

PROMUOVERE L'AFFIDAMENTO FAMILIARE

Buone prassi
e indicazioni metodologiche
per l'intervento dei servizi sociali

Marco Giordano

POLITICHE
E SERVIZI
SOCIALI

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

PROMUOVERE L'AFFIDAMENTO FAMILIARE

Buone prassi
e indicazioni metodologiche
per l'intervento dei servizi sociali

Marco Giordano

POLITICHE
E SERVIZI
SOCIALI

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate
4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Ringraziamenti	pag.	9
-----------------------	------	---

Parte I Promozione dell'affido: perché, chi, cosa

1. Promuovere l'accoglienza familiare in un mondo che cambia	»	13
1. Il fabbisogno di accoglienza familiare	»	13
2. Donare legami familiari integrativi	»	15
3. Non basta "reperire" le famiglie disponibili	»	21
4. La crisi delle relazioni sociali e familiari	»	23
5. Deriva individualista e crisi della libertà	»	27
6. Crescita della solidarietà informale e dei bisogni di cura	»	34
7. Mutamento e individualizzazione della partecipazione	»	36
8. Verso la logica del dono reciproco	»	37
2. Bambini al centro: dovere degli adulti	»	43
1. Evoluzione internazionale del diritto dei minorenni a crescere in famiglia	»	43
2. Il percorso normativo italiano	»	46
3. Servizi sociali e Associazioni familiari: responsabilità condivise	»	49

3. Diversificare le forme di affidamento e di solidarietà familiare	pag.	53
1. Un ventaglio di proposte	»	53
2. Continuità e innovazione	»	54
3. I Centri per l'affidamento e la solidarietà familiare	»	65
4. Affiancamento familiare di minorenni in comunità	»	67
5. Diversificazione delle esperienze in ambito ecclesiale	»	68
6. Varietà di proposte in Europa	»	72
7. Abbassare la soglia di accesso	»	74
8. Intrecciare azione solidale e impegni personali	»	80

Parte II
Promozione dell'affido:
come

4. Percorsi di comunicazione	»	83
1. Promuovere e informare	»	83
2. Approccio multidimensionale	»	84
3. La comunicazione audiovisiva	»	88
4. Contenuti e slogan	»	91
5. Gli appelli	»	98
5. Percorsi relazionali	»	101
1. Gli incontri che cambiano la vita	»	101
2. I "luoghi segno"	»	103
3. Il passaparola e le testimonianze	»	105
4. Il cuore della promozione: le relazioni	»	108
5. Promuovere la solidarietà favorendo la nascita di nuove relazioni	»	112
6. Valorizzare le relazioni esistenti	»	115
7. La promozione attraverso le scuole	»	116
8. Il progetto "Nuovi Cortili": tessere reti di parentela sociale	»	117

6. Percorsi di formazione e aggregazione	pag.	123
1. La formazione delle famiglie disponibili	»	123
2. Aggregare le famiglie solidali	»	126
3. Le “famiglie aggregatrici”: individuarle, valorizzarle e sostenerle	»	132
4. Il <i>peer mentoring</i>		135
5. Accompagnare i gruppi di famiglie solidali	»	136
6. Il “ciclo di vita” dei gruppi di solidarietà	»	139
7. Il modello della “capacitazione solidale”	»	147
8. Confini e ritmi flessibili	»	151
9. Famiglie che si associano		152
7. Percorsi di organizzazione	»	155
1. La fiducia negli operatori	»	155
2. Affidabilità dell’affidamento	»	157
3. Organizzazione dell’ <i>équipe</i> affido	»	161
4. Importanza del lavoro di rete	»	163
Conclusioni	»	169
Appendici		
1. Nota metodologica sulla ricerca di dottorato	»	173
2. La promozione nella legge 184/83 e nelle Linee di indirizzo	»	175
3. Dieci punti per rilanciare l’affidamento familiare in Italia, <i>Tavolo Nazionale Affidato</i>	»	180
4. Le associazioni e reti di famiglie affidatarie, <i>Tavolo Nazionale Affidato</i>	»	183
5. Sensibilizzazione sull’affido, <i>Coordinamento Nazionale dei Servizi Affidi</i>	»	188
6. Diventare affidatari, <i>Coordinamento Nazionale dei Servizi Affidi</i>	»	193
Bibliografia	»	199

Ringraziamenti

Il presente testo nasce dall'intreccio di diverse fonti e di vari percorsi. Innanzitutto, l'esperienza personale, di oltre vent'anni, di impegno diretto nella promozione dell'affidamento e della solidarietà familiare, vissuta con i *compagni di viaggio* della federazione Progetto Famiglia. Se non li avessi incontrati, non avrei mai sperimentato la bellezza e l'urgenza dell'affidamento familiare.

Di centrale importanza, poi, il cammino di confronto e di arricchimento reciproco, che dal 2010 ha luogo in seno al Tavolo Nazionale Affidato, con le principali associazioni e reti di famiglie affidatarie d'Italia. Amici che ringrazio per la stima e il reciproco riconoscimento, oltre per aver acconsentito all'inserimento, in appendice, di alcuni documenti del Tavolo.

Analogo ringraziamento va all'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza e al Coordinamento Nazionale dei Servizi Affidati per le preziose occasioni di lavoro comune che hanno arricchito le riflessioni qui presentate.

Ampio spazio trovano nel testo le informazioni e gli spunti raccolti tra il 2014 e il 2016, durante il dottorato di ricerca in "coordinamento dei servizi socio-educativi", svolto presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione *Auxilium* di Roma, incentrato sullo studio di dieci eccellenze nel campo dei servizi affidati e delle associazioni di famiglie affidatarie, di cui ringrazio i responsabili per la preziosa collaborazione.

Numerosi gli stimoli offerti da tanti operatori, esperti e volontari – dei servizi pubblici e delle organizzazioni no-profit – che, a vario titolo, sono intervenuti con confronti diretti o sul forum online *affido-*

familiare.it, in prossimità dei convegni annuali di studi promossi da Progetto Famiglia e in tante altre occasioni, ivi compresa la redazione di questo testo, contribuendo ad arricchire il presente lavoro con commenti, testimonianze, proposte. A tutti costoro¹ va un sincero e cordiale ringraziamento.

¹ Si ringraziano in particolare: Roberto Abbati (Comune di Parma), Pasquale Adesso (Ass. Cometa), Maria Carmela Agodi (Università di Napoli), Roberto Andreoni (Università di Urbino), Anna Barbui (Il Noce), Giordano Barioni (Opera don Calabria), Marco Bellavitis (Casa Betania/Coop. L'Accoglienza), Francesco Belletti (CISF), Maresa Berliri (Coord. Care), Michela Bondardo (Comune di Milano), don Simone Bruno (Edizioni San Paolo), Annalisa Ceglia (Fondazione L'Albero della Vita), Pilar Columbu (Ubi Minor), Giancarlo Cursi (Pontificio Ateneo Salesiano), Giuseppe Dardes (Mondo di Comunità e Famiglia), Sabina Licursi (Università della Calabria), don Silvio Longobardi (Fraternità di Emmaus), Marta Lucianelli (Casa Betania/Coop. L'Accoglienza), Piera Dabbene (già Comune di Torino), Roberta Deiana (già Provincia/Città Metropolitana di Roma), Pasqua De Marco (Coop. Itaca), Nando De Muro (Coop. Itaca), Sandra Di Rocco (Comune di Firenze), Piero Fantozzi (Università della Calabria), Angela Federici (già Comune di Salerno), Daniela Fumagalli (Famiglie per l'Accoglienza), Pietro Maria Galliani (Ass. Famiglia Aperta), Elisabetta Giuliani (già Provincia/Città Metropolitana di Roma), Mariella Giunti (Comune di Firenze), Nicoletta Goso (Salesiani per il Sociale), Mariano Iavarone (Coop. Irene '95), Nunzia La Mura (Coop. Irene '95), Mariangela Lassi (Comune di Firenze), Maria Stella Latorre (Coop. Itaca), Giorgio Marcello (Università della Calabria), Liviana Marelli (CNCA), Valter Martini (Ass. Papa Giovanni XXIII), Roberto Maurizio (Fondazione Paideia), Marco Mazzi (Famiglie per l'Accoglienza), Giuseppina Ganio Mego (Diocesi di Torino), Donata Nova Micucci (ANFAA), Sandra Patt (Comune di Torino), Alfonso Pepe (Progetto Famiglia), Romana Perin (Comunità Cenacolo), Luigi Piccoli (Il Noce), Antonella Pontillo (Progetto Famiglia), Michele Rebellato (Ass. Papa Giovanni XXIII), Cristina Riccardi (AiBi), Alessia Rossato (Ass. Papa Giovanni XXIII), Carolina Rossi (Progetto Famiglia), Patrizia Salentino (Coord. Care), Lia Sanicola (Dimore), Rosanna Santoro (Coop. Itaca), don Francesco Soddu (Caritas Italiana), Frida Tonizzo (ANFAA), Marco Tuggia (Università di Padova), Maria Grazia Viganò (Ass. La Tenda), Serena Vitale (Progetto Famiglia), Matteo Zappa (Caritas Ambrosiana).

Parte I
Promozione dell'affido:
perché, chi, cosa

1. Promuovere l'accoglienza familiare in un mondo che cambia

1. Il fabbisogno di accoglienza familiare

Perché è importante dedicare un intero testo alla descrizione di quali possano essere le migliori modalità d'azione attraverso le quali accompagnare le famiglie di un territorio ad aprirsi ad esperienze di affidamento e di solidarietà familiare?

La domanda, probabilmente superflua per gran parte degli operatori impegnati in tale ambito, chiede una risposta utile a coloro che potrebbero incappare nella lettura di questo libro senza avere pregresse esperienze o competenze in materia.

Ecco dunque il nostro "perché": *«nella quasi totalità dei contesti italiani il fabbisogno di accoglienza e di sostegno familiare, di cui sono portatori i bambini, i ragazzi e i loro genitori in difficoltà, è maggiore delle disponibilità solidali espresse dalle famiglie del territorio»*.

A ben vedere, in molte zone d'Italia, la necessità di individuare famiglie disponibili all'accoglienza rappresenta una vera e propria urgenza sociale. Al punto che il primo documento pubblicato nel 2010 dal Tavolo Nazionale Affidato¹, nel fissare la cornice programmatica di quello che sarebbe stato il proprio percorso, ha indicato al primo posto il bisogno di «rilanciare a tutti i livelli, istituzionali e non, la promozione dell'affidamento familiare»². Ma quante famiglie affida-

¹ Organismo di collegamento delle principali associazioni e reti di famiglie affidatarie d'Italia (www.tavolonazionaleaffido.it).

² Tavolo Nazionale Affidato (2010), *Dieci punti per rilanciare l'affidamento fami-*

tarie e solidali occorrerebbero? Dare numeri, in questi ambiti, è sempre rischioso. Almeno fino a quando non si disporrà di un sistema informativo nazionale capace di proporre in tempo reale dati aggiornati e approfonditi sui percorsi sociali in atto e sul fabbisogno di supporto sociale di bambini, ragazzi e famiglie. Tuttavia, al fine di indicare un ordine di grandezza e, ove possibile, stimolare un confronto tra gli operatori, ci lanciamo nel dare qualche cifra.

C'è bisogno di alcune decine di migliaia di nuove famiglie disponibili all'affidamento familiare residenziale. Basti pensare che, mentre in Italia attualmente gli affidamenti familiari, escludendo dal conto quelli a parenti, sono circa settemila, in Paesi di dimensioni analoghe al nostro, i numeri sono molto più alti: circa cinquantamila in Gran Bretagna³, circa settantamila in Francia⁴. Ferme restando le significative differenze tra l'Italia e i due Paesi citati, il divario nel numero di affidamenti familiari è tale da evidenziare in ogni caso uno scarso sviluppo di questo istituto nella nostra Penisola, nella quale, come evidenziano tutte le rilevazioni degli ultimi anni, vi sono «aree in cui [l'affido] è marginale o addirittura assente e prevale invece l'inserimento in comunità»⁵.

C'è bisogno, inoltre, di alcune centinaia di migliaia di famiglie disponibili ad offrire accompagnamento diurno a bambini e ragazzi carenzati. Considerando che sono oltre 457.000 i minorenni seguiti dai servizi sociali professionali a motivo delle difficoltà della loro famiglia,⁶ non è pretenzioso ritenere che gran parte di questi beneficerebbe

liare in Italia, Milano, in http://www.tavolonazionaleaffido.it/files/documento_-_10_punti_per_rilanciare_laffido.pdf (21.8.2018) 1.

³ Cfr. OfSTED - Office for Standards in Education, Children's Services and Skills (2012), *Fostering services quality assurance and data forms 2011-12*, London, 3.

⁴ Cfr. IGAS - Inspection générale des affaires sociales (2013), *Mission d'enquête sur le placement familial au titre de l'aide sociale à l'enfance*, Paris, 15.

⁵ Me S., Burlando L., *Un percorso per l'affido. Il progetto nazionale di promozione dell'affidamento familiare*, in *Cittadini in Crescita, nuova serie*, (2010)1, 60-64.

⁶ L'Indagine sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia, pubblicata nel 2015 dall'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, in collaborazione con CISMAI e con Fondazione Terres Des Hommes Italia, riporta, a pagina 19, che i minori: «italiani che si trovano in uno stato di bisogno e per i quali è stato attivato un intervento dei Servizi Sociali sono pari a 457.453».

molto della presenza diurna di ulteriori figure adulte di riferimento.

C'è bisogno, infine, di alcuni milioni di nuove famiglie disponibili ad affiancare i genitori in difficoltà. Basti pensare che le *madri sole con figli minorenni* in Italia sono 2,3 milioni⁷. Per non parlare delle famiglie con genitori e/o figli con disabilità, delle famiglie immigrate, ecc. Quote importanti di popolazione vivono situazioni che, pur non richiedendo la *presa in carico* da parte dei servizi sociali, sono segnate da una solitudine grave – se non, addirittura, dall'isolamento e dall'esclusione – ed hanno un grande bisogno di prossimità, vicinanza, relazione. Decine di migliaia, centinaia di migliaia, milioni... sembra il gioco del “*x 10*”, dove ad ogni giro viene aumentata di dieci volte la cifra precedente. Eppure, al di là dell'evidente approssimazione di queste stime, sottolineiamo convintamente che la dimensione dei numeri appena proposti non si discosta di molto dalla realtà. Ovviamente tutto questo, sia per dimensioni che per competenze, non chiama in gioco solo i servizi affidi e le associazioni e reti di famiglie affidatarie ma richiede la corale attivazione di tutti. Servizi e associazioni hanno però la responsabilità di fare da promotori (e di essere le primizie) di una generale *chiamata alle armi* che punti a coinvolgere l'intero Sistema-Paese, convinti che non si potrà *abbassare la guardia* fintanto che anche un solo bambino o ragazzo si trovi in condizioni di deprivazione familiare.

2. Donare legami familiari integrativi

Perché è così importante assicurare a bambini e ragazzi un adeguato *corredo relazionale*? Domanda, apparentemente banale, a cui vale la pena rispondere, in un tempo nel quale sembra ampliarsi il partito di coloro che “non credono nell'affidamento familiare”. Anche qui partiamo subito con la risposta: «*perché bambini e ragazzi per crescere sani e sereni hanno bisogno di legami positivi. E l'affidamento e la solidarietà familiare sono le strade mediante le quali assicurare legami integrativi a chi ne è parzialmente privo*».

⁷ Cfr. ISTAT (2016), *Annuario Statistico Italiano 2016*, Roma, in www.istat.it/it/files/2016/12/Asi-2016.pdf, (16.8.2017), 107.

Ciò premesso, è utile procedere con ordine e rispondere ad alcuni quesiti preliminari: cos'è un legame? Come nasce? Come cresce? È possibile stimolarne intenzionalmente la comparsa e favorirne lo sviluppo? Rimandando i più volenterosi alla lettura del bel libro di Ignazio Punzi sui *Quattro codici della vita*⁸, preferiamo qui citare il vocabolario Treccani, nel quale troviamo che, in senso concreto, la parola “legame” indica «qualsiasi cosa con cui si lega o che tiene legato»⁹. In senso figurato significa «vincolo morale o sentimentale: il legame di amicizia, il legame di parentela, di sangue, [...] avere un legame sentimentale [...]»¹⁰. Assai chiara al riguardo la definizione generale di legame proposta da Gian Paolo Terravecchia: «Una forma di obbligazione che un agente sociale ha nei confronti di un [altro] agente sociale col quale è in relazione»¹¹. Emerge chiaramente quanto la norma (l'obbligazione) sia messa in connessione con la presenza di una relazione tra due agenti sociali. Il legame sociale è dunque quell'insieme di obblighi che una persona *sente di dover assumere* quando è in relazione con un'altra persona. Come Serge Paugame evidenzia, il ruolo fondante che i legami hanno per l'umana convivenza è connesso alla loro capacità di produrre *protezione e riconoscimento*: «La protezione concerne le risorse familiari, comunitarie o professionali alle quali l'individuo attinge per affrontare i casi della vita. Il *riconoscimento* è il risultato della partecipazione agli scambi sociali e la valorizzazione di sé agli occhi dell'altro o degli altri»¹². Assicurare a bambini e ragazzi legami integrativi significa quindi permettergli di aumentare la quota di protezione e di riconoscimento a cui essi accedono. Cioè ampliare il numero di persone sulle quali *possono contare* e che *contano su di loro*, in un cammino di reciproca appartenenza e fiducia.

Efficacissima la sintesi offerta dal giudice minorile Carlo Alfredo Moro:

⁸ Punzi I. (2018), *I quattro codici della vita umana. Filialità, maternità, paternità, fraternità*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI).

⁹ Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, *Vocabolario*, in www.treccani.it/vocabolario/legame (23.12.2018).

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Terravecchia G. P. (2012), *Il legame sociale. Una teoria realista*, Orthotes Editrice, Nocera Inferiore (SA), 138.

¹² Paugame S. (2013), *Le forme elementari della povertà*, Il Mulino, Bologna, 257.

Solo in un ambiente familiare il ragazzo può sentirsi un soggetto amabile ed amato e acquistare quindi la capacità di percepire il suo valore come persona; solo nell'ambiente familiare il minore riesce, nel rapporto con l'altro, ad essere accettato per quello che è e non per quello che si vorrebbe fosse, a ritrovare una sua autentica identità; solo nella vitalità di un rapporto affettivo intenso un ragazzo acquisisce quella sicurezza interiore che è alla base di ogni possibilità di sviluppo della persona; solo nell'esperienza di un continuo dialogo interpersonale familiare il minore ritrova la capacità di strutturarsi e di maturarsi e può aprirsi all'esperienza di un autentico rapporto con gli altri¹³.

La sottolineatura di Moro inserisce nella nostra riflessione un elemento cruciale: *la sicurezza interiore scaturisce da un rapporto affettivo intenso*. Fin dalla fine degli anni Sessanta, a partire dagli studi di John Bowlby e dalla nota *teoria dell'attaccamento*, è emersa sempre più chiaramente «l'importanza di relazioni familiari intime e affettuose per il sano sviluppo dei bambini»¹⁴. Si è infatti accertato che «i punti di forza dei bambini e le loro difficoltà si sviluppano all'interno delle relazioni familiari [... e che] relazioni interpersonali calorose, intime ed empatiche non solo sono importanti per garantire ai bambini di sentirsi amati e valorizzati all'interno della famiglia; esse, influenzano la maniera in cui i bambini riusciranno a realizzare il loro potenziale di riuscita e di benessere a scuola, con gli amici e, più tardi, nel lavoro, come genitori e in quanto membri attivi all'interno delle loro comunità sociali»¹⁵.

Detta in altri termini, la qualità delle relazioni affettive che il bambino e il ragazzo sperimentano incide sulla qualità della loro capacità di mettersi in relazione con gli altri, sia attuale che futura. Nella teoria di Bowlby questo fenomeno è definito attraverso il concetto dei “Modelli Operativi Interni” (MOI). Si tratta di una sorta di mappa mentale che si radica:

¹³ Moro C. A. (1986), *L'abbandono e il semi-abbandono del minore*, in Aa.Vv., *Reti familiari e bambini a rischio*, Vita e Pensiero, Milano, 35.

¹⁴ Schofield G., Beek M. (2013), *Adozione, affido, accoglienza. L'attaccamento al centro delle relazioni familiari*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1.

¹⁵ *Ibid.*

così profondamente da essere in grado di influenzare sentimenti, pensieri e comportamenti in modo inconscio e automatico. Secondo Bowlby la loro azione consiste nel dirigere l'attenzione del bambino verso particolari azioni ed eventi all'interno del suo mondo, plasmando il modo in cui egli ricorda e non ricorda, guidando il suo comportamento verso gli altri e conseguentemente quello degli altri nei suoi confronti¹⁶.

La riflessione sugli stili di attaccamento e sui MOI assume particolare rilievo se prendiamo in considerazione la realtà delle famiglie multiproblematiche «dove le relazioni affettive sperimentate dalla coppia genitoriale sono state piuttosto precarie ed insicure e dove le attuali relazioni vissute dal bambino con queste figure di accudimento non sempre sono soddisfacenti e capaci di ingenerare stili sicuri»¹⁷. In una situazione di normalità delle relazioni familiari i bambini sviluppano una forma di attaccamento che viene definito “sicuro”. Esso si verifica quando il bambino:

è accudito con sensibilità, quando trova a sua disposizione *caregiver* accessibili e flessibili, si sente compreso, accettato e valorizzato, quando viene aiutato a fare delle scelte personali e a sentirsi efficace. Partendo da questi punti di forza, durante tutta l'infanzia, il bambino costruisce la propria crescita sulla base di forte autostima e autoefficacia e della propria capacità di pensare e gestire pensieri, sentimenti e comportamenti, per riuscire anche a diventare autonomo e a realizzarsi al di fuori della famiglia¹⁸.

Quando i *caregiver* di un bambino, e tra questi innanzitutto la madre e poi il padre e le altre figure familiari significative, non sono disponibili o capaci di dare risposte ai suoi bisogni, o diventano violenti o, peggio, alternano atteggiamenti ora indisponibili, ora maltrattanti, senza che il bambino possa prevederlo, fanno maturare uno stile di attaccamento che assume tratti deformati e disfunzionali.

¹⁶ Belsky J., Cassidy J., *Attachment, theory and evidence*, in Rutter M. et al. (eds.) (1914), *Development through life: a handbook for clinicians*, Blackwell, Oxford, 379.

¹⁷ Iavarone M., Rossi C., *L'assessment e lo studio di fattibilità nell'intervento di affido. Implicazioni psicologiche e metodologiche*, in Giordano M., Iavarone M., Rossi C. (2011), *A Babele non si parla di affido. Costruzione e gestione di progetti individualizzati di affidamento familiare di minori*, FrancoAngeli, Milano, 85.

¹⁸ Schofield, Beek, *Adozione, affido, accoglienza* 46.

La teoria dell'attaccamento offre una elencazione dei diversi *stili disfunzionali* che può essere utile richiamare brevemente:

Evitante, quando il *caregiver* ha difficoltà ad accettare o a rispondere in modo sensibile ai bisogni del bambino. Questi può scoprire che le proprie richieste vengono respinte, le proprie sensazioni minimizzate, e può sentire che il *caregiver* cerca di mantenere il controllo della relazione in modo invadente e insensibile [...]; *Ambivalente*, al contrario, nei casi in cui il *caregiver* risponde alle richieste infantili ma lo fa in modo sporadico, imprevedibile e a volte insensibile [...]; *Disorganizzato*, laddove il *caregiver* è rifiutante, imprevedibile e mette paura o è spaventato¹⁹.

L'effetto negativo di un attaccamento disfunzionale può essere così profondo e permanente da «far cercare al bambino diventato adulto, lo stesso tipo di attaccamento disturbato e fonte di sofferenza già sperimentato nella propria famiglia di origine»²⁰. Si comprende quindi l'importanza di attuare ogni sforzo utile a promuovere lo sviluppo di attaccamenti funzionali e a contribuire alla prevenzione o alla ristrutturazione precoce di quelli disfunzionali. A tal riguardo può essere di grande giovamento offrire al bambino la presenza di figure adulte significative e positive, integrative di quelle genitoriali.

Questa presenza può permettere al bambino di fare:

l'esperienza di uno *scudo protettivo* [...] tipica delle situazioni in cui l'adulto si propone come tramite e filtro rispetto ad un bambino che si trova esposto a vissuti molti intensi e potenzialmente traumatici. [...] Può favorire anche una *esperienza emotiva correttiva* [...] può stimolare nuovi processi di identificazione-imitazione [...] può consentire la possibilità di modificare nel tempo i *modelli operativi interni* che costituiscono per il minorenne l'ossatura dell'idea di sé e del mondo²¹.

¹⁹ *Ivi*, 47.

²⁰ Pajusco E., *Il ruolo della teoria dell'attaccamento nella comprensione del "bisogno di famiglia" di tutti i bambini e nella corretta risposta a questo bisogno*, in Canali C., Vecchiato T., Whittaker J. K. (2008), *Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà*, Fondazione Emanuela Zancan, Padova, 294.

²¹ Saviane Kanelin L., Comelli I. (2013), *Affido familiare. Sguardi e orizzonti dell'accoglienza*, Vita e Pensiero, Milano, 46.

Non va sottovalutata la complessità che comporta questo tipo di percorso perché si incontrano:

bambini che faticano a credere che vi sia davvero qualcuno che possa prendersi cura di loro e li possa amare. Rappresenta un compito complesso e impegnativo. Esso non può essere intrapreso senza una buona comprensione di ciò che sta accadendo nella mente di bambini perturbati e di che cosa essi abbiano bisogno da parte dei *caregiver*. [...] Occorre dedicare attenzione alle cure che vengono prodigate non solo in quanto esse soddisfano le esigenze attuali del bambino, ma anche in quanto possono guarire il passato e porre le basi del futuro. [...] Non c'è una "terapia più intensiva" della disponibilità di un ambiente familiare sensibile e responsivo che offra un acudimento terapeutico²².

In un'ottica di recupero delle risorse affettive e relazionali del bambino, dunque, una «dimensione familiare integrativa che sappia offrire un quotidiano affettivamente e *relazionalmente* adeguato, fornisce l'opportunità della rielaborazione e dell'integrazione del vissuto precedente, con una buona evoluzione della concezione del proprio sé e della percezione di sé come attore protagonista della propria vita»²³.

Un adulto positivo può accompagnare un bambino o un ragazzo, che ha vissuto un evento traumatico, a fare esperienza di *resilienza*, cioè a riorganizzarsi nel percorso di vita con «la possibilità di trasformare l'evento doloroso e traumatico in un processo di apprendimento e di crescita»²⁴.

Un adulto positivo può cioè essere "tutore di resilienza" per il bambino, se sa stargli accanto, offrendogli sicurezza senza entrare in conflitto o in competizione con i suoi genitori e la sua famiglia, permettendogli di *fare pace* dentro e dietro, cioè di «comporre un personale racconto biografico e salvaguardare la propria storia dalla confusione, dalla frammentazione, dallo strappo. [Questo] significa per il

²² Schofield, Beek, *Adozione, affido, accoglienza* 1.

²³ Giordano, Iavarone, Rossi, *A Babele non si parla di affido* 85.

²⁴ Cyrulnik B., Malaguti E., a cura di (2005), *Costruire la resilienza. La riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*, Edizioni Erickson, Trento, 8.

bambino accedere alla possibilità di scoprire sé stesso, di essere sé stesso sempre, di auto-riconoscersi»²⁵.

3. Non basta “reperire” le famiglie disponibili

Negli ultimi trent’anni assai numerose sono state le *campagne di reperimento* di famiglie disponibili all’affidamento o alla solidarietà familiare. Molte di queste, soprattutto nell’ultimo decennio, hanno sortito effetti assai scarsi. Eppure, in gran parte, erano campagne ben studiate e proponevano contenuti chiari e congrui. Qual è stato il problema?

Giordano Barioni, pedagogista e operatore sociale, ci fa osservare che: «i canali della comunicazione sono saturati da una offerta smisurata e – tecnicamente parlando – di altissimo livello. In un contesto in cui conta molto l’immagine è sempre più difficile farsi notare nel flusso magmatico ed *indifferenziante* dei canali comunicativi». Come efficacemente sottolinea Fabrizio Guarducci: «Oggi la comunicazione è, per lo più, meccanica e utilitaristica, non riesce ad avere riflessi sul nostro io, non incide più sulla nostra coscienza perché non diamo il giusto peso alle parole, trascurandone il significato»²⁶.

L’*overload* comunicativo, il sovraccarico di immagini e contenuti, anestetizza e rende indifferenti, specie a messaggi volti non tanto ad indurre un consumo ma a stimolare una riflessione su sé stessi. Le campagne di reperimento di nuove famiglie disponibili, se vogliono ottenere buoni frutti devono seriamente considerare questi aspetti. Tuttavia, occorre anche rilevare che varie esperienze evidenziano quanto la ridotta efficacia delle campagne non si risolva solo aumentandone la *qualità* e il *dosaggio*, cioè moltiplicando la dimensione e l’efficacia dei manifesti, il numero dei *passaggi* degli spot televisivi e radiofonici, ecc. Il ricorso a tecniche e metodologie comunicative

²⁵ Amadini M., *La riformulazione del progetto educativo familiare*, in Pati L., a cura di (2008), *Famiglie affidatarie, risorsa educativa della comunità*, Editrice La Scuola, Brescia, 91.

²⁶ Guarducci F. (2013), *La parola ritrovata, ricostruire l’uomo attraverso il linguaggio*, Edizioni Rubettino, Soveria Mannelli (CZ), 3.

più intensive e mirate è, infatti, un ingrediente importante ma non sufficiente. Anzi, riteniamo necessario dire subito che l'elemento centrale della promozione dell'affido non è il *battage* pubblicitario.

Cos'altro bisogna mettere in conto? Per capirlo occorre innanzitutto *cambiare paradigma*, nel senso che è *fuori asse* proprio l'idea di concentrarsi solo su azioni di ricerca di *famiglie* che rispondano agli inviti collettivi, in qualche modo *già disponibili e pronte* all'accoglienza familiare, da dover soltanto *rifinire* con qualche colloquio e alcuni incontri di formazione. Di famiglie così ve ne sono, ma sempre di meno. Se ci si limitasse a questo ambito, la pratica dell'affidamento e della solidarietà familiare diventerebbe sempre più *di nicchia*, vissuta da una piccolissima porzione di popolazione, palesemente insufficiente rispetto alla vastità del bisogno di accoglienza e di prossimità familiare presente nei nostri contesti locali. Ancora più radicale quanto sottolineava Fabio Sbattella in un testo del CAM di Milano del lontano 1998, laddove affermava che le famiglie: «non devono essere “scovate” [... bisogna] abbandonare l'idea che esistano sul territorio famiglie sane, valide, che aspettano solo di essere scovate e, al limite, convinte»²⁷.

Se si vuole realizzare un percorso capace di generare risposte più ampie, bisogna porsi l'obiettivo di aumentare il numero delle famiglie disponibili, non solo di cercare quelle che già lo sono. Significa, citando ancora Sbattella: «creare le condizioni affinché ogni nucleo familiare inizi a immaginare sé stesso come accogliente verso i minori in difficoltà»²⁸. Occorre, insomma, fare un profondo lavoro di sensibilizzazione alla solidarietà e di alfabetizzazione all'accoglienza che porti tante nuove famiglie all'apertura verso gli altri.

Nel *Sussidiario per gli operatori*, troviamo conferma di questa necessità, laddove si precisano quali sono gli obiettivi dell'attività di promozione, informazione e formazione:

diffondere, motivare e promuovere la cultura della solidarietà comunitaria su cui si fonda l'esperienza dell'affidamento; incrementare la conoscenza chiara e realistica sull'affidamento familiare, nelle diverse forme

²⁷ Sbattella F., *Il reperimento delle famiglie affidatarie e le campagne promozionali*, in CAM (1998), *L'Affido familiare: un modello di intervento. Manuale per operatori dei servizi*, FrancoAngeli, Milano, 60.

²⁸ *Ibid.*

(residenziale, diurno, di affiancamento più “leggero” dei genitori quando il bambino rimane in famiglia, ecc.); facilitare l’avvio di azioni di prossimità solidale tra le famiglie, a vari livelli di intensità e “vicinanza”; sostenere la formazione, il mantenimento e lo sviluppo progressivo di reti di mutuo-aiuto tra le famiglie; orientare le famiglie e i singoli verso una scelta consapevole e informata nell’offrire la disponibilità all’accoglienza; preparare e accompagnare le famiglie che si candidano all’affidamento rispetto alle positività e alle possibili criticità dell’esperienza²⁹.

Per impiantare una adeguata e congrua attività di promozione bisogna chiedersi: come traghettare verso l’affido coloro che pur essendo sensibili ai bisogni di bambini e ragazzi temono – sovente con buone motivazioni – di esporsi a problemi più grandi di loro? Come favorire il sorgere di maggiori disponibilità solidali in persone assorbite dalla propria traiettoria esistenziale, compresi coloro che non hanno mai fatto esperienze di volontariato? Come diffondere pratiche di solidarietà tra famiglie, anche laddove non vi sono pregresse dinamiche di mutualità?

4. La crisi delle relazioni sociali e familiari

Per mettere a fuoco cosa occorre cambiare, quali sono le *coordinate* da adottare e quali percorsi realizzare, è utile allargare lo sguardo sulla dinamica sociale che attraversa i contesti nei quali intendiamo diffondere l’affidamento e la solidarietà familiare. Contesti segnati, in tutto l’Occidente, da una diffusa crisi relazionale, caratterizzata dalla crescente difficoltà delle persone a “vivere vicine” le une alle altre. Pur continuando ad interagire nelle tante e diversificate forme del vivere quotidiano, pare perdersi la capacità e la desiderabilità dell’incontro. Giorgio Marcello, ricercatore del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università della Calabria, così descrive la situazione:

²⁹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Parole nuove per l’Affido Familiare* 129.

un aspetto fondamentale di questo tempo notturno [è] la crisi dell'*essere-con*, dell'esserci al mondo insieme, e la solitudine che ognuno regala a sé stesso. In questo tempo, che è il nostro, vanno in crisi i legami più significativi, quelli più densi, che più danno senso alla vita (...) in questo quadro l'accoglienza appare come un compito "impossibile" (...). Da un lato, aumenta la disuguaglianza, crescono le situazioni di disagio sociale, si *complessificano* i bisogni di accoglienza; dall'altro, si dilatano le manifestazioni della vulnerabilità, come fenomeno trasversale, con un impatto problematico sulla possibilità di accogliere³⁰.

I dati sull'evoluzione della popolazione italiana mettono in evidenza la progressiva e veloce diffusione di una condizione di *solitudine* e di *ridotta* relazionalità tra le persone, sia sul piano quantitativo che qualitativo. Impressiona, ad esempio, che nel ventennio compreso tra il 1994/1995 e il 2014/2015 il numero delle famiglie unipersonali – cioè delle persone che vivono da sole – sia aumentato di quasi il 50%, passando da 21,1 a 31,1 nuclei ogni cento. In pratica quasi un terzo delle famiglie italiane oggi è composto da una sola persona³¹. Un altro aspetto demografico da considerare – derivato dalla riduzione delle nascite – è il calo del numero di famiglie con cinque o più membri, scese in vent'anni dall'8,4 al 5,4%³². Si tratta delle cosiddette *famiglie numerose* composte, ad esempio, da due genitori e tre o più figli. Ebbene, ve ne sono soltanto una ogni venti nuclei familiari. Nelle altre diciannove famiglie troviamo, invece, un esercito di adulti senza figli, di figli unici o di bambini e ragazzi con un "solo" fratello o sorella. Il che, rapportato alle reti parentali, significa meno cugini e nipoti e, replicato nel tempo e nelle generazioni, meno zii, prozii e pronipoti su cui poter contare. Un ultimo dato che vale la pena evidenziare è quello del numero di famiglie mono-genitoriali con figli minorenni, pari al 21,5% del totale delle famiglie con figli minorenni. In pratica ogni quattro/cinque famiglie che hanno figli piccoli, ve n'è una in cui il "peso

³⁰ Marcello G. (2010), *Costruzione sociale delle reti di vicinanza e resistenza alla frammentazione delle relazioni*, in *Segnali di Comunità. Riflessioni ed esperienze che ritessono legami*, Edizioni Rosso Fisso, Salerno.

³¹ Cfr. ISTAT, *Annuario Statistico Italiano 2016*, Roma, 2016, in www.istat.it/it/files/2016/12/Asi-2016.pdf, 82 (23.12.2018).

³² Cfr. *Ibid.*

educativo” è portato soltanto dalla madre o soltanto dal padre³³. Situazione indicativa di una evidente maggiore solitudine sia dei capifamiglia che dei bambini e dei ragazzi. Quanto sopra presenta, in sintesi, una generalizzata crisi dei legami familiari che sopra abbiamo indicato essere alla base delle possibilità di crescita sana e serena di bambini e ragazzi, specie se consideriamo che le famiglie rappresentano il “principale luogo” in cui i soggetti sono educati alle relazioni³⁴. L’analisi degli indicatori e delle dinamiche della *solitudine intra-familiare* potrebbe continuare ulteriormente. Ci fermiamo qui per esigenze di brevità e perché i fenomeni sopra descritti sono già sufficientemente chiari per permetterci di affermare che coloro ai quali vorremo rivolgere l’invito ad aprirsi all’affidamento e alla solidarietà familiare, sono spesso, a loro volta, persone con una ridottissima rete familiare e parentale e meno pronte – rispetto alle precedenti generazioni – alla relazione di convivenza o di forte vicinanza con altri.

Un altro gruppo di indicatori che è utile richiamare per inquadrare il profilo socio-relazionale dei destinatari delle nostre attività di promozione è quello inerente la “qualità percepita” dalle persone nelle relazioni “calde”. A tal riguardo l’ISTAT, nell’edizione 2016 del Rapporto sul *Benessere Equo Sostenibile*, evidenzia un esiguo “grado di soddisfazione” delle persone per i rapporti con parenti, amici e colleghi, che sarebbero di elevata qualità (cioè con voto 9 e 10 su una scala da 0 a 10 dove 0 indica “per niente soddisfatto” e 10 indica “completamente soddisfatto”) solo per il 22,5% delle persone di sedici anni e più. Si tratta di un dato che, confrontato con le statistiche *Eurostat*, colloca l’Italia al penultimo posto della classifica europea, con circa diciassette punti percentuali in meno rispetto alla media (pari al 39,2%) e molto lontano da Irlanda, Austria, Regno Unito e Danimarca, dove la quota di persone che si dichiarano “molto soddisfatte” della qualità delle proprie relazioni informali supera il 56%³⁵. Fenomeni di entità macroscopica, quali la citata diminuzione del

³³ Cfr. *ivi*, 107.

³⁴ Cfr. Tramma S. (2009), *Pedagogia della comunità. Criticità e prospettive educative*, FrancoAngeli, Milano, 67-69.

³⁵ Cfr. ISTAT (2016), *BES 2016. Il benessere equo sostenibile in Italia*, Roma, in www.istat.it/it/files/2016/12/BES-2016.pdf, 81-82 (23.12.2018).

numero dei componenti delle famiglie, la grande prevalenza delle famiglie nucleari (composte solo da genitori e figli) rispetto a quelle allargate, l'elevata mobilità dei figli che si insediano a distanze sempre maggiori dal luogo d'origine, la frammentazione delle storie familiari degli individui (con la progressiva perdita di terreno della pratica di "una famiglia per tutta la vita"), stanno progressivamente indebolendo il reticolo relazionale primario che da sempre introduce e accompagna le persone nella vita sociale. Il vissuto, a volte drammatico, è di vivere a fianco ai propri cari con la percezione di essere reciprocamente lontani e isolati. È qui che si parla di *solitudine di coppia*, di *solitudine dei figli*, non solo per indicare l'isolamento delle coppie e dei ragazzi, dovuto alla mancanza di rapporti con parenti e vicini, ma anche l'isolamento nelle coppie e nelle famiglie, cioè la percezione di essere soli, nonostante si viva nella medesima abitazione. Sono evidenti i segni di una progressiva desertificazione degli spazi di dialogo familiare, di condivisione, di tempo libero insieme.

Sul fronte delle relazioni amicali disponiamo anche di alcuni dati quantitativi. In un confronto tra il 2001 e il 2016, emerge che le *reti amicali* sono stabili sul piano della diffusione; infatti la quota di coloro che dichiarano di avere e incontrare gli amici non evidenzia variazioni significative e si aggira tra il 92% e il 93% della popolazione. Si va però riducendo l'intensità della frequentazione amicale. Difatti nel periodo considerato scende il numero di coloro che incontrano gli amici *tutti i giorni* (dal 25,6% al 18,1%) o *più di una volta a settimana* (dal 28,2% al 26,7%) e sale il numero delle persone che li incontrano *una volta a settimana* (dal 18,8% al 21,2%), *qualche volta al mese* (dal 14,1 al 18,2%) o *qualche volta l'anno* (dal 6,7 all'8,1%)³⁶.

Un altro utile *flash* sulla qualità delle relazioni ci è offerto da alcune serie storiche elaborate dall'ISTAT nel settennio 2010-2016 sul tema della *fiducia*. In questo periodo le persone che pensano che "la gran parte della gente sia degna di fiducia" diminuiscono di circa il

³⁶ Per i dati dal 2001 al 2009: Cfr. ISTAT, *La vita quotidiana nel 2009. Indagine multiscopo annuale sulle famiglie*, in www3.istat.it/dati/catalogo/201101-2100/inf10_05_la_vita_quotidiana_nel_2009.pdf, pp. 123-144 (16.8.2017). Per i dati dal 2007 al 2016: Cfr. ISTAT, *Aspetti della vita quotidiana. Incontri - Serie storica. Persone di 6 anni e più per frequenza con cui incontrano gli amici nel tempo libero*, in www.dati.istat.it (18.8.2017).

10% (scendendo dal 21,7% del 2010 al 19,7% del 2016), mentre quelle che ritengono che “bisogna stare molto attenti” aumentano dal 75,8% del 2010 (quota già elevatissima, corrispondente ai 3/4 della popolazione italiana) al 78,1% del 2016. Significativo anche che l’80,6% degli italiani ritenga che, qualora uno sconosciuto trovasse il loro portafogli, vi sarebbero *poche* o *nulle* probabilità di restituzione³⁷. Si tratta, evidentemente, di livelli di fiducia bassissimi, per altro in linea con la media europea³⁸.

Sulla base di quanto sopra, i nostri percorsi di promozione dell’affidamento e della solidarietà familiare dovranno tenere in conto che gran parte delle persone che si andranno a sensibilizzare non hanno esperienze di grande soddisfazione relazionale e guardano *il prossimo* con un atteggiamento di tendenziale sfiducia. Per fronteggiare tutto ciò occorrerà proporre percorsi caratterizzati dall’offerta di esperienze relazionali positive e affidabili.

5. Deriva individualista e crisi della libertà

Per entrare ancor più nel vivo delle dinamiche di cui occorre tenere conto per svolgere efficaci percorsi di promozione della solidarietà è utile approfondire ulteriormente qual è l’odierna *cultura delle relazioni*. Del progressivo senso di solitudine, sopra presentato, mille voci si sono fatte interpreti: dalle denunce sul crescente “atomismo” che già all’inizio del Novecento lanciava l’economista e sociologo Giuseppe Toniolo agli appelli di fine secolo di Giuseppe Dossetti sulla crisi dell’*essere-con*³⁹: dagli *alert* formulati dal sociologo italiano Pierpaolo Donati – che più volte ha indicato la *povertà di relazioni* come la principale miseria contemporanea – a quelli posti dal compianto Zygmunt Bauman nei suoi saggi sulla *liquefazione delle*

³⁷ Cfr. ISTAT, *Aspetti della vita quotidiana. Serie storica. Opinioni dei cittadini e soddisfazione per la vita*, in www.dat.istat.it (16.8.2017).

³⁸ Cfr. ISTAT, *BES 2016* 83.

³⁹ Cfr. Dossetti Giuseppe (1994), *Sentinella, quanto resta della notte? (Isaia 21, 11). Commemorazione di Giuseppe Lazzati nell’anniversario della morte. Milano, 18 maggio 1994*, Reggio Emilia, San Lorenzo, in www.mosaicodipace.it/mosaico/docs/4162.pdf, 4 (4.9.2017).

relazioni nella società post-moderna. Come a voler raccogliere tutte queste voci, Papa Francesco, il 25 novembre 2014 a Strasburgo, al cospetto del Consiglio d'Europa, ha sottolineato che:

una delle malattie [...] più diffuse oggi in Europa è la *solitudine*, propria di chi è privo di legami. La si vede particolarmente negli anziani, spesso abbandonati al loro destino, come pure nei giovani privi di punti di riferimento e di opportunità per il futuro; la si vede nei numerosi poveri che popolano le nostre città; la si vede negli occhi smarriti dei migranti che sono venuti qui in cerca di un futuro migliore⁴⁰.

Marco Ingrosso affrontando questo tema, riflette su come «l'individualizzazione scava dei solchi che non vengono ricomposti, mette in crisi l'affidabilità, la stabilizzazione, la capacità di identificazione collettiva e il senso di appartenenza»⁴¹.

In teoria tutti gli esseri umani vorrebbero «essere accolti, accogliere, accogliere e condividere [...]». Tutti lo vorrebbero, ma non pare che abbondino sul mercato: comune è solo il desiderio di conseguirli e, ancor più, la frustrazione di non averli conseguiti»⁴². Così affrontano il tema Bruno Volpi ed Elio Meloni in un interessante libretto che presenta l'esperienza dei *condomini solidali*. Nonostante i contatti inter-umani vadano progressivamente crescendo (soprattutto per effetto della concentrazione delle persone in città di dimensioni medio-grandi) non aumentano le reti di relazioni delle persone, sempre più attanagliate da una «affollata solitudine»⁴³. Assistiamo ad un processo di progressivo isolamento e di rarefazione delle relazioni, tipico della *baumaniana* società post-moderna, fredda e individualizzata⁴⁴, che porta le persone a ripiegarsi su se stesse e produce quella profonda tristezza che – citando ancora Papa Francesco – scaturisce

⁴⁰ Papa Francesco, *Discorso al Parlamento Europeo, Strasburgo 25 novembre 2014*, in w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/november/documents/papa-francesco_20141125_strasburgo-parlamento-europeo.html (23.12.2018).

⁴¹ Ingrosso M. (2006), *La promozione del benessere sociale*, FrancoAngeli, Milano, 21.

⁴² Volpi B., Meloni E. (1997), *Vivere con la porta aperta*, EDB, Bologna, 5.

⁴³ Bauman Z. (2012), *Cose che abbiamo in comune*, Editori Laterza, Roma, 8-12.

⁴⁴ Cfr. Tester K. (2005), *Il pensiero di Zygmunt Bauman*, Erickson, Trento, 216.

dalla «coscienza isolata»⁴⁵, che «rende insensibili alle grida degli altri [e fa vivere] l'illusione del futile, del provvisorio [...] porta[ndo] all'indifferenza verso gli altri, anzi [...] alla globalizzazione dell'indifferenza»⁴⁶. C'è una sorta di *deriva autoreferenziale*, espressione della convinzione di poter bastare a se stessi, di potersi costruire da soli, di poter essere totalmente *self-made*. Si tratta di una dinamica culturale fortemente pervasiva che si insinua sia nella vita delle singole persone che in quella dell'intera collettività. Sorge una forma di egoismo in cui l'altro rischia di scomparire come “persona” e di divenire uno strumento o un ostacolo per la propria realizzazione *solipsistica*⁴⁷. In una società dove «quello che conta è l'efficienza, la produttività, l'immagine, la forma, la ricerca ossessiva dello stare bene, il culto del corpo [... le persone tendono] a concentrarsi su di sé: non gli interessano gli altri, non gli possono interessare quando il punto centrale è la propria individualità»⁴⁸. Questi processi erodono progressivamente le relazioni tra le persone, determinando un dilagante senso di incertezza e di sfiducia nei confronti di coloro che ci circondano, con negative ricadute sui rapporti interpersonali, sempre più fragili e provvisori, in un contesto sociale «dicotomizzato tra un disperato isolamento e un altrettanto problematico collettivismo virtuale, com'è spesso quello che emerge dal mondo dei *social network*»⁴⁹. Ciò rende incapaci di generare effettive relazioni di prossimità, essendo segnati da «un concetto di socialità e affiliazione centrato sull'emozionalità e sul presente [...] e da una concezione del rapporto individuo/gruppo [che] accord[a] ai singoli un grande margine di li-

⁴⁵ Papa Francesco (2013), *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, in w2.vatican.va/content/francesco/en/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html (23.12.2018).

⁴⁶ Papa Francesco (2013), *Omelia della Santa Messa celebrata a Lampedusa l'8 luglio 2013*, in w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2013/documents/papa-francesco_20130708_omelia-lampedusa.pdf, n. 2 (23.12.2018).

⁴⁷ Cfr. Crepet P. (2012), *Elogio dell'amicizia*, Einaudi, Torino, 18-21.

⁴⁸ Cattabeni G. (2008), *L'amore genera amore*, in Caritas Ambrosiana, Servizio per la famiglia della Diocesi di Milano, *Abitiamo l'accoglienza. Percorsi di apertura possibili per comunità parrocchiali e famiglie*, In dialogo, Milano, 29.

⁴⁹ Acocella G., intervento al Convegno Nazionale *Famiglie insieme promotrici di accoglienza*, promosso da Federazione Progetto Famiglia, Salerno, 9 maggio 2011.

bertà»⁵⁰. Di fronte a questa analisi molti cadono nella tentazione di ritenere che tali dinamiche non riguardino se stessi ma *gli altri*. Occorre allora riflettere con attenzione sulla propria quotidianità e chiedersi: “Come vanno le relazioni nel condominio in cui si vive? Quand’è l’ultima volta che si è visitato il proprio vicino? Quand’è l’ultima volta che si è ricevuta la visita di un vicino? Quali attenzioni vengono rivolte ai compagni di classe dei propri figli, specie se in difficoltà? E ai genitori di questi compagni? Quali attenzioni ricevono i propri figli dagli altri? Quand’è l’ultima volta che ci si è scambiati alcune amichevoli attenzioni con i colleghi di lavoro?”. Alcuni, dopo un’analisi di questo tipo, reagiscono dicendo che, in ogni caso, a star da soli non si fa nulla di male e che “è meglio essere soli che male accompagnati”. È proprio così? In questo contesto è facile lo slittamento verso forme di *inimicizia generalizzata*, che fanno del “vicino” non un fratello (che etimologicamente significa “aiuto per”) ma una preda da carpire o un predatore da abbattere o da cui fuggire. L’altro «deve essere tenuto a bada, gestito a debita distanza [perché] solo evitando il contatto è possibile rimanere noi stessi»⁵¹. Non a caso Bauman parla di “società del sospetto”, per indicare la sfiducia preventiva che sempre più va diffondendosi. Il rischio è che di questo passo ogni compagnia possa divenire *cattiva*, attivando una spirale di progressivo e inesorabile isolamento, di cui ciascuno rischia di essere sia fautore che vittima. Tendenza assai pericolosa perché, come segnala Silvano Tagliagambe citando Hannah Arendt: «Il singolo nel suo isolamento non è mai libero e la libertà [...] si crea soltanto dove si radunano molte persone e può sussistere soltanto finché esse rimangono insieme»⁵². Esplorando ulteriormente le dinamiche sopra descritte, è utile evidenziare che il mito del *self-made* va evolvendo nella direzione di un continuo *ri-self-made*. La tendenza cioè non è semplicemente a costruirsi da soli, ma anche a ricostruirsi a piacimento, ogni volta che lo si desidera, senza alcun vincolo con il passa-

⁵⁰ Mannarini T., *Comunità virtuali. Figure del legame sociale*, in Gelli B. R. (2002), *Comunità, rete, arcipelago. Metafore del vivere sociale*, Carocci, Roma, 118-119.

⁵¹ Magatti M. (2016), *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecnologico*, Feltrinelli, Milano, 291.

⁵² Tagliagambe S. (2008), *Lo spazio intermedio. Rete, individuo, comunità*, EGEA, Milano, 206.

to, con sé stessi o con gli altri, senza alcuna responsabilità. Una parola, non ancora molto diffusa, che ben descrive questa tendenza culturale è “*serendipità*”. Si tratta di un neologismo che indica uno stile esistenziale centrato sull’essere aperti alle novità, a consumare nuove avventure ed esperienze, evitando di vincolarsi nel già dato. È una sorta di *remake* dell’antico motto latino del *carpe diem*, del *cogli l’attimo fuggente* tratto dalle *Odi* di Orazio (I,11,8)⁵³, che invita a *prendere al volo* ogni nuova opportunità. Tradotto in termini relazionali significa *non impegnarsi con alcuna persona, non legarsi né vincolarsi*, al fine di non perdere la libertà di vivere le nuove relazioni che man mano si presentano. Si tratta di uno stile desiderato, intenzionalmente scelto, che porta le persone a divenire *collezionisti di esperienze*, di *frammenti di relazioni*, di *incontri parziali*, liberi dal *peso degli altri*.

In un interessante libro sulla *generatività*, pubblicato dai sociologi Mauro Magatti e Chiara Giaccardi, si evidenzia come una libertà così fortemente autocentrata esprima un prolungamento – anche fino ad ottant’anni – di una modalità relazionale e affettiva tipicamente adolescenziale nella quale:

Ad affermarsi è un “nichilismo sorridente”, nella forma di un individualismo sempre più spinto [...]. L’Io contemporaneo [...] si concepisce programmaticamente aperto al nuovo e all’esplorazione. Di limiti non vuole sentir parlare [...] pretendendo di poter ridurre il desiderio a godimento [...] da inseguire e afferrare [...] nella forma del consumo [...] di esperienze, relazioni [...] di cui avvertiamo, subito dopo averle raggiunte, l’insufficienza [...] eppure, ogni volta ricominciamo da capo, concentrandoci su un altro oggetto, un’altra relazione, un’altra esperienza⁵⁴.

In questo scenario, sottolineano Magatti e Giaccardi, il mondo sociale rischia di diventare un grande “paese dei balocchi”, colorato e più o meno accattivante, che non porta da nessuna parte, perché stare con le persone *senza sceglierle*, annulla il valore di ogni incontro (anche di

⁵³ Cfr. Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, *Vocabolario*, in www.treccani.it/vocabolario/carpe-diem (26.12.2018).

⁵⁴ Magatti M., Giaccardi C. (2014), *Generativi di tutto il mondo unitevi! Manifesto per la società dei liberi*, Feltrinelli, Milano, 12-15.

quelli ulteriori e nuovi, tanto agognati) sminuendo l'effettiva portata della libertà, che finisce con l'essere assai superficiale e virtuale. Dopo che la progressiva conquista della libertà ha permesso per secoli «che quote sempre più ampie di popolazione potessero affrancarsi dai condizionamenti fisici, materiali e spirituali del passato, sviluppando in maniera straordinaria le possibilità di azione dei singoli individui»⁵⁵, oggi assistiamo al triste peregrinare di «folle solitarie»⁵⁶, libere solo in superficie, ma prigioniere del *tutto e subito*. Persone *schiaive* del bisogno di soddisfazione immediata e di quella che Richard Sennett definisce come “*passione che consuma sé stessa*”, che resta logorata dall'uso, come avviene per un vestito ardentemente desiderato che, avendolo indossato per un po', non ci entusiasma più⁵⁷, Sopraffatti dal bisogno compulsivo «del *togliersi le voglie*»⁵⁸, tutto diviene consumo, un continuo *mettere dentro*, che spinge «*to treat oneself and others as object*»⁵⁹, cioè a trattare sé stessi e gli altri come oggetti.

In questo contesto gli individui finiscono in una corsa senza sosta, intrappolati come criceti nella ruota girevole della propria gabbia esistenziale, sotto il peso di un implacabile bisogno di pienezza. Bauman osserva che «essere un individuo non significa necessariamente essere libero [e che] la forma postmoderna [di] individualità *privatizzata*, denota, essenzialmente, la condizione di *non-libertà*»⁶⁰.

Magatti e Giaccardi citano al riguardo le ricerche di Erikson, insigne studioso della psicologia dello sviluppo, il quale metteva in guardia da un tal modo d'essere, foriero di quella inesorabile *stagnazione* nella quale resta intrappolato l'adolescente che non riesce a procedere nel cammino di maturazione⁶¹.

⁵⁵ Magatti M., *Libertà immaginaria* 315.

⁵⁶ Amerio P., Cafasso R., Calligaris A., *L'intrigante problema dell'altruismo: ovvero solidarietà e psicologia sociale*, in Amerio P., a cura di (1996), *Forme di solidarietà e linguaggi della politica*, Bollati Boringhieri, Torino, 57.

⁵⁷ Sennett R. (2002), *La cultura del nuovo capitalismo*, Il Mulino, Bologna, 102-103.

⁵⁸ Bauman Z. (2003), *Amore liquido*, Editori Laterza, Roma, 19.

⁵⁹ Stein M. R. (1971), *Eclipse of community: an interpretation of american studies*, Princetown University Press, Princetown, 303.

⁶⁰ Bauman Z. (2000), *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano, 69.

⁶¹ Cfr. Magatti M., Giaccardi C., *Generativi di tutto il mondo unitevi!*, cit., pp. 37-39.

Il rischio è, insomma, una grave alterazione del rapporto con gli altri e con sé stessi, intrappolati in quello che Umberto Galimberti chiama analfabetismo emotivo⁶². Una sorta di disumanizzazione, inconsapevolmente scelta.

Non a caso nella fiaba di Collodi, giunti nel Paese dei Balocchi i personaggi di Pinocchio e Lucignolo pian piano assumono sembianze animalesche e, pensando illusoriamente di poter godere e possedersi senza limiti, finiscono schiavi di oscuri personaggi senza volto. Il filosofo e psicanalista argentino Miguel Benasayag, in un libretto pubblicato in Francia nel 2003 dedicato all'*epoca delle passioni tristi*, osserva:

Paradossalmente la nostra società è riuscita a foggare un ideale di libertà che assomiglia [...] alla vita dello schiavo così come la definisce Aristotele [e cioè di] colui che non ha *legami*, che non ha un posto, che si può *utilizzare* dappertutto e in diversi modi. L'uomo libero invece è colui che ha molti legami e molti obblighi verso gli altri, verso la città e verso il luogo in cui vive⁶³.

Nell'antichità, dunque, la *mancaza di legami* era la condizione degli schiavi, ai quali era impedita la possibilità di assumere degli impegni e delle relazioni stabili. L'averne una famiglia e dei vincoli rappresentava invece la ricchezza degli uomini liberi. Oggi lo scenario è completamente invertito, in una spregiudicata *libertà dei costumi* nella quale l'individualismo «libera dal peso della responsabilità e dell'impegno nei confronti degli altri»⁶⁴.

Appare evidente che, di fronte a queste dinamiche, a poco servono le iniziative basate solo sulle campagne di comunicazione massmediale.

⁶² Cfr. Galimberti U. (2007), *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano.

⁶³ Benasayag M., Schmit G. (2009), *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano, 110-102.

⁶⁴ Contini M. (2009), *Elogio dello scarto e della resistenza*, Edizioni Clueb, Bologna, 13.

6. Crescita della solidarietà informale e dei bisogni di cura

Finora abbiamo tratteggiato un quadro fosco. Tuttavia, offrire un'analisi esclusivamente negativa del contesto sociale contemporaneo sarebbe scorretto e parziale. È bene quindi dire subito che varie indagini sui comportamenti sociali evidenziano una costante crescita del volume complessivo della solidarietà. Una fonte preziosa ci è offerta dalle indagini multiscopo sugli stili di vita familiari condotte dall'ISTAT negli anni 1983, 1998, 2003 e 2009 che analizzano l'andamento delle *reti di solidarietà inter-familiare*, indicando con questo termine le relazioni di mutuo sostegno tra persone non conviventi. Pur non recando dati aggiornatissimi, queste rilevazioni permettono un'analisi longitudinale su un arco di ventisei anni dalla quale scaturisce un aumento complessivo di circa il 16% degli aiuti informali tra famiglie, per un totale di 3,29 miliardi di ore annue nel 2009, contro i 2,84 miliardi di ore del 1983⁶⁵. Un'altra fonte, da cui attingere informazioni utili al quadro che stiamo delineando, sono i *Rapporti sulla famiglia* pubblicati dal CISF-Centro Internazionale Studi Famiglia di Milano. In particolare, i rapporti degli anni 2009, 2011 e 2013 indagano sul cosiddetto *capitale sociale familiare*, cioè sulla capacità delle famiglie di vivere e diffondere fiducia e sostegno, sia tra i propri membri che nei confronti di persone esterne. I rapporti del CISF individuano in particolare tre *indicatori sociali familiari* (*family social indicators*) e cioè: l'*indice di capitale sociale bonding*, relativo alla frequenza degli aiuti che le persone hanno ricevuto dai familiari con cui convivono e al tasso di fiducia nel fatto che, in caso di necessità, tali aiuti saranno ulteriormente assicurati; l'*indice di capitale sociale bridging*, relativo alla frequenza degli aiuti ricevuti da persone esterne alla famiglia (amici, conoscenti, colleghi...) e alla fiducia nel loro sostegno in caso di difficoltà; l'*indice di impegno civico*, inerente le informazioni sulla partecipazione a riunioni e appuntamenti di gruppo per discutere di problematiche del quartiere o del contesto locale, sull'adesione a petizioni pubbliche o ad iniziative di raccolta firme, sulla donazione di liberalità in denaro per fini di bene-

⁶⁵ Cfr. ISTAT, *Rapporto Annuale. La situazione del paese nel 2010*, in www3.istat.it/dati/catalogo/20110523_00/Avvio2010.pdf, 175-193 (16.8.2017).

fidenza e di solidarietà sociale, ecc. Analizzando l'evoluzione degli indici nel quinquennio 2009-2013 emerge un buon livello complessivo del capitale sociale interno alle famiglie: l'indicatore *bonding* evidenzia la forte presenza di *valori alti*, riscontrati nell'83,8% dei casi nel 2009 e nell'82% dei casi nel 2013, quindi solo con una piccola inflessione. Sul fronte dell'aiuto informale verso l'esterno, emerge addirittura un forte incremento: l'indicatore *bridging* nel 2013 registra infatti *valori alti* nel 52,1% dei casi, rispetto al 35,2% del 2009. Infine, si presenta in leggera crescita l'indicatore inerente all'impegno civico, con *valori alti* nel 7,7 dei casi del 2013, rispetto al 6,3% del 2009⁶⁶. Quasi a contrapporsi a questi dati positivi, le citate indagini ISTAT sugli stili di vita familiari evidenziano anche che dal 1983 al 2009 il numero di nuclei familiari che ha ricevuto aiuti dall'esterno è sceso dal 23,3 al 16,9%, si è cioè ridotto di circa un terzo. Inflessione ancora più evidente se si restringe l'analisi alle famiglie con persone anziane (quelle aiutate da persone non conviventi, scendono nel periodo 1983-2009 dal 35,5 al 26,3%). Com'è possibile questo scenario nel quale all'aumento delle ore di aiuto informale non corrisponde un incremento del numero dei beneficiari che, anzi, diminuiscono copiosamente? I rapporti ISTAT, indagando sulle cause di questa riduzione, evidenziano che essa è dovuta in gran parte all'aumento del fabbisogno di aiuto, da attribuire a tre importanti cambiamenti: il significativo incremento della percentuale di popolazione anziana e molto-anziana, il che, pur determinando un ampliamento del numero di pensionati impegnati nelle reti di solidarietà informale, causa ancor più intensamente la crescita delle esigenze di cura della fascia ultraottantenne; l'ampliamento dell'inserimento lavorativo delle donne, che determina l'incremento del bisogno di aiuti nella cura dei figli; la già richiamata riduzione del numero dei componenti delle famiglie, causata dal calo delle nascite e dalla fragilità coniugale, e quindi l'indebolimento delle forme di sostegno assicurate dalle reti familiari e parentali. Le reti di aiuto informale, dunque, anche se ampliatesi, non reggono il passo della dilatazione dei bisogni di cura, il che esita in un numero di quasi due milioni di persone

⁶⁶ Cfr. CISF - Centro Internazionale Studi Famiglia (2014), *Rapporto famiglia 2014*, Erickson, Trento, 2014, 104-106; 269-272.

con bisogni di vicinanza e sostegno solo parzialmente coperti.⁶⁷ Dato assai importante per servizi e associazioni/reti che hanno la *mission* di accompagnare l'aumento delle pratiche di solidarietà e di accoglienza tra le famiglie di un territorio.

7. Mutamento e individualizzazione della partecipazione

Un ultimo gruppo di informazioni utili a comporre il quadro da tener presente nel promuovere affidamento e solidarietà familiare è quello relativo alle varie forme di partecipazione alla vita sociale. Anche qui ci vengono in soccorso le serie storiche dell'ISTAT. Dal 1993 al 2015 emerge un calo della partecipazione ad associazioni professionali, di categoria e alle organizzazioni sindacali, scese dal 12,1% del 1997 al 9,8% del 2015 (calo da attribuire in particolare alla riduzione della partecipazione maschile, diminuita di quasi un terzo, dal 17,3% al 12,6%, a fronte di una sostanziale stabilità della partecipazione femminile, attestata tra il 7% e l'8%). In evidente contrazione la partecipazione ad attività connesse alla pratica religiosa, con la riduzione di circa un quarto delle presenze settimanali nei luoghi di culto (scese dal 39,7% del 1995 al 29% del 2015) e l'aumento di un terzo di coloro che non vi si recano mai (cresciuti dal 13,8% del 1995 al 21,4% del 2015)⁶⁸. Muta il dato della partecipazione ad organizzazioni politiche: ci si informa maggiormente sui temi connessi alla politica (dal 72,2% del 1998 al 76,4% del 2015)⁶⁹ e se ne parla diffusamente (37,1% del 1993 e 41,3% del 2015) ma si partecipa po-

⁶⁷ Cfr. ISTAT, *Rapporto Annuale. La situazione del paese nel 2010*, in www3.istat.it/dati/catalogo/20110523_00/Avvio2010.pdf, pp. 175-193 (16.8.2017).

⁶⁸ Cfr. ISTAT, *Tavola 9.5 - Persone di 14 anni e più per coinvolgimento in alcune attività di partecipazione sociale e persone di 6 anni e più per frequenza con cui si sono recate in un luogo di culto e sesso - Anni 1993-2015*, in *Elezioni e attività politica e sociale. Serie storica*, in seriestoriche.istat.it/fileadmin/documenti/Tavola_9.5.xls (16.8.2017).

⁶⁹ Cfr. ISTAT, *Tavola 9.7 - Persone di 14 anni e più che si informano di politica per modalità di informazione e sesso - Anni 1998-2015*, in *Elezioni e attività politica e sociale. Serie storica* in seriestoriche.istat.it/fileadmin/documenti/Tavola_9.7.xls (16.8.2017).

co e sempre meno, con un livello di presenze ridotto di un terzo sia in merito ai comizi (dal 7% del 1993 al 4,5% del 2015) che ai cortei (dal 6% del 1993 al 4,2% del 2015)⁷⁰. Per converso, dal 1993 al 2015, si presenta pressoché invariata, intorno al 10%, la partecipazione ad associazioni ecologiche, per i diritti civili, per la pace, culturali, ricreative e di altro tipo. Addirittura, si registra un aumento del 50% della partecipazione ad associazioni di volontariato, con una crescita dal 6,9% del 1993 al 10,6% del 2015. A fronte di questi segnali positivi, i rapporti degli ultimi quindici anni sull'associazionismo evidenziano però un processo di frammentazione e di indebolimento complessivo. Pur fra i numerosi pregi e passi in avanti compiuti dal mondo dell'associazionismo, gli elementi di maggiore rilievo sono la tendenziale *polverizzazione* delle associazioni, molte delle quali si presentano sempre più scollegate tra loro e di dimensioni decrescenti. Da rilevare anche la diffusa riduzione *dello spirito di gratuità*, con una progressiva tendenza all'aumento degli operatori retribuiti e alla professionalizzazione dei volontari. Questi due dati sono così significativi da indurci ad ipotizzare un nesso di causalità tra la crisi delle relazioni (tra le associazioni e all'interno di esse) e l'erosione della gratuità e della disponibilità al *donò*. Fenomeno che potremmo sintetizzare con l'equazione "*più solitudine = meno gratuità*". O, ancora più chiaramente, "*meno relazioni = minore disponibilità al volontariato*". Si tratta di una sottolineatura intenzionalmente estremizzata, non rappresentativa di tutta la realtà, che tuttavia ci pare utile proporre per la spinta riflessiva che genera.

8. Verso la logica del dono reciproco

Quanto sopra mostra un quadro denso di ombre e punti critici, che alimentano un diffuso vissuto di vulnerabilità. Al contempo non mancano le luci che, se valorizzate e sviluppate, potrebbero permettere il

⁷⁰ Cfr. ISTAT, *Tavola 9.7.1 - Persone di 14 anni e più per modalità di partecipazione politica, sesso e ripartizione geografica - Anni 1993-2015*, in *Elezioni e attività politica e sociale. Serie storica* in seriestoriche.istat.it/fileadmin/documenti/Tavola_9.7.1.xls (16.8.2017).

fronteggiamento delle diffuse situazioni di bisogno e favorire un generale avanzamento del benessere relazionale e sociale. A tal proposito è assai preziosa un'affermazione di Pierpaolo Donati, di carattere generale ma assai utile per la nostra riflessione: «Il problema che ciascuno di noi deve affrontare sta nel fatto che le relazioni sono invisibili, sono immateriali, sono *intangible goods*, sono beni intangibili. Per capire che cosa ciò significa, possiamo fare un paragone con l'aria. Anche l'aria è invisibile, è intangibile. Tuttavia, noi senza aria non vivremo; le relazioni sono la stessa cosa. Noi non possiamo vivere senza le relazioni. Ma le relazioni sono un po' come l'aria, non le vediamo e in genere le percepiamo solo in negativo, quando diventano un disturbo, una fonte di disagi, conflitti o irritazioni»⁷¹. In questo scenario di rarefazione relazionale è pressoché automatico che si attivi una sorta di “nostalgia” e l'invito, da più parti, a ritornare al passato, a ritrovare il gusto perduto delle relazioni e della mutualità. La sociologa Maria Teresa Berliri ci invita ad osservare che:

siamo nell'era della soggettività di massa, nella quale le persone utilizzano i mezzi a loro disposizione (compresi e soprattutto i social media e il mondo digitale) per costruire la propria identità o le proprie identità, realizzare sé stessi, ecc. La soggettività sociale si manifesta con fenomeni negativi, ma anche con fenomeni positivi. La voglia di essere vicini e solidali è uno di questi.

In un lavoro di rilancio dell'affidamento e della solidarietà familiare sarà prezioso saper cogliere e valorizzare questa emergente *voglia di comunità*⁷², evitando però tentativi anacronistici e rispettando il “diritto alla distanza” interpersonale⁷³. Occorrerà seguire non già un cammino all'indietro, bensì in avanti, cercando il giusto equilibrio tra la libertà individuale e legami interpersonali. Consideriamo lo spunto offerto da Elena Pulcini: la prospettiva di un cammino verso una ripresa dei legami ruota intorno alla logica del dono reciproco (*homo reciprocus*) e alla possibilità che le persone tornino (o impari-

⁷¹ Donati P. (2012), *Sociologia della relazione*, Il Mulino, Bologna, 23.

⁷² Cfr. Bauman Z. (2001), *Voglia di comunità*, Editori Laterza, Roma.

⁷³ Cfr. Plessner H. (2001), *I limiti della comunità. Per una critica del radicalismo sociale*, Editori Laterza, Roma.

no) a fidarsi gli uni degli altri⁷⁴. Di reciprocità e fiducia s'avverte un gran bisogno. Come ben evidenzia Maurizio Franzini in un saggio dedicato all'antitesi tra egoismo e cooperazione, non si può non considerare che «molti studi ed esperimenti provano che la propensione a cooperare si manifesta [...] frequentemente [...] e gli individui cooperano [sia] quando interagiscono con coloro ai quali sono legati da vincoli parentali o di appartenenza [...] che] quando si trovano di fronte a perfetti estranei»⁷⁵. Occorre a questo punto chiedersi quali siano le condizioni per incentivare e valorizzare la propensione umana al dono-cooperazione, diffondendo fiducia e favorendo una *fioritura* relazionale?

Annamaria Vitale, in un testo sulla *sociologia di comunità*, sottolinea quanto i contesti relazionali oggi siano «qualcosa da costruire socialmente [...] mediante] atti intenzionali»⁷⁶. Nella medesima linea è Gioacchino Lavanco, professore ordinario di psicologia di comunità all'Università di Palermo, il quale evidenzia l'importanza «di predisporre un intervento finalizzato al cambiamento, con particolare attenzione agli interventi nel sociale, che vanno dall'aumento del senso di efficacia personale e collettiva, alla promozione del benessere in tutte le sue forme»⁷⁷. Sergio Tramma così sintetizza – in un testo di *pedagogia di comunità* – la traiettoria da seguire:

I problemi [...] posti dal divario tra i bisogni individuali e collettivi [...] non potranno mai essere soddisfatti né dallo Stato, né dal mercato, ma solo da una terza via [...]; si tratta “solo” di trovare il modo adatto a far sì che la domanda [...] latente [...] si trasformi in moto collettivo. La questione sarebbe squisitamente di metodo [...]⁷⁸.

⁷⁴ Cfr. Pulcini E. (2001), *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Bollati Boringhieri, Torino, 176-198.

⁷⁵ Franzini M. (2012), *I beni comuni: questioni di efficienza e di equità*, in Arena Gregorio, Iaione Christian, *L'Italia dei beni comuni*, Carocci, Roma, 64.

⁷⁶ Vitale A. (2007), *Sociologia della comunità*, Carocci, Roma, 71.

⁷⁷ Lavanco G., Novara C. (2012), *Elementi di psicologia di comunità. Progettare, attuare e partecipare il cambiamento sociale*, McGraw-Hill, Milano, 6.

⁷⁸ Tramma S. (2009), *Pedagogia della comunità. Criticità e prospettive educative*, FrancoAngeli, Milano, 75-79.

A bene vedere i solchi della vita quotidiana sono infarciti di *segnali di relazionalità* positiva⁷⁹. Quel che occorre è, piuttosto, lavorare per farne emergere pienamente il *potenziale* e, ancor prima, indossare i giusti *occhiali relazionali*, per coglierne le tracce diffuse nell'ordinario: madri che *perdono il sonno* per fugare gli incubi dei bambini (e, talvolta, anche dei bambini degli altri, come avviene nell'affidamento familiare); padri che insieme organizzano tornei per *giocare* con i propri figli; insegnanti che si alleano tra di loro e con altri professionisti per rispondere al bisogno di sostegno dei loro alunni in difficoltà; gruppi di *self-help* che veicolano condivisione e mutuo aiuto tra le persone; schiere di persone impegnate gratuitamente in associazioni, gruppi, parrocchie, reti... per offrire la propria vicinanza gratuita agli altri; innumerevoli operatori istituzionali che scelgono di relazionarsi in modo autentico con i loro "utenti", andando oltre il limiti del *dovere*; ecc. Sono tutte persone impegnate in quella particolare tipologia di azioni che Ferdinand Tönnies definiva *gesta*⁸⁰, cariche di senso relazionale e comunitario, diametralmente diverse dalla futilità delle attività realizzate per meri motivi d'interesse, per dovere formale o per costrizione. Segnali di relazionalità, a volerli vedere, ce ne sono anche in sovrabbondanza, tutti espressione di quella innata capacità di *interazione calda* presente nella gran parte delle persone⁸¹. La materia prima c'è. Occorre valorizzarla e moltiplicarla. Certo non sarebbe possibile *moltiplicare ciò che non c'è*. Zero, moltiplicato per qualsiasi cifra, fa sempre zero. Le relazioni e i legami tra le persone non possono essere creati dal nulla; chi se ne fa promotore deve guardarsi dall'indossare i panni dell'ingegnere o dell'inventore e prendere i più umili abiti: dello *scout*, cioè del "cercatore" di talenti già presenti, ancorché non immediatamente evidenti e fruibili; dell'*allenatore*, di energie già in campo; dell'*animatore* di disponibilità e sensibilità già attive, anche se spesso sotter-

⁷⁹ Cfr. Aa.Vv. (2010), *Segnali di Comunità. Riflessioni ed esperienze che ritessono legami*, Edizioni Rosso Fisso, Salerno.

⁸⁰ Cfr. Tönnies F. (1887), *Gemeinschaft und Gesellschaft*, trad. italiana (2011), *Comunità e società*, Editori Laterza, Roma.

⁸¹ Cfr. Folgheraiter F., *Lavoro di rete e approccio relazionale: capacità di azione ed empowerment nei processi di aiuto*, in Donati P., Folgheraiter F., a cura di (1999), *Gli operatori sociali nel welfare mix*, Erickson, Trento, 201-219.

raanee; del *coltivatore* di germogli e, talvolta, di semplici semi. È utile la metafora dell'*incubatore*. Si tratta di un macchinario che, se le uova non ci fossero o non fossero già fecondate, sarebbe completamente inutile... in grado al massimo di cuocere una frittata. Ma, inserendovi uova fecondate, diventa uno strumento prezioso, che contribuisce in modo determinante alla nascita dei pulcini. Come ben dicono Santinello e Vieno, una relazione di vicinanza «non può essere né prescritta, né prodotta artificialmente [ma] può essere facilitata»⁸². Insomma, quel che occorre è valorizzare, sostenere, accompagnare la crescita di quanto già c'è. Viene in mente il significato del termine educare che, com'è noto, viene dal latino *e-ducere*, cioè *tirar fuori*. Evidentemente si può tirar fuori solo qualcosa che è già presente. Sotto questo aspetto, dunque, l'opera della diffusione dell'affidamento familiare e – più in generale – della solidarietà tra persone e famiglie ha una natura eminentemente educativa.

⁸² Santinello M., Vieno A. (2013), *Metodi di intervento in psicologia di comunità*, Il Mulino, Bologna, 165.

2. Bambini al centro: dovere degli adulti

1. Evoluzione internazionale del diritto dei minorenni a crescere in famiglia

A livello internazionale il fenomeno dell'abbandono e del maltrattamento dei minorenni da parte dei loro familiari e del conseguente inserimento in grandi istituti assistenziali rappresenta un fenomeno che assume dimensioni sempre più drammatiche, con cifre in costante crescita in tutto il mondo: «almeno 145 milioni di bambini orfani solo nel cosiddetto Sud del Mondo»¹.

In molti Paesi la tutela del diritto a crescere in famiglia si traduce con particolare forza nel percorso della cosiddetta *de-istituzionalizzazione dell'infanzia*, da anni al centro di numerose politiche nazionali, impegnate nel miglioramento della qualità del *welfare* e nel contenimento dei costi ad esso connessi. Fin dal secondo dopoguerra «il dibattito sulla necessità della de-istituzionalizzazione dei minorenni ha prodotto nel mondo occidentale una consolidata cultura scientifica sugli innegabili effetti negativi sullo sviluppo umano del ricovero e della permanenza in istituto, tanto da far convergere le politiche sociali, rivolte ai minorenni e alle loro famiglie in difficoltà, sul comune obiettivo di pervenire a una progressiva chiusura degli istituti assistenziali promuovendo (...) tipologie di accoglienza familiare»².

¹ Baldo A. (2007), *Il profilo culturale: l'emergenza abbandono*, in Amici dei Bambini, *Rapporto sull'emergenza abbandono 2007*, Ancora Editrice, Milano, 20.

² Zullo F., Bastianoni P., Taurino A. (2008), *La deistituzionalizzazione dei bambini e degli adolescenti in una prospettiva psicomotricità e psicosociale*, in

Tardivo in questo scenario l'intervento degli organismi internazionali, tant'è che la convenzione ONU sui diritti dell'infanzia è stata approvata solo il 20 novembre del 1989. L'argomento è «rimasto a lungo scarsamente considerato: solo negli ultimi anni l'UNICEF ha condotto e pubblicato una serie di studi più puntuali e specifici sul tema, che nelle precedenti attività di ricerca trovava scarso o nullo interesse di indagine»³. Difatti solo verso la fine degli anni Novanta *UNICEF Innocenti Research Centre* «ha cominciato a prestare attenzione agli aspetti relativi alle forme di cura alternativa all'istituto»⁴.

Ad ogni modo nel 1989 la convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, all'articolo 9, ha solennemente stabilito che «tutti i bambini hanno il diritto di vivere insieme ai loro genitori [e che] nessuno li può allontanare o separare a meno che le autorità competenti non decidano per proteggerli o tutelarli»⁵. I minorenni dunque dovrebbero essere separati dai loro genitori soltanto qualora tale intervento si rendesse assolutamente necessario per il loro stesso preminente interesse.

Negli ultimi anni la rilevanza del tema è divenuta tale da spingere l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ad approvare le *Guidelines for the Alternative Care of Children*⁶, con le quali si è sottolineata la centralità del «rapporto del minorenne con la sua famiglia, rapporto da preservare e tutelare [...], impegnando gli Stati a provvedere con ogni mezzo – finanziario, psicologico, organizzativo – sia per evitare che il minorenne debba uscire, sia per agevolarne il rientro qualora la separazione sia già avvenuta»⁷.

Già nel 2004 su questi temi si era espressa l'UNICEF, dedicando un intero capitolo – il ventesimo – dell'*Implementation Handbook for the Convention on the Rights of the Child* al tema dei bambini privati del loro ambiente familiare e precisando che l'inserimento di

Rassegna Bibliografica Infanzia e adolescenza, 3/2008, 5.

³ Baldo, *Il profilo culturale: l'emergenza abbandono* 20.

⁴ *Ibid.*

⁵ General Assembly of United Nations (1989), *Convention on the Rights of the Child*, in www.garanteinfanzia.org.

⁶ Cfr. General Assembly of United Nations (2010), *Guidelines for the Alternative Care of Children* (Resolution A/RES/64/142 - 24 February 2010), New York.

⁷ Onida T. (2014), *Cenni sull'accoglienza e sull'affidamento dei bambini senza famiglia in Europa*, in *Minori e Giustizia*, 4/2014, 19-23.

un minorente in un istituto va inteso come *measure of last resort*⁸.

In ambito europeo il tema della tutela del diritto alla famiglia è sentito con intensità ancora più rilevante, anche grazie allo stimolo offerto dai traguardi raggiunti da Paesi come Norvegia, Islanda e Inghilterra, nei quali il numero di minorenni istituzionalizzati è davvero contenuto. In gran parte dell'Europa Centro-Occidentale (Svezia, Finlandia, Irlanda, Belgio, Paesi Bassi, Italia e Spagna) si stanno compiendo intensi sforzi per favorire la de-istituzionalizzazione⁹. Ad inizio 2013 la Commissione Europea ha emanato una *Raccomandazione* sulla tutela dei diritti dei minorenni con la quale chiede ai Paesi membri di insistere con azioni di supporto alle famiglie e con lo sviluppo di *cure alternative* sempre più incentrate su risposte attivabili lì dove il minorente e la sua famiglia vivono, coinvolgendo le risorse formali e informali del territorio (risposte *community-based*)¹⁰.

Nel 2009 un rapporto della Commissione Europea – dedicato al tema dell'istituzionalizzazione di minorenni, disabili e anziani – sottolineava la necessità di intensificare gli sforzi nello sviluppo delle “cure comunitarie”, offriva dati in merito alla diffusione della pratica dell'affidamento familiare (molto diffuso in Europa Occidentale ma meno in Europa Centrale e ancor meno in quella Orientale, dove si conferma maggioritario il ricorso alle strutture residenziali), e proponeva l'attuazione di alcune misure generali quali: «rispettare i diritti degli utenti e coinvolgerli nei processi decisionali; prevenire l'istituzionalizzazione; creare servizi *community-based*; chiudere gli istituti; ridurre gli investimenti negli istituti esistenti; sviluppare le risorse umane; utilizzare in modo efficiente le risorse; controllare la qualità; sviluppare un approccio olistico; realizzare attività permanenti di sensibilizzazione»¹¹.

⁸ Cfr. Unicef (2004), *Implementation Handbook for the Convention on the Rights of the Child, fully revised, third edition*, 277-292.

⁹ Cfr. Commission Nationale Consultative des Droits de l'homme (2013), *Avis sur le droit au respect de la vie privée et familiale et les placements d'enfants en France (Assemblée plénière du 27 juin 2013)*, Paris, 1.

¹⁰ Cfr. Commissione Europea (2013), *Commission Recommendation of 20.2.2013. Investing in children: breaking the cycle of disadvantage*, Brussels, in eur-lex.europa.eu, 8-12.

¹¹ Cfr. Commissione Europea (2009), *Report of the Ad Hoc Expert Group on the Transition from Institutional to Community-based Care*, Brussels, 10/2009, 19-20.

Già nel 2005, con la Raccomandazione *Rec(2005)5*¹², si era espresso sul medesimo tema il *Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa* affermando con forza: che la famiglia è l'ambiente naturale di ogni minorenni; che in famiglia i minorenni devono poter respirare un ambiente sano, di benessere, sicurezza e sviluppo; che bisogna mettere in opera adeguate azioni di sostegno alle capacità delle famiglie di rispondere alle esigenze dei figli minorenni; che l'allontanamento dei minorenni dalla famiglia va realizzato in via eccezionale e solo nel loro preminente interesse; che la durata degli allontanamenti va contenuta entro il periodo necessario; che va periodicamente verificata la possibilità che i minorenni allontanati possano rientrare nel loro contesto, non appena questo supera le difficoltà che hanno determinato l'allontanamento; che il minorenni deve essere ascoltato e che, ove possibile, i familiari del minorenni vanno coinvolti prima, durante e dopo l'allontanamento; che va tutelato il diritto alla continuità degli affetti, ad esempio permettendo alle fratri di stare insieme o di custodire una relazione continuativa.

2. Il percorso normativo italiano

Nel contesto italiano il processo di de-istituzionalizzazione cammina lentamente fino al 1983. Difatti, «nel periodo che va dalla fine del secondo conflitto mondiale fino alla metà degli anni settanta (prima dell'approvazione della riforma del diritto di famiglia), la pratica dell'istituzionalizzazione di orfani e bambini abbandonati rappresenta la modalità di intervento prevalente in senso assoluto»¹³. Ciononostante maturano, anche se con lentezza, le condizioni che porteranno all'introduzione della legge 4 maggio 1983 n. 184 recante “*Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*”, «punto di svolta decisivo sul piano delle politiche rivolte alla tutela dei bambini

¹² Cfr. Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa (2005), *Recommendation Rec(2005)5 du Comité des Ministres aux Etats membres relative aux droits des enfants vivant en institution*, Strasbourg, in wcd.coe.in.

¹³ Marcello G. (2012), *Politiche di accoglienza di bambini e adolescenti. Il lento cammino della deistituzionalizzazione in Italia*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ), 15.

e delle loro famiglie»¹⁴, che sancisce il diritto dei bambini e dei ragazzi a crescere in famiglia. Normativa che nel 2001, con la riforma introdotta dalla legge n. 149, ha assunto la denominazione: “*Diritto del minore ad avere una famiglia*” e che, nel 2015, è stata ulteriormente aggiornata con la legge n. 173 in materia di tutela della continuità degli affetti dei minorenni affidati. La legge al primo articolo afferma con chiarezza che il minorenne ha diritto di crescere ed essere educato nell’ambito della propria famiglia, che le condizioni di indigenza dei genitori o del genitore esercente la responsabilità genitoriale non possono essere di ostacolo all’esercizio di tale diritto e che lo Stato, le regioni e gli enti locali devono sostenere, con idonei interventi, i nuclei familiari a rischio. La stessa legge precisa che qualora la famiglia, nonostante gli interventi di sostegno, non fosse in grado di provvedere alla crescita e all’educazione del figlio, si interviene, a seconda dei casi, con l’affidamento familiare dello stesso, o con il suo inserimento in una *comunità di tipo familiare* o – qualora emerga una situazione di abbandono morale e materiale non transitoria né dovuta a causa di forza maggiore – con la sua adozione da parte di un’altra famiglia.

Nell’ordinamento italiano il dovere dei genitori di mantenere, istruire ed educare i figli trova la sua più alta affermazione nell’articolo 30, comma 1, della Costituzione repubblicana. Con la legge 184/83 il legislatore ordinario ha inteso precisare che l’assolvimento di tale dovere richiede una relazione di convivenza tra i genitori e il figlio ed un impegno diretto non delegabile a terzi, come a volte avveniva in anni non lontani. La norma sul diritto alla famiglia si inserisce in un più ampio filone legislativo che, dalla fine degli anni Sessanta, ha visto un progressivo e sempre più permeante intervento dello Stato nelle “*cose di famiglia*”. Fino a quel momento la legislazione si rapportava alla famiglia come «un’isola che il mare del diritto può lambire, ma lambire soltanto»¹⁵. Con la legge 431/67 in materia di adozione speciale, la legge 898/70 sul divorzio e la legge 151/75 di riforma del diritto di famiglia ha preso il via un percorso normati-

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ Jemolo A. C. (1957), *La famiglia e il diritto* in Scavo Lombardo Luigi, *Pagine sparse di diritto e storiografia*, Giuffrè, Milano, 241.

vo tutt'ora attivo che ha progressivamente sviluppato uno scenario sempre più marcato di controllo sociale della famiglia e di protezione e tutela dei suoi componenti più deboli. In questo articolato percorso sempre più viene maturando una visione puerocentrica del diritto di famiglia, abbandonando approcci che per secoli avevano messo al centro innanzitutto gli interessi degli adulti. Come ben evidenzia Francesco Santanera, fondatore dell'ANFAA e tra i promotori di questo cambiamento normativo e culturale, fino agli inizi degli anni Sessanta la configurazione giuridica dell'adozione era orientata al soddisfacimento delle esigenze di persone adulte prive di discendenti e veniva concessa alle persone con più di 50 anni (limite ridotto a 40 anni nei casi di accertata sterilità). Insomma, un neonato poteva «essere adottato da un ottantenne, ma non da un trentenne»¹⁶.

Il cammino della de-istituzionalizzazione in Italia s'è avviato con particolare intensità proprio nel 1983 con la scelta della legge 184 di privilegiare l'inserimento dei minorenni presso famiglie affidatarie o presso comunità educative. Questo percorso, con la riforma introdotta dalla legge 149/01, ha trovato il suo pieno completamento. Grazie alla prescrizione – presente nell'articolo 2, comma 4 – di superare il ricovero in istituto, si è giunti, tra il 2006 e il 2009, alla definitiva chiusura delle strutture ancora attive ed al completo ricorso alle altre forme di *alternative care*, ritenute più adeguate ai bisogni evolutivi dei minorenni. Il tema della tutela del diritto dei bambini e dei ragazzi a crescere in famiglia è stato ulteriormente rilanciato nel 2012 allorché la *Conferenza Unificata Stato, Regioni e province autonome e autonomie locali* ha approvato le *Linee di indirizzo per l'affidamento familiare*, redatte nel corso del biennio precedente da un tavolo inter-istituzionale presieduto dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali¹⁷. Pur non trattandosi di un testo coattivo, le Linee di indirizzo rappresentano un elevato momento di sintesi della migliore riflessione in materia, nato a seguito di un confronto sui *saperi* e sulle buone pratiche territoriali, e integrato nel 2014 dalla pub-

¹⁶ Santanera F. (2013), *Adozione e bambini senza famiglia. Le iniziative dell'ANFAA*, Manni Editore, Manduria (TA) 38.

¹⁷ Presidenza del Consiglio dei Ministri. Conferenza Unificata, *Linee di indirizzo per l'affidamento familiare*, Atto n. 123/CU del 25 ottobre 2012.

blicazione, ad opera del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, di un Sussidiario per gli Operatori che presenta le migliori prassi e metodologie sperimentate nei vari contesti territoriali¹⁸.

Nel 2015 registriamo un ulteriore intervento sul tema della tutela del diritto alla famiglia, con l'approvazione e l'entrata in vigore della citata legge n.173 in materia di continuità affettiva. Seguono, nel dicembre 2017, l'emanazione della legge 47/2017 che invita a favorire la pratica dell'affidamento familiare per i minorenni stranieri non accompagnati, e l'approvazione da parte della *Conferenza Unificata delle Linee di indirizzo nazionali per l'accoglienza nei servizi residenziali per i minorenni*, miranti a favorire un processo di innalzamento qualitativo del sistema delle comunità educative e delle cd. "case famiglia", e delle *Linee di indirizzo per l'intervento con bambini e famiglie in situazioni di vulnerabilità*, volte a promuovere la "genitorialità positiva" e a prevenire le cause degli allontanamenti.

3. Servizi sociali e Associazioni familiari: responsabilità condivise

Ma di chi è il compito di attivare i percorsi di promozione dell'affidamento? La legge 184/83, dopo aver evidenziato la necessità di diffondere la cultura dell'accoglienza e della solidarietà familiare, indica – al comma 3 dell'articolo 1 – che i soggetti responsabili sono lo Stato, le Regioni e gli Enti Locali, i quali: «nell'ambito delle proprie competenze, [...] promuovono iniziative di formazione dell'opinione pubblica sull'affidamento [...], organizzano [...] incontri di formazione e preparazione per le famiglie e le persone che intendono avere in affidamento [...] minori»¹⁹. Dunque, con estrema chiarezza, si sancisce che la prima responsabilità della promozione dell'affidamento familiare è in capo alle istituzioni. Nel medesimo comma si

¹⁸ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Parole nuove per l'Affido Familiare. Sussidiario per operatori e famiglie*, Edizioni Le Pensur, Lagonegro (PZ) 2014.

¹⁹ Legge 4 maggio 1983, n. 184 e ss.mm. "Diritto del minorenne ad avere una famiglia", art. 1, comma 3.

precisa poi che per la realizzazione di tali attività i soggetti istituzionali: «possono stipulare convenzioni con enti o associazioni senza fini di lucro che operano nel campo della tutela dei minorenni e delle famiglie»²⁰. Dunque emerge una chiara apertura alla collaborazione con il terzo settore, il cui ruolo negli ultimi vent'anni ha trovato una sempre più rilevante definizione, passando per la *progettazione e realizzazione concertata degli interventi* di cui all'art. 1, comma 5, della legge 328/00, e per il *riconoscimento* – in via sussidiaria – *dell'autonomia di iniziativa per lo svolgimento di attività di interesse generale*, di cui all'art. 118 della Costituzione come riformato nel 2001, fino alla *co-programmazione del sistema integrato di interventi e socio-assistenziali* di cui al Codice del Terzo Settore introdotto dal Decreto Legislativo 117/2017. Le *Linee di Indirizzo nazionali sull'affidamento familiare*, approvate nel 2012 dalla Conferenza Unificata Stato – Regioni – Autonomie locali, nell'affrontare il tema della promozione, suggeriscono di adoperarsi per:

pianificare gli interventi di sensibilizzazione e promozione, a livello territoriale, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, curando in particolare modo il coinvolgimento di tutti gli attori pubblici e privati e stimolando la creazione di reti e di collaborazioni inter-istituzionali, in fase di pianificazione, di attuazione e di valutazione²¹.

Analoghe indicazioni sono presenti nel successivo paragrafo dedicato all'informazione, laddove si invita a:

concordare tra i diversi soggetti che operano nel settore le modalità e i contenuti della informazione, con particolare attenzione: all'utilizzo della rete territoriale dei servizi pubblici sociali e sanitari e dell'associazionismo²².

Alcune indicazioni su quali siano gli attori della sensibilizzazione le troviamo in una nota del CNSA (Coordinamento Nazionale dei

²⁰ *Ibid.*

²¹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2012), *Linee di indirizzo per l'affidamento familiare*, Atto n. 123/CU del 25 ottobre 2012, Roma, Raccomandazione 310.3.

²² *Ivi* punto 312.

Servizi Affidati pubblici) del 2003, dedicata al tema della *promozione dell'affido*, nel quale si precisa che «la sensibilizzazione e, in genere, tutta l'area della promozione, appare come il terreno privilegiato della collaborazione tra i Servizi Sociali locali e le associazioni del privato sociale»²³. Anche il Tavolo Nazionale Affidato, nel 2013, è tornato sulla questione con un apposito documento (Cf *Appendice 2*), nel quale si evidenzia l'importanza del ruolo delle associazioni familiari e si precisa come esse «svolgono innanzitutto una preziosa attività di informazione, sensibilizzazione e promozione dell'affidamento familiare sul territorio, nonché di confronto e formazione, finalizzate anche al mantenimento nelle famiglie della motivazione all'affidamento familiare»²⁴. L'argomento è stato ripreso anche dal *Sussidiario per gli operatori*²⁵, pubblicato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali in occasione della Conferenza Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza svoltasi a Bari nel 2014, nel quale si segnala la necessità di assicurare una regia efficace di tali azioni chiarendo tempi, destinatari, metodi e strumenti e, soprattutto, mediante un attento lavoro di coordinamento territoriale. L'obiettivo, come suggerisce Marco Tuggia, è quello di puntare a «coinvolgere gli attori significativi già attivi sul territorio, perché la proposta si radichi e non venga percepita come “calata dall'alto” e a favorire sempre la co-costruzione e la co-partecipazione delle proposte: l'azione di promozione e sensibilizzazione va pianificata e progettata d'intesa tra i servizi e le reti»²⁶.

²³ Coordinamento Nazionale Servizi Affidati (2003), *La promozione dell'affido*, 2003.

²⁴ Tavolo Nazionale Affidato (2013), *Le associazioni e reti di famiglie affidatarie*, in www.tavolonazionaleaffido.it/files/Ruolo-delle-Associazioni---Documento-del-Tavolo-Nazionale-Affido--RISTRETTO-CI-.pdf, 3 (21.8.2018).

²⁵ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2014), *Parole nuove per l'Affido Familiare. Sussidiario per operatori e famiglie*, Edizioni Le Pensur, Lagonegro (PZ).

²⁶ Tuggia M., *Promozione/sensibilizzazione*, in Assessorato alle Politiche di coesione sociale e Pari opportunità della Provincia di Mantova (2011), *Reti di famiglie affidatarie nel sistema dei servizi per minori*, Provincia di Mantova, Mantova, 74.

3. Diversificare le forme di affidamento e di solidarietà familiare

1. Un ventaglio di proposte

Le considerazioni presentate nel capitolo precedente ci invitano a collocare la promozione dell'affidamento e della solidarietà familiare all'interno di un lavoro di *rafforzamento della comunità* o, come direbbero gli anglosassoni, di *community empowerment*. Lavoro che consiste nel mettere in campo «un processo che dal punto di vista di chi lo esperisce significa “sentire di avere potere” o “sentire di essere in grado di fare”. Dal punto di vista di chi lo facilita [...] significa “un atteggiamento [...] capace di accrescere le probabilità che le persone si sentano in grado di fare”»¹.

È nostra intenzione applicare le teorie dell'empowerment comunitario alla promozione dell'affidamento e della solidarietà familiare. I filoni di riflessione metodologica che si potrebbero sviluppare sono assai diversificati, a partire dai percorsi volti ad approfondire il grado di consapevolezza e di comprensione che le persone hanno della comunità e la dimensione culturale ad essi connessi, per andare poi sui temi della *capacitazione* dei singoli, dei gruppi e dei contesti, approfondendo quindi gli aspetti organizzativi, i temi della leadership partecipata, ecc. Non ci è affatto possibile effettuare qui questa lunga disamina per la quale si rinvia al testo *Nuovi Cortili. Lo sviluppo relazionale dei contesti di prossimità. Indicazioni per il lavoro sociale*, edito dall'Editrice Punto Famiglia nel 2017², e ai numerosi manuali

¹ Folgheraiter F. (2000), *L'utente che non c'è*, Erickson, Trento, 189.

² Giordano M. (2017), *Nuovi cortili. Lo sviluppo relazionale dei contesti di*

di psicologia di comunità e di lavoro sociale di comunità. Qui, per esigenze di praticità, proponiamo di seguire le due strade segnalate da Luigi Gui nel testo *Le sfide teoriche del servizio sociale*, e cioè: lo *sviluppo di comunità*, inteso come il lavoro di stimolo e di rafforzamento della disponibilità delle persone a contribuire attivamente al benessere della comunità di cui fanno parte; *l'organizzazione di comunità*, inerente quell'insieme di azioni volte a valorizzare le disponibilità mediante un lavoro di coordinamento, messa a sistema e integrazione funzionale delle stesse³.

Prima di addentrarci nella disamina di queste due piste di lavoro, occorre sostare ancora un po', per chiarirci le idee in merito a quali siano concretamente le forme di solidarietà, di accoglienza e affidamento familiare che intendiamo promuovere.

A questo riguardo ci sono utili alcune indicazioni presenti nelle *Linee di indirizzo nazionali sull'affidamento familiare*, nelle quali è ben chiaro l'invito a «concepire l'affidamento come una vasta piattaforma suscettibile di sostenere interventi differenti secondo la natura dei bisogni del bambino, della sua famiglia e delle risorse che i servizi e la comunità locale sono in grado di mettere a disposizione»⁴.

Ne consegue la necessità di tenere presenti «tutte le possibili forme di affidamento familiare al fine di permettere alle persone di individuare le modalità di accoglienza che, in quel momento, ritengono essere adeguate alle loro disponibilità, motivazioni, situazioni»⁵.

2. Continuità e innovazione

Esplorando le modalità realizzate – a partire da quelle praticate dalle realtà intervistate durante la ricerca di dottorato – ciò che emerge è che ciascuna di esse promuove un articolato ventaglio di percorsi solidaristici, sia residenziali che diurni, con caratteristiche e moda-

prossimità. Indicazioni per il lavoro sociale, Edizioni Punto Famiglia, Anghi (SA).

³ Cfr. Gui L. (2004), *Le sfide teoriche del servizio sociale*, Carocci, Roma, 115.

⁴ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Linee di indirizzo per l'affidamento familiare* Raccomandazione 220.1.

⁵ *Ivi*, Raccomandazione 220.2.

lità attuative assai diversificate. Tra le proposte, per semplicità espositiva, distinguiamo quelle “classiche” dalle “altre”, più particolari e innovative.

Nel primo gruppo, inseriamo le tipologie elencate dalle *Linee di indirizzo nazionali*, distinguibili: in base alla natura giuridica, tra *affidamento consensuale* disposto dal servizio sociale territoriale laddove v'è il consenso dell'esercente la responsabilità genitoriale e *affidamento giudiziale* disposto dal Tribunale per i minorenni⁶; a seconda della presenza o meno di un rapporto di consanguineità con il bambino si distingue tra *affidamento intrafamiliare*, relativo ai parenti entro il IV grado, ed *affidamento eterofamiliare*⁷; a seconda dell'intensità si distingue tra *affidamento diurno*, *affidamento a tempo parziale* e *affidamento residenziale*⁸; in base alla presenza o assenza di particolari caratteristiche dei bambini e ragazzi accolti si distinguono: *affidamenti di bambini piccoli* (0-24 mesi); *affidamenti di adolescenti* e prosiegui oltre i diciotto anni, affidamenti di particolare minorenni portatori di complessità quali la disabilità, le malattie gravi; *affidamenti di minorenni stranieri* e di minorenni stranieri non accompagnati⁹.

Il ventaglio delle proposte si amplia approfondendo la varietà dei percorsi sviluppati dalle realtà studiate. A Milano, ad esempio, la Cooperativa *La Grande Casa*, sul fronte non-residenziale, distingue tra: l'*affido parziale* (diurno, dei fine settimana, delle vacanze); la *solidarietà tra famiglie*; le *famiglie di supporto* per accompagnare all'autonomia quei ragazzi neomaggiorenni che terminano il percorso in una comunità di accoglienza; il *volontariato in comunità*, proposto a piccoli gruppi di persone per ciascuna comunità di accoglienza, consistente nel coinvolgimento continuativo nella trama relazionale offerta ai minorenni accolti nella comunità, con l'obiettivo di offrire loro “spazi di normalità”, analoghi alla relazione che si potrebbe avere con uno zio o un cugino (i volontari restano a cena in comunità, invitano i ragazzi a casa loro, li accompagnano nelle uscite o in qual-

⁶ Cfr. *ivi* Paragrafo 221.

⁷ Cfr. *ivi* Paragrafo 222.

⁸ Cfr. *ivi* Paragrafo 223.

⁹ Cfr. *ivi* Paragrafo 224.

che commissione); i *sostegni scolastici pomeridiani*, che la Cooperativa attiva in alcuni Centri diurni, coinvolgendo soprattutto maestri in pensione e giovani universitari. *La Grande Casa*, nel promuovere queste varie forme di solidarietà e accoglienza familiare, garantisce sempre la presenza di un'equipe di operatori professionali, soprattutto educatori, che assicurano l'adeguatezza, la continuità e la coerenza del sistema relazionale posto in essere.

A Roma, il *Movimento Famiglie Solidali*, oltre all'affidamento familiare residenziale e a quello part-time, propone percorsi: di *solidarietà familiare*, volti a coinvolgere due famiglie, una solidale e l'altra beneficiaria; di *famiglie d'appoggio* per minorenni accolti nelle comunità, le quali si coinvolgono in attività che si svolgono presso le proprie abitazioni, senza però concentrare l'attenzione su un bambino o un ragazzo specifico, bensì rivolgendosi al gruppo di minorenni della comunità, offrendo spazi di socializzazione e di *alfabetizzazione alle relazioni familiari*; di *riferimento familiare*, consistenti nell'accompagnare un ragazzo prossimo alla maggiore età (soprattutto se *straniero non accompagnato*) nell'avviarsi all'autonomia; di *famiglie volontarie*, presenti nei vari servizi attivati dal Borgo Ragazzi don Bosco di Roma (case famiglia, servizi diurni), offrendo loro relazioni calde, anche se prive di particolari funzioni organizzative. Una interessante tipologia di impegno è quella proposta ai volontari che collaborano con l'*Angolo del Tè*, uno spazio informale di socializzazione con le donne straniere che accompagnano i figli presso le attività diurne realizzate dal Borgo.

In provincia di Pordenone, l'Associazione *Il Noce* propone le seguenti possibilità di impegno: l'*affidamento familiare residenziale*; l'*affido diurno* o *part-time*; il *sostegno scolastico pomeridiano*; la *solidarietà tra famiglie*; il *volontariato* nell'attività di assistenza alimentare (mediante la distribuzione di *pacchi viveri*) a persone e famiglie indigenti. Vi sono inoltre: attività di *sostegno leggero ai minorenni ex-affidati*, consistenti nel dare continuità di attenzioni e di relazioni (da parte degli affidatari e di altre famiglie volontarie) a quei minorenni che hanno concluso l'affidamento e sono rientrati in famiglia; percorsi di *volontariato nell'animazione dei gruppi di integrazione*, rivolti alle donne straniere che partecipano alle attività di alfabetizzazione e di formazione proposte dall'Associazione.

In provincia di Bari, la Cooperativa *Itaca* veicola proposte "per-

sonalizzate” sulla base delle caratteristiche delle famiglie disponibili. L’approccio è graduale e dialogico. Si parte da un confronto in generale sulla solidarietà familiare e ci si addentra progressivamente nel dialogo, fino a giungere alla definizione di una forma di impegno “su misura”, andando ad alimentare una sorta di *Banca delle risorse familiari*, che favorisce l’incontro tra la disponibilità solidale e le famiglie portatrici di bisogni, quali il sostegno scolastico dei figli, l’affiancamento nel *ménage* familiare quotidiano, ecc.

In Campania l’Associazione *Progetto Famiglia*, partita da un forte impegno di diffusione dell’affidamento familiare, sia nella forma residenziale che in quella diurna, ha progressivamente spostato il proprio impegno nella più generale promozione del *volontariato familiare* a sostegno di bambini e ragazzi, nonché di gestanti, madri con figli e famiglie in difficoltà. Le forme maggiormente ricorrenti di tale azione sono: il *tutoraggio scolastico di tipo familiare*, nel quale una famiglia – con il consenso dei genitori e in accordo con la scuola – segue presso la propria abitazione un bambino o un ragazzo nei compiti scolastici pomeridiani; il *volontariato familiare in comunità residenziale per minorenni*, consistente nella frequentazione costante della comunità (ad esempio una volta a settimana in un certo giorno e orario), nella collaborazione alla cura generale della casa e/o nell’interazione con un determinato bambino/ragazzo, previa intesa con i servizi sociali competenti, partecipando attivamente all’attuazione del progetto educativo individuale; i percorsi sulla *pro-genitorialità*, nei quali un gruppo di genitori di bambini frequentanti lo stesso contesto (ad esempio la classe scolastica o il catechismo parrocchiale) si impegna ad approfondire le relazioni di vicinanza e mutualità; il progetto *fratello maggiore*, nel quale un giovane-adulto si impegna ad offrire ad un bambino o ad un ragazzo una relazione significativa, partendo dalla condivisione degli interessi e del tempo libero e ampliandosi man mano ad altri aspetti del suo percorso di crescita.

A Torino la *Casa dell’Affido*, promuove sia l’affidamento familiare residenziale che alcune forme di impegno diurno, differenziate in: percorsi di *affidamento educativo diurno*, nei quali l’affidatario si reca a casa del minorenne per assicurargli il sostegno scolastico pomeridiano, per accompagnarlo ad attività ricreative o sportive, ecc.; l’*affidamento familiare diurno*, nel quale è il bambino o il ragazzo a recarsi presso l’abitazione degli affidatari; percorsi di *affiancamento familiare*, svi-

luppati in collaborazione con la Fondazione Paideia, in seno al progetto *Una famiglia per una famiglia*¹⁰, che in un'ottica preventiva mira ad attivare "patti di solidarietà", della durata di un anno, tra famiglie in difficoltà e famiglie solidali, con il supporto di un tutor facilitatore e in raccordo con le istituzioni competenti, traducendosi in una miriade di forme: dall'ascolto delle difficoltà e del vissuto dei genitori al confronto sui problemi educativi con i figli, dalla condivisione di momenti di festa al sostegno pratico nel *ménage* quotidiano: «il padre può aiutare in piccoli lavori di manutenzione dell'alloggio [della famiglia affiancata]; il figlio per i compiti scolastici; la madre per le incombenze quotidiane relative alle necessità familiari»¹¹.

A Firenze il *Centro Affidi* comunale, promuove: attività di affidamento residenziale e diurno; percorsi per *affidatari esperti* nell'affiancamento di *minorenni stranieri non accompagnati*, in raccordo con le comunità di accoglienza che li ospitano, recandovisi settimanalmente (per il sostegno scolastico, per i pasti, ecc.) onde intessere una relazione che divenga man mano un riferimento; esperienze di *prossimità familiare*, con diverse forme di sostegno a bambini, ragazzi o genitori in difficoltà.

A Parma il *Centro per le Famiglie*, promuove ogni utile forma di solidarietà e vicinanza tra famiglie, dalle tipologie più complesse come l'affidamento familiare a quelle semplici della collaborazione *leggera* della socialità informale.

Il *Coordinamento dei Poli Affido della Provincia/Città Metropolitana di Roma Capitale*, dopo aver promosso per molti anni la sola tipologia dell'affidamento familiare residenziale, dal 2013 al 2015 ha sperimentato l'avvio del progetto *Nuovi Cortili*, mirante alla formazione di piccoli gruppi locali di solidarietà familiare.

Nel Comune di Salerno, il *Servizio Affidi* dell'ambito sociale, oltre a proporre l'affidamento familiare residenziale e diurno, ha avviato

¹⁰ Il Progetto "una famiglia per una famiglia", divenuto nel 2007 servizio integrante delle politiche sociali del territorio torinese, è stato poi ulteriormente promosso dalla Fondazione Paideia anche in ulteriori territori di Piemonte, Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia, Valle d'Aosta e Abruzzo.

¹¹ Fondazione Paideia (2007), *Dare una famiglia a una famiglia. Verso una nuova forma di affido diurno*. Atti del Convegno di Studi della Fondazione Paideia e Città di Torino 19 maggio 2007, Fondazione Paideia, Torino, 5.

la collaborazione con alcune associazioni locali, al fine di sviluppare percorsi di solidarietà familiare informale.

Il tema della varietà delle proposte è affrontato anche sul forum online, dal quale emergono taluni preziosi spunti. In particolare, sono di nostro interesse gli scambi sviluppatisi in occasione del Convegno nazionale “*Scelte a misura di bambino. Tra progettazione delle accoglienze e prevenzione delle cause degli allontanamenti*”, svoltosi a Pompei nel maggio 2015. Da questi scambi emerge con chiarezza l’invito a realizzare un’ampia e diversificata platea di proposte di impegno familiare. Lapidaria la sottolineatura di Giordano Barioni, pedagogo dell’Opera don Calabria di Ferrara e moderatore – nel Convegno del 2015 – del workshop dedicato alla promozione delle reti di solidarietà: *se si ha tra gli strumenti solo il martello, si rischia di trattare tutti come chiodi!* Marco Bellavitis, presidente della Cooperativa L’Accoglienza e esponente dell’Associazione Casa Betania di Roma, sulla base dell’esperienza del progetto “*Famiglie e singoli in Rete*”, ha sottolineato che:

la gamma dei servizi [proposti alle] famiglie solidali è molto ampia. A titolo esemplificativo: ripetizioni scolastiche; presa a scuola di un bambino che rimane a casa fino a sera quando la mamma lo viene a riprendere; sostegno pratico per la gestione dell’appartamento di un nucleo monoparentale; accompagnamento al centro di fisioterapia per un bambino con disabilità; disponibilità ad accogliere il sabato mattina i figli di una donna sola che deve andare al lavoro¹².

Molto interessante anche l’iniziativa di promozione di spazi di sostegno familiare a favore di madri tossicodipendenti, menzionata da Romana Perin, avvocato di Milano:

esistono delle esperienze di affiancamento – alla comunità di recupero – da parte di famiglie accoglienti, disponibili ad aiutare, per il tempo ritenuto opportuno dagli operatori sociali e dai magistrati, la madre nel suo percorso, sollevandola dalla gestione della quotidianità del figlio in un momento

¹² Progetto Famiglia, *Prevenire le cause degli allontanamenti promuovendo reti di solidarietà*, in www.progettofamiglia.org/it/uploads/2015%20Convegno%20Studi/Fascicolo%20Workshop%202.pdf, 18 (21.8.2018).

in cui deve prestare attenzione alle proprie difficoltà personali, concentrando lo sforzo sulle dinamiche del proprio recupero¹³.

Pasquale Adesso, magistrato di Como, referente dell'Associazione Cometa ampliando il discorso, ha evidenziato quanto:

la “*gratuità*” dell'accoglienza non ha una dimensione temporale e/o spaziale predefinita ha tuttavia una caratteristica propria che è la “totalità” cioè che si tratti di un pomeriggio o di disponibilità più impegnative (es. affidamento) l'elemento caratterizzante è che più che un “gesto di solidarietà” verso l'altro è un'esperienza di accoglienza che mette in gioco l'io e la sua libertà facendogli riscoprire la sua vera natura personale e familiare¹⁴.

Significativa anche l'esperienza – segnalata da Maresa Berliri – del progetto “*Fianco a Fianco*”, realizzato nel 2018 dall'Associazione *Meryem Anà*, dall'Associazione *Insieme* e dall'Associazione *Genitoriche*, con un contributo del Comune di Roma, con il fine di promuovere lo sviluppo di comunità solidali, attente alle difficoltà di quelle famiglie monogenitoriali composte da una mamma e da uno o più suoi figli che, in assenza di una rete di riferimento, hanno bisogno di essere affiancate e sostenute nella gestione della quotidianità con i figli e nell'integrazione sociale.

Esplorando i maggiori documenti presenti a livello nazionale sui temi dell'affidamento e della solidarietà familiare, si rinvennero numerose indicazioni che invitano ad allargare il ventaglio delle possibilità.

Le *Linee nazionali di indirizzo sull'affidamento familiare*, suggeriscono di impegnarsi nella promozione di diverse tipologie di apertura solidale, «dalle varie forme di solidarietà inter-familiare all'affidamento familiare diurno o residenziale part-time»¹⁵. Segnalano poi che «le Amministrazioni regionali promuovono la sperimentazione di risposte innovative ai bisogni dei bambini e delle famiglie in difficoltà»¹⁶.

Le stesse *Linee di indirizzo*, dopo aver tratteggiato le varie forme

¹³ Ivi 21 (21.8.2018).

¹⁴ Ivi 19 (21.8.2018).

¹⁵ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Linee di indirizzo Raccomandazione 110.1, Azione/Indicazione operativa 1*.

¹⁶ Ivi Raccomandazione 121.2, Azione/Indicazione operativa 2.

di affidamento “classico”, presentano alcune ulteriori tipologie di accoglienza familiare quali: l'*accoglienza dei nuclei genitore-bambino*; l'*affidamento a famiglia affidataria appartenente ad una rete di famiglie*; l'*affidamento professionale*, nel quale viene riconosciuta alla famiglia una remunerazione per l'accoglienza svolta¹⁷.

Nella medesima direzione si muovono le indicazioni presenti nel *Sussidiario per gli Operatori*:

l'affidamento familiare si è espanso nel nostro Paese in questi anni non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche qualitativo, ossia per quanto riguarda le diverse tipologie di intervento cui ha dato vita, al punto che oggi esso si può concepire non tanto come “un intervento”, ma in maniera plurale. [...] Tali interventi si collocano in un *continuum* che va dai più “leggeri” – che non implicano la separazione tra bambino e famiglia (le varie forme di solidarietà inter-familiare, in cui i bambini trascorrono parti della giornata e/o della settimana e/o del mese in un'altra famiglia) e che anzi sono finalizzati a prevenirla – ai più “pesanti”, ossia interventi che implicano la separazione temporanea del bambino dalla sua famiglia e la sua accoglienza in un'altra famiglia¹⁸.

Il *Sussidiario* affronta poi la riflessione sulle tipologie di solidarietà familiare differenti da quella dell'affidamento:

esistono molteplici forme di “solidarietà inter-familiare”, “prossimità fra famiglie” o “genitorialità sociale” quali il vicinato solidale, le famiglie di appoggio o affiancanti, la convivenza solidale, ecc. che si basano tutte sul principio cardine dell'integrazione fra interventi professionali e para-professionali nel sostenere bambini e famiglie che vivono particolari forme di vulnerabilità. [...] Si tratta di varie forme di solidarietà tra coppie, famiglie o singoli volontari (*family/natural helpers*) che, pur non essendo formalmente categorizzabili come affidamento familiare, ne possono essere una sua articolazione, avendo come finalità fondamentale quella di sostenere un nucleo familiare attraverso la solidarietà di un altro nucleo o di singoli “aiutanti naturali” e di prevenire le cause dell'allontanamento del bambino dalla propria famiglia, scegliendo però di stare sul terreno della famiglia stessa,

¹⁷ Cfr. *ivi* Paragrafo 225.

¹⁸ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Parole nuove per l'Affido Familiare*, 35.

piuttosto che di far transitare il bambino nel terreno dell'altra famiglia, come è nel caso dell'affidamento¹⁹.

L'invito alla flessibilità e alla diversificazione delle proposte è presente anche nel *Terzo piano biennale nazionale di azioni e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva*, emanato dal Presidente della Repubblica nel 2011, dove troviamo l'esplicito invito ad attivarsi nella «sperimentazione e promozione di nuove forme di affidamento familiare (affido leggero, ecc.)»²⁰.

Analogamente si esprime il Coordinamento Nazionale dei Servizi Affidi pubblici, in un documento di proposta sulle linee guida per l'affidamento familiare:

per rispondere ai differenti bisogni, sono state sviluppate diverse forme d'affidamento familiare, duttili e flessibili: residenziale (a breve, medio o lungo termine, o per periodi cadenzati come i fine settimana e le vacanze) e diurno e d'appoggio (accoglienza articolata su fasce orarie o giornaliera). I Servizi hanno infatti avviato forme diverse d'accoglienza che vanno dal buon vicinato a supporti professionali per affidi particolarmente "difficili": la scelta di uno strumento piuttosto che un altro è determinata da una serie d'elementi, quali la necessità di ricorrere o no ad interventi temporaneamente integrativi del ruolo genitoriale, la valutazione della situazione familiare rispetto agli elementi di rischio e le risorse presenti, il livello di consapevolezza e di collaborazione della famiglia d'origine²¹.

Tra le indicazioni offerte dal Tavolo Nazionale Affidato, troviamo questa utile sottolineatura:

occorre potenziare il ricorso alle forme di accoglienza e di sostegno che prevengono l'allontanamento del minore dal nucleo familiare, quali l'affidamento diurno, il mutuo-aiuto tra famiglie, l'accoglienza congiunta madre-bambino, nonché favorire interventi precoci, che agendo quando i

¹⁹ *Ivi* 40.

²⁰ Presidenza della Repubblica Italiana, *DPR 21.11.2011 Terzo piano biennale nazionale di azioni e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva*, Azione A09.

²¹ Coordinamento Nazionale Servizi Affidato (2007), *Proposte di linee guida per l'affido familiare*, 3.

minorenni sono ancora piccoli e i problemi non ancora incancreniti, ridimensionino o evitino del tutto il crearsi di situazioni pregiudizievoli²².

Di diversificazione delle forme di intervento si è discusso anche in seno all'*atelier* dedicato ai *Minorenni fuori della propria famiglia* tenuto in occasione della *Conferenza Nazionale sull'Infanzia e l'Adolescenza* svoltasi nel 2014 a Bari, laddove si è sottolineato che occorre

mettere in conto strategie di “riposizionamento del sistema”, che, senza disconoscere il bisogno di interventi di protezione e cura dei minorenni esposti a situazioni gravemente pregiudizievoli, sappiano sempre più *intervenire prima*, prevenendo l'aggravarsi delle problematiche familiari fino, ove possibile, a prevenirne la stessa insorgenza: occorre su questa via lavorare intensamente per ampliare l'area della “beneficità” e della partecipazione attiva delle famiglie dei minorenni e dei minorenni stessi, rilanciando l'affidamento consensuale, l'affidamento diurno, il sostegno interfamiliare, ecc. fino a promuovere una rinnovata e diffusa cultura della prossimità e della solidarietà comunitaria²³.

In alcuni testi di metodologia dell'intervento sociale troviamo ulteriori ampliamenti di scenario, ad esempio laddove si suggerisce di aprirsi

all'idea di convivenza tra famiglie in unità abitative singole, ma vicine fra loro, per superare il privatismo della dimensione familiare e permettere con maggior facilità lo scambio di aiuti [...] esperienze assai diversificate fra loro, si va dai cosiddetti “condomini solidali” a semplici esperienze di co-housing. Nei condomini solidali la rete interna fra famiglie è così forte che l'obiettivo è quello di aprirsi a esperienze di solidarietà verso soggetti deboli che periodicamente possono essere accolti all'interno di una delle abitazioni [...]. [Nel] *co-housing* il coabitare è semplicemente funzionale al benessere relazionale ed economico degli abitanti interni²⁴.

²² Tavolo Nazionale Affidato, *Dieci punti per rilanciare l'affidamento familiare in Italia*, punto V.

²³ Sintesi dei lavori dell'*Atelier Minori fuori della propria famiglia*, tenutosi in seno alla Conferenza Nazionale Sull'Infanzia e l'Adolescenza *Investire sull'Infanzia*, promossa dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali il 27/28 marzo 2014 a Bari.

²⁴ Milani P., *L'aiuto informale tra famiglie: ragioni ed esperienze*, in Maurizio

Anche se ancora limitatamente diffuso, il co-housing si presenta come una «realità in continua crescita, che affascina giovani, singoli e coppie, incuriosisce e trova simpatizzanti in svariati contesti sociali [...] esternazione del bisogno crescente di aprirsi con protagonismo al tessuto comunitario»²⁵.

Molto utile, a chiusura di questa carrellata, richiamare quanto evidenziato dal *Collegamento Ecclesiale Campano per l'Accoglienza familiare*, nel quale si è molto riflettuto su quale fosse l'essenza della solidarietà familiare, indipendentemente dalla forma attuata:

La solidarietà familiare va intesa come stile, e non solo come attività. L'azione solidale di una famiglia potrebbe avere uno stile "poco familiare", mentre l'azione solidale di una singola persona potrebbe manifestare una intensa "dimensione familiare". Ovviamente la famiglia rappresenta il luogo (o meglio, il soggetto) che più compiutamente può *donare legami*, poiché essa – per natura [... e] stato – è *legame e solidarietà familiare*. [...] Impegnarsi in [questo] cammino significa: 1) *Mettere al centro la dimensione relazionale*. Vivere la solidarietà familiare, comporta il dare e ricevere vicinanza, fiducia, stima, affetto, ecc. significa che l'altro ci interessa, ci sta a cuore, che per noi è un valore, non per quello che fa ma per quello che è [...]; 2) *donare spazio e tempo*. Una relazione significativa si nutre innanzitutto di spazio: stare vicini, condividere i luoghi della famiglia, farsi visita a casa, ... Si nutre inoltre di tempo: "stare insieme", è di più di "fare insieme"! Stare insieme per la "bellezza" di starci, "perché sei prezioso ai miei occhi!"; 3) *Offrire relazioni orientate al "per sempre"*. Il termine "legame" indica chiaramente qualcosa di stabile, di durevole, che *c'è e ci sarà*; 4) *Aprirsi alla reciprocità*: camminare insieme significa anche sapersi riconoscere bisognosi dell'altro. Questa "bi-direzionalità" restituisce dignità all'altro, lo valorizza, lo rende co-protagonista della relazione²⁶.

R., Belletti F., a cura di (2006), *Progetti di prossimità tra famiglie*, Padova, Fondazione Emanuela Zancan, 45.

²⁵ Omacini S. (2003), *Le comunità di famiglie. Una risorsa da scoprire*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 13.

²⁶ Collegamento Ecclesiale Campano per l'Accoglienza e la Solidarietà Familiare (2015), *Parrocchia e Solidarietà Familiare. Percorsi sperimentali di promozione della solidarietà familiare nelle comunità ecclesiali locali. Sussidio per i parroci e gli operatori pastorali*, Pompei (NA), 5-6.

3. I Centri per l'affidamento e la solidarietà familiare

Giunti a questo punto sarebbe utile compiere una ricognizione sulle linee guida e i regolamenti sviluppati dalle singole regioni. Non potendo – per esigenze di spazio – compiere tale approfondimento, ci limitiamo a richiamare alcuni spunti offerti dalle linee guida per l'affidamento familiare della Regione Veneto, dichiarando fin d'ora che talune di queste indicazioni sono rinvenibili anche negli atti e documenti delle altre regioni. Innanzitutto, le linee guida venete rammentano

a tutti i cittadini che quando una famiglia è in difficoltà per una parte del suo percorso, [può essercene] un'altra che può darle un aiuto, e lo Stato, nelle sue articolazioni, si accolla il dovere di garantire il migliore funzionamento di questo processo di reciprocità dell'aiuto che, nella sua profonda natura, resta un processo informale²⁷.

Le linee guida ci presentano l'importante scelta, compiuta dalla Regione Veneto, di impegnare i servizi affidi pubblici anche nella promozione della solidarietà familiare, giungendo a denominare i servizi stessi con l'acronimo *CASF* (*Centri per l'Affidamento e la Solidarietà Familiare*) e precisando che

il Casf si colloca in una dimensione di confine tra il mondo dei servizi e il territorio, la comunità locale. Mantiene sempre l'ottica della promozione del territorio, è attivatore di processi. [...] mantiene alta un'idea ampia di accoglienza, di crescita dei bambini nella unitarietà dei loro affetti e delle loro esperienze di vita²⁸.

Le linee guida, dopo aver trattato in generale dell'affidamento familiare residenziale, diurno e part-time, propongono due specifiche forme di affidamento residenziale di brevissima durata: l'*affidamento*

²⁷ Regione Veneto, *Linee Guida 2008 per i Servizi Sociali e Socio Sanitari: L'affido familiare in Veneto. Cultura, orientamenti, responsabilità e buone pratiche per la gestione dei processi di affidamento familiare* (DGR n° 3791 del 2 dicembre 2008), paragrafo 2.6.

²⁸ *Ibid.*

familiare a breve termine (detto anche *affidamento-ponte*) e l'*affidamento familiare di emergenza* (o di *pronta accoglienza*). Il primo è

una forma di affido che normalmente non dura più di qualche giorno o settimana (alle volte qualche mese) e che riguarda in particolare i bambini piccolissimi o comunque sotto i sei anni, quando si può prevedere con ragionevole certezza una collocazione definitiva del minorenne in tempi molto rapidi²⁹.

L'*affidamento di emergenza* consiste nell'accoglienza immediata in una famiglia, di bambini e ragazzi che hanno bisogno di essere immediatamente allontanamenti dalla loro famiglia.

Vengono quindi presentate tre diverse tipologie di solidarietà familiare: la *Vicinanza Solidale*, consistente nella

vicinanza ad una persona (minorenni, giovani maggiorenni, adulti) o ad un nucleo familiare che necessita di essere accompagnato nello svolgimento di alcune attività della vita quotidiana o per raggiungere alcuni obiettivi educativi, quali, ad esempio: sostegno nell'ambito scolastico; sostegno nell'organizzazione della famiglia; sostegno alla genitorialità; accompagnamento all'autonomia; costruzione di una rete sociale³⁰.

V'è poi il cosiddetto *Buon Vicinato*, così descritto dalle linee guida venete: «azioni di sostegno, non di tipo educativo, verso un'altra persona o un nucleo familiare che si trova in situazione di bisogno per mancanza di risorse nella propria rete»³¹.

Si tratta di situazioni caratterizzate dall'assenza di un vero e proprio progetto di intervento, rivolte soprattutto a neomaggiorenni, nelle quali si giunge alla sola definizione delle attività da realizzare, soprattutto di aiuto nella gestione della quotidianità.

La terza tipologia indicata dalle linee guida venete è la *Convivenza solidale o convivenza di sostegno*, cioè:

l'accoglienza nella propria abitazione, per un periodo definito di tempo (da pochi mesi fino a qualche anno), di persone maggiorenni (donne vittime

²⁹ Ivi paragrafo 4.2.1.

³⁰ Ivi paragrafo 4.3.1.

³¹ Ivi paragrafo 4.3.2.

della tratta, giovani maggiorenni che finiscono il loro percorso in una comunità per minorenni, disabili, ecc.), o nuclei familiari (mamma con bambino) che necessitano di accompagnamento e supporto educativo al fine di raggiungere la propria autonomia, con l'obiettivo di favorire [...] l'acquisizione di alcune abilità per l'autogestione del quotidiano (ad esempio: gestione dei soldi, ricerca del lavoro, ricerca della casa, accudimento ed educazione del figlio, ecc.)³².

4. Affiancamento familiare di minorenni in comunità

Una forma di particolare rilievo, già citata tra le risultanze della ricerca di dottorato, è il *volontariato familiare a favore dei minorenni accolti nelle comunità*. A questo riguardo il CNSA, in un documento del 2004 sull'affido degli adolescenti, ha sottolineato che

efficace è anche l'*affiancamento familiare per ragazzi ospitati in struttura*, non pronti ad accettare una collocazione presso una famiglia affidataria o che abbiano legami intensi, sia positivi sia negativi, con la propria famiglia. Attraverso un affido durante i fine settimana o i periodi di vacanza, possono così avere la possibilità di stabilire un legame con persone adulte con l'auspicio che esse possano diventare un riferimento significativo e che questo legame possa proseguire nel tempo³³.

Su questo tema sono rinvenibili indicazioni anche in alcuni documenti regionali, quale ad esempio quello della Regione Campania, dove si precisa che:

i minorenni ospiti di strutture residenziali possono essere affidati, per alcuni giorni della settimana o periodi di vacanza, a famiglie diverse da quella naturale purché inserite nell'anagrafe degli affidatari istituita dal competente Servizio. Tale affidamento deve essere preventivamente autorizzato dall'autorità che ha disposto il collocamento [...] in comunità, sentiti i genitori nei cui confronti non siano stati adottati provvedimenti limitativi della potestà³⁴.

³² *Ivi* paragrafo 4.3.3.

³³ Coordinamento Nazionale Servizi Affido (2004), *L'affido degli adolescenti*, 3.

³⁴ Regione Campania (2004), DGR 644/2004 *Linee di indirizzo regionali per l'affidamento familiare*, 2.

Un'esperienza simile – anche se applicata ai minorenni in affidamento familiare – è quella sperimentata in provincia di Pordenone dall'Associazione *Il Noce* che ha introdotto il progetto “*Un week-end tutto per me*”, nel quale, per un fine settimana al mese, si è offerta alle famiglie affidatarie la possibilità di “trasferire” i bambini accolti presso una struttura dell'associazione, gestita da un gruppo di famiglie volontarie coordinate da un educatore. Si è potuto così permettere agli affidatari di vivere un momento di alleggerimento, si è offerta ai minorenni la possibilità di instaurare relazioni ulteriori e ai volontari l'occasione di vivere un'esperienza intensa e diretta, anche se di durata e complessità circoscritta³⁵.

5. Diversificazione delle esperienze in ambito ecclesiale

Grande varietà di proposte di impegno emerge dalle esperienze di solidarietà familiare realizzate in ambito ecclesiale: parrocchie, Caritas diocesane, movimenti ecclesiali, organismi pastorali nazionali. Significative anche le indicazioni presenti in alcuni testi, come ad esempio *La Famiglia Solidale*, promosso dall'Ufficio di pastorale familiare dell'Arcidiocesi di Torino, nel quale sono presentate variegate testimonianze di famiglie impegnate in affidamenti residenziali, adozioni e percorsi di condivisione delle responsabilità educative³⁶.

Nel 2016 la Caritas e l'Ufficio Famiglia dell'Arcidiocesi di Milano hanno attivato lo sportello *Anania*, per offrire uno spazio di ascolto e di orientamento delle famiglie nell'ampia gamma delle diverse possibilità di impegno di solidarietà e di accoglienza³⁷.

Un'ampia classificazione delle diverse forme di coinvolgimento delle famiglie è presente nel sussidio per parroci e operatori pastorali

³⁵ Cfr. Rizzetto M., Murgia M. C., *Il progetto “un week-end tutto per me”*, in Associazione di Volontariato Il Noce (2006), *L'Affido sotto il noce. Vent'anni di esperienze*, Casarsa della Delizia (PN), 97.

³⁶ Cfr. Danna V., Ganio Mego G., a cura di (2002), *La famiglia solidale*, Effatà editrice, Torino, 55-117.

³⁷ Cfr. Caritas Ambrosiana - Servizio per la famiglia della Diocesi di Milano (2008), *Abitiamo l'accoglienza. Percorsi di apertura possibili per comunità parrocchiali e famiglie*, In dialogo, Milano, 64-65.

“*Parrocchia e Solidarietà Familiare. Sacramento di comunione*”, pubblicato da Punto Famiglia Edizioni con la collaborazione di Caritas Italiana, Ufficio Nazionale di Pastorale Familiare, Forum delle Associazioni Familiari e Associazione Progetto Famiglia³⁸. La Tabella 1 ne riporta il testo, secondo la versione revisionata dal *Collegamento Ecclesiale Campano per l’Accoglienza e la solidarietà familiare*.

Tab. 1 - *Categorie di attività di solidarietà familiare*³⁹

CATEGORIA	ATTIVITÀ	DESTINATARI		MODALITÀ
Iniziative di aggregazione e conoscenza tra famiglie	Passeggiate in zona, gite “fuori porta”; Feste in periodi particolari (tombolate natalizie, feste di carnevale, ...).	Famiglie	Tutti	Collettiva
Attività di educazione condivisa	Piccole attività sportive di squadra; Tornei familiari (giochi di abilità, ...); Attività ludiche e di animazione; Laboratori (teatrali, gastronomici, naturalistici, ...); ecc.	Famiglie	Tutti	Collettiva
Attività di educazione condivisa e di servizio civico	Cura dello spazio pubblico (manutenzione del verde urbano, pulizia e allestimento degli spazi parrocchiali comuni, ...); Volontariato verso altre fasce di bisogno (anziani, persone con disabilità, terzo mondo, ...); Attività di sensibilizzazione (stand informativi in luoghi pubblici); ecc.	Famiglie	Tutti	Collettiva
Attività di sostegno educativo collettivo	Doposcuola in gruppo; Laboratori comportamentali, relazionali, espressivi; ecc.	Minorenni	Disagio	Collettiva

³⁸ Cfr. Giordano M. (2014), *Parrocchia e Solidarietà familiare. Sacramento di comunione*, Editrice Punto Famiglia, Anagni (SA), 56-59.

³⁹ Collegamento Ecclesiale Campano per l’Accoglienza e la Solidarietà Familiare (2015), *Parrocchia e Solidarietà Familiare. Percorsi sperimentali di promozione della solidarietà familiare nelle comunità ecclesiali locali. Sussidio per i parroci e gli operatori pastorali*, Pompei (NA), 8-9.

Sostegno educativo individuale	Doposcuola individuale; Affiancamento diurno educativo di minorenni; Accompagnamento di bambini a scuola, catechismo, palestra; ecc.	Minorenni	Disagio	Individuale
Attività di sostegno materiale alle famiglie	Distribuzione aiuti materiali (alimenti, indumenti, ...); Pagamento di bollette; Interventi di manutenzione ordinaria all'abitazione; ecc.	Famiglie	Disagio	Individuale
Attività di sostegno generale alle famiglie	Sostegno domiciliare a famiglie in difficoltà o con forti carichi di cura (es.: famiglie con persone non autosufficienti, con ultra-anziani, con parti plurigemellari, ...); accompagnamenti in auto (per visite mediche, analisi cliniche, pratiche amministrative); attività di solidarietà intergenerazionale (trasmissione saperi, compagnia, disbrigo piccole incombenze quotidiane); <i>Family group conference</i> ; ecc.	Famiglie	Disagio	Individuale
	“Coppie Angelo”, cioè l'affiancamento di neofamiglie da parte di famiglie più adulte per accompagnarne – tramite suggerimenti, confronti, piccoli aiuti, ... – la preparazione al matrimonio e i primi anni di vita familiare, ad es. nella conciliazione tra i tempi della famiglia, della coppia e del lavoro.	Famiglie	Tutti	Individuale
	Vicinanza alle nuove famiglie presenti sul territorio	Famiglie	Tutti	Individuale
Attività di sostegno relazionale	Gruppi di mutuo-aiuto per genitori in difficoltà; Laboratori di inclusione sociale (con un taglio <i>ad hoc</i> per coinvolgere le famiglie in difficoltà)	Famiglie	Disagio	Collettiva
	Ascolto delle <i>famiglie ferite</i>	Famiglie	Tutti Disagio	Individuale Collettiva
Attività di formazione	Formazione genitoriale: cicli di incontri sugli stili educativi; ecc.	Famiglie	Tutti Disagio	Collettiva

	Educazione alle nuove tecnologie (per genitori, per anziani...)	Famiglie	Tutti	Collettiva
Attività di accoglienza	Affidamento diurno; affidamento residenziale; accoglienza di gestanti o madri con figli; ecc.	Minorenni Famiglie	Disagio	Individuale

Come chiaramente è precisato nel testo, la tabella propone «una elencazione di massima perché vi sono alcune attività che hanno valenze multiple (educative, culturali, formative, di aggregazione, ecc.). Inoltre, le singole attività possono avere connotazioni diverse a seconda della concreta modalità con cui vengono realizzate»⁴⁰. Si evidenzia inoltre che:

Le forme concrete attraverso le quali può esprimersi un percorso di solidarietà familiare possono essere infinite. La varietà dei contesti e delle situazioni, la diversità dei bisogni ai quali far fronte, le caratteristiche, le attitudini e le aspirazioni delle persone coinvolte, portano a dar vita ad attività e iniziative sempre uniche. Quand'anche fossero simili ad altre, sarebbero originali per la diversità delle persone che vi partecipano. A ben vedere un “sistema di solidarietà familiare” maturo e ben articolato, dovrebbe basarsi non su una singola attività ma prevederne quante più possibile, in modo da avere un’ampia platea di strumenti da realizzare. Le problematiche e le situazioni sociali sono infatti tali da chiedere sia attività individuali che attività collettive, sia interventi rivolti a tutti che risposte specifiche a chi è nel disagio, sia attività che sostengono l’intera famiglia che azioni mirate ai genitori e/o ai figli⁴¹.

Più in generale occorre evidenziare che negli ultimi anni in ambito ecclesiale il tema della dell’accoglienza e della solidarietà familiare ha visto un forte fermento, con numerose progetti e iniziative diocesane, parrocchiali, associative e con alcune significative attivazioni nazionali. Ad esempio, Caritas Italiana ha lanciato vari interventi: il progetto *Rifugiato a casa mia* per l’accoglienza in famiglie e in parrocchia di immigrati richiedenti asilo politico; il progetto *Una famiglia per una famiglia* lanciato in alcune diocesi con il supporto della

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ *Ibid.*

Fondazione *Paideia*; il *progetto Reti* volto a stimolare la nascita di network e di gruppi di famiglie. Questo fermento ha portato ad alcuni importanti frutti: la realizzazione nel 2014 a San Giovanni Rotondo (FG) di un Convegno nazionale di formazione pastorale sui temi dell'affidamento familiare e dell'adozione; la presenza nel Messaggio per la Giornata Nazionale per la Vita del 2015⁴², di un esplicito invito alle famiglie ad impegnarsi nella prossimità alle madri in difficoltà⁴³; la realizzazione nel marzo 2015 di un Seminario Nazionale CEI dedicato al tema *Chiamate ad Accogliere. Le famiglie generano un nuovo umanesimo*⁴⁴; il lancio, nella primavera 2018, della campagna nazionale "Dònàti", promossa dal Forum delle Associazioni familiari con il supporto dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Familiare, volta a favorire un ampio e diversificato impegno delle famiglie nell'accoglienza e nella solidarietà familiare.

6. Varietà di proposte in Europa

Gli studi preliminari su cui si è basato il progetto di dottorato di ricerca hanno compreso l'approfondimento dell'affidamento familiare in altri Paesi Europei, con particolare riguardo alla Gran Bretagna e alla Francia, dove vengono proposte alle famiglie diverse modalità di impegno. La Francia ha optato chiaramente per la strada della flessibilità. Nella *Loi du 5 mars 2007 Réformant la protection de l'enfance* sono indicate varie forme di intervento, finalizzate a preservare i *liens familiaux* dei bambini e dei ragazzi, evitando che le difficoltà dei genitori determinino lo stabile allontanamento dei figli. Si tratta

⁴² Cfr. Conferenza Episcopale Italiana (2014), *Solidali per la Vita. Messaggio per la 37ª Giornata Nazionale per la Vita. 1º febbraio 2015*, Roma, 1.

⁴³ Importante il passo in cui si afferma che «la solidarietà verso la vita [...] può aprirsi anche a forme nuove e creative di generosità, come una famiglia che adotta una famiglia» e quello in cui si invita a considerare che «possono nascere percorsi di prossimità nei quali una mamma che aspetta un bambino può trovare una famiglia, o un gruppo di famiglie, che si fanno carico di lei e del nascituro».

⁴⁴ Il Seminario nazionale si è svolto a Verona nei giorni 20-21 marzo, ed ha visto la partecipazione di una cinquantina di realtà ecclesiali di tutt'Italia attive nel campo dell'accoglienza e della solidarietà familiare.

ad esempio delle case d'accoglienza *part-time* che offrono accoglienza solo per le ore diurne o per alcuni giorni della settimana⁴⁵. Ultimamente il *Ministère de la Santé et des Solidarités* ha promosso la diffusione di ulteriori forme flessibili quali: l'*accueil de jour*, l'*accoglienza di minorenni in situazioni di rottura familiare*, della durata di massimo tre giorni, l'*accueil modulable*, l'*accueil périodique*⁴⁶.

In Gran Bretagna l'affidamento familiare è una pratica molto diffusa ed ha visto sviluppare variegata modalità di intervento⁴⁷. Si parla: di *affidamento d'emergenza*, o più brevemente *emergency*, per indicare l'accoglienza limitata a *un paio di notti*; di *affidamento short-term* (a breve termine) riferendosi a quegli affidatari che si prendono cura dei bambini per un lasso temporale di minimo due settimane e massimo due mesi, nelle more della elaborazione del futuro piano di intervento; di *remand fostering*, relativo all'accoglienza di ragazzi autori di reati, inseriti in affidamento come misura alternativa alla detenzione; di *affidamento a lungo termine* e di *affidamento permanente*, per quei ragazzi che non possono tornare nelle loro famiglie né sono disponibili ad essere adottati; di *affidamento connected persons*, allorché un bambino o un ragazzo viene accolto da persone con le quali ha già una pregressa relazione; di *affidamento familiare a intervalli*, quando i minorenni trascorrono ripetutamente nella famiglia affidataria brevi periodi alternati con rientri presso la propria famiglia⁴⁸; di *kinship care*, quando i minorenni sono accolti presso i parenti senza che ciò sia disposto dalla pubblica autorità⁴⁹; di affido *short-breaks* (soggiorni bre-

⁴⁵ Cfr. Gouvernement de la République Française (2008), *5ème rapport périodique de la France sur l'application de la Convention relative aux droits de l'enfant (CRC/C/FRA/5, novembre 2012)*, Paris, 56-58.

⁴⁶ Cfr. Ministère de la Santé et des Solidarités, *L'accueil du mineur et du jeune majeur*, in www.oned.gouv.fr (20.08.2013), 6-14.

⁴⁷ Cfr. British Association for adoption & fostering, *All about fostering*, in www.baaf.org.uk (1.09.2013).

⁴⁸ Cfr. Frost C., Kral K., *Affidi a intervalli per mantenere i minori presso le famiglie di origine*, in Centro Ausiliario per i problemi minorili, a cura di (2001), *Italia-Europa. Alla ricerca di nuovi modelli di tutela per l'infanzia e l'adolescenza*, FrancoAngeli, Milano, 29.

⁴⁹ Cfr. Selwyn J. - Nandy S. (2012), *Kinship care in the UK: using census data to estimate the extent formal and informal care by relatives*, in *Child and Family Social Work*, 4-5.

vi), rivolto particolarmente a bambini con disabilità o con particolari difficoltà che trascorrono brevi periodi di tempo in affido onde permettere ai genitori di avere delle pause per se stessi⁵⁰; di *private foster care* (affidamento familiare informale) quando i genitori di un ragazzo con meno di sedici anni – pur restandone direttamente responsabili – si accordano con una famiglia disponibile ad accoglierlo per un tempo prolungato (ad esempio nel caso dei genitori di un compagno di classe che vivono vicino alla scuola o di una famiglia che risiede nei pressi di un ospedale nel quale un minorenne deve affrontare particolari cure sanitarie diurne), seguendo alcune indicazioni generali fissate da una apposita normativa e dandone previa notizia alle autorità locali affinché possano svolgere attività di controllo, sostegno o divieto.

7. Abbassare la soglia di accesso

A conclusione di questa rassegna delle varie forme di accoglienza e solidarietà familiare è utile evidenziare che un percorso di promozione di tali pratiche abbisogna di un attento e concreto contenimento del grado di difficoltà iniziale dell'impegno. Sinteticamente, parliamo di *abbassamento della soglia di accesso*, facendo metaforicamente riferimento ad un edificio, per entrare nel quale occorre che vi siano gradini di altezza non eccessiva. Attenzione più che necessaria se si intende introdurre un lavoro di *empowerment* dichiarato sopra e se si considera che negli ultimi anni la disponibilità solidale delle famiglie fa sempre più i conti con una grave riduzione del tempo libero e con una quotidianità assai complessa. Su questo aspetto è molto approfondita la riflessione sviluppatasi in ambito ecclesiale. Il già citato testo *Parrocchia e Solidarietà Familiare* invita a semplificare in particolare i livelli iniziali di *disponibilità*, di *motivazione* e di *capacità* richiesti alle famiglie per impegnarsi. Occorre dunque semplificare:

- *la disponibilità pratica*: contenendo gli oneri organizzativi e di tempo richiesti; favorendo attivazioni in fasce orarie e in zone geografiche compatibili con gli impegni familiari e di lavoro delle

⁵⁰ Cfr. Office for Standards in Education (2012), *Fostering services quality assurance and data forms 2011-12*, London, 3.

persone; azzerando o limitando gli oneri economici connessi all'azione solidale;

- *la motivazione personale*: valorizzando la *motivazione intrinseca* (cioè la disponibilità di coloro che decidono di impegnarsi perché ritengono che si tratti di qualcosa di importante e di giusto *in sé*) ma anche accogliendo e lavorando con le *motivazioni estrinseche* (connesse ad interessi diversi che inizialmente “utilizzano” la solidarietà in via strumentale, ad esempio come spazio di socializzazione o per “sentirsi utili”) almeno nella misura in cui esse non impediscono la realizzazione del percorso. A tal proposito sarà opportuno prediligere il coinvolgimento iniziale in attività di breve durata (che quindi non richiedono una elevata costanza nel tempo) e realizzate in gruppo (in modo che vi sia una *ridotta esposizione* per le persone in gioco, sia benefattrici che beneficiarie) e, ove possibile, con l'affiancamento di un esperto o di un veterano;
- *la capacità*: programmando gli impegni di solidarietà familiare in modo da valorizzare le competenze specifiche di cui le persone sono in possesso e, comunque, senza esporle a situazioni che richiederebbero dotazioni attitudinali o professionali particolarmente sofisticate.

In una strategia di *people raising*, finalizzata all'individuazione di nuove famiglie affidatarie e solidali

“abbassare la soglia di accesso” significa [dunque] scegliere di proporre l'impegno in azioni solidali che siano “alla loro portata”, cioè che non gli richiedano di più di quello che sono in grado di dare in quel momento. Si tratta di rendere “più facilmente accessibile” alle persone l'avvio dell'impegno. Questo non esclude che successivamente, a coloro che mostreranno una buona disponibilità, si possano proporre ulteriori e più intense attività. Ma all'inizio bisogna “andarci piano”⁵¹.

Provando a sintetizzare quanto sopra e ad applicarlo all'operatività concreta, ne deriva che il primo passo da effettuare nel realizzare una campagna di promozione dell'affidamento familiare consiste nell'analizzare qual è la *dotazione* di risorse e disponibilità presenti

⁵¹ Giordano M., *Parrocchia e Solidarietà familiare* 56-59.

nella popolazione, a partire dalle persone che si intende raggiungere e coinvolgere. Sarà infatti necessario costruire proposte tarate sul “dove le persone si trovano” più che sul “dove intendiamo portarle”. Assai eloquente a tal proposito l’invito dello psicologo russo Vygotskij ad elaborare proposte *prossimali*, cioè vicine (*prossime*) alle concrete possibilità e possibilità di attivazione delle persone e delle famiglie.

Chiare indicazioni sull’importanza di predisporre percorsi di crescita graduale dell’impegno solidale proposto alle famiglie sono presenti in alcuni dei documenti citati nei precedenti paragrafi. Ad esempio le Linee Guida della Regione Veneto sottolineano che «una famiglia inizia con un piccolo lavoro di solidarietà familiare e poi questo può servire per prepararsi ad un affido più solido»⁵². Del medesimo tono quanto ribadito dalle Linee Nazionali di indirizzo, laddove si precisa che «negli eventi di informazione e sensibilizzazione [...] si valorizzano e propongono forme di affidamento familiare diurno o a tempo parziale come percorso di avvicinamento all’affidamento familiare residenziale per le famiglie disponibili»⁵³. Di *abbassamento della soglia di accesso* si è parlato anche nel citato Convegno 2015 promosso da Progetto Famiglia, nel quale Pasquale Adesso dell’Associazione *Cometa* ha evidenziato come «nel tempo, ciò che spesso accade, è che la disponibilità di un solo componente trascini anche il resto della famiglia che riscopre in tale gesto di gratuità la sua natura originaria»⁵⁴. Marco Bellavitis della Cooperativa *L’Accoglienza* ha precisato che «per abbassare la soglia è indispensabile proporre servizi a misura e con gradualità di impegno crescente. Nella nostra esperienza abbiamo visto che è indispensabile partire con piccoli impegni. La crescita della disponibilità potrà avvenire, condividendo i bisogni, senza far sentire schiacciate le famiglie ma lasciandole libere»⁵⁵. Marco Bellavitis ha quindi evidenziato l’im-

⁵² Regione Veneto, *Linee Guida 2008 per i Servizi Sociali e Socio Sanitari: L’affido familiare in Veneto. Cultura, orientamenti, responsabilità e buone pratiche per la gestione dei processi di affidamento familiare* (DGR n° 3791 del 2 dicembre 2008), 50.

⁵³ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Linee di indirizzo sull’affidamento familiare*, Raccomandazione 110.1, Azione/Indicazione operativa 2.

⁵⁴ Progetto Famiglia, *Prevenire* 19.

⁵⁵ *Ivi* 18.

portanza della «Leggerezza in avvio. Non convegni ma gite [e che] il lavoro di promozione e sensibilizzazione è lento e faticoso e produce i suoi frutti solo dopo alcuni anni»⁵⁶.

Nella prassi operativa delle realtà studiate durante la ricerca di dottorato sono presenti varie forme di abbassamento della soglia di accesso. L'attenzione di tutti è a sviluppare, in dialogo con le singole famiglie, un percorso personalizzato di volontariato, che tenga presente il grado di disponibilità, di motivazione, di capacità e di esperienza. Va innanzitutto considerata l'accessibilità della proposta sul piano geografico. Ad esempio, il *Movimento Famiglie Solidali di Roma* prende in considerazione soltanto richieste di aiuto geograficamente prossime alle famiglie solidali a cui proporle. Altro aspetto da considerare è quello dei giorni e delle fasce orari in cui le attività solidali vanno realizzate. Il *Centro Affidi* del Comune di Firenze racconta che l'esperienza ha dimostrato che poi, man mano che la famiglia si coinvolge, la disponibilità oraria si allarga. Per quanto attiene alla frequenza dell'impegno proposto (plurisettimanale, settimanale, mensile) tutte le realtà studiate hanno attivato modalità che valorizzano anche le disponibilità solo mensili.

L'Associazione *Il Noce* precisa quanto questa attenzione permetta di proporre esperienze capaci di coinvolgere tutti i componenti delle famiglie, poiché la minore frequenza permette di programmare per tempo il giusto intreccio tra le disponibilità di ciascuno. L'Associazione *Progetto Famiglia* e la *Cooperativa Itaca* propongono attività mensili di socializzazione (passeggiate, gite, pic-nic...) che facilitano la partecipazione di famiglie disponibili anche solo per piccoli impegni. A Milano *La Grande Casa* propone – con la supervisione di un operatore – esperienze mensili di servizio nei centri diurni e nelle comunità residenziali chiedendo alle persone di rendersi disponibili in modo semplice, in base alle loro capacità e abilità: suonare la chitarra, preparare la pizza, ecc.

In merito all'onerosità economica delle proposte, la maggior parte delle realtà studiate propone iniziative a costo zero o, qualora vi siano delle spese, predispone dei rimborsi.

Per quanto riguarda la stabilità dell'impegno nel tempo, la mag-

⁵⁶ *Ibid.*

gioranza delle realtà studiate prevede la possibilità anche solo di presenze *una tantum*. A Roma il *Movimento Famiglie Solidali* accoglie queste ridotte disponibilità solo in seno alle attività di socializzazione di base, realizzate da altri settori del *Borgo Ragazzi don Bosco*, mentre l'impegno nella rete delle famiglie solidali si basa su una disponibilità più ampia e definita. In provincia di Pordenone l'associazione *Il Noce* pur accogliendo piccole disponibilità iniziali, a mo' di primo approccio, punta poi a proporre alle persone di assumere impegni per almeno un anno.

Alcune realtà (*La Grande Casa, Itaca, Progetto Famiglia*), al fine di ridurre la complessità delle *prime volte*, propongono ai nuovi volontari di partecipare inizialmente solo ad attività di gruppo, in modo che possano affiancarsi a famiglie più esperte o ad operatori. Gruppi che hanno una valenza non solo di ordine pratico e strumentale, ma che si configurano anche come luoghi di socialità circolare, favorendo un graduale processo di inclusione relazionale delle nuove famiglie.

Per quanto riguarda il grado di complessità dell'impegno proposto, alcune realtà (*Movimento Famiglie Solidali, Progetto Famiglia*), puntano a ridurre il peso chiedendo alle nuove famiglie di affiancare quelle già esperte. Successivamente, quando la nuova famiglia entra direttamente in gioco accogliendo a casa propria un minorenne, viene a sua volta affiancata da chi è più avanti nell'esperienza o da un operatore. A Torino la *Casa dell'Affido* ha avviato la collaborazione con alcune comunità educative per minorenni affinché facessero da "vivaio delle reti di famiglie", coinvolgendole nelle proprie attività, per introdurle al rapporto diretto con le diverse difficoltà di cui i bambini e i ragazzi accolti sono portatori.

Per quanto riguarda la compatibilità tra la proposta di impegno solidale e le altre incombenze lavorative e familiari delle persone, vi sono esperienze diversificate. La Cooperativa *Itaca* mira a coinvolgere gli artigiani e gli artisti del territorio proponendo loro di mettere a disposizione le loro competenze specifiche. A Firenze il *Centro Affidi* comunale veicola richieste mirate ai pensionati, proponendo loro di donare le loro competenze e il loro tempo a favore dei minorenni che frequentano i centri diurni della città. Alcuni Centri (*La Grande Casa, Progetto Famiglia, Movimento Famiglie Solidali*) evidenziano l'importanza di un lavoro di progettazione personalizzata delle proposte di impegno, ad esempio tenendo presente ciò che le famiglie

già fanno nella loro quotidianità e puntando a valorizzare la vita ordinaria. A coloro che dedicano il pomeriggio a seguire i propri figli nei compiti scolastici sarà più semplice proporre di ospitare anche un loro compagno di scuola, così come alle famiglie che portano i propri figli in palestra sarà facile chiedere di accompagnarvi anche un altro bambino.

Molto utile a questo proposito la sottolineatura presente in un sussidio per parroci ed operatori pastorali pubblicato dal *Collegamento Ecclesiale Campano per l'Accoglienza e la Solidarietà familiare* in merito alla disponibilità di tempo che viene richiesta alle famiglie:

tempo non inteso come mero “tempo libero” (*surplus* sempre più raro e per pochi benestanti). Inteso piuttosto come “condivisione della vita quotidiana”. C'è una *miniera di tempo* nella vita delle famiglie (il tempo dei pasti, dell'accompagnamento dei figli nei compiti scolastici e nelle attività pomeridiane, il tempo delle passeggiate e della festa, il tempo degli imprevisti e delle malattie, ...). Bisogna imparare a condividere questa “miniera”, a “stare insieme” nella quotidianità fatta di impegni, faccende, dialoghi, riposi⁵⁷.

Giordano Barioni ci aiuta ad approfondire ulteriormente questa prospettiva: «più che del tempo libero (libero poi da cosa?) servirebbe aprire le porte ad un tempo liberato, leggero. Attraverso microesperienze temporali far percepire il benessere che viene dal bene agito».

In sintesi, abbassare la soglia di accesso significa favorire l'inizio di un percorso di solidarietà proponendo alle persone e alle famiglie alcune “esperienze stimolo” che siano alla loro portata ed abbiano al contempo la capacità di stimolarne futuri maggiori impegni. C'è un libro, scritto da Anthony de Mello, dal titolo assai interessante, *Messaggio per un'aquila che si crede un pollo*, pubblicato da Pickwick nel dicembre del 1995. Si tratta di un bestseller mondiale, denso di lezioni e spunti per l'uomo contemporaneo. La metafora proposta dal titolo ci invita a comprendere che per insegnare il volo a un'aquila convinta di non saper volare occorre aiutarla a fare alcuni “primi piccoli giri” di prova. Saranno “voli protetti”, accompagnati, facilita-

⁵⁷ Collegamento Ecclesiale Campano, *Parrocchia e Solidarietà Familiare* 5.

ti, brevi, semplici, alla portata, ma pur sempre voli veri, reali, concreti, che più di tante parole e discorsi potranno confermare al nostro “pennuto” di non essere un pollo e che ne stimoleranno il desiderio e l’interesse a proseguire, osando voli sempre più alti. Applicando queste immagini al nostro discorso siamo portati a ritenere che per stimolare la solidarietà occorra facilitare le prime esperienze. Il che non impedirà di proporre in un secondo momento, a coloro che inizieranno a coinvolgersi e che mostreranno maggiore partecipazione, ulteriori e più intense attivazioni. Ma i primi passi vanno fatti adagio.

8. Intrecciare azione solidale e impegni personali

Come in parte è già emerso, connesso al discorso dell’abbassamento della soglia di accesso v’è quello sull’importanza di favorire la compatibilità o, meglio ancora, l’intreccio, tra l’azione solidale e le responsabilità (lavorative, familiari, ecc.) o le passioni (artistico-culturali, sportive, ecc.) delle persone e delle famiglie che si intende coinvolgere. Possono esserci d’aiuto alcuni esempi concreti:

- *intreccio tra solidarietà e responsabilità familiari*: sarà più facile per le persone coinvolgersi in attività solidali di animazione per bambini e ragazzi, nelle quali sia possibile “portare” anche i propri figli; sarà più facile trovare persone disponibili ad impegnarsi nel sostegno scolastico pomeridiano di “bambini in difficoltà” proponendo questa attività a quelle famiglie che nelle medesime fasce orarie sono già impegnate nel “far vedere i compiti” ai propri figli; sarà più facile il coinvolgimento di alcuni adulti nell’accompagnare a scuola un bambino che ha difficoltà di viaggio se lo chiederemo a quei genitori che già accompagnano i propri figli nella medesima scuola, ecc.;
- *intreccio tra solidarietà e interessi personali*: sarà più facile chiedere ad una persona *amante del calcio* di far compagnia ad un ragazzo bisognoso di svago portandolo con sé allo stadio; o chiedere ad una persona *amante della natura* di portare un ragazzo a fare una passeggiata in montagna; o a un appassionato di musica di accompagnare un ragazzo a un concerto, ecc.

Parte II

Promozione dell'affido: come

4. Percorsi di comunicazione

1. Promuovere e informare

Le *Linee di indirizzo nazionali* distinguono tra informazione e promozione. La prima mira a favorire una maggiore consapevolezza e conoscenza del fabbisogno di accoglienza e di cosa siano la solidarietà familiare e l'affidamento.

La seconda concentra la propria attenzione sul lavoro di allargamento del numero di famiglie disponibili. Le *Linee di indirizzo*, nel paragrafo sulle “azioni di contesto”, sottolineano che «promozione e informazione si pongono in rapporto di fine a mezzo: una buona informazione è necessaria per realizzare un'efficace promozione dell'affidamento familiare»¹.

Le *Linee di indirizzo* proseguono poi con un paragrafo specificamente dedicato alla promozione, nel quale evidenziano che è importante introdurre percorsi permanenti e non episodici, attenti alle “economie di scala” attraverso collaborazioni inter-istituzionali².

Precisano inoltre che:

le attività di promozione devono essere univoche e sistematiche, adottate in maniera coordinata da tutti i diversi soggetti pubblici e privati attivi sul territorio [...] attuate con modalità e strumenti diversi, utilizzando canali formali e informali di comunicazione e diversificando nel tempo le proposte di

¹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Linee di indirizzo* punto 310.

² Cfr. *Ivi* punto 311.

promozione. Si organizzano sui territori gemellaggi e momenti di presentazione e scambi di esperienze per favorire il confronto tra gli operatori, con particolare attenzione allo studio dei fattori replicabili delle pratiche di eccellenza [...] e si diffonde materiale divulgativo realizzato con il contributo di pensieri e riflessioni di tutti i soggetti coinvolti³.

Le *Linee di indirizzo* dedicano, come dicevamo, un paragrafo all'informazione, nel quale suggeriscono di definirne:

le modalità e i contenuti [...] con particolare attenzione: al (...) fornire l'informazione di base; alla istituzione di almeno un punto informativo in grado di fornire i diversi livelli di informazione sul territorio; alla diffusione sul territorio delle informazioni fornite attraverso diverse attività coordinate; ad assicurare che l'informazione presenti criteri di qualità⁴.

2. Approccio multidimensionale

Durante la ricerca di dottorato una parte del lavoro è stato dedicato al tema della comunicazione, indagando in particolare quali fossero le concrete modalità adottate e quali esiti avessero prodotto. Illustriamo di seguito quanto emerso, integrandolo con gli spunti presenti nel citato forum online www.affidofamiliare.it e in alcuni studi e documenti disponibili a livello nazionale.

Gran parte delle esperienze e dei materiali evidenziano l'importanza di realizzare un lavoro di comunicazione multidimensionale, basata sul ricorso a vari strumenti e canali. A tal proposito il *Sussidiario* del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali suggerisce il ricorso ad una articolata e creativa gamma di attività e materiali⁵.

Alcune modalità comunicative ricorrono con maggiore frequenza. Ad esempio, l'uso dei mass-media, mediante la diffusione di video e messaggi televisivi, radiofonici, sulla carta stampata, sul web. Sempre più importante il ricorso ai *social network* per l'interattività e la

³ *Ibid.*

⁴ *Ivi* punto 312.

⁵ Cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Parole nuove per l'Affido Familiare* 131.

velocità di diffusione che possono avere i messaggi lanciati, specie se adeguatamente preparati.

Molto frequente poi la diffusione di materiale informativo cartaceo: volantini e pieghevoli – a taglio divulgativo o istituzionale – nonché di manifesti e locandine, per invitare ad eventi o ad appuntamenti informativi o a prendere contatti.

Molte realtà svolgono le attività di sensibilizzazione investendo importanti energie nella realizzazione di incontri informativi e testimonianze nei vari luoghi della città (scuole, parrocchie, associazioni, uffici...) o presso le proprie sedi.

Alcune realtà puntano ad inserire le loro comunicazioni e testimonianze in seno a eventi pubblici di varia natura. Altri ricorrono al passaparola, organizzandolo con modalità diversificate.

Meno frequenti ma altrettanto interessanti: la realizzazione di manifestazioni di uno o più giorni specificamente dedicate all'affidamento familiare (come nel caso del Comune di Milano⁶, della Provincia/Città Metropolitana di Roma Capitale)⁷; l'organizzazione del "mese dell'affido" (Comune di Prato⁸, Provincia/Città Metropolitana di Roma Capitale⁹, ASL di Savona¹⁰); la realizzazione di *rassegne* teatrali (Servizio Affidi di Desio¹¹, ASL del Veneto Orientale¹²); la messa in scena di spettacoli teatrali specifici quali, ad esempio, *Un*,

⁶ Cfr. Comune di Milano, *Settimana dell'Affido*, in www.affido-milano.it/ckfinder/userfiles/files/Programma%20settimana%20affido%202014.pdf (21.8.2018), 1-2.

⁷ Cfr. Provincia di Roma, *Settimana dell'Affido familiare*, in www.provincia.roma.it/sites/default/files/SETTIMANA%20POLI%20AFFIDO%20maggio%202009.pdf (6-8-2015), 1-12.

⁸ Cfr. Comune di Prato, *Un mese dedicato all'affidamento familiare*, in www.istitutodeglinnocenti.it/sites/default/files/Depliant%20mese%20affido%202012.pdf (21.8.2018), 1-2.

⁹ Cfr. Provincia di Roma, *A maggio il mese dedicato all'affido familiare*, in www.provincia.roma.it/percorsitematici/sociale/approfondimento/maggio-il-mese-dedicato-allaffido-familiare (6.8.2015).

¹⁰ Cfr. SOS Affido, *A Savona mese dell'affido familiare*, in www.sos-affido.it/forums/comments.php?DiscussionID=1260 (21.8.2018).

¹¹ Cfr. Consorzio Desio Brianza, *Una mano per l'affido. Servizio Affidi Desio*, in affidi.consoziodesiobrianza.it/affidi/?p=150 (6.8.2015).

¹² Cfr. Consultori familiari del Veneto Orientale, *Spettacolo teatrale sul tema dell'affido familiare*, in www.consultori-ulss10.it/2014/05/spettacolo-teatrale-sul-tema-dellaffido-familiare (21.8.2018).

due, tre, stella della Compagnia Teatro Prova¹³, lo spettacolo *Benvenuto: eccoci qua* promosso dalla Provincia di Parma con il supporto l'Associazione Mirandola¹⁴, lo spettacolo *Parliamo di affidamento agli adulti di oggi e di domani*¹⁵; l'organizzazione di cineforum, con la proiezione di *film a tema* seguiti dal confronto (Associazione *Il Noce* di Casarsa della Delizia); la realizzazione di *rassegne* cinematografiche, come *Bambini In-Visibili*, ideata dal Centro Affidi del Comune di Firenze, giunta alla sua IV edizione¹⁶; la diffusione di maxi-cartellonistica e la realizzazione di grandi allestimenti (ad esempio di autobus e altri mezzi di trasporto), nonché le attività di *cause-related marketing* con l'inserimento di messaggi promozionali sulle confezioni di prodotti commerciali (*Casa dell'Affido* di Torino, Provincia di La Spezia), ad esempio sul contenitore del latte fresco; diffusione di gadget con slogan e numeri di telefono del servizio; lancio di inviti e messaggi mediante i siti *intranet* delle aziende, destinati ai dipendenti e diffusi in accordo con le direzioni (*Casa dell'Affido* di Torino); la realizzazione e diffusione di fumetti, opuscoli divulgativi ed esperienziali o di materiali di approfondimento; l'invio di messaggistica (email o tramite piattaforme come *whatsapp*, *messenger* ecc.) come nel caso di *Progetto Famiglia* e del *Movimento Famiglie Solidali* di Roma. Sul forum online di confronto tra operatori troviamo un'importante indicazione di Donata Nova Micucci, presidente dell'*Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie*, la quale allarga gli obiettivi dell'attività promozionale precisando che:

dovrebbe essere potenziata la sensibilizzazione [...] impostandola ed articolandola in più direzioni [prevedendo]: azioni culturali finalizzate ad un ampio coinvolgimento di tutti i settori (non solo quello socio-assistenziale, ma anche quelli sanitari, culturali, sportivi, ecc.) e dirette a promuovere una

¹³ Cfr. Teatro Prova, *Archivio spettacoli*, in www.teatroprova.com/it/th_gallery/archivio-spettacoli (21.8.2018).

¹⁴ in www.youtube.com/watch?v=8BI7lFaJ1n4 (31.12.2018).

¹⁵ Cfr. Comune di Torino, *Parliamo di affidamento agli adulti di oggi e di domani*, in www.comune.torino.it/casaffido/biblio_filmoteatro_forum.pdf (21.8.2018).

¹⁶ Cfr. Comune di Firenze, *In-Visibili. Fotogrammi sull'accoglienza*, *politichesocioabitative.comune.fi.it/export/sites/societa/materiali/affidamento_adozione/Terza_Rassegna_Cine_matografica.pdf* (21.8.2018).

cultura delle responsabilità e dei diritti [...]; coinvolgimento della società civile, costruendo momenti specifici e mirati sulle diverse possibilità di sostegno alle difficoltà familiari e di accoglienza dei bambini, sia con le associazioni operanti nel settore socio-assistenziale, che con quelle degli ambiti scolastici, familiari, sportivi, culturali, ecc.¹⁷

La *Casa dell’Affido* del Comune di Torino, valutando i risultati raggiunti dalle proprie iniziative di comunicazione, evidenzia che:

pare vincente l’idea di riproporre le campagne pubblicitarie negli anni, in quanto il protrarsi nel tempo dell’informazione e della sensibilizzazione costituisce un elemento fondamentale per la promozione di nuove risorse. La maturazione della motivazione all’affido, infatti, non è immediata e i progetti che ne tengono conto sembrano dare maggiori frutti nel tempo. Se ne deduce che il carattere di continuità della campagna della Città di Torino coglie nel segno. Così è stato per alcune famiglie che hanno confermato la loro adesione ai percorsi dopo diverso tempo¹⁸.

Analisi simile è quella proposta dallo Sportello *Anania* per l’affido e l’adozione dall’Arcidiocesi di Milano:

abbiamo avuto conferma di come, di fatto, l’attività promozionale sia determinante per tenere viva l’attenzione su questi temi, per destare interesse e curiosità, per sentirsi chiamati a mettersi in gioco personalmente. Ci sembra che la sollecitazione costante porti inevitabilmente ad un’analisi su sé stessi e sulla propria capacità di accoglienza¹⁹.

¹⁷ Micucci D., *Insufficienza quantitativa delle famiglie affidatarie*, in www.progettofamiglia.org/forum/viewtopic.php?f=8&t=19&p=102#p102 (21.8.2018).

¹⁸ Dabbene P., Busso M., Baldacci G., *Far conoscere l’affido familiare: l’esperienza del Comune di Torino*, in Comune di Torino (2010), *Mi presti la tua famiglia? Per una cultura dell’affidamento eterofamiliare per i minori*, FrancoAngeli, Milano, 33.

¹⁹ Caritas Ambrosiana, Servizio per la famiglia della Diocesi di Milano, *Abitiamo l’accoglienza* 64.

3. La comunicazione audiovisiva

Dall'analisi delle pratiche poste in essere emerge che quasi tutte le realtà più significative e strutturate, sia pubbliche che no-profit, hanno dedicato importanti energie alla realizzazione di materiali audiovisivi: video, cortometraggi, spot e altro ancora, elaborati con l'obiettivo di stimolare l'interesse e la sensibilità delle persone. Tra i numerosi e diversificati materiali reperibili su internet, in gran parte presenti nella rassegna disponibile sul sito del Tavolo Nazionale Affidato²⁰, sono degni di nota: lo spot sull'affidamento familiare del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali²¹; il cortometraggio *Un palloncino di Carta*²² e il cartoon *A te mi affido*²³ della *Casa dell'Affido* di Torino; il video *Le parole dell'affido* del *Centro Affidi* del Comune di Firenze²⁴; lo spot promosso dal Comune di Napoli con la collaborazione di *Road TV* e la partecipazione dell'attore Riccardo Polizzy Carbonelli²⁵; lo spot del Comune di Jesi²⁶; il video *La mia casa è la tua* dell'Associazione *Famiglie per l'Accoglienza*²⁷, quello realizzato dall'Azienda ULSS2 Marca Trevigiana²⁸ e quello prodotto dal Consorzio dei Servizi Sociali del Verbano in Piemonte²⁹; lo spot realizzato da *CesenaWebTv* per il Comune di Cesena³⁰; il cortometraggio *Un supereroe in affidamento* prodotto dall'*Istituto Antonioni* per il Comune di Busto Arsizio³¹; quello che presenta l'esperienza di affidamento di un bambino con la madre in carcere, realizzato dalla

²⁰ in www.tavolonazionaleaffido.it/video-sullaffido-familiare (1.1.2018).

²¹ in www.minori.it/sites/default/files/spotaffido.wmv (21.8.2018).

²² Cfr. Città di Torino, *Campagna affidamento 2015*, in www.comune.torino.it/casaffido/campagna_2015.htm (21.8.2018).

²³ in www.youtube.com/watch?v=GY2V6ZV6k8S8 (21.8.2018).

²⁴ Cfr. Città di Firenze, *Centro Affidi Spot*, in politichesocio-abitativo.comune.fi.it/affidamento_adozione/video.html (21.8.2018).

²⁵ in www.youtube.com/watch?v=BLi2TwY2mBs (21.8.2018).

²⁶ in www.youtube.com/watch?v=_LsYutJyzM8#t=54 (21.8.2018).

²⁷ Cfr. Famiglie per l'Accoglienza, *Per raccontare la straordinaria normalità del bene*, in www.famiglieperaccoglienza.it/cultura-dellaccoglienza/video/ (21.8.2018).

²⁸ in www.youtube.com/watch?v=zwZGLdWnyrM (30.12.2018).

²⁹ in www.youtube.com/watch?v=hkBlf3xZ0oo (30.12.2018).

³⁰ in www.youtube.com/watch?v=u_oMCMHuxqM (31.12.2018).

³¹ in www.youtube.com/watch?v=wr9OF_8pu8E (21.8.2018).

De Agostini Communication per il Centro Pollicino del Comune di Roma³² e quello realizzato da *FairyTails* dal titolo *Lo stretto indispensabile*, dedicato al momento del primo incontro tra un bambino e una coppia affidataria³³; i due spot, al maschile³⁴ e al femminile³⁵, realizzati dalla Provincia di Cagliari; il video prodotto dalla *OZFilm* per la Cooperativa *Itaca*³⁶; lo spot realizzato dall'Associazione giovanile *Youngs at Work* per i comuni della Bassa Sabina in Provincia di Rieti³⁷; il video realizzato dalla Provincia di Rimini sulle differenze tra l'affido e l'adozione³⁸; lo spot con Luca Zingaretti prodotto da *Video-Astolfo-Sulla-Luna*³⁹; lo spot del Comune di Bari e dell'Associazione *Famiglia per tutti*⁴⁰; i due video promossi dalla Provincia di Bari di cui uno con l'attrice Claudia Koll⁴¹ e l'altro realizzato dall'*Accademia Cinema Ragazzi* e dalla Cooperativa *GET*⁴²; il video-promo con l'attrice Isa Danieli realizzato dal Consorzio *Gesco* e da *Progetto Famiglia* per la Fondazione *Affido Onlus* di Napoli⁴³; il video realizzato dall'Istituto Comprensivo "Salvo D'Acquisto" di Messina⁴⁴; il video-promo nella lingua dei segni realizzato dal *Movimento Famiglie Solidali* di Roma⁴⁵; lo spot realizzato da Comune di Genova,⁴⁶ quello realizzato dal polo affidi di Guidonia in provincia di Roma⁴⁷, quello diffuso dalla Provincia di Potenza⁴⁸, quello realizzato dall'ASCI di Lomazzo in provincia di Como⁴⁹, quello dell'Associazione Codice ADAF di Arez-

³² in www.youtube.com/watch?v=7XgvKfdEP-g (31.12.2018).

³³ in www.youtube.com/watch?v=iA6yv1_OWzQ#t=14 (21.8.2018).

³⁴ in www.youtube.com/watch?v=kDsJyguASFY (21.8.2018).

³⁵ in www.youtube.com/watch?v=dBtXebxfumg&feature=channel (21.8.2018).

³⁶ in www.youtube.com/watch?v=E3cPwmzvmn8 (21.8.2018).

³⁷ in www.youtube.com/watch?v=8nQvT2ZtivA (31.12.2018).

³⁸ in www.youtube.com/watch?v=uv9rRcsoVYc (31.12.2018).

³⁹ in www.youtube.com/watch?v=iXVH2AlMvc (21.8.2018).

⁴⁰ in www.youtube.com/watch?v=zx93YUcM068 (21.8.2018).

⁴¹ in www.youtube.com/watch?v=6nTWQD74HU0 (31.12.2018).

⁴² in www.youtube.com/watch?v=URcUlsMckjM (21.8.2018).

⁴³ in www.youtube.com/watch?v=vF6TomJhg04 (21.8.2018).

⁴⁴ in www.youtube.com/watch?v=Fr26DkjVpS0 (31.12.2018).

⁴⁵ in www.youtube.com/watch?v=ixglRiwH73E (21.8.2018).

⁴⁶ in www.youtube.com/watch?v=BT9HEMHH9Gk (31.12.2018).

⁴⁷ in www.youtube.com/watch?v=_MXrjvRKgpk (31.12.2018).

⁴⁸ in www.youtube.com/watch?v=aUvYawbSM80 (31.12.2018).

⁴⁹ in www.youtube.com/watch?v=MyEGPRZpK9U (31.12.2018).

zo⁵⁰, quello realizzato da *Cilento Channel* per il piano di zona di Vallo della Lucania in provincia di Salerno⁵¹.

Di grande efficacia anche le video testimonianze di famiglie affittatarie e di ex-accolti, come quelle realizzate dall'Associazione *Comunità Papa Giovanni XXIII*⁵², dal Forum del Terzo Settore di Brescia⁵³, da *Qui Mamma*⁵⁴, da *TeleUnica*⁵⁵, dal Consorzio Monviso Solidale⁵⁶, dalla Provincia di Reggio Emilia⁵⁷. Alcune realtà hanno realizzato delle *raccolte* di testimonianze come le *Pillole di Affidò* della Caritas Ambrosiana⁵⁸ e le *Storie dell'affidò* pubblicate dalla Provincia di Torino, come ad esempio *Non sono pacchi postali*⁵⁹ e *Il motivo di Giovanni*⁶⁰. Preziosa, infine, la testimonianza auto-pubblicata da un ex-affidato, con il titolo *L'affidò... questa è la mia storia*⁶¹.

Meno frequenti i materiali audio-visivi volti a sensibilizzare persone e famiglie sul più ampio tema della solidarietà familiare: il video-promo *Famiglie Solidali si diventa* dell'Associazione *Progetto Famiglia*⁶²; i video sull'affiancamento familiare della Fondazione *Paideia*⁶³; lo spot realizzato dalla Cooperativa *La Casa sull'Albero* sulla responsabilità collettiva nell'educazione dei bambini⁶⁴; lo spot sull'*appoggio familiare* realizzato dal Comune di Tolentino, in pro-

⁵⁰ in www.youtube.com/watch?v=WN2NPviMNwA&index=5&list=PLmDUi1sdU4dE9lyVH-ywnVsnhVtLXBsv4 (31.12.2018).

⁵¹ in www.youtube.com/watch?v=MKzfm_oqjQ&list=PLmDUi1sdU4dE9lyVH-ywnVsnhVtLXBsv4&index=13 (31.12.2018).

⁵² in www.youtube.com/watch?t=29&v=exkE64T6Kqs (21.8.2018).

⁵³ in www.youtube.com/watch?v=TMob8SDq7lw (31.12.2018).

⁵⁴ in www.youtube.com/watch?v=1h8132CWdOk (31.12.2018).

⁵⁵ in www.youtube.com/watch?v=wbiFYtpZes (31.12.2018).

⁵⁶ in www.youtube.com/watch?v=goOr9a4xQ9w (31.12.2018).

⁵⁷ in www.youtube.com/watch?v=mbn5ByZeyw0&index=15&list=PLDUi1sdU4dE9lyVH-ywnVsnhVtLXBsv4 (31.12.2018).

⁵⁸ in www.youtube.com/watch?v=IEWPsupuHqY&list=PLjYuNtF4JBc6MYSSWBtI33sT7LxldZaUa (31.12.2018).

⁵⁹ in www.youtube.com/watch?v=_jKWdvzlf6c (31.12.2018).

⁶⁰ in www.youtube.com/watch?v=fYk0vKR4G20 (31.12.2018).

⁶¹ in www.youtube.com/watch?v=ZNzITfIqLM8 (31.12.2018).

⁶² in www.youtube.com/watch?v=T45_VgQ_s7k&index=2&list=PLC111C6DE26205E85 (21.8.2018).

⁶³ in www.youtube.com/watch?v=mFu96c3Szz0 (21.8.2018).

⁶⁴ in www.youtube.com/watch?v=vYszO6ugRQI (21.8.2018).

vincia di Macerata⁶⁵; il video sull'affidamento e la solidarietà familiare del Comune di Venezia⁶⁶; la video-testimoniaza della Scuola Comprensiva *San Vitale* di Parma finalizzata a stimolare la partecipazione solidale delle famiglie⁶⁷.

4. Contenuti e slogan

L'elaborazione dei messaggi e dei contenuti da diffondere con l'attività di comunicazione va condotta avendo ben presente che nell'immaginario dell'italiano medio è ricorrente «la dimensione più estrema, più forte e sensibile dell'abbandono ed anche però meno vicina al proprio quotidiano, quella anche più comunicata dai media (il terzo mondo, il cassonetto, i bambini abbandonati per strada)»⁶⁸. Meno frequente «la capacità di riconoscere una dimensione più vicina e quotidiana [...] legata all'abbandono psicologico del bambino (il bambino trascurato nella sua famiglia)»⁶⁹. Sarà dunque importante porre in essere un'azione comunicativa che diffonda messaggi capaci di far comprendere correttamente cos'è l'affidamento familiare, quali sono i bambini e le famiglie di origine di cui si parla, quali sono i loro bisogni e qual è il ruolo a cui gli affidatari sono chiamati, quali sono i diritti e i doveri delle famiglie affidatarie, quali i supporti messi in campo dal sistema dei servizi, ecc.

In tutto questo occorre tenere presente la «lontananza dal tema "istituzioni/strutture di assistenza", un tema dimenticato, lontano, poco pensato [...] che però viene assolutamente criticato quando le persone sono sollecitate a riflettere sui bisogni affettivi primari dei bambini»⁷⁰. Questo *umore popolare* negativo è da attribuire anche ad un certo giornalismo scandalistico dedito alla denuncia delle istitu-

⁶⁵ in www.youtube.com/watch?v=iyYhFjqtXk8 (21.8.2018).

⁶⁶ in www.youtube.com/watch?v=PrRD_JtFvp0 (21.8.2018).

⁶⁷ in www.youtube.com/watch?v=JNpkq-LzzOw (21.8.2018).

⁶⁸ Cecchini I., *L'abbandono fra vicinanza emotiva e negazione del problema: i vissuti e gli orientamenti degli Italiani*, in Amici dei Bambini (2007), *Rapporto sull'emergenza abbandono 2007*, Ancora Editrice, Milano, 56.

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ *Ibid.*

zioni che «invece di sostenere il bambino o le famiglie sono fredde, impersonali, lente, burocratizzate e in alcuni casi corrotte»⁷¹. Anche per questi motivi il *Sussidiario* del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in merito al ricorso alla comunicazione mass-mediale, invita a: «utilizzare un linguaggio semplice, diretto, comprensibile; conciliare l'autorevolezza dell'emittente e la cultura del *target*»⁷².

Ciò detto è utile evidenziare, senza pretesa di completezza, quali sono i contenuti più frequentemente diffusi dalle campagne di sensibilizzazione. I messaggi ritornanti possono essere distinti in tre diversi filoni, il primo dei quali riguarda l'importanza dell'affidamento familiare per il minore che ne ha bisogno:

- *Ogni bambino ha diritto a una famiglia* (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali)⁷³;
- *L'affidamento è un riparo per i bambini* (Comune di Pescara, campagna 2008)⁷⁴;
- *Affido, una famiglia per crescere* (Associazione Famiglie per l'Accoglienza)⁷⁵;
- *Affido, una scelta d'amore* (Associazione Progetto Famiglia, 2008);
- *Affido, un legame per tutti* (Associazione ASCI di Lomazzo);
- *Affido familiare, una famiglia in più* (Comune di Como, Regione Emilia-Romagna, Comune di Torino)⁷⁶;
- *Affidamento familiare è prendere per mano un bambino in difficoltà* (Comune di Roma)⁷⁷;

⁷¹ Russo V., *La rappresentazione sociale del tema dell'abbandono e dell'adozione nei mass media*, in Amici dei Bambini (2007), *Rapporto sull'emergenza abbandono 2007*, Ancora Editrice, Milano, 74.

⁷² Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Parole nuove per l'Affido Familiare* 131.

⁷³ Cfr. Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, *Spot campagna affido familiare*, in www.minori.it/minori/spot-campagna-affidamento-familiare (21.8.2018).

⁷⁴ Cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Parole nuove per l'Affido Familiare* 133.

⁷⁵ Cfr. Famiglie per l'Accoglienza, *I nostri libri*, in www.famiglieperaccoglienza.it/cultura-dellaccoglienza/libri (21.8.2018).

⁷⁶ Cfr. Papini F., *L'affidamento familiare attraverso gli slogans*, in www.anfaa.it/blog/2013/02/24/laffidamento-familiare-attraverso-gli-slogans/ (21.8.2018).

⁷⁷ *Ibid.*

- *Una famiglia per crescere* (Comune di Alessandria)⁷⁸;
- *L'importanza di crescere in una famiglia* (Provincia di Trieste)⁷⁹;
- *L'affidamento aiuta a diventare grandi: lo sanno anche i bambini* (ANFAA)⁸⁰;
- *Affido. Un breve viaggio oltre la tempesta* (CAM-Centro Ausiliario per i problemi minorili di Milano)⁸¹;
- *Crescere non è un gioco da ragazzi* (Regione Liguria)⁸².

Un secondo filone è quello relativo agli slogan che concentrano l'attenzione sullo stimolare l'emotività delle persone e delle famiglie a sentirsi in relazione con i bambini bisognosi di accoglienza:

- *Cerchiamo mamme e papà che sappiano giocare* (Comune di Milano, campagna 1987)⁸³;
- *Mi presti la tua famiglia? La mia è un po' in difficoltà* (Comune di Torino)⁸⁴;
- *Mi dai una mano? Quando una rondine fa primavera* (Comune di Firenze, progetto di promozione del vicinato solidale);
- *Affido è stare un po' con te* (Comune di Milano, campagna 1989)⁸⁵;
- *Con il tuo aiuto li facciamo felici* (Comune di Milano, campagna 1992)⁸⁶;
- *Cerca un posto nel tuo cuore* (ULSS 5 Ovest Vicentino);
- *Ridurre a zero il numero dei bambini in attesa di aiuto. Con l'affido puoi* (Provincia di Parma)⁸⁷;
- *Accoglieresti un bambino nella tua famiglia per aiutarlo a tornare nella sua?* (Associazione Progetto Famiglia);

⁷⁸ *Ibid.*

⁷⁹ *Ibid.*

⁸⁰ *Ibid.*

⁸¹ Cfr. Sbattella F., *Il reperimento delle famiglie affidatarie* 72.

⁸² Cfr. Papini F., *L'affidamento familiare attraverso gli slogan*.

⁸³ *Ibid.*

⁸⁴ Cfr. Comune di Torino, *Mi presti la tua famiglia?* in www.comune.torino.it/casaffido/img/camp2015.jpg (21.8.2018).

⁸⁵ Cfr. Basso N., *Campagne di sensibilizzazione all'affido familiare: esigenza di una cultura di solidarietà, impegno e cooperazione*, in www.comune.torino.it/casaffido/documenti/tesi_basso.pdf (21.8.2018), 26.

⁸⁶ *Ibid.*

⁸⁷ Cfr. *Ivi* 40.

- *Accogli un minore nella tua casa, perché torni più felice nella sua* (Cassa Rurale ed Artigiana di Treviglio)⁸⁸;
- *Una parte del tuo presente, per il suo futuro* (Comune di Jesi);
- *Affidagli il suo futuro. Con l'affido puoi?* (Provincia di Cagliari);
- *Prendi un bimbo per mano* (Provincia di Varese)⁸⁹;
- *La mia casa è la tua* (Comune di Pescara, campagna 2010)⁹⁰;
- *Mi affido di te* (Provincia della Spezia);
- *A braccia aperte* (ACLI provinciali della Spezia);
- *Il loro sorriso dipende da te* (Provincia di Bari);
- *Io me l'affido! Tu te la "fidi"? te la senti?* (Cooperativa Itaca di Conversano - BA).

Il terzo filone, infine, è quello degli slogan che concentrano il messaggio sulla crescita umana di coloro che si aprono all'accoglienza di un bambino o di un ragazzo:

- *Affido. Non è il tempo di tornare a sorridere?* (Comune di Milano, campagne 2005 e seguenti)⁹¹;
- *Affidamento familiare. Colora la tua vita* (Comune di Genova)⁹²;
- *Affidati a loro* (Comune di Pescara)⁹³;
- *Accoglie la sua storia, completa la tua vita* (CAM-Centro ausiliario problemi minorili di Milano)⁹⁴;
- *Un'accoglienza che insegna a volare* (Comune di Genova, progetto affido-ponte di neonati)⁹⁵;
- *Accogli una stella* (Comune di Bari e Ass. *Famiglia per Tutti*);
- *Amore... oltre* (Istituto Comprensivo "Salvo D'Acquisto" di Messina);

⁸⁸ Cfr. Sbattella F., *Il reperimento delle famiglie affidatarie* 64.

⁸⁹ Cfr. Papini F., *L'affidamento familiare attraverso gli slogan*.

⁹⁰ Cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Parole nuove per l'Affido Familiare* 133.

⁹¹ *Ibid.*

⁹² Cfr. Comune di Genova, *Affido familiare - Colora la tua vita*, in www.comune.genova.it/content/affido-familiare-colora-la-tua-vita (21.8.2018).

⁹³ Cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Parole nuove per l'Affido Familiare* 133.

⁹⁴ Cfr. Sbattella F., *Il reperimento delle famiglie affidatarie* 73.

⁹⁵ Cfr. Comune di Genova, *Affido NEAR*, in www.comune.genova.it/sites/default/files/locandina_near_0.pdf (21.8.2018), 1.

- *Affido: un'occasione per sentirti grande* (CAM-Centro ausiliario per i problemi minorili di Milano);
- *L'affido, un'esperienza da vivere* (Azienda ULSS2 Marca Trevigiana).

Nel panorama dei messaggi veicolati, ve ne sono anche altri: l'invito alla responsabilità civica presente nello slogan "*Ci vuole tutta una città per far crescere un bambino*" lanciato dalla Rete *Famiglie Aperte* di Vicenza; l'elogio di coloro chi si aprono all'accoglienza con gli slogan "*Affido, il modo più adulto di aiutare un bambino*"⁹⁶ e "*Cerchiamo famiglie con un grande spazio. Nel cuore*"⁹⁷, proposti dal Comune di Milano nelle campagne 1994-1995 e 1999-2005); la fattibilità dell'impegno, evidenziata dal motto "*Crescere in una solidarietà sostenibile*" del Comune di Venezia⁹⁸.

Alcune realtà hanno scelto di *targettizzare* i messaggi, tarandoli in base ai destinatari, come suggerito anche dalle *Linee di indirizzo* nazionali, secondo le quali la sensibilizzazione va: «attuata con modalità e strumenti diversificati, rivolta a target di popolazione differenziata»⁹⁹. Su questa linea troviamo la Campagna 2007 del Comune di Torino, nella quale lo slogan è abbinato a quattro diverse grafiche: una famiglia con figli; una coppia senza figli; una donna; una coppia di anziani¹⁰⁰. Approcci analoghi sono rinvenibili in alcune iniziative di comunicazione realizzate dal Comune di Genova, in collaborazione con l'Associazione *AUSER* e basate sullo slogan *Ho trovato un nuovo nonno*¹⁰¹, e dal *Centro Affidi* del Comune di Firenze. Sulla stessa linea la campagna di sensibilizzazione che l'Associazione *Progetto Famiglia* ha rivolto ai giovani con lo slogan *Fratello Maggiore*.

⁹⁶ Cfr. Basso, *Campagne di sensibilizzazione* 29.

⁹⁷ Cfr. *Ivi* 27.

⁹⁸ Cfr. Città di Firenze, *Questione di fili*, www.comune.venezia.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/c%252Fb%252Fc%252FD.e90a45164297e0f8221f/P/BLOB%3AID%3D42334/E/pdf (21.8.2018), 1.

⁹⁹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Linee di indirizzo* punto 311.

¹⁰⁰ Cfr. Città di Torino, *L'affidamento familiare. Campagna di sensibilizzazione*, in www.comune.torino.it/casaffido/campagna.htm (21.8.2018).

¹⁰¹ Cfr. Comune di Genova, *Ho trovato un nuovo nonno*, in www.comune.genova.it/sites/default/files/locandina_un_nuovo_nonno_0.pdf (21.8.2018), 1.

Un'altra opzione degna di riflessione è quella di effettuare campagne “micro-tematiche”, cioè connesse a specifiche forme di impegno. Di questa natura sono, ad esempio, le campagne del Comune di Genova sull'affidamento omoculturale (che propone l'accoglienza di minorenni stranieri a famiglie della medesima nazionalità e/o etnia)¹⁰² e sull'affidamento dei bambini neonati. Anche il Comune di Milano si è sperimentato su questa via, con la campagna *Affido... da oggi suona meglio*, nella quale vengono presentate le diverse forme di impegno, dedicando a ciascuna una specifica grafica e un apposito messaggio:

affido a tutto tempo, un aiuto a un bambino o a un ragazzo la cui famiglia si trova in difficoltà; *affido pronta accoglienza*, un sostegno per i bambini più piccoli temporaneamente allontanati dalla famiglia di origine; *affido part-time*, uno spazio e un tempo familiare nel fine settimana o nelle vacanze o poche ore al giorno; *affido mamma bambino*, una guida verso l'autonomia di una giovane madre; *famiglia affida famiglia*, un supporto a un'altra famiglia nell'essere genitore; *affido di prossimità*, un buon rapporto tra famiglie come risorsa nel bisogno e prevenzione del disagio¹⁰³.

Concludiamo questa ricognizione facendo nostri alcuni inviti. Innanzitutto, quello dell'Associazione *Il Noce* la quale suggerisce di realizzare campagne che facciano comprendere che si tratta di esperienze alla portata di famiglie normali e che non occorrono *supereroi*. In particolare, occorre chiarire che:

non ci sono famiglie “perfette”: tutti possiamo avere delle risorse e tutti possiamo avere delle difficoltà. È nella capacità di superare queste difficoltà che si può leggere la possibilità di reggere lo scossone del nuovo inserimento e l'assestamento di un nuovo equilibrio, e quindi la potenzialità di una certa famiglia.

Aprirsi all'accoglienza è anche *dare per ricevere*: non è prerogativa dell'*appagamento e dello stare bene e in equilibrio in famiglia*; è una dimensione che parte sempre in un certo qual modo da una situazione di *crisi personale/familiare* (dove al termine crisi non diamo solo l'accezione nega-

¹⁰² Cfr. Comune di Genova, *Le pubblicazioni*, in www.comune.genova.it/content/le-pubblicazioni (21.8.2018).

¹⁰³ Comune di Milano, *Affido... da oggi suona meglio*, in www.affido-milano.it/index.php (21.8.2018).

tiva), un desiderio di apportare un cambiamento, fare un'esperienza valoriale concreta e profonda, riorganizzare le proprie risorse interne¹⁰⁴.

Vi sono poi le indicazioni del *Sussidiario* del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che invita ad «abbandonare la retorica e il pietismo [...ad] evitare la comunicazione per immagini forti; evitare immagini che potrebbero “spaventare” e allontanare»¹⁰⁵. Più in generale, sottolineiamo l'importanza di evitare qualunque messaggio che possa veicolare, anche in modo non intenzionale, contenuti fuorvianti. Viene alla mente una campagna di oltre vent'anni fa nella quale l'invito ad impegnarsi nell'affidamento familiare era effettuato mediante manifesti nei quali campeggiava l'immagine di un orsacchiotto con un braccino ingessato. Anche se i contenuti testuali erano corretti, il messaggio visivo rischiava di indurre nelle potenziali famiglie affidatarie un'idea molto negativa delle famiglie di origine dei bambini – viste come maltrattanti – e, quindi, di favorire involontariamente atteggiamenti giudicanti e ostili. Al contrario sarà importante introdurre azioni comunicative che chiariscano ai potenziali affidatari che tra i loro compiti ordinari v'è quello di contribuire alla tutela della continuità degli affetti dei bambini nei confronti della loro famiglia di origine, anche in vista del rientro a casa.

Un altro aspetto sul quale è importante stare molto attenti è il rischio di confusione tra l'affidamento familiare e l'adozione. Una recente campagna, abbinando all'invito all'affido, lo slogan “*anche tu puoi fare il genitore*”, potrebbe aver indotto nei destinatari un'idea errata sul ruolo degli affidatari, facendo confusione – almeno sul piano comunicativo – tra motivazione all'affido e aspettative adottive. Occorre introdurre un'attività di informazione e comunicazione che favorisca nei destinatari la consapevolezza delle differenti finalità dell'affidamento familiare e dell'adozione, prevenendo il diffondersi di rappresentazioni distorte dell'affidamento familiare come “scorciatoia” per l'adozione. Esigenza di chiarezza divenuta ancora più forte con l'introduzione, da

¹⁰⁴ Piccoli L., *Promozione dell'affido e empowerment comunitario*, in www.progettofamiglia.org/forum/viewtopic.php?f=8&t=16&p=78#p78 (21.8.2018).

¹⁰⁵ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Parole nuove per l'Affido Familiare* 131.

parte della legge 173/2015, della possibilità che gli affidatari adottino il bambino. Occorrerà precisare che si tratta di una ipotesi residuale, che ricorre soltanto quando, durante l'affidamento, il bambino viene dichiarato adottabile e solo se gli affidatari hanno i requisiti per l'adozione.

5. Gli appelli

Una forma particolare di sensibilizzazione è quella degli *appelli*, con i quali – su iniziativa o in accordo con i servizi sociali territoriali e i giudici minorili competenti – viene pubblicamente segnalato il bisogno di accoglienza familiare di bambini e ragazzi per i quali attraverso i canali ordinari non si è riusciti ad individuare adeguate disponibilità. Scevri da indicazioni anagrafiche e da altre informazioni che possano contravvenire alla doverosa riservatezza, gli appelli vengono sovente diramati attraverso i canali di comunicazione interna delle reti associative. Non di rado la diffusione degli appelli è rivolta *a tutti*, mediante il ricorso ai mass-media (locali e, talvolta, nazionali), alle piattaforme dei social network, al passaparola, ecc. Alcune realtà no-profit hanno attivato sui propri siti istituzionali apposite pagine dedicate alla diffusione degli appelli: l'*Ai.Bi.-Amici dei Bambini*, con il progetto *Mi affido a te*¹⁰⁶; il *CAM-Centro ausiliario per i problemi minorili* di Milano, con il progetto *Cerco famiglia*¹⁰⁷; l'Associazione Nazionale Famiglie Numerose, con il progetto *Figli del Cuore*¹⁰⁸. Da segnalare anche l'iniziativa del Tribunale per i Minorenni di Milano che pubblica sul proprio sito istituzionale gli appelli relativi all'adozione di bambini con bisogni speciali¹⁰⁹.

Alcune realtà – ad esempio in Toscana – utilizzano appelli-tipo, cioè presentano non la situazione di un preciso minorenni, bensì una situazione generica, anche se realistica.

¹⁰⁶ Cfr. Ai.Bi., *Affido familiare. Mi affido a te*, in www.aibi.it/ita/attivita/affido/mi-affido-a-te (21.8.2018).

¹⁰⁷ Cfr. CAM, *Cerco famiglia*, in www.cam-minori.org/new/cerco-famiglia.php (21.8.2018).

¹⁰⁸ Cfr. Associazione Nazionale Famiglie Numerose, *Cerco famiglia ed altre informazioni*, in www.famiglienumerose.org/news.php?idnews=10582 (6.8.2015).

¹⁰⁹ in www.tribmin.milano.giustizia.it/Content/Index/45153 (31.12.2018).

Gli appelli ripongono la loro efficacia nella *spinta emotiva* che suscita nelle persone il trovarsi di fronte al bisogno concreto. Occorre insistere sul «*racconto delle concrete storie di bisogno*», ha ribadito Pietro Maria Galliani dell'Associazione *Famiglia Aperta* di Pisa, nella relazione tenuta a Pompei nel Convegno di Studi di Progetto Famiglia del 2015. Anche Pasquale Addresso, dell'Associazione *Cometa* di Como, ha toccato l'argomento, precisando che: «la solidarietà familiare nasce come risposta a un bisogno della realtà. Si tratta cioè di una scelta fatta da uomini e donne che, incontrando il bisogno di altre famiglie, decidono di implicarsi in un gesto di totale gratuità»¹¹⁰. Nonostante l'indubbia efficacia degli appelli, occorre tenere presenti alcuni rischi. La Cooperativa *La Grande Casa*, ad esempio, vi ricorre assai di rado e con prudenza. Innanzitutto, perché le disponibilità sorte sull'onda dell'impatto emotivo generato dagli appelli, spesso hanno caratteristiche confusive, per lo più centrate su idee salvifiche o sul bisogno di colmare nidi-vuoti, anziché sulla matura consapevolezza della dimensione altruistica dell'accoglienza che viene proposta.

Molti di coloro che rispondono agli appelli, insomma, sono lontani dalla comprensione dei bisogni e dei tempi dei bambini e, ancor più, dalla consapevolezza dell'importanza di valorizzare le risorse e gli affetti preesistenti. Il che richiede che si mettano in atto approfonditi percorsi di conoscenza e valutazione, per poter “selezionare” le disponibilità effettivamente adeguate, nonché percorsi di formazione, per favorirne la piena maturazione.

Ciò premesso sono molto utili alcune indicazioni di Roberto Andreoni, già dell'Associazione *La Goccia* di Macerata, docente a contratto di Pedagogia della marginalità e della devianza all'Università di Urbino:

Nella mia esperienza di formatore di famiglie che si avvicinavano all'associazione *La Goccia*, mi sono accorto che sempre, tra i singoli o le famiglie interessate all'affido si mescolavano più motivazioni e intenzioni. Semplicistico limitarsi all'o/o. Più realistico, ma faticoso, scoprire insieme agli interessati l'e/e delle aspettative delle persone. Anche le famiglie affi-

¹¹⁰ Progetto Famiglia, *Prevenire* 19.

datarie di lunga esperienza vivevano emozioni e intendimenti oscillanti che, fortunatamente, venivano offerte e sollecitate alla discussione negli incontri comuni. Ci accontentavamo di famiglie “sufficientemente buone” senza aspettarci supereroi. Attenzione ai facili giudizi sulle persone che si avvicinano all’affido, secondo un modello di efficacia e di efficienza che ho visto spesso usare da professionisti certificati. Si può e si deve decidere di non affidare (o far adottare) un bambino ad un singolo o ad una famiglia, ma la cura verso chi si era “commosso”, aveva desiderato impegnarsi e si era proposto come genitore deve aiutare a rigenerare l’identità genitoriale, intenzionalmente fondata sulla responsabilità, intesa, anche con don Milani, come risposta concreta a complessi bisogni di generatività. Insomma, deve richiamarlo a una originale contribuzione, a una nuova, possibile cultura sociale.

Il *Tavolo Nazionale Affido* nel marzo 2017 è intervenuto sul tema degli Appelli, invitando a restringerne il ricorso alle situazioni di particolare complessità, quali i minorenni con disabilità o con patologie gravi. Al contempo ne ha suggerito un maggiore ricorso. Così la nota del *Tavolo* affronta questi passaggi:

Nel tempo si sono sviluppate talune “buone prassi”, portate avanti da alcuni Servizi Sociali e Tribunali per i Minorenni, spesso con la collaborazione delle associazioni, tese a favorire la ricerca di famiglie tramite appelli diffusi tra le associazioni stesse o tramite i media e che in vari casi hanno permesso l’individuazione di famiglie disponibili e idonee e, quindi, l’accoglienza familiare dei minorenni. Sarebbe auspicabile che tali prassi fossero sostenute e diffuse, al fine di evitare che l’affido e l’adozione di bambini con disabilità o patologie gravi sia possibile solo in sporadiche occasioni e per effetto dell’impegno straordinario di singoli operatori (giudici, assistenti sociali, tutori). Il Tavolo Nazionale Affido ritiene che gli appelli debbano essere strutturati in modo da garantire determinati criteri per il reperimento delle informazioni, per la loro diffusione e per la gestione delle disponibilità¹¹¹.

¹¹¹ Tavolo Nazionale Affido, *Appelli per la ricerca di famiglie affidatarie o adottive per minori disabili o con gravi patologie*, marzo 2017, in www.tavolonaZIONALEaffido.it/wp-content/uploads/2017/06/NOTA-sugli-Appelli-per-affido-adozione-di-minori-disabili-conpatologie.pdf (19.8.2018).

5. Percorsi relazionali

1. Gli incontri che cambiano la vita

Abbiamo precedentemente approfondito il tema della promozione tramite la realizzazione di percorsi e attività di comunicazione. Si tratta di strumenti importanti che possono attivamente contribuire alla sensibilizzazione sul tema e al reperimento di famiglie concretamente disponibili. Tuttavia, dobbiamo tenere ben presente che i fenomeni che abbiamo tratteggiato nel secondo capitolo (solitudine *intra-* ed *inter-*familiare, cultura individualista, aumento dei carichi di cura...) producono una coltre difficilmente penetrabile con la sola azione comunicativa.

Silvio Longobardi¹, fondatore dell'Associazione *Progetto Famiglia*, sottolinea con chiarezza che: *se manca la riforma del cuore, nessuna azione sociale può generare soluzioni*. Ma cosa cambia il cuore delle persone e delle famiglie e lo orienta verso il bene comune, aprendole a concrete scelte di solidarietà? Numerose esperienze mostrano che la disponibilità si attiva quando le persone fanno un "incontro che mette in crisi". Di questo parlava Alfred Schütz indicando la necessità della crisi «che [...] interrompe il flusso dell'abitudine e permette il sorgere di mutate condizioni di consapevolezza ed esercizio»².

¹ Presbitero della Diocesi di Nocera Inferiore-Sarno, fondatore del Movimento Ecclesiale *Fraternità di Emmaus* e della federazione di enti non profit *Progetto Famiglia*, presente in vari luoghi d'Italia e del mondo e attiva nella tutela di bambini, ragazzi, madri, famiglie.

² Schütz A. (2013), *Lo straniero. Un saggio di psicologia sociale*, Asterios Editore, Trieste, 19.

Si tratta di incontri che lasciano il segno, imprimono una nuova direzione, che “cambiano il cuore e la vita”. Individuiamo due tipologie di incontri capaci di determinare questo effetto: gli incontri con gli *indifesi* e quelli con i *testimoni*. Non si tratta di incontri superficiali e distratti, né di interazioni a distanza, ma di momenti significativi che, anche solo per un breve tempo, mettono effettivamente a contatto la vita delle persone con quella di costoro.

Gli *indifesi* sono coloro che soffrono ingiustamente gravissime condizioni di disagio, dolore, solitudine. Condizioni che loro non hanno causato e che non sono in grado di fronteggiare: bambini e ragazzi “senza famiglia”, ma anche, con disabilità privi di relazioni amicali, anziani non-autosufficienti senza riferimenti familiari, rifugiati che scappano dalle persecuzioni, ecc. L’incontro con costoro, se significativo, “mette in crisi e cambia la vita”. È questo infatti l’effetto del contatto con la *sofferenza innocente*, che alimenta quel desiderio di giustizia e di solidarietà che ciascuna persona porta dentro di sé.

Nella biografia di molti “eroi della carità” sono presenti incontri di questo tipo: Madre Teresa di Calcutta e il suo incontro con un moribondo accasciato sul ciglio di una strada; Francesco d’Assisi e il suo *scontro* con un lebbroso; Camillo De Lellis e il suo incontro con i malati di un ospedale. Sono solo alcuni esempi più noti di una lista lunghissima.

L’altra categoria di incontri che “cambiano la vita” è quella con i *testimoni*, cioè con coloro che hanno compiuto scelte radicali, di impegno totale in soccorso degli indifesi e nella costruzione del bene comune.

Persone che con i fatti donano il meglio di sé per il bene degli altri, rimettendoci del proprio e rischiando in prima persona. Nell’incontro con queste persone prende forma quel contagio positivo di cui parlava la filosofia scolastica con la massima latina *bonum est diffusivum sui*, cioè *il bene si diffonde per energia propria*. Difficile restare indifferenti di fronte a famiglie che accolgono bambini con gravi disabilità e ragazzi con situazioni difficili, come anche difronte ai missionari, ai volontari internazionali, ecc.

2. I “luoghi segno”

Sottolineata l'importanza degli incontri con indifesi e testimoni, bisogna adesso dire, con estrema concretezza, che occorre organizzarsi per “fare accadere questi incontri”. Il *tran-tran* della quotidianità scorre con tale frenesia e velocità da azzerare quasi del tutto le occasioni di incontro significativo. La gente, assorbita dai propri bisogni, progetti, scadenze, imprevisti... difficilmente incontra gli indifesi (spesso relegati nella loro silenziosa solitudine) e i testimoni (assai indaffarati a dare risposte a chi è nel bisogno) e, se casomai gli passassero accanto, presa dalla velocità frettolosa del quotidiano probabilmente neanche li vedrebbe. Affinché tali incontri avvengano occorre dunque attivarsi con azioni intenzionali, scientemente programmate e senza limitarsi a organizzare qualche convegno o alcune iniziative di informazione e sensibilizzazione, che raramente giungono ai più e che spesso non permettono incontri effettivi e personali. Indispensabile sarà, in particolare, approntare dei **luoghi segno**, cioè dei punti (case d'accoglienza, centri diurni, ecc.) presso i quali invitare le persone, nei quali sia possibile incontrare personalmente sia gli *indifesi*, che i *testimoni* concretamente impegnati nel dargli sostegno. L'invito a vivere una giornata in questi luoghi può donare alle persone una occasione unica di incontro ravvicinato. Meglio ancora se l'incontro con i *luoghi segno* è inserito in attività ordinarie ad ampia partecipazione (ad esempio attività scolastiche, parrocchiali, associative...) in modo da “abbassare la soglia di accesso” e renderli più facili.

Nel forum online di confronto tra operatori troviamo vari stimoli e spunti sull'importanza dei *luoghi segno*. Marco Bellavitis della Cooperativa *L'Accoglienza* di Roma racconta che il loro percorso è «nato intorno alla realtà della casa famiglia *Casa Betania* di Roma [...] divenuta un punto di riferimento del territorio per la richiesta di tante piccole e grandi necessità»³. Sintonico quanto affermato da Pasquale Adesso dell'Associazione *Cometa* di Como che ribadisce la necessità della:

creazione di luoghi di incontro in cui sia possibile vedere e conoscere famiglie che già vivono un'esperienza di gratuità in atto in modo positivo per sé

³ Progetto Famiglia, *Prevenire* 18.

e per i propri figli. [Questo permette] la condivisione delle esperienze [che] è un fattore fondamentale per comprendere che non occorre alcuna “capacità” particolare e che il punto decisivo spesso non è una “professionalità” ma una posizione umana nuova, capace di uno sguardo sull’altro senza alcuna pretesa di cambiamento⁴.

Per Pasquale Addesso, insomma, per un’efficace attività di sensibilizzazione bisogna avere la possibilità di “inviare” le persone in luoghi che gli permettano di “vedere e toccare” ciò di cui si sta parlando: il bisogno dei bambini, l’apertura delle famiglie.

L’Associazione *Insieme* di Roma ha messo in atto percorsi di incontro tra potenziali famiglie solidali e situazioni di bisogno. Così ne parla Mariagrazia Viganò:

il cercare di far incontrare le famiglie disponibili con le famiglie bisognose ha favorito l’attivazione di circuiti di solidarietà. Ad esempio, abbiamo iniziato ad accogliere in casa-famiglia una madre con una bambina in età scolare. Ebbene, le famiglie dei compagni di classe della bambina si sono interessati all’esperienza di accoglienza che stavamo facendo ed hanno cominciato a rendersi disponibili per alcuni bisogni concreti della piccola (ad esempio per andare a prenderla a scuola e portarla a casa). Attraverso questo incontro hanno iniziato a chiedersi cosa si facesse nella nostra casa-famiglia, e da lì abbiamo potuto costruire una rete di famiglie del territorio⁵.

Nunzia La Mura della Cooperativa *Irene* ‘95 di Marigliano (NA), segnala quanto tali luoghi possano favorire l’incontro ed allarga la riflessione al ruolo degli operatori:

È davvero fuorviante pensare che vi siano famiglie già pronte all’affido e che basti solo trovarle. In realtà esistono famiglie aperte all’incontro con l’altro [...] il compito di noi operatori è favorire l’incontro tra famiglie, tra esperienze diverse, incuriosire e appassionare chi ci circonda. Bisogna incontrarsi, per creare delle famiglie allargate. La nostra esperienza del *Centro per le Famiglie* è fatta di incontri tra famiglie affidanti e famiglie affidatarie, tra famiglie interessate all’accoglienza e famiglie e bambini da accogliere del territorio o delle case-famiglia, tra famiglie che praticano l’affido e famiglie

⁴ *Ivi* 20.

⁵ Giordano M., *Nuovi Cortili* 346.

che vogliono avvicinarsi all'accoglienza, tra le famiglie di noi operatori e le famiglie che frequentano il Centro. Tra bambini del quartiere, i bambini delle nostre case-famiglia e i figli di noi operatori, tanto che oggi una bambina del quartiere che aspetta una famiglia affidataria, ci chiede come regalo della sua prima comunione di poter festeggiare con tutti noi del Centro, che insieme a lei formiamo una famiglia allargata. L'essere, per i bambini del territorio e le loro famiglie, un punto di riferimento, uno spazio dove trovare relazioni di cura, di condivisione di bisogni, di difficoltà e di gioie quotidiane, dove lo spazio con i suoi contenuti viene pensato in base ai bisogni di chi li frequenta, e non di progetti con obiettivi da rispettare e raggiungere in poco tempo, fa di un centro per le famiglie un osservatorio privilegiato nella rilevazione dei bisogni del territorio. In una parola: favorire l'incontro tra persone favorisce il processo di solidarietà e di condivisione dei bisogni⁶.

3. Il passaparola e le testimonianze

Non sempre è possibile portare le persone a visitare (o, meglio ancora, a frequentare) i *luoghi segno*. In alcuni territori non ve ne sono di attivi e visitabili. Altre volte sono le persone a non avere ancora la disponibilità a muoversi per recarvisi. Molto efficaci (ed anche pro-pedeutici) possono allora essere il passaparola e le testimonianze. Le interviste delle realtà studiate, durante la ricerca di dottorato, e gli scambi presenti sul forum online ne indicano in modo pressoché unanime la preziosità.

La Cooperativa *La Grande Casa* di Milano evidenzia come si tratti di modalità di comunicazione attivabili solo avendo realizzato buone pregresse esperienze di affidamento. *Il Noce* di Casarsa della Delizia sottolinea che il passaparola appare più credibile, perché veicolato non da persone che svolgono un ruolo formale, ma dalla spontanea, affidabile e positiva narrazione fatta dalle famiglie affidatarie e solidali:

per promuovere l'affido bisogna innanzitutto promuovere buone esperienze di affido, far vedere che è un'esperienza che si può vivere e vivere bene,

⁶ La Mura N., *Promozione dell'affido e empowerment comunitario*, in www.progettofamiglia.org/forum/viewtopic.php?t=16#p100 (21.8.2018).

senza farsi del male e imparando qualcosa di sé e degli altri anche attraverso le difficoltà che si possono incontrare. Nella nostra rete di famiglie affidatarie, siamo tutti consapevoli che la miglior pubblicità all'affido viene fatta soprattutto dal "passaparola": famiglie vicine che vedono altre famiglie vivere esperienze positive [e] realizzano che "si può fare"⁷.

Su questa linea si collocano anche: il contributo di Donata Nova Micucci dell'ANFAA, la quale afferma che «lo strumento migliore per un'implementazione resta quello di seguire bene gli affidamenti in corso, in modo che coloro che vivono a contatto con le famiglie d'origine, i minorenni e gli affidatari siano invogliati ad attivarsi.⁸ Nella riflessione proposta da Annalisa Ceglia della Fondazione *L'Albero della Vita* di Milano si evidenzia che nella loro esperienza «grandi campagne pubblicitarie, spot radio.. hanno prodotto pochissimi interessi concreti, mentre nel tempo il passaparola si è rivelato lo strumento principe della diffusione del messaggio dell'affido, come forma di accoglienza complessa, ma arricchente»⁹; la constatazione pubblicata dall'Associazione *Comunità Papa Giovanni XXIII* in merito al fatto che «alcune persone si avvicinano all'affidamento perché a loro volta conoscono qualcuno che lo sta vivendo»¹⁰.

Sul piano pratico il passaparola e la realizzazione delle testimonianze trovano diverse modalità e iniziative. A Milano *La Grande Casa* invita esplicitamente le famiglie affidatarie a raccontare ad altri la loro esperienza, sollecitandole con un'iniziativa *ad hoc*, denominata: "*dillo ad un tuo amico*". A Roma il *Movimento Famiglie Solidali* mira a organizzare momenti di dialogo informale, come ad esempio un aperitivo o un tè, in cui ad alcune famiglie affidatarie viene chiesto di portare la loro testimonianza. *Progetto Famiglia e Il Noce*

⁷ Piccoli L., *Promozione comunitaria dell'affido familiare*, in www.progettofamiglia.org/forum/viewtopic.php?f=8&t=16&p=78#p78 (21.8.2018).

⁸ Micucci D., *Insufficienza quantitativa delle famiglie affidatarie*, in www.progettofamiglia.org/forum/viewtopic.php?f=8&t=19&p=102#p102 (21.8.2018).

⁹ Ceglia A., *Dimensione relazionale della promozione dell'accoglienza*, in www.progettofamiglia.org/forum/viewtopic.php?f=8&t=17&p=65#p65 (21.8.2018).

¹⁰ Rebellato M., Pianca B. (2011), *Bambini in affido*, Sempre Comunicazioni Rimini, 140.

promuovono la realizzazione di incontri presso l'abitazione degli affidatari, ai quali vengono invitati dagli affidatari stessi i loro amici, parenti e vicini di casa per raccontare l'esperienza di affido che stanno vivendo. Quando possibile, l'incontro è integrato con la presenza di un operatore disponibile a rispondere a eventuali domande di taglio tecnico-specialistico. Il *Centro Affidi* del Comune di Firenze rende partecipi gli affidatari nella distribuzione di dépliant e inviti, chiedendo loro di diffonderli presso amici, parenti, conoscenti, colleghi, luoghi che frequentano (ufficio, palestra, parrocchia, ecc.). Il *Centro per le Famiglie* del Comune di Parma ricorre alle testimonianze come sensibilizzazione di "seconda battuta", proponendole a persone che si sono già dichiarate disponibili. Alcune realtà studiate sono attente a valorizzare le possibilità che il web offre di amplificare il passaparola, in particolare tramite i social network, ma anche con blog e forum online, con i quali se da un lato si riduce l'intensità della "sensibilizzazione vis-à-vis", dall'altro si amplia di molto il raggio delle persone raggiunte.

Sull'utilizzo delle testimonianze interviene anche il *Sussidiario* ministeriale invitando a tenere presente che questo tipo di comunicazione:

va preparata con cura, calata nella dimensione della normalità e della quotidianità, senza nascondere le imperfezioni e le difficoltà. In ogni caso, una famiglia che fa una esperienza soddisfacente rappresenta la migliore pubblicità per l'affidamento e viceversa: esperienze segnate da incomprensioni, difficoltà di rapporto con i servizi e il centro per l'affidamento e l'assenza di progettualità rappresentano i maggiori ostacoli per il coinvolgimento di nuove famiglie¹¹.

Nel *Sussidiario* è inoltre riportato l'invito a «tenere presente l'apporto che possono offrire nelle attività di promozione i ragazzi, i giovani, gli adulti che sono stati bambini in affido o affidatari che hanno vissuto positive esperienze di accoglienza nel passato»¹². Anche le linee guida del Veneto suggeriscono il ricorso alle testimonianze e raccomandano di rivolgerle:

¹¹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Parole nuove per l'Affido Familiare* 132.

¹² *Ivi* 132.

a piccoli gruppi, ad ambiti definiti, nei quali si ritiene possa esserci una sensibilità per l'affidamento, quali ad esempio: le associazioni e il mondo del volontariato in generale (associazionismo religioso, il terzo settore che lavora con minorenni e che gestisce servizi, i diversi gruppi di famiglie e genitori, l'associazionismo familiare, i gruppi di acquisto solidale, ecc.), le aziende, in modo speciale quelle con finalità etiche o responsabilità sociali (cooperative sociali, altre aziende presenti nel territorio), le associazioni di categoria (artigiani, commercianti, parrucchieri), le società sportive, le parrocchie, le biblioteche e librerie, i medici di base e i pediatri, ecc.¹³

4. Il cuore della promozione: le relazioni

Sul piano della tecnica della comunicazione, il passaparola fa parte del *marketing conversazionale* – detto anche *buzz marketing*, dicitura onomatopeica, che indica il ronzio delle api¹⁴ – avente l'obiettivo di ampliare l'entità delle conversazioni inerenti a un certo argomento. Ma in campo sociale il passaparola, come ogni altra interazione sociale, non è riducibile ad una mera tecnica mirante ad aumentare la notorietà del tema affrontato. Difatti, l'aspetto più significativo è che l'incontro tra testimoni e destinatari dell'invito, che è alla base del passaparola, contribuisce direttamente ad accrescere la disponibilità solidale di quanti vengono incontrati. Insomma, il passaparola e le testimonianze, rispetto alle altre modalità di comunicazione, aggiungono l'offerta di una concreta "relazione interpersonale".

In questa cornice Pasquale Addesso dell'Ass. *Cometa* di Como ci invita a tenere presente che: «la diffusione della "carità" non è pianificabile ma il "metodo" è quello dei "testimoni" cioè famiglie che trasmettano il desiderio di accogliere»¹⁵. I più efficaci sensibilizzatori sono dunque le persone che ne hanno fatto già l'esperienza positiva. È infatti «la forza di una testimonianza vera, ricca di frutti a farsi ri-

¹³ Regione Veneto, *Linee Guida* 79.

¹⁴ Cfr. Arienzo F., *Conversational Marketing*, in docenti.unimc.it/france-sca.arienzo/teaching/2014/13767/files/lezioni-del-corso/%235.%20conversational%20marketing-%20storytelling-20social%20media%20crisis%20management.pdf (21.8.2018), 3.

¹⁵ Progetto Famiglia, *Prevenire* 20.

conoscere dal cuore delle persone. La disponibilità si attiva quando le famiglie vedono altre famiglie fare affido, quando le scoprono concretamente impegnate nella cura di *figli non propri*»¹⁶. Anche le *Linee di indirizzo* nazionali toccano questo tema, laddove affermano che «numerose esperienze segnalano come la migliore promozione dell'affidamento familiare sia la testimonianza da parte di famiglie affidatarie, soddisfatte dalla qualità dell'esperienza»¹⁷. Roberta Deiana, assistente sociale, già membro dell'ufficio Minori e Famiglia della Provincia/Città Metropolitana di Roma Capitale, così presenta – nel forum online – la loro esperienza:

Il *Coordinamento dei Poli Affidato della Provincia/Città Metropolitana di Roma* (Ufficio Giovani e Minorenni ed equipe dei Poli Affidato interdirezionali) fin dal 2003 ha investito molto sulla sensibilizzazione e promozione dell'affido familiare, organizzando due volte l'anno (a maggio e a novembre) le “settimane” dell'affido familiare e una giornata di “*Festa dell’Affido*”. Gli eventi, realizzati a livello territoriale grazie alla forte collaborazione tra gli operatori dei Poli (assistenti sociali e psicologi dei Comuni e ASL) e le associazioni locali del privato sociale, hanno previsto mostre, minitornei sportivi, pulmini itineranti, gazebo informativi nelle piazze, proiezioni cinematografiche, incontri tematici, ecc. Anche se c'è stata un'ampia partecipazione della popolazione che ha potuto ricevere informazioni dettagliate sull'affidamento familiare, di fatto le équipes dei Poli hanno registrato un numero esiguo di disponibilità concrete all'accoglienza. Pertanto, si è aperta, all'interno del Coordinamento, una riflessione critica sull'utilità di tali modalità di promozione dell'affido, che tra l'altro hanno visto un grande dispendio di tempo ed energia da parte di operatori già sovraccarichi di lavoro. Negli anni abbiamo rilevato che la maggior parte delle famiglie che si rendono disponibili all'accoglienza lo fanno sollecitate da esperienze positive di cui vengono direttamente a conoscenza¹⁸.

La diffusione dell'affidamento e la crescita della disponibilità delle famiglie ad aprire le porte di casa, cresce dunque attraverso il con-

¹⁶ Giordano M., *Prefazione*, in Progetto Famiglia (2008) *L’Affido una scelta di amore gratuito*, Elledici Edizioni, Torino, 7.

¹⁷ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Linee di indirizzo* punto 311.

¹⁸ Deiana R., *Dimensione relazione della promozione dell'accoglienza*, in www.progettofamiglia.org/forum/viewtopic.php?t=17#p57 (21.8.2018).

tatto diretto da persona a persona. Don Oreste Benzi, fondatore della *Comunità Papa Giovanni XXIII*, direbbe che la solidarietà si diffonde per *osmosi*.

È la relazione tra chi già vive l'esperienza (e anche tra chi la promuove con passione, o chi è portatore del bisogno di accoglienza) e il destinatario dell'invito, il cardine di una buona campagna di sensibilizzazione.

Sono incontri che a volte maturano gradualmente e divengono significativi man mano che la relazione si approfondisce. Altre volte sono incontri shock, come quelle a cui si riferisce l'affermazione di Schütz sopra richiamata.

Nella relazione tenuta dall'Associazione *Progetto Famiglia* ad un convegno internazionale promosso dal *Centro Studi Erickson* nel 2010 a Riva del Garda (TN), è nitidamente descritta questa dinamica:

quante nuove disponibilità sono state reperite tramite le decine e decine di campagne informative e pubblicitarie realizzate nell'ultimo decennio e a fronte dei milioni di euro spesi in tal senso con i progetti finanziati dalla legge 285/97? Poche, molto poche! Per non parlare poi del complesso lavoro di "scrematura" delle tante surrettizie manifestazioni di interesse all'affido – spesso erroneamente indotte dalle stesse campagne di informazione – espresse da famiglie alla ricerca di un bambino *per sé*. Frequentemente, al termine di mesi e mesi di lavoro promozionale, formativo e valutativo, le famiglie "reperate" si contano sulle dita di una mano! [...] Si riescono invece a raggiungere discreti risultati quando la sensibilizzazione è veicolata attraverso un sistema di relazioni interpersonali, basato su meccanismi di fiducia reciproca. Salvo eccezioni, una famiglia prende in considerazione una proposta com'è quella dell'affidamento familiare, solo se a veicolarla è una persona (o meglio ancora, un contesto) di cui si fida¹⁹.

Gli spunti offerti da *Progetto Famiglia* ci spingono ad andare oltre alla "metodologia della promozione" e a comprendere quanto essa sia efficace solo se diviene l'espressione di una più profonda e autentica trama fiduciaria presente nella comunità locale.

¹⁹ Giordano M., *Per un approccio comunitario ai percorsi di promozione dell'accoglienza familiare*, in Donati P., Folgheraiter F., Raineri M. L. (2011), *La tutela dei minori. Nuovi scenari relazionali*, Edizioni Erickson, Trento, 271-273.

Roberta Deiana, assistente sociale già membro dell'ufficio Minori e Famiglia della Provincia/Città Metropolitana di Roma Capitale così prosegue la riflessione sopra citata: «[occorre] un cambiamento di strategia che favorisca la promozione della costruzione di relazioni solidali, che porti ad una valorizzazione della dimensione comunitaria»²⁰.

Alla base di questo approccio c'è la convinzione che in un contesto sociale liquido e individualista la disponibilità alla solidarietà possa svilupparsi solo se le persone comprendono che si tratta di un'avventura che non devono affrontare da sole. Giorgio Marcello, ricercatore del Dipartimento di Sociologia dell'Università della Calabria, a tal proposito evidenzia che con il venir meno delle relazioni di buon vicinato «l'accoglienza appare come un compito "impossibile" [poiché] si dilatano le manifestazioni della vulnerabilità, come fenomeno trasversale»²¹. Il ridotto numero di famiglie disponibili all'accoglienza familiare sarebbe pertanto – come accennato già nel secondo capitolo – la “cartina tornasole” della generale e profonda crisi relazionale che attraversa le nostre comunità locali.

Si tratta insomma di processi così significativi e profondi che, come già detto sopra, non si può affatto pensare di contrastare la diffusa perdita di disponibilità solidale con delle piccole attività di informazione e comunicazione. A tal proposito è utile citare una riflessione di Pierpaolo Donati, di ordine generale ma molto pertinente con il nostro discorso:

Il problema che ciascuno di noi deve affrontare sta nel fatto che le relazioni sono invisibili, sono immateriali, sono *intangible goods*, sono beni intangibili. Per capire che cosa ciò significa, possiamo fare un paragone con l'aria. Anche l'aria è invisibile, è intangibile. Tuttavia, noi senza aria non vivremmo; le relazioni sono la stessa cosa. Noi non possiamo vivere senza le relazioni. Ma le relazioni [...] come l'aria, non le vediamo e in genere le percepiamo solo in negativo, quando diventano un disturbo, una fonte di disagi, conflitti o irritazioni del nostro Io²².

²⁰ Deiana R., *Dimensione relazionale*.

²¹ Marcello G. (2010), *Costruzione sociale delle reti di vicinanza e resistenza alla frammentazione delle relazioni*, in *Segnali di Comunità. Riflessioni ed esperienze che ritessono legami*, Edizioni Rosso Fisso, Salerno, 15.

²² Donati P. (2012), *Sociologia della relazione*, Il Mulino, Bologna, 23.

Pasquale Addresso dell'Associazione *Cometa* evidenzia che in una dinamica di tessitura relazionale «i legami che si creano tra le famiglie consentono momenti insieme e una condivisione che vincono il pericolo della “solitudine” della famiglia solidale/affidataria, specie per quelle situazioni di bisogno particolarmente difficili o in ipotesi di sopravvenute nuove difficoltà che potrebbero non consentire la prosecuzione nel tempo dell’esperienza di accoglienza»²³. Sulla medesima lunghezza d’onda quanto evidenziato dall’introduzione di una delle piste di riflessione presenti sul forum online:

è dalla coscienza dell’effetto *depotenziante*, che lo sbriciolamento della società esercita sulla *capacità solidale* delle persone, che bisogna partire per mettere a fuoco la strada per un rilancio della cultura e della prassi del volontariato e dell’accoglienza familiare. L’esperienza e le riflessioni su questo tema, condivise negli ultimi anni specialmente in seno al confronto tra reti familiari²⁴, ci portano ad affermare che la pista da seguire si fonda su un approccio comunitario. Il postulato è che: “*l’apertura delle famiglie all’accoglienza (e in generale alla solidarietà) è il risultato di una progressa e significativa relazione comunitaria*”. In quest’ottica, prima ancora di cercare famiglie disposte a *fare le affidatarie*, occorre promuovere famiglie disposte ad *essere comunitarie*²⁵.

5. Promuovere la solidarietà favorendo la nascita di nuove relazioni

Consapevoli dell’importanza della “tessitura relazionale di base”, le interviste alle realtà studiate nella ricerca di dottorato hanno verificato l’eventuale ricorso a percorsi di reticolazione relazionale, cioè di attività esplicitamente finalizzate a stimolare l’incontro, la conoscenza e la fiducia tra le persone. A Milano la Cooperativa *La Grande*

²³ Progetto Famiglia, *Prevenire 20*.

²⁴ Assai significativi, in tal senso, i Campi Scuola della *rete sociale “Bambini, Ragazzi e Famiglie al Sud”* (www.bambinieragazzialsud.it) che da oltre 15 anni coinvolgono centinaia di famiglie e minori, di diverse associazioni familiari.

²⁵ Cfr. Progetto Famiglia, *Promozione dell’affido e dell’empowerment comunitario*, in www.progettofamiglia.org/forum/viewtopic.php?f=8&t=16#p19 (21.8.2018).

Casa, ponendosi come “soggetto attivo della comunità locale”, ha sviluppato un ambito di attività, distinto – anche se integrato – da quello dell’affidamento familiare, deputato a promuovere la socializzazione di base del territorio. A Roma il *Movimento Famiglie Solidali* è parte del più ampio *Borgo Ragazzi don Bosco*, attivo in varie forme di socializzazione di base. In quanto *Movimento* interagiscono con queste attività attraverso “*eventi di contaminazione light*”, cioè di primo contatto che favoriscono l’avvicinamento leggero delle potenziali famiglie solidali. In provincia di Pordenone l’Associazione *Il Noce nel tempo* ha dato luogo a varie forme di animazione sociale di base: incontri conviviali, momenti di animazione estiva, attività laboratoriali sulle emozioni e sulla condivisione dei vissuti, ecc. A Firenze il *Centro Affidi*, grazie alla collaborazione con i centri diurni comunali, ha realizzato alcune iniziative di socializzazione di base quali, ad esempio, un cineforum, accompagnato da uno spazio di scambio e condivisione dei vissuti. A Parma il *Centro per la famiglia* comunale ha attivato variegate iniziative volte a favorire la socializzazione di base tra le persone e le famiglie del territorio, molte delle quali esplicitamente integrate con l’invito ad impegnarsi in percorsi di solidarietà. Grazie al coinvolgimento delle associazioni locali, sono stati attivati: alcuni laboratori all’interno delle scuole, volti a “connettere” i genitori, ad esempio valorizzando le loro competenze personali e professionali per realizzare attività extra-scolastiche, in alcuni casi giungendo a forme di sostegno scolastico a domicilio per alcuni bambini; tre *laboratori famiglia*, animati da educatori professionali, che hanno organizzato corsi di cucina, di manipolazione, di pittura, di lingua italiana (per donne straniere), gruppi di neomamme, ecc. con un approccio che progetta le attività a partire dalla valorizzazione delle capacità e dalle disponibilità delle famiglie incontrate; i *percorsi di animazione sociale nelle scuole dell’infanzia*, con cicli di incontri sui temi della solidarietà e dell’accoglienza, a partire dall’esperienza personale dei partecipanti. In provincia di Bari la *Cooperativa Itaca* svolge gran parte del proprio impegno di sensibilizzazione lavorando sulla *genitorialità* (concorsi scolastici, percorsi laboratoriali di narrazione, di pittura, di racconto, attività residenziali estive per famiglie, laboratori di video-making; momenti di *convivio*, ecc.) e puntando non solo ad informare le persone, ma anche a coinvolgerle, al fine di attivare “ganci emotivi”. *Anziché parlare delle cose, è*

meglio farle accadere, sottolinea Rosanna Santoro, responsabile di uno dei servizi della Cooperativa *Itaca*. Centrale nell'approccio attivato da *Itaca* è la presenza di operatori dedicati, non solo per la cura degli aspetti organizzativi ma anche al fine di assicurare alle famiglie un adeguato sostegno emotivo. Rosanna Santoro sottolinea che non è facile intrecciare i tempi delle famiglie affidatarie e degli operatori:

Nel caso nostro ci occupiamo prevalentemente di sensibilizzazione e promozione dell'affido familiare e poi ci ritroviamo anche a seguire le famiglie affidatarie in percorsi di formazione [...]. Il più delle volte per far accadere delle situazioni si è dovuto organizzare attività di domenica e non sempre gli operatori erano disponibili in un giorno festivo. Però era necessario creare un momento che non fosse *in orari di lavoro*, in cui tutte le famiglie destinatarie erano di fatto più disponibili²⁶.

Innovativo, in alcuni casi, il coinvolgimento dei familiari degli operatori, finalizzato a favorire una tessitura relazionale capace di andare oltre la dicotomia esperto/famiglia.

Tra le riflessioni reperibili nel forum online, Marco Bellavitis della Cooperativa *L'Accoglienza* evidenzia la necessità di «offrire alle famiglie e alle singole persone solidali occasioni di formazione che esulano dal campo specifico dell'essere risorsa solidale: ogni anno viene proposto un ciclo di incontri su grandi temi di interesse culturale, educativo, sociale»²⁷.

Luigi Piccoli, de *Il Noce*, sottolinea che:

la rete comunitaria è la prima palestra dove osservare e allenarsi all'accoglienza di sé, *in primis*, [... e] delle famiglie d'origine, nel comprendere e non giudicare le difficoltà degli altri, ma sentendosi vicini a loro come risorse. La rete delle famiglie affidatarie diventa il luogo privilegiato dove sentirsi "normali" nei propri momenti di difficoltà, non solo come affidatari, ma prima di tutto come persone: è normale non avere subito le risposte a interrogativi spesso impensabili prima dell'accoglienza, ma sapere che si può contare sull'aiuto di altre persone che non ti giudicano e ti sostengono, chiede di fare agli affidatari l'esperienza di affidarsi a loro volta. Se nelle

²⁶ Giordano M., *Nuovi Cortili* 343.

²⁷ Progetto Famiglia, *Prevenire* 18.

nostre comunità riusciamo a sviluppare occasioni concrete di vicinanza tra le persone, l'esperienza di potersi fidare dell'aiuto dell'altro diventa condivisa e sono queste le realtà più generose, anche in termini numerici, di famiglie affidatarie. Certo, perché le proposte siano efficaci, è necessario conoscere le proprie realtà, capirne le sensibilità e i punti di forza nell'attivare le proposte stesse²⁸.

Michela Rebellato, dell'Ass. *Comunità Papa Giovanni XXIII*, in un testo divulgativo sull'affidamento familiare, ha evidenziato che la vicinanza relazionale assicura alle famiglie «un ambito rassicurante che ascolta, comprende, sostiene, offre sostegno emotivo, momenti di solidarietà e di sdrammatizzazione. Il sentirsene parte oltre che utile diviene prezioso»²⁹.

Le esperienze mostrano che spesso le famiglie affidatarie e solidali che beneficiano di buone esperienze di gruppo, arrivano a sentire il gruppo stesso come una sorta di seconda famiglia³⁰.

6. Valorizzare le relazioni esistenti

Un'altra forma di valorizzazione della dimensione relazionale, nelle attività di promozione della solidarietà familiare, è quella di veicolare la sensibilizzazione attraverso i rapporti di conoscenza, amicizia, parentela, buon vicinato, terreno sul quale si colloca anche il già citato passaparola. Alcune realtà studiate hanno sviluppato su questo fronte interessanti esperienze. La Cooperativa *La Grande Casa* di Milano, nel pianificare le proprie azioni di raccordo e collaborazione con le realtà più significative operanti nella comunità locale (associazioni, gruppi informali, associazioni sportive...), incarica, ove possibile, di questo impegno quegli operatori che hanno già una relazione con i responsabili di tali realtà. Analogamente il *Movimento Famiglie Solidali* di Roma diffonde l'invito alla solidarietà veicolandolo innanzitutto alle associazioni e alle scuole del territorio, con le

²⁸ Piccoli, *Promozione*.

²⁹ Rebellato, Pianca, *Bambini in affido* 193.

³⁰ Cfr. Centro Ausiliario per i problemi minorili (2007), *Storie in cerchio. Riflessioni sui gruppi di famiglie affidatarie*, FrancoAngeli, Milano, 77.

quali i propri volontari e operatori hanno già dei rapporti positivi. L'Associazione *Il Noce* ha, in alcuni casi, realizzato incontri di sensibilizzazione chiedendo alle famiglie già solidali o affidatarie di radunare a casa loro alcuni amici e parenti. A Torino la *Casa dell'Affido* ha realizzato alcune attività di sensibilizzazione: con la collaborazione di alcune comunità educative per minorenni, rivolgendosi ai volontari e alle famiglie a loro già vicini, per proporre l'invito a seguire i ragazzi accolti anche dopo l'uscita dalla comunità; con la collaborazione con alcune aziende rese disponibili a veicolare i messaggi solidali attraverso il loro sito intranet aziendale. Il *Centro per la Famiglia* del Comune di Parma ha organizzato alcune *giornate di informazione sull'affidamento familiare* dedicate ad amici e parenti di famiglie già impegnate nell'affido.

7. La promozione attraverso le scuole

Tra le indicazioni metodologiche offerte dalle linee guida venete ne troviamo alcune, riprese anche dal *Sussidiario* ministeriale, inerenti alla promozione dell'affido e della solidarietà familiare nelle scuole, ritenute «un contesto importante nel quale effettuare percorsi di promozione mirata [...], privilegiando le scuole dell'infanzia, le scuole primarie, le scuole secondarie di primo grado (3-14 anni)»³¹.

Quella nelle scuole è una forma di sensibilizzazione eminentemente relazionale, basata sulla possibilità – che la scuola in quanto tale offre – di incontrare più e più volte gli insegnanti, gli studenti, i genitori, ecc.

Le linee guida venete sottolineano che questi percorsi non hanno solo l'obiettivo di trovare nuove famiglie affidatarie bensì muovono anche verso una più ampia diffusione «di percorsi di promozione della cultura dell'accoglienza sia con gli insegnanti che con i bambini e i genitori al fine di: educare bambini, ragazzi e genitori alla solidarietà; aprire la scuola al territorio e creare connessioni fra scuola e ser-

³¹ Regione Veneto, *Linee Guida* 81; Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Parole nuove per l'Affido Familiare* 134.

vizi sociali»³². Tali percorsi possono inoltre chiarire il ruolo che la scuola è chiamata a svolgere nell'accompagnamento dei bambini in affidamento³³. Una linea d'intervento che è utile segnalare è quella relativa ai percorsi sulla “*pro-genitorialità*”, realizzati dall'Associazione Progetto Famiglia e volti a stimolare esperienze di mutuo aiuto e reciprocità tra i genitori con figli che frequentano la medesima classe. Se ne rimanda l'approfondimento al paragrafo seguente, relativo alla presentazione del progetto *Nuovi Cortili*, di cui questi percorsi sono una applicazione specifica.

8. Il progetto “Nuovi Cortili”: tessere reti di parentela sociale

Una particolare concentrazione delle indicazioni metodologiche presentante in questo capitolo è rinvenibile nel progetto *Nuovi Cortili* sviluppato dall'Associazione *Progetto Famiglia* e sperimentato in vari contesti associativi, istituzionali, ecclesiali dell'Italia centro-meridionale. La cornice nella quale il progetto si inserisce è la convinzione che «tessere reti di parentela sociale e promuovere nuovi cortili solidali»³⁴ sia la forma più efficace per reagire alla diffusa crisi dei legami, alla dilagante solitudine delle persone e alla crescente frammentazione delle comunità locali:

un tempo le relazioni di *buon vicinato* creavano premesse importanti affinché vi fosse intorno a ciascuna famiglia una rete di relazioni allargate significative, non sempre necessariamente caratterizzate dal vincolo di sangue (una sorta di “parentela sociale”). Così, una mamma in difficoltà, un papà con dei problemi, un bambino lasciato solo a giocare per tante ore nel cortile e i cui genitori rincasavano tardi, trovava più frequentemente una “zia” pronta a vederlo, incontrarlo nei suoi bisogni, rispondere alle sue primarie esigenze, soprattutto quelle affettive... Insomma, c'erano spazi meno strutturati e istruiti, ma *grembi caldi e accoglienti* pronti a svolgere la loro fun-

³² *Ibid.*

³³ *Ibid.*

³⁴ Progetto Famiglia, *Per contrastare i percorsi di ordinaria solitudine*, in www.nuovicortili.it/perche-i-nuovi-cortili.html (21.8.2018).

zione di contenimento e di promozione di beni semplici, ma preziosi e per lo più interiori³⁵.

Nuovi cortili pone al centro dell'attenzione "i bisogni della vita quotidiana", visti come l'occasione per approfondire la vicinanza tra le persone, e mira a proporre una via per superare la divisione tra famiglia-risorsa e famiglia-bisogno onde evitare alla radice «la strutturazione di potenziali dinamiche di confinamento o emarginazione».³⁶ In questo modo si punta ad attivare:

la possibilità di orientarci ad un'apertura verso la promozione, con risvolti profondamente preventivi, di forme nuove del pensare comunitario e del relazionarsi, le quali, pur nel rispetto della singola appartenenza familiare, possono puntare a coniugare ampiamente generatività e comunitarietà, sostenendo [...] la costruzione di *Nuovi Cortili* tra famiglie e persone del quartiere³⁷.

L'approccio proposto da *Nuovi Cortili* trova piena eco in alcune delle riflessioni presenti sul forum online. Luigi Piccoli, de *Il Noce*, evidenzia che «ai nostri giorni, la crisi economica e valoriale presente potrebbe contribuire a diffondere questa esperienza; la crisi ci richiama all'essenzialità, alla condivisione, al sostegno reciproco, dimostrandoci concretamente che *nessun uomo è un'isola*»³⁸. Anna Barbui, de *Il Noce*, durante l'intervista realizzata per la ricerca di dottorato ha affermato che le modalità di promozione più efficace sono quelle in cui le persone sperimentano il benessere dello stare insieme, andando oltre al "fare il volontariato" e giungendo a spazi di incontro e condivisione profonda. Roberto Andreoni interviene nel forum online sottolineando quanto:

a proposito della dimensione relazionale della promozione dell'accoglienza familiare [...], per tentare di superare l'evidente "crisi dell'essere con, dell'essere al mondo insieme" [...], occorra una risposta comunitaria, di re-

³⁵ Progetto Famiglia, *Riflessioni, esperienze e modalità per fronteggiare la solitudine*, in www.nuovicortili.it/cosa-sono-i-nuovi-cortili.html (21.8.2018).

³⁶ *Ibid.*

³⁷ *Ibid.*

³⁸ Piccoli, *Promozione*.

ciprocità, una risposta che condivida bisogni comuni per accorciare le distanze tra le famiglie. La genitorialità è un bisogno comune che tiene insieme (senza risparmiare le difficoltà di comprensione e di convivenza) ad esempio, in un'esperienza ormai ultradecennale, le famiglie e i singoli aderenti a *La Goccia* di Macerata. [...] Insieme ad altri si può meglio imparare ad essere un genitore sufficientemente buono³⁹.

Andreoni, in un recente confronto, sviluppa ulteriormente il tema della quotidianità:

Mi vengono alla mente alcune giornate di studio/riflessione della Comunità di Capodarco sul tema del volontariato, che veniva proposto come una scelta etica da attivare non nel tempo libero, ma dentro la quotidianità fatta di accadimenti, di relazioni, di produzione di servizi professionali e non. Insomma, full-time, normalizzando così l'aver cura, per provare a godere una *banalità del bene condiviso*, sfidando quotidiani impegni e orari talvolta totalizzanti e stressanti.

Molto vicina a queste riflessioni anche l'équipe della Cooperativa *Itaca*, ad avviso della quale «è sulla base del riconoscimento del proprio bisogno che diventa possibile costruire legami di senso tra tutti gli attori. Come fare? È necessario progettare e realizzare “luoghi” in cui evidenziare tale base comune e costruire nuovo senso»⁴⁰.

Per quanto riguarda la metodologia operativa posta in essere da *Progetto Famiglia* nell'ambito del progetto *Nuovi Cortili*, sono individuabili due macro-aree: l'ampliamento della pratica della solidarietà familiare, sia inteso come aumento del numero di persone disponibili ad impegnarsi che come intensificazione dell'attivazione di coloro che già sono impegnati; la “messa a sistema” delle disponibilità solidali, mediante un'azione di regia e supporto dei percorsi di solidarietà familiare.

Sul primo fronte vi sono varie piste di lavoro, tra le quali innanzitutto il rivolgere l'invito alla solidarietà familiare ai gruppi già esi-

³⁹ Andreoni R., *Dimensione relazionale della promozione dell'accoglienza*, in www.progettofamiglia.org/forum/viewtopic.php?t=17#p95 (21.8.2018).

⁴⁰ Cooperativa Itaca, *Dimensione relazionale della promozione dell'accoglienza*, in www.progettofamiglia.org/forum/viewtopic.php?t=17#p88 (21.8.2018).

stenti ed attivi nel campo dell'educazione all'infanzia o dell'animazione sociale o dell'assistenza alle famiglie (associazioni di volontariato, associazioni sportive, oratori e gruppi parrocchiali, gruppi informali, ecc.) chiedendo loro di offrire spazi di "parentela sociale" a bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà (con priorità, ove possibile, per quelli da loro già seguiti): accompagnare questi ragazzi in palestra, ospitarli – previo accordo con i loro genitori – a casa propria per un breve momento di merenda o per lo svolgimento dei compiti scolastici pomeridiani... Tutto questo permette di approfondire la relazione con questi minorenni, integrando i benefici delle attività "collettive" con l'offerta di una relazione più personale. È bene precisare che una pratica di questo tipo abbisogna più di continuità nel tempo che di intensità. Bastano infatti anche solo un paio d'ore a settimana, costanti nei mesi (e negli anni), per far maturare tra la famiglia solidale e il minorenne un legame significativo che gli permetterà di rafforzare la propria base affettiva e ristrutturare – ove necessario – il proprio "stile" di attaccamento, sviluppando maggiore fiducia in sé stesso, negli altri, verso la vita e il mondo. Queste forme di vicinanza spesso si innescano spontaneamente; *Nuovi Cortili* mira a stimolarne e accompagnarne l'approfondimento.

Un'altra forma di attivazione è quella volta a stimolare la disponibilità solidale in nuove famiglie, non già attive. Su questo fronte il *target* principale sono i genitori di bambini frequentanti la scuola primaria e la secondaria di primo grado. Le iniziative ruotano intorno alla promozione della "pro-genitorialità" di cui si è già fatto cenno. La "sfida educativa" è vissuta da molti genitori con elevati livelli di fatica, apprensione, disorientamento. Questo terreno può rappresentare il "bisogno comune" sul quale innestare percorsi di condivisione e di solidarietà tra famiglie. Sul piano pratico le attività si rivolgono ai genitori degli alunni della medesima classe, tra i quali – di consueto – già sono presenti reticoli relazionali spontanei, che il progetto può andare ad approfondire ed estendere, con l'obiettivo di renderle stabili e accessibili a tutti i genitori della classe.

Un ultimo filone di attività è quello che punta a stimolare cammini di condivisione tra le famiglie già sensibili o impegnate nell'affidamento familiare. Non di rado, infatti, i Servizi Affidati sviluppano liste, banche dati, anagrafi di famiglie formate e idonee all'affidamento familiare tra le quali però non v'è (né viene veicolata) alcuna forma di

conoscenza e condivisione. Sul piano pratico si andranno ad organizzare incontri laboratoriali, pensati in modo da fare sperimentare l'importanza dell'aiuto reciproco, favorendo così il germogliare di mutualità informali, soprattutto tra le famiglie geograficamente vicine.

Il progetto *Nuovi Cortili* nel tempo ha maturato quattro diversi filoni di attuazione, a seconda che a promuoverlo sia un servizio sociale⁴¹, un'associazione⁴², una scuola⁴³, una parrocchia⁴⁴. Pur nella differenza delle modalità operative, questi quattro ambiti si rifanno tutti al rispetto di due principi metodologici generali: introdurre un lavoro tridimensionale di "organizzazione-formazione-condivisione"; operare nel "micro". Per il primo si rimanda al capitolo seguente, laddove si parla di *area di capacitazione solidale*. Il secondo indica la necessità di concentrare l'azione sui contesti di prossimità, cioè gli spazi del vicinato e della quotidianità, ritenendo che essi siano i "luoghi del fattibile", nei quali l'impegno solidale può intrecciarsi con i propri carichi familiari (figli piccoli, familiari non autosufficienti, anziani a carico) e l'azione culturale e di diffusione dei valori dell'accoglienza e della prossimità può – se praticata diffusamente – divenire *senso comune*. Non è un caso che alcuni sottolineino che la solidarietà familiare «sembra più attuabile nei piccoli paesi».⁴⁵ Tuttavia anche nei contesti urbani più grandi v'è una dimensione micro (di quartiere, di parrocchia, di via, di isolato, di condominio...) che può essere valorizzata⁴⁶.

⁴¹ Cfr. Progetto Famiglia, *Servizi sociali e Nuovi Cortili*, in www.nuovicortili.it/servizi-sociali-e-nuovi-cortili.html (21.8.2018).

⁴² Cfr. Progetto Famiglia, *Associazioni, enti no-profit*, in www.nuovicortili.it/associazioni-enti-no-profit,-...html (21.8.2018).

⁴³ Cfr. Progetto Famiglia, *Scuole e nuovi cortili*, in www.nuovicortili.it/scuole-e-nuovi-cortili-1.html (21.8.2018).

⁴⁴ Cfr. Progetto Famiglia, *Promuovere gruppi di famiglie solidali nella comunità ecclesiale locale*, in www.nuovicortili.it/parrocchia-e-solidarieta-familiare.html (21.8.2018).

⁴⁵ Maurizio R., *La promozione dei progetti di prossimità e di solidarietà tra famiglie*, in Maurizio R., Belletti F., a cura di (2006), *Progetti di prossimità tra famiglie*, Fondazione Emanuela Zancan, Padova, 149.

⁴⁶ Cfr. Progetto Famiglia, *Operare nel Micro*, in www.nuovicortili.it/operare-nel-micro-.html (21.8.2018).

6. Percorsi di formazione e aggregazione

1. La formazione delle famiglie disponibili

La più diffusa forma di accompagnamento rivolta alle famiglie disponibili ad impegnarsi in percorsi di solidarietà o di affidamento è quella della formazione iniziale. In particolare, vengono proposti approfondimenti sulla motivazione personale e familiare alla solidarietà, sugli aspetti giuridici e psico-socio-pedagogici dell'accoglienza, sulle più frequenti esigenze e caratteristiche dei minorenni affidati, sulle concrete modalità organizzative ed operative adottate dai servizi. Le realtà più attente realizzano percorsi non solo finalizzati a “trasferire informazioni”, ma anche a suscitare interrogativi, a mettere in discussione e far riflettere, a creare connessioni con gli operatori, con le altre aspiranti famiglie affidatarie, con famiglie già attive che possono essere coinvolte – a mo' di tutor – nel percorso formativo, ecc.

Quello della formazione iniziale è un tema la cui importanza è chiara alla gran parte degli operatori, sia pubblici che del privato sociale e del volontariato, tant'è che non c'è servizio affidi ben funzionante che non dedichi una parte delle proprie energie a questa attività. Questa prassi discende, del resto, da una chiara indicazione normativa presente nella legge 184/83, la quale dedica a questo aspetto una precisa affermazione: «lo stato, le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle proprie competenze, organizzano [...] incontri di formazione e preparazione per le famiglie e le persone che intendono avere in affidamento [...] minori»¹.

¹ Legge 4 maggio 1983, n. 184 e ss.mm. “*Diritto del minore ad avere una famiglia*”, Art. 1, comma 3.

Il punto viene poi ripreso nei maggiori documenti in materia, tra i quali, ad esempio, il *Piano Infanzia 2011*, che sottolinea quanto la realizzazione di una buona diffusione dell'affidamento familiare chieda che si assicuri la «definizione in ogni regione o provincia autonoma di linee guida o di indirizzo che indichino nel dettaglio le modalità di formazione [...] delle famiglie affidatarie»².

Le *Linee di indirizzo* nazionali affrontano il tema confermando la necessità di «promuovere incontri di formazione e preparazione per le famiglie»³, e precisano poi che occorre che siano «organizzati periodici e costanti percorsi e momenti formativi per gli affidatari, prima e durante l'affidamento familiare [... e che] gli Enti Locali organizzano i percorsi formativi rivolti agli affidatari, anche insieme a reti ed associazioni di famiglie affidatarie e ad organizzazioni del Terzo Settore»⁴ e che il buon esito dei percorsi di solidarietà ed accoglienza è possibile solo allorquando «i figli delle coppie affidatarie, che hanno un ruolo importante nell'affidamento familiare, ricevono una preparazione adeguata»⁵.

I servizi affidi più avveduti sanno bene che il percorso di formazione iniziale si intreccia con il lavoro di valutazione delle nuove famiglie e che, quindi, gli incontri di formazione in gruppo rappresentano una ottima occasione di conoscenza delle famiglie, per valorizzare la quale alcune realtà prevedono la presenza di un operatore “osservatore”, non coinvolto attivamente nella dinamica formativa. Gli incontri sono poi generalmente accompagnati e seguiti da alcuni colloqui con le singole famiglie, da una visita domiciliare ecc.

È importante aver presente che nessun percorso iniziale può rendere definitivamente pronte le famiglie solidali e che la vera formazione sarà quella che sgorgherà dall'attività pratica sul campo (che è bene si sviluppi gradualmente, partendo – come già sottolineato nei

² Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, *Terzo piano biennale nazionale di azioni e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva*, 2011, Azione A09.

³ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Linee di indirizzo Raccomandazione* 313.1.

⁴ *Ibid.*

⁵ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Linee di indirizzo* paragrafo 114, indicazione operativa 2.

capitoli precedenti – da forme di impegno leggere e personalizzate) e dall’accompagnamento formativo e riflessivo che sarà messo in atto. Le modalità adottate a tal proposito sono assai diversificate e si intrecciano spesso con l’attivazione di spazi di condivisione gruppale e percorsi di aggregazione di cui parleremo a breve. Maria Stella Latorre della Cooperativa *Itaca* di Conversano (BA), riflettendo sulle esperienze effettuate, sottolinea che:

la semplice formazione sull’affido non funziona. Le persone hanno bisogno di *fare un pezzettino di strada insieme*, di sentire le esperienze degli altri diversamente da quando si fa formazione in modo canonico, per poter *capire l’altro*⁶.

Per un approfondimento specifico circa le modalità organizzative e i contenuti dell’attività formativa sono facilmente reperibili numerosi e validi suggerimenti. Si rinvia in particolare a quelli contenuti nel *Sussidiario* del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali⁷, nelle linee guida 2008 della Regione Veneto⁸, nel documento *Diventare Affidatari* del Coordinamento Nazionale dei Servizi Affidi pubblici⁹. Non mancano poi testi di metodologia che dedicano alla formazione delle famiglie affidatarie appositi paragrafi, offrendo spunti e suggerimenti interessanti.

Alcuni stimoli, a conclusione di questi accenni al tema formativo, sono desumibili dall’esperienza britannica, dove il Governo ha fissato alcuni “livelli formativi minimi” (i *Training Support Development Standards*) a cui vanno portate le famiglie affinché possano effettuare una esperienza di affidamento. Più in dettaglio si tratta di sette standard qualitativi che riguardano le aree della formazione, del supporto e dello sviluppo delle famiglie affidatarie, che indicano cosa esse dovrebbero conoscere ed essere in grado di capire e di fare (*should know, understand and be able to do*) al termine di un ciclo di 12-18 mesi di forma-

⁶ Giordano M., *Nuovi Cortili*, 345.

⁷ Cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Sussidiario per operatori* 141-143.

⁸ Cfr. Regione Veneto, *Linee Guida* 88-95.

⁹ Cfr. Documento pubblicato dal CNSA - Coordinamento Nazionale Servizi Affidato nel 2011.

zione. Più in dettaglio: lo Standard 1 riguarda la capacità di comprendere i principi e i valori di base inerenti il benessere dei minorenni accolti; lo Standard 2 è relativo alla capacità di comprendere il ruolo della famiglia affidataria; lo Standard 3 si riferisce alla capacità di comprendere le esigenze dei bambini o ragazzi accolti inerenti gli aspetti del benessere fisico-sanitario; lo Standard 4 si riferisce ad un'adeguata capacità di comunicazione; lo Standard 5 riguarda la capacità di comprendere lo sviluppo evolutivo dei bambini o ragazzi accolti; lo Standard 6 è relativo alla capacità di prevenire potenziali danni ai minorenni accolti; lo Standard 7 fa riferimento alla capacità di auto-apprendimento e crescita del proprio essere "famiglia affidataria"¹⁰. Il sistema britannico prevede infine che, conclusa la formazione iniziale, si prosegua con un percorso permanente, connotato da aggiornamenti periodici.

2. Aggregare le famiglie solidali

Un buon percorso di rafforzamento delle famiglie affidatarie e solidali, come già accennato, deve affiancare all'azione formativa anche la possibilità che le famiglie accedano ad uno spazio di confronto, condivisione e mutuo-aiuto con altre famiglie. Anche questo è un aspetto diffusamente praticato pur se con modalità e significati assai eterogenei. A tal riguardo, anche se le forme di raccordo tra le famiglie possono essere assai diversificate, riteniamo opportuno concentrare l'attenzione sulla dimensione di *gruppo*. Il vocabolo proviene dal germanico "*crup*" (stringere insieme, ammassare) e dal tedesco "*kropt*" (nodo) e indica un ambiente relazionale molto denso, connotato da coesione, interazione e cambiamento.

Per introdurci nel tema dobbiamo innanzitutto domandarci come si fa a stimolare la nascita e lo sviluppo di un gruppo di famiglie affidatarie e solidali. In un libretto pubblicato dalle *Reti di Famiglie Aperte* del CNCA - *Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza*, troviamo alcune interessanti indicazioni, che evidenziano la possibilità di:

¹⁰ Cfr. Department for Education, *Training, Support & Development Standards for Foster Carers*, 2012, in media.education.gov.uk (30.08.2013).

individuare due principali percorsi che poi a loro volta influiscono sulla scelta di alcune modalità organizzative: 1) nel primo caso alcune famiglie desiderano condividere con altri la loro scelta di essere famiglie aperte, si aggregano, dando vita ad un gruppo, che può anche assumere una struttura formale [...]; 2) nel secondo caso l'aggregazione delle famiglie è sollecitata da una realtà già esistente [...] attorno a questa si avvicinano delle famiglie che, offrendo il proprio aiuto volontario e condividendo le finalità sociali, iniziano a condividere pure un'appartenenza progettuale. Tale percorso dà vita ad una rete di famiglie disponibili all'accoglienza, stimolate e supportate dall'ente promotore¹¹.

A Milano la Cooperativa *La Grande Casa*, dà molta importanza alla nascita di gruppi informali o associativi di famiglie solidali, tant'è che a questo finalizza la propria attività di sensibilizzazione, formazione e accompagnamento. Nei diversi territori le famiglie vengono seguite e animate da un operatore di rete (in genere un educatore), possibilmente residente nel medesimo territorio, deputato ad organizzare incontri mensili di mutuo aiuto psico-emotivo, a taglio pedagogico e conviviale. L'operatore dedica molte energie alla tessitura della trama relazionale, a partire dall'impegno personale ad approfondire la conoscenza e la fiducia con le singole famiglie e, successivamente, favorendo la nascita e il consolidamento del rapporto tra le varie famiglie. Man mano che il gruppo prende forma l'operatore inizia ad affidare alcuni "compiti" che favoriscono l'ulteriore maturazione del reticolo relazionale e ne stimolano l'apertura all'esterno, in particolare verso i bisogni del territorio.

In provincia di Pordenone *Il Noce* promuove la realizzazione di incontri mensili tra le famiglie solidali, condotti da un esperto, incentrati sulla condivisione delle esperienze e dei vissuti.

A Roma il *Movimento Famiglie Solidali*, punta a favorire la nascita di gruppi di mutuo-aiuto guidati in modo integrato da un operatore, che fa da supervisore tecnico, e una famiglia solidale esperta. L'avvio è favorito dalla realizzazione di incontri formativi caratterizzati da dinamiche volte ad innescare intimità tra le persone. Inoltre, si

¹¹ Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (2005), *Il sasso nello stagno. L'esperienza e le buone prassi delle reti familiari del CNCA Veneto*, Comunità Edizioni, Bassano del Grappa, 47-48.

mira alla partecipazione attiva di tutti, coinvolgendoli a turno nell'organizzazione della parte logistica degli incontri del gruppo.

L'Associazione *Progetto Famiglia*, seguendo le indicazioni metodologiche del progetto *Nuovi Cortili* descritte sopra, provvede alla messa in opera di un ciclo di incontri, che si tengono con frequenza mensile, nei quali, con l'aiuto di uno psico-pedagogista, si alternano momenti di formazione sui vari aspetti dell'accoglienza a spazi di confronto profondo sui vissuti emotivi. Parallelamente, sempre con frequenza mensile, si svolgono – fin dall'inizio del percorso – momenti dedicati all'approfondimento del rapporto di conoscenza e amicizia tra le famiglie, organizzando passeggiate e gite, scambi di visite, momenti conviviali, feste per i bambini (sia accolti che delle famiglie). Man mano il gruppo viene invitato ad assumere degli impegni, dall'organizzazione delle proprie attività comuni, al mutuo-aiuto pratico nella realizzazione delle accoglienze, alla realizzazione di iniziative di sensibilizzazione o di raccolta fondi. Il punto di arrivo di questo percorso è quello di accompagnare il gruppo, dopo alcuni anni di cammino, a costituirsi in associazione locale, collegata – in una dinamica federativa – a *Progetto Famiglia*.

In Lazio il *Coordinamento Provinciale dei Poli Affido* per oltre dieci anni ha organizzato, in sei diverse aree territoriali, incontri di formazione e di mutuo-aiuto psico-emotivo. Tra il 2014 e il 2015 è stato sperimentato, con il supporto di Progetto Famiglia, l'approccio del progetto *Nuovi Cortili*, avviando attività volte a favorire la piena maturazione di gruppi di famiglie, capaci di auto-promuovere la propria attività e la propria crescita.

A Firenze il *Centro Affidi* comunale favorisce l'attivazione tra le famiglie di dinamiche di gruppo, proponendo incontri mensili, che alternano momenti di condivisione dei vissuti a momenti formativi, e stimolando l'intensificazione delle relazioni, mediante dinamiche di sottogruppo, sia di confronto che di impegno comune. Parallelamente viene svolto un lavoro di accompagnamento dei figli delle famiglie solidali, con cicli di 4-5 incontri ravvicinati.

A Parma il *Centro per la Famiglia* comunale stimola la nascita di buone relazioni tra le famiglie, a partire da uno spazio mensile di condivisione psico-emotiva facilitato da due operatori, favorendone l'ulteriore autonoma attivazione insieme.

A Torino la *Casa dell'Affido* lavora su due livelli di aggregazione

tra famiglie. Uno con incontri a partecipazione libera, condotti da esperti con appuntamenti mensili, uno aperto alle famiglie affidatarie (con o senza affidamenti in corso), altri rivolti a categorie specifiche: famiglie affidatarie del progetto neonati, famiglie-comunità (cioè famiglie che effettuano fino a 4 affidi in contemporanea). Il secondo livello riguarda i gruppi di auto-mutuo-aiuto (gruppi A.M.A.), nei quali le famiglie si auto-gestiscono sia sul sostegno reciproco negli aspetti pratici dell'accoglienza che nell'organizzare momenti di convivialità.

Il *Servizio Affidi* comunale di Salerno, accanto alla formazione permanente delle famiglie affidatarie, favorisce, tramite la collaborazione con alcune associazioni del territorio, l'avvio di percorsi di aggregazione gruppale tra le famiglie, sia già attive, che formate, che semplicemente interessate.

In provincia di Bari la Cooperativa *Itaca* favorisce lo sviluppo della dimensione di gruppo tra le famiglie, coniugando il lavoro di mutuo-aiuto psicoemotivo, con incontri moderati da un esperto, e momenti di amicizia e convivialità, come serate insieme, scambi di visite, pizze, ecc. Favorisce, infine, l'attivazione operativa dei gruppi, non proponendo attività prestabilite bensì sostenendo quanto il gruppo decide di realizzare. Quest'esperienza, che nel corso degli anni ha favorito la nascita di vari gruppi e associazioni di famiglie solidali e affidatarie, è così descritta nel forum online:

Nella Cooperativa *Itaca* sono passati da un'interpretazione della promozione in senso tradizionale, di tipo verticale (spot, laboratori, convegni), alla sfida della cura dei gruppi di famiglie solidali, coinvolgendo le persone disponibili in circuiti di crescita e di riflessione sull'accoglienza¹².

Una volta nati i gruppi, la Cooperativa *Itaca* continua a seguirne e sostenerne il cammino mediante cicli di incontri e attività volte a favorire le relazioni, la riflessione sulle motivazioni, la comunicazione, la genitorialità e l'accoglienza, ecc. Si punta inoltre a favorire l'integrazione tra i gruppi e i Servizi sociosanitari competenti per l'affido,

¹² Cooperativa Itaca, *Dimensione relazionale della promozione dell'accoglienza*, in www.progettofamiglia.org/forum/viewtopic.php?t=17#p88 (21.8.2018).

la protezione dell'infanzia e il sostegno alle famiglie. L'obiettivo di *Itaca* è quello di giungere alla piena maturità dei gruppi, caratterizzata dal loro farsi parte attiva del sistema territoriale di welfare, impegnandosi nell'erogazione di alcuni servizi rivolti al territorio:

Riteniamo che il contributo innovativo sarà quello di funzionare come “facilitatori” di buone prassi, offrendo uno spazio dedicato all'affido nei centri famiglia che verranno istituiti, a beneficio di tutti i soggetti a vario titolo interessati al tema [...]. Gli sportelli informativi sull'affido familiare saranno tenuti dalle associazioni di famiglie solidali costituite [negli anni scorsi]. [...] Il valore aggiunto al servizio è la testimonianza diretta e la costruzione di una comunità consapevole (gli associati che si interfacciano con il pubblico allo sportello sono persone che fanno esperienze di accoglienza e affido nei territori: offrono così la propria testimonianza, per incontrare disponibilità, per aggiungere un elemento di concretezza e di confronto sulla base dell'esperienza diretta). Le associazioni di famiglie solidali, inoltre, animeranno in auto-gestione lo spazio affido (gruppi di auto-mutuo aiuto per famiglie e single affidatari, o aspiranti tali, eventi di promozione dell'affido, momenti conviviali per famiglie e ragazzi, ecc.). La presenza e il lavoro delle associazioni permetteranno così una permanente *promozione di comunità*. Questo tipo di investimento è complesso ma permetterà ai territori di avere delle risorse interne competenti e autonome [...] che continueranno a lavorare al di là della durata delle progettazioni¹³.

Particolarmente interessanti, su questa medesima linea di riflessione, gli spunti lanciati sul forum online dal pedagogista Roberto Andreoni di Macerata:

la dimensione comunitaria de *La Goccia*, sostenuta da continue occasioni per ri-creare e mantenere un tessuto relazionale, attraverso esperienze di animazione culturale (il centro studi), organizzativa (un centro servizi per le famiglie), relazionale (feste per bambini e adulti, incontri di mutuo aiuto, vacanze insieme, ecc.) ha favorito la condivisione di bisogni personali e famigliari e il “coraggio” per tentare una comune risposta pro-sociale, intercettando bisogni condivisi tra adulti e minori¹⁴.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ Andreoni R., *Dimensione relazionale della promozione dell'accoglienza*, in www.progettofamiglia.org/forum/viewtopic.php?t=17#p95 (21.8.2018).

Anche Marco Bellavitis della Cooperativa *L'Accoglienza* di Roma suggerisce attenzioni sintoniche con quanto sopra:

per custodire la disponibilità, nella nostra esperienza abbiamo visto che è necessario prevedere degli spazi di incontro individuali e di gruppo formali (gruppo di auto mutuo aiuto, incontri di formazione) ed informali (gite, cene). Abbiamo potuto sperimentare quanto siano importanti [...] occasioni di incontro informali come l'organizzazione di una cena o di una gita. Inoltre, la vicinanza con i bisogni a cui dare risposta attiva l'esigenza di fare gruppo comune per cercare di risolverli [...]. È stato importante coinvolgere il gruppo di famiglie nella progettazione educativa sui singoli casi [...]. Il percorso di aggregazione è molto lungo e segnato da successi e insuccessi ciclici. Fondamentale il ruolo di risorse aggregatrici e trascinatrici intermedie. L'aggregazione ed il mantenimento del gruppo è tanto più efficace quanto più si investe in risorse (famiglie o singoli) aggregatrici e facilitatrici¹⁵.

Come efficacemente evidenzia Guido Cattabeni, in un contributo pubblicato dalla Caritas Ambrosiana, il fare rete, lo stare in gruppo, sono ingredienti basilari per vivere un buon cammino di solidarietà perché: «il gruppo [...] sollecita le famiglie a condividere un'esperienza, a mettere in comune il proprio vissuto con persone inizialmente sconosciute [...]. In gruppo si diventa protagonisti di una genitorialità sociale più ampia che sa andare oltre la soglia della propria casa, degli affetti e delle relazioni che si sanno introdurre»¹⁶.

Lia Sanicola sottolinea che le famiglie attraverso il gruppo trovano risposta al bisogno di «un ambito amicale che permetta la condivisione della peculiarità dell'esperienza in una concretezza di confronto; il supporto all'esperienza stessa attraverso aiuti concreti [...] nella vita quotidiana»¹⁷.

Nella pratica quotidiana a volte la nascita della dimensione grup-

¹⁵ Progetto Famiglia, *Prevenire le cause degli allontanamenti promuovendo reti di solidarietà*, in www.progettofamiglia.org/it/uploads/2015%20Convegno%20Studi/Fascicolo%20Workshop%202.pdf (21.8.2018), 18.

¹⁶ Cattabeni G., *L'amore genera amore*, in Caritas Ambrosiana, Servizio per la famiglia della Diocesi di Milano (2008), *Abitiamo l'accoglienza. Percorsi di apertura possibili per comunità parrocchiali e famiglie*, In dialogo, Milano, 38.

¹⁷ Sanicola L. (2002), *Il dono della famiglia. L'affido, oltre l'educazione assistita*, Edizioni Paoline, Milano, 133.

pale tra le famiglie coinvolte fatica a partire e in alcuni casi si arena completamente. Altre volte, invece, allorquando le famiglie coinvolte, «hanno la percezione della propria limitatezza e la convinzione di non vivere un'esperienza privata, ma un evento sociale [...] la Rete è una semplice conseguenza: è naturale che questo modo di vivere l'affido porti alla nascita di un gruppo di persone e di famiglie che scelgono di accogliere e che scelgono di farlo insieme»¹⁸.

3. Le “famiglie aggregatrici”: individuarle, valorizzarle e sostenerle

Marco Bellavitis di *Casa Betania*, nel contributo sopra richiamato, accenna al ruolo di famiglie e persone aggregatrici e facilitatrici, dotate di una spiccata predisposizione relazionale, che possono contribuire – dall'interno – alla crescita del cammino comune. Sul sito web www.nuovicortili.it troviamo alcune preziose considerazioni:

un gruppo di famiglie nasce e, soprattutto, cresce e dura nel tempo se al proprio interno vi sono alcuni membri che, per indole propria, stimolano lo spirito aggregativo e collaborativo tra le persone. Spirito che vivono e che trasmettono agli altri favorendo lo sviluppo del reticolo di relazioni interpersonali e inter-familiari che dà vita al gruppo. Tali persone, che definiamo “*natural aggregator*”, hanno per natura (o meglio per storia personale, carattere, ecc.) una spiccata competenza pro-sociale. Sono persone che, nella vita quotidiana, in modo assolutamente informale e spontaneo, tessono e favoriscono relazioni “calde” con i vicini di casa, i colleghi, i genitori dei compagni di scuola dei propri figli, ... Spesso frequentano, a vario titolo e con varia intensità, le realtà sociali del quartiere (parrocchia, associazioni locali, ...). Altre volte le si trova impegnate negli organi di rappresentanza scolastica. In altri casi non sono coinvolte in contesti formali particolari, pur vivendo e diffondendo relazioni di vicinanza. Tutte “abitano” i quartieri e i territori tessendo microcircuiti amicali e di buon vicinato, favorendo mutualità, realizzando piccole esperienze di solidarietà interpersonale¹⁹.

¹⁸ Salteri F., *Affido familiare: accogliere in rete tra idealità e competenza*, in Zappa M., a cura di (2008), *Ri-fare comunità. Aprirsi a responsabilità condivise per chiudere davvero gli istituti*, FrancoAngeli, Milano, 78-79.

¹⁹ Progetto Famiglia, *Famiglie e persone “Natural Aggregator”*, in

Da tali considerazioni scaturisce la necessità di tenere presente che, laddove si volesse realizzare un percorso finalizzato alla costituzione di un gruppo di famiglie affidatarie e solidali, occorrerà previamente impegnarsi nell'individuazione dei *natural aggregator* a cui affidare la tessitura e la manutenzione del reticolo relazionale.

Si tratta di un aspetto sul quale le interviste effettuate alle realtà studiate hanno posto un'attenzione specifica. A Milano la Cooperativa *La Grande Casa*, nel seguire i vari gruppi man mano attivati, presta attenzione ad individuare una o più famiglie dotate di attitudini all'aggregazione e alla *leadership*. Trovate tali famiglie, si impegna innanzitutto ad approfondire con marcata attenzione la relazione di fiducia tra costoro e l'operatore di rete. Poi procede, con prudenza e gradualità, con l'affidare loro piccoli impegni verso le altre famiglie, e monitora tale dinamica assicurandosi che non si sviluppino criticità (sovraccarichi, prevaricazioni, ecc.).

In provincia di Pordenone l'Associazione *Il Noce* punta ad individuare e valorizzare le famiglie maggiormente capaci, disponibili e consapevoli al lavoro di animazione e aggregazione delle altre famiglie, coinvolgendole in testimonianze e nella realizzazione di attività di sensibilizzazione.

Il *Movimento Famiglie Solidali* di Roma valorizza la presenza di alcune famiglie "storiche", da molti anni aderenti al *Movimento*, affidando loro ruoli di *tutor* e coinvolgendole negli incontri di verifica e programmazione con gli operatori del *Movimento*. Più di recente ha avviato un lavoro di individuazione e formazione di nuove famiglie *leader* affinché assumessero la guida di alcuni dei gruppi di famiglie "satelliti" promossi dal *Movimento*, pur non facendone parte in senso stretto. Tuttavia, si sono creati non pochi malintesi e criticità, che hanno ridotto di molto la portata positiva di questo tentativo di allargare a nuove famiglie i ruoli di responsabilità. Un fronte nel quale, piuttosto, stanno maturando buoni frutti è l'affiancamento delle giovani famiglie a quelle storiche, in particolare nella partecipazione ai percorsi di *governance* locale, al fine di favorirne l'attivazione non solo come famiglie solidali ma anche come promotrici di processi comunitari e di interazione con le istituzioni locali, le altre organizzazioni no-profit, ecc.

www.nuovicortili.it/famiglie-e-persone--natural-aggregator-.html (21.8.2018).

A Firenze il *Centro Affidi* comunale punta a lavorare sulle famiglie più disponibili, coinvolgendole in una più frequente interazione con gli operatori del Servizio al fine di renderle attivamente partecipi dell'organizzazione delle attività di sensibilizzazione e, man mano, arrivando ad assegnare loro il compito di *tutor* di nuovi affidatari.

A Parma, in seno alle attività promosse dal *Centro per la Famiglia* comunale, i leader naturali si auto-individuano nel corso del tempo. Allo stato attuale vi sono alcune famiglie emerse come *riferimento* per gli altri. Il Centro svolge quindi una sorta di “individuazione a valle”, cioè di rilevazione di quanto è maturato spontaneamente, e procede poi con il valorizzarle coinvolgendole nella formazione, nelle attività promozionali, nel confronto periodico con gli operatori (in seno a un “gruppo di pensiero” composto da professionisti e da famiglie *leader*).

A Torino la *Casa dell’Affido* non investe energie specifiche sull’individuazione e valorizzazione dei *leader* naturali. Solitamente emergono in modo spontaneo durante il percorso del gruppo ed anche il ruolo da questi svolto è molto diversificato e dipende da ciò che il gruppo stesso man mano matura e decide.

In provincia di Bari la Cooperativa *Itaca* dedica particolare attenzione all’emersione di persone con capacità di *leadership* e di aggregazione, senza però dedicare a tale scopo azioni particolari, bensì valorizzando ciò che spontaneamente emerge durante il percorso del gruppo. L’impegno è quindi centrato sul coinvolgimento, più che sull’individuazione, affidando a queste famiglie alcuni compiti, di tipo organizzativo e/o relazionale. Il monitoraggio e il sostegno avvengono mediante un lavoro di dialogo e di raccordo *one-to-one*, ma senza schierare momenti di formazione specificamente dedicati a queste famiglie.

L’Associazione *Progetto Famiglia*, da tempo investe significative energie sul fronte delle famiglie aggregatrici che cerca, forma e accompagna con un percorso specifico. L’insieme di queste attività nel tempo si è consolidato in un ciclo pluriennale di appuntamenti, denominato *Animarete*, che propone due/tre volte l’anno un appuntamento alle famiglie aggregatrici dei vari gruppi federati. Tali incontri sono aperti anche a nuove famiglie che si ritiene abbiano le “potenzialità” per divenire aggregatori in futuro. Il ruolo delle famiglie aggregatrici nel percorso di *Progetto Famiglia* ha assunto una tale rile-

vanza che le attività di promozione dell'affido e della solidarietà familiare vengono avviate in un nuovo territorio solo previa individuazione degli aggregatori a cui affidarle. Ciascun aggregatore è inoltre beneficiario di un percorso di accompagnamento individualizzato, articolato in due incontri annuali di monitoraggio. Sulla medesima linea nel biennio 2014-2015 si è cimentato anche il *Coordinamento dei Poli Affido della Provincia/Città Metropolitana* di Roma che, avendo aderito alla sperimentazione del progetto *Nuovi Cortili*, ha realizzato alcuni percorsi finalizzati all'individuazione e valorizzazione dei *natural aggregator*.

Mariagrazia Viganò dell'Associazione *La Tenda* di Roma, così descrive l'iniziale esperienza di aggregazione nella quale si stanno impegnando:

la nostra esperienza ha avuto momenti diversi di attivazione. La prima parte del lavoro è stata fatta con la classica tipologia della sensibilizzazione, dell'accoglienza di famiglie disponibili a mettersi in gioco, "passando" poi le famiglie a realtà locali o a un servizio sociale. In questi passaggi, però, molte famiglie si sono "perse". Adesso siamo in una fase di rielaborazione del percorso. Soprattutto in quest'ultimo anno dove abbiamo ricominciato a "seminare". Per riprendere il discorso dell'aggregazione di famiglie, stiamo fungendo noi da famiglia di riferimento, attorno alla quale aggregare altre famiglie. Abbiamo cominciato ad investire su nuove forme di sensibilizzazione, inserendoci in percorsi locali del nostro territorio per stimolare attenzione²⁰.

4. Il *peer mentoring*

Alcuni punti di contatto con la proposta descritta nel paragrafo precedente sono rinvenibili in ambito britannico dove, da alcuni anni, si è assistito al forte sviluppo del *peer mentoring*, cioè di un approccio nel quale – puntando ad offrire alle nuove famiglie affidatarie la possibilità di riferirsi a «*someone who in effect has walked in your shoes*»²¹ cioè a qualcuno che ha camminato *nelle tue scarpe* – un affidatario

²⁰ Giordano M., *Nuovi Cortili* 352.

²¹ The Fostering Network (2008), *Foster Carer Peer Mentoring. Good practice guidelines for establishing and running a peer mentoring scheme*, Northampton, 7.

“esperto” fa da *mentore* ad uno novello. Con l’obiettivo di offrire alle famiglie un riferimento che gli sia il più possibile prossimo e vicino, questa prassi ha sortito effetti molto positivi al punto che il *Children’s Workforce Development Council* (CWDC) ha sensibilizzato i responsabili e gli operatori delle *fostering agencies* (i Servizi Affidi) a favorirne lo sviluppo e ad incoraggiare e accompagnare gli affidatari disponibili a divenire “mentori”²². Al fine di sviluppare e qualificare questo approccio, l’agenzia *Fostering Network* ha condotto uno studio tra autorità locali, agenzie indipendenti e associazioni di affidatari di diverse zone del Paese, che ha portato alla definizione di un protocollo formativo del *foster carer peer mentoring*, basato su quattro precise *keys* che caratterizzano il *peer mentoring*: è un rapporto *one-to-one*; è un approccio volto a orientare e supportare, non a gestire né a comandare; è un affiancamento limitato nel tempo, connotato da precisi obiettivi educativo/formativi; non è un sostegno informale poiché i mentori vengono a loro volta formati e supervisionati²³.

È interessante osservare che nel sistema britannico si sono sviluppate due tipologie di mentori: quelli volontari e quelli retribuiti (come consulenti esterni o dipendenti) delle *foster care agencies* private. In merito all’individuazione dei mentori, le esperienze hanno evidenziato che non basta essere affidatari da molto tempo, perché, non di rado, questo porta a sviluppare delle rigidità, ma occorre avere una buona attitudine relazionale di base, partecipare ad un percorso di formazione specifico e, soprattutto, accettare di partecipare a un percorso di supervisione tenuto da professionisti specializzati²⁴.

5. Accompagnare i gruppi di famiglie solidali

La nascita e il consolidamento dei gruppi di famiglie affidatarie e solidali ricopre una grande importanza all’interno dell’ampliamento

²² Cfr. Children’s Workforce Development Council, *Training, Support and Development Standards for Foster Care Social care. Guidance for Managers, Supervising Social Workers and Trainers*, in www.cwdcouncil.org.uk (21.8.2018), 10.

²³ Cfr. The Fostering Network, *Foster Carer Peer Mentoring 5*.

²⁴ Cfr. *ivi* 66-67.

complessivo – sia quantitativo che qualitativo – della capacità di accoglienza familiare espressa da un territorio. Come Mollo, Porcarelli e Simeone ci fanno notare, è bene precisare che i gruppi sono:

molto di più di una *squadra*: questa è tenuta unita solo nel momento del lavoro o della competizione [...] da un fine esterno. Diversamente, un gruppo vive anche di legami sociali e affettivi interni. Quando è unito e coeso, un gruppo è molto più intelligente ed efficace della somma delle sue singole parti. Il *noi* è sempre più ricco dell'insieme dei singoli componenti²⁵.

I frutti positivi che una famiglia trae dal far parte di un gruppo, ci inducono a favorire, senza forzature, l'adesione di coloro che non fanno parte di alcuna realtà ad uno dei gruppi già esistenti o, in alternativa, a promuovere la nascita di gruppi nuovi. A tal fine bisognerà innanzitutto stimolare l'aggregazione di un primo nucleo di persone disponibili. Non basterà però organizzare delle semplici riunioni periodiche. Bisognerà piuttosto aiutare le persone ad *attivarsi collegialmente*, in un'esperienza di partecipazione sociale comune.

Prendendo spunto dagli studi di Alan Twelvetrees, esperto di lavoro di comunità e *national manager* per la *Community Development Foundation* in Galles, possiamo elencare le tappe del lavoro di accompagnamento alla nascita di un gruppo di famiglie: individuazione e coinvolgimento delle famiglie disponibili; analisi dei loro bisogni e delle loro risorse; aggregazione delle famiglie, mediante la condivisione dei problemi e la ricerca di soluzioni comuni; individuazione degli obiettivi da perseguire come gruppo; attivazione di un'organizzazione adeguata a perseguire tali obiettivi; attivazione del gruppo nell'acquisizione delle risorse necessarie (informazioni, capacità, reti relazionali, risorse economiche, attrezzature, ecc.); definizione delle priorità, delle possibilità di intervento e del conseguente piano d'azione (con ruoli e compiti); impegno di ciascuna famiglia nell'assolvimento dei compiti affidati; verifica e ricalibratura periodica collegiale del percorso e dei risultati raggiunti²⁶. Il cammino lungo queste

²⁵ Mollo G., Porcarelli A., Simeone D. (2014), *Pedagogia sociale*, La Scuola, Brescia, 259-260.

²⁶ Cfr. Twelvetrees A. (2006), *Il lavoro sociale di comunità. Come costruire progetti partecipati*, Erickson, Trento, 45-46.

varie fasi accompagnerà la maturazione del gruppo, fino a determinare la nascita di un comune senso di appartenenza. In questa cornice sarà importante riuscire a comprendere i bisogni delle singole famiglie, avendo presenti le esigenze, non di rado contrastanti, che ogni persona porta dentro di sé: bisogno di comunicazione circolare; bisogno di affermazione di sé; il bisogno di supporto, empatia ed amicizia; bisogno di non essere fagocitati dal gruppo; ecc. Sarà importante stimolare ogni famiglia a maturare un'adeguata apertura agli altri, incentrata sul riconoscimento del valore altrui e sulla consapevolezza che l'agire di una persona è sempre motivato. Il cammino effettivo del gruppo prenderà il via man mano che emergerà la capacità delle famiglie – non automatica né scontata – di ipotizzare e realizzare azioni comuni. I tempi di attivazione di tali *dinamiche* sono molto variabili e, spesso, assai lenti. Bisognerà saper attendere, evitando di incappare nell'errore di affrettare i processi, perché questo determinerebbe una dinamica di dipendenza, anziché di responsabilizzazione, tra il gruppo e chi lo promuove. In alcune particolari situazioni caratterizzate dalla assoluta incapacità delle famiglie del gruppo di attivarsi, il promotore potrà temporaneamente sostituirsi per innescare il processo²⁷. Durante le prime fasi di vita di un gruppo occorrerà curare la realizzazione di incontri periodici, di buona qualità, favorendo l'accelerazione o il rallentamento dei processi organizzativi, in base alle necessità relazionali che emergeranno man mano. Nei casi in cui le persone coinvolte in un gruppo già abbiano precedenti relazioni tra loro, potranno attivarsi dinamiche complesse poiché costoro tenderanno a replicare le modalità precedenti, compresi gli eventuali aspetti superficiali, conflittuali, ipercritici, giudicanti, narcisistici, ecc. Occorrerà accompagnare lo sviluppo e la maturazione di relazioni sane, orientandole verso gli obiettivi comuni e la condivisione reciproca ed evitando derive polemiche. Per tale scopo chi accompagna la crescita del gruppo, durante gli incontri: «potrà intervenire, fare delle domande o delle osservazioni, dire ai partecipanti quel che pensa che dovrebbero fare, dare loro informazioni [...] è possibile che servano diversi incontri prima che le persone si concentrino davvero sui bisogni da affrontare, e sugli obiettivi che ne conseguono. In

²⁷ Cfr. *ivi*, 49.

questo percorso potrebbero emergere diversità di obiettivi tra le persone, o delle personalità più spigolose o intransigenti delle altre, al punto da rendere difficile la cooperazione all'interno del gruppo. Può darsi, di conseguenza, che alcuni non si presentino più. Sarà importante, comunque, non perdere lo slancio»²⁸. Di fondamentale importanza sarà lo stimolare la *rottura del ghiaccio* tra coloro che non si conoscevano previamente, evitando che si sviluppino situazioni di isolamento, imbarazzo o indifferenza. Particolarmente utile sarà l'organizzazione di piccoli momenti conviviali, di tono informale, come il *prendere un caffè o un tè*.

Un'altra attenzione dell'operatore sarà quella di organizzare gli argomenti di discussione optando per temi sui quali ognuno possa contribuire e dire la propria, favorendo quindi fin da subito un senso di circolarità e una sufficiente vivacità e piacevolezza della conversazione, tutto questo stimolando un clima di reciproco rispetto delle opinioni e dei sentimenti. A tal fine dovranno essere contenuti eventuali eccessi di giudizio o atteggiamenti logorroici o di eccessivo protagonismo, che sortirebbero l'effetto di inibire le persone più timide.

Nel guidare gli incontri occorrerà aver ben chiara l'importanza di affrontare argomenti di discussione sui quali ognuno possa intervenire con la propria opinione, assicurando così una adeguata ricchezza e gradevolezza del confronto e stimolando la piena circolarità dei dialoghi. Occorrerà altresì tenere ben a mente gli obiettivi che si intende perseguire, pur con la flessibilità di essere aperti ad eventuali utili variazioni. Particolare attenzione andrà data all'individuazione e al fronteggiamento dei conflitti, da non negare né da amplificare, bensì da affrontare (e superare) in “chiave evolutiva”, vedendoli cioè come opportunità di crescita, più che come “problemi da risolvere”.

6. Il “ciclo di vita” dei gruppi di solidarietà

La nascita e lo sviluppo di un gruppo di solidarietà avvengono con tempi e modalità sempre differenti e mai prevedibili, esito dell'interazione tra le situazioni e gli avvenimenti che coinvolgono il gruppo

²⁸ *Ivi*, 48.

stesso, le famiglie che vi partecipano, l'ambiente generale in cui tutto il percorso si svolge. Alcune situazioni sono governabili traendone il maggior profitto possibile, altri accadimenti vanno solo fronteggiati o aggirati, sapendo di non poterli influenzare. Nello svolgimento di questo percorso sarà particolarmente importante tenere in considerazione le differenti "fasi" attraverso le quali si svolge il *ciclo vitale di un gruppo di solidarietà*. Fermo restando che ogni schematizzazione rappresenta una semplificazione (e quindi una limitazione) di quanto avviene nella realtà, è utile descrivere di seguito i tratti salienti delle fasi che più frequentemente si presentano nella vita di un gruppo: il *punto di start*, la *fase di avvio e sviluppo iniziale*, la *fase di plateau*, la *fase di indebolimento*, la *fase di sfaldamento*, la *fase sabbatica* e la *fase di empowerment*²⁹. È bene precisare che quanto illustrato riguarda i *gruppi di solidarietà* incentrati sulla realizzazione di attività rivolte a beneficiari esterni (gruppi di volontariato, associazioni culturali, ecc.), mentre diversa, almeno in parte, si presenterebbe la dinamica dei gruppi di self-help, incentrati sul mutuo-aiuto tra famiglie (per i quali si rinvia ad approfondimenti in altra sede). Nella realtà vi sono anche gruppi connotati sia da obiettivi esterni che da finalità di mutualità interna. Situazioni nelle quali occorrerà tenere presenti le dinamiche di entrambe le tipologie di gruppo. Per semplicità di analisi e di esposizione la distinzione delle sette fasi del ciclo di vita dei gruppi è descritta ricorrendo all'intreccio di quattro indicatori: la ***densità o coesione relazionale*** tra le famiglie del gruppo, cioè il tasso di intimità, di sintonizzazione emotiva, di totalità di relazione di ciascun membro con tutti gli altri; la ***sintonia progettuale***, cioè il grado di intesa tra i membri, sia rispetto agli obiettivi e alle finalità del gruppo, che in merito alle priorità d'intervento e al relativo stile operativo, che alle modalità di interazione con l'esterno; il ***carico operativo***, cioè la quantità e la complessità delle attività effettivamente messe in campo, la loro maggiore o minore omogeneità, la loro onerosità complessiva; la ***dimensione del gruppo***, cioè il numero delle famiglie e delle persone che lo compongono, la loro maggiore o minore concentrazione geografica, il tasso di omogeneità o di eterogeneità dell'età, degli interessi, della professione e degli altri aspetti

²⁹ Cfr. Giordano M., *Nuovi Cortili* 171-178.

che li caratterizzano. Le fasi del ciclo di vita di un gruppo possono essere rappresentate graficamente collocando questi quattro indicatori in un sistema di assi cartesiani. Più in dettaglio, collochiamo i valori relativi alla coesione relazionale e alla sintonia progettuale sull'asse delle ordinate (asse verticale) e quelli inerenti al carico operativo e la dimensione del gruppo sull'asse delle ascisse (asse orizzontale). L'analisi è quindi condotta considerando solo il *quadrante I* del sistema cartesiano, cioè quello con valori positivi di tutte le variabili.

Il punto di start. Indica la nascita del gruppo. Ordinariamente si tratta di un momento caratterizzato da forte entusiasmo, specie nei gruppi spontanei, connotato da: un ridotto numero di membri (in genere l'avvio di un nuovo gruppo è legato ad un nucleo poco numeroso di membri, che successivamente può allargarsi); da una marcata coesione relazionale, in cui tutti, o quasi, i membri si conoscono bene e ognuno è in relazione significativa con gli altri; da una considerevole intesa progettuale (in mancanza della quale il gruppo non potrebbe nemmeno nascere) sia in merito a cosa si vuole realizzare che al perché lo si desidera; da un minimo carico operativo, dovuto al fatto che – sovente – il gruppo all'inizio ha poche responsabilità concrete, che solo nel tempo andranno ampliandosi. Dal punto di vista grafico il *punto di start* si colloca in alto a sinistra del quadrante, come evidenziato dal riquadro 1 della Tab. 1.

La fase di avvio. Allo *start* del gruppo segue la *fase di avvio*, cioè il suo percorso di sviluppo iniziale. Può avere durata più o meno lunga, in genere di alcuni mesi. Si tratta di un periodo connotato dalla crescita dell'entusiasmo iniziale, connessa alla soddisfazione di vedersi concretizzare le azioni che si erano immaginate. È un periodo nel quale le eventuali criticità vengono affrontate in chiave evolutiva, come “sfide” e quindi raramente determinano forme di demotivazione o di disimpegno. È una fase nella quale il gruppo si incontra con buona frequenza, sia a motivo della realizzazione congiunta delle attività (che sovente coinvolgono tutto il piccolo gruppo), sia per riflettere, decidere, condividere insieme quanto man mano va avvenendo. I quattro indicatori sono tutti caratterizzati da una crescita positiva: aumenta il carico operativo (cioè inizia la realizzazione delle prime attività) anche se in termini moderati; cresce gradualmente la numerosità del gruppo poiché è assai probabile che con l'avvio delle attività i fondatori coinvolgano altre persone; aumenta l'intesa progettuale,

poiché la concreta realizzazione delle attività permette di intendersi più a fondo sul “cosa”, sul “perché” e sul “come” delle varie azioni; aumenta la coesione relazionale perché il “fare e decidere insieme” alimenta la relazione tra i componenti del gruppo e ne rafforza la reticolazione (in quanto, se alcuni membri all’inizio non si conoscevano, ora, stimolati dalle attività concrete e dagli incontri, hanno modo di entrare in relazione). Graficamente questa fase è espressa dal riquadro 2 della Tab. 1, dove il “punto” avanza a destra e in l’alto.

La fase di *plateau*. Al termine del periodo di avvio, il gruppo raggiunge la cosiddetta *fase di plateau* (di “altopiano”), nella quale all’aumentare del carico di attività e del numero dei componenti non corrisponde una crescita né una decrescita della coesione relazionale e della sintonia progettuale, che restano pressoché stabili. Si tratta di una fase che può durare da alcuni mesi ad alcuni anni, in base alla velocità con la quale crescono l’attività e il numero dei membri del gruppo. È una fase nella quale si riduce la frequenza degli incontri plenari di tutto il gruppo, sia a causa del maggiore carico operativo (che prende gran parte del tempo disponibile), sia a motivo dell’aumentata dimensione del gruppo (che ne rende più complessa la convocazione assembleare). Più spesso ci si incontra in sottogruppi, anche a seconda della suddivisione dei ruoli e dei compiti inerenti allo svolgimento delle attività. Graficamente il “punto” si muove in orizzontale verso destra sul piano cartesiano, come indicato dal riquadro 3 della Tab. 1.

La fase di indebolimento. Raggiunta la *fase di plateau*, spesso avviene che i membri del gruppo siano portati a pensare che si tratti di una sorta di “velocità di crociera”, che permette di procedere senza problemi nella direzione di una crescita costante delle attività e del numero dei componenti del gruppo, restando spontaneamente alti i livelli di coesione e sintonia. Si tratta purtroppo di una aspettativa fallace. Infatti, l’ulteriore crescita dell’attività e della numerosità del gruppo prima o poi inizia a far emergere alcuni segnali di debolezza. La densità relazionale, a causa dell’elevato numero di componenti, inizia a regredire, segno di una conoscenza reciproca sempre meno approfondita che rende alcune persone “più periferiche” al gruppo (cioè con minori connessioni relazionali) e fa nascere un certo vissuto di estraneità. Procedendo ulteriormente, quote sempre maggiori dei membri del gruppo iniziano a trovarsi nella condizione di cono-

scere solo superficialmente (o di non conoscere affatto) gran parte degli altri componenti, riducendosi invece la quota dei membri con i quali si ha un rapporto di effettiva confidenza. Questa tendenza determina una progressiva difficoltà del gruppo a coinvolgere nuove persone e famiglie, involontariamente *bloccate* ai margini della vita grupppale e del connesso reticolo relazionale. Molti, dopo un certo tempo, si disperdono, interrompendo il loro rapporto con il gruppo. Nel frattempo, gli incontri plenari, prima frequenti e “caldi”, iniziano a divenire sempre meno partecipati, freddi e incapaci di consolidare le relazioni. I segnali di crisi iniziano ad emergere anche sul fronte della sintonia progettuale, poiché l’aumento delle attività e la suddivisione di ruoli e funzioni ha di fatto frammentato la regia e l’azione e diventa sempre più difficile assicurare un sufficiente livello di comunicazione interna. Tutto questo contribuisce non solo alla fuoriuscita di alcuni membri vecchi e nuovi, ma anche all’insorgere di una serie di difficoltà operative, segno della compromissione dell’impianto organizzativo posto in essere (e accade di sovente che talune azioni restino incompiute o vengano realizzate in modo non adeguato). Inizia, in sintesi, ad esserci un clima di crisi e si diffonde un sentimento di affaticamento e disaffezione. Graficamente il nostro “punto” continua a muoversi verso il lato destro del quadrante ma inizia a scendere, come indicato nel riquadro 4 della Tab. 1.

Giunto a questo punto i membri del gruppo si trovano a dover decidere se e come affrontare la crisi? A seconda delle soluzioni adottate il gruppo attraverserà una delle tre seguenti fasi.

La fase di sfaldamento. Non di rado la reazione alla *fase di indebolimento* è quella di intensificare la ricerca di nuovi membri, con iniziative di sensibilizzazione e di formazione. Si tratta tuttavia di una soluzione che non rimedia, anzi aggrava le cause dell’indebolimento. Dopo un’apparente e temporanea “ritrovata tonicità”, si ripresentano infatti, in tempi più o meno brevi, sia la frammentazione relazionale che la confusione progettuale. Il gruppo raggiunge e, spesso, supera la soglia di sfaldamento, andando incontro ad un inarrestabile declino. Graficamente siamo nel riquadro 5 della Tab. 1, con il “punto” che si sposta verso destra e in basso, giungendo in prossimità del margine inferiore del quadrante.

La fase sabbatica. Talvolta i membri del gruppo, compreso il rischio di sfaldamento, decidono di non continuare ciecamente a coin-

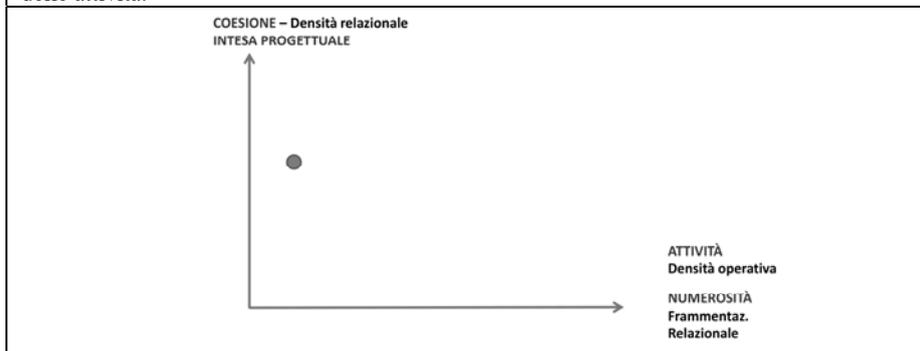
volgere nuove persone o ad aprirsi ad ulteriori attività. Piuttosto decidono di rispondere con un tempo sabbatico, cioè di forte rallentamento (o addirittura di blocco) dello sviluppo “quantitativo”, al fine di maturare un adeguato “recupero qualitativo”, sia sul piano relazionale che su quello progettuale. Dal punto di vista grafico questa situazione è raffigurata dal riquadro 6 della Tab. 1. Si tratta tuttavia di una soluzione transitoria in quanto essa, anche se necessaria, rappresenta una sorta di “negazione” della natura inclusiva e solidale del gruppo stesso. Permanervi stabilmente rischierebbe di prosciugare dall’interno le energie e la vitalità del gruppo. Periodicamente lo *stop sabbatico* può essere riattivato ma occorre comprendere quali possono essere le precauzioni e le attenzioni che permettono di evitare lo sfaldamento, senza dover ciclicamente interrompere il cammino del gruppo.

La fase di *empowerment* relazionale e riflessivo-progettuale.

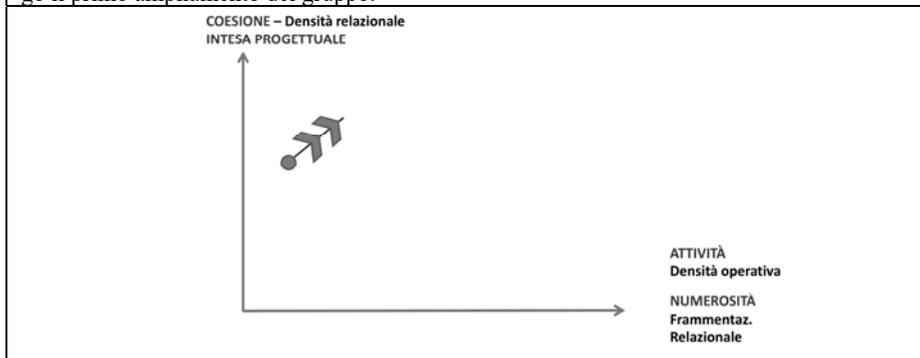
L’alternativa al blocco sabbatico è l’attivazione di un percorso di *empowerment relazionale e riflessivo-progettuale*. Esso mira a custodire la coesione relazionale e progettuale del gruppo senza bloccare la crescita delle attività e il coinvolgimento di nuove persone. Consiste nell’attuazione di alcune precise strategie ed azioni. Sul piano relazionale sarà utile ricorrere, ad esempio: alla previsione di alcuni incontri interamente dedicati all’approfondimento della conoscenza reciproca; all’organizzazione di momenti di condivisione informale e di convivialità (particolarmente efficaci le gite *fuori porta*, lo scambio di visite di cortesia per un caffè, le cene, ecc.); alla suddivisione di un gruppo troppo numeroso in due o più sottogruppi relazionali; alla responsabilizzazione dei membri che hanno una maggiore capacità empatica e relazionale a dedicarsi alla “cura” della condivisione tra i membri, ecc. Sul fronte riflessivo-progettuale saranno di grande utilità: periodici incontri sul *cosa-come-perché* dell’attività; cicli di formazione permanente, ricorrendo all’invito di relatori esterni; incontri di conoscenza con altre realtà analoghe; partecipazione a percorsi esterni di formazione; supervisione del processo di intervento da parte di esperti, ecc. Graficamente il “punto” del gruppo si muove progressivamente verso il vertice superiore-destro del quadrante, come evidenziato nel riquadro 7 della Tab. 1.

Tab. 1. Ciclo di vita di un gruppo

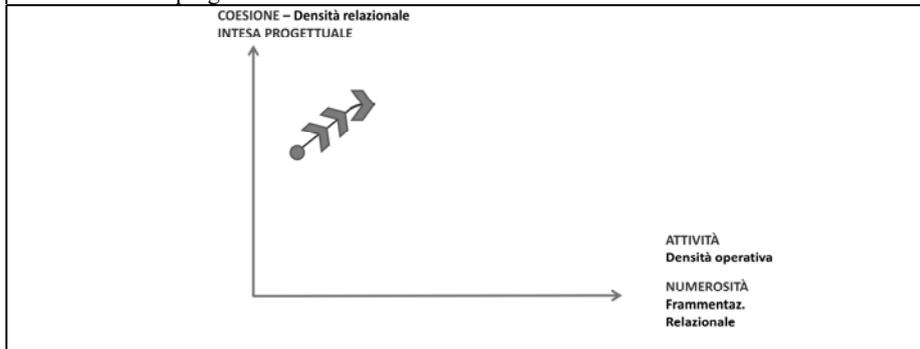
1) **Punto di start.** Coesione e intesa spontanee, basso numero di membri, modesta entità delle attività.



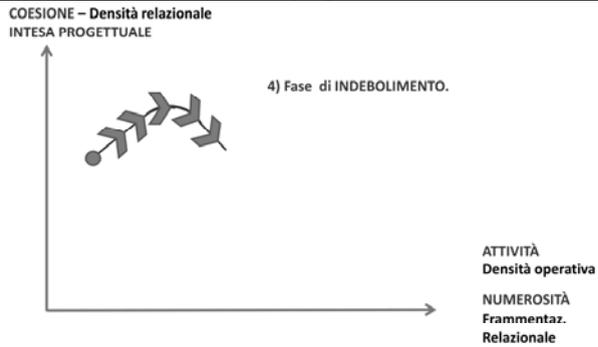
2) **Fase di avvio.** Inizia lo sviluppo delle attività. Aumentano la coesione e l'intesa. Ha luogo il primo ampliamento del gruppo.



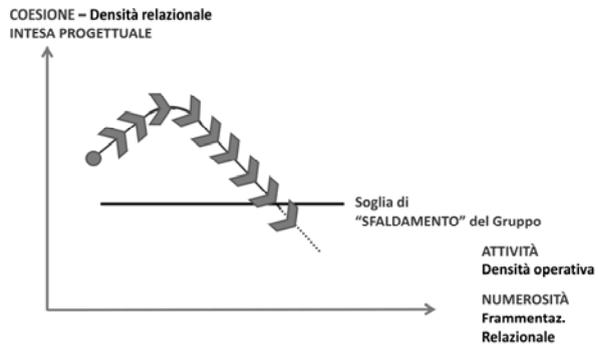
3) **Fase di plateau.** Crescita ulteriore di attività e numerosità del gruppo, con coesione relazionale e intesa progettuale stabili.



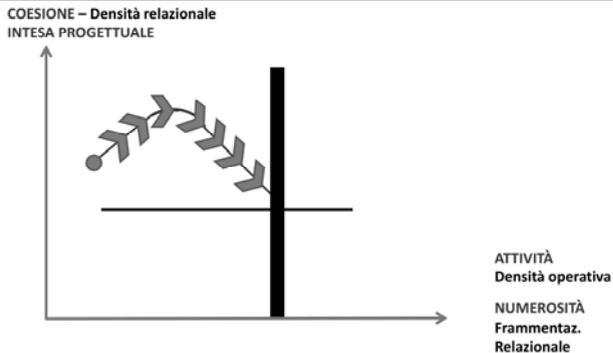
4) Fase di indebolimento. L'ampliamento delle attività e della numerosità del gruppo inizia a pregiudicare la coesione relazionale e l'intesa progettuale.



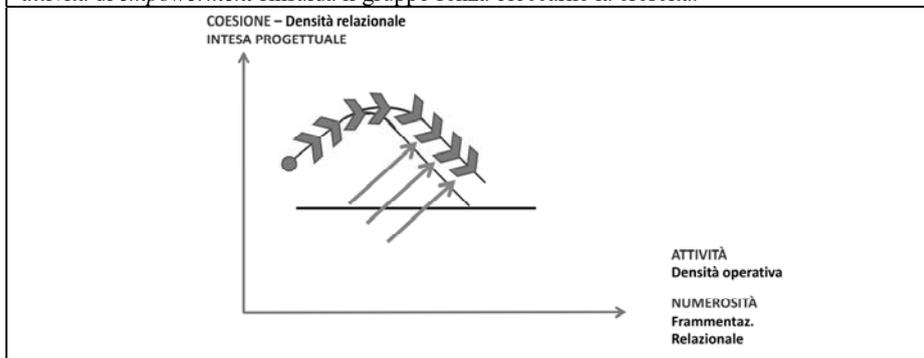
5) Fase dello sfaldamento. La perdita di coesione relazionale e di intesa progettuale raggiunge livelli eccessivi e provoca la frammentazione del gruppo.



6) Fase sabbatica. Si interrompe temporaneamente l'ampliamento delle attività e l'inserimento di nuovi membri per tutelare la sopravvivenza del gruppo.



7) Fase di empowerment relazionale e riflessivo-progettuale. La realizzazione mirata delle attività di empowerment rinsalda il gruppo senza bloccarne la crescita.



Verosimilmente, nei gruppi che fin dal loro avvio adatteranno intenzionali strategie di rafforzamento relazionale e riflessivo-progettuale e che, alla bisogna, ricorreranno ad alcune “pause sabbatiche”, la *fase di indebolimento* potrà non giungere affatto e, sicuramente, non si arriverà mai alla soglia di sfaldamento. Ne consegue che l’*empowerment relazionale e riflessivo progettuale* va inteso più come un lavoro costante, che accompagna tutta la vita del gruppo, che come una fase transitoria.

7. Il modello della “capacitazione solidale”

Le considerazioni di cui sopra possono essere ulteriormente approfondite al fine di evidenziare quanto la presenza o meno di certi ingredienti possa permettere alle persone e ai gruppi di sviluppare a pieno la propria “capacità di attivazione solidale”.

L’analisi prende in considerazione le già citate dimensioni riflessivo-progettuale (qui indicata come “*consapevolezza*”) e relazionale (qui denominata “*condivisione*”) ed allarga lo sguardo anche al fronte della “*responsabilità*”, cioè del concreto impegno ad organizzare e mettere in atto efficaci e adeguate azioni di solidarietà. Così nel forum online se ne descrive l’importanza:

insistere sulla dimensione della *responsabilità* [intesa come organizzazione pratica della solidarietà], sollecitando le famiglie a reinvestire tempo ed ener-

gie nell'impegno solidale, coordinandosi maggiormente, programmando azioni comuni, sviluppando strategie condivise. Non [bisogna] neanche soltanto assicurare adeguati spazi di *riflessività*, mediante incontri periodici per approfondire le ragioni e le finalità dell'impegno, per riflettere insieme sulle esperienze, per raccontarsi i vissuti, con le modalità dell'auto-formazione, dei gruppi di confronto e condivisione, dei gruppi di mutuo aiuto condotto da un esperto, ecc. [...] Certo, per fare meglio il volontariato, bisogna farlo e pensarlo insieme. Si tratta di uno slogan condivisibile nel suo senso etico-sociale ma che non risponde al problema della progressiva riduzione delle famiglie capaci/disponibili a tale impegno. Sarebbe come dire ad una persona debilitata: fatti forza! Bisogna capire fino in fondo che la dimensione comunitaria è realmente operativa, ed è pienamente vissuta se passa anche (e innanzitutto) attraverso la *condivisione* dei propri bisogni personali e familiari. Non si devono cercare fantomatiche famiglie che, dopo aver risolto tutti i propri problemi, hanno ancora voglia ed energia di dedicarsi agli altri; bensì famiglie disponibili a costruire, con gli altri, la soluzione ai bisogni comuni, a partire da quelli pratici e più immediatamente condivisibili, connessi all'organizzazione del *ménage* quotidiano (accompagnamento dei figli a scuola e alle altre attività, *fronteggiamento* di piccoli imprevisti e difficoltà...) ³⁰.

Il tema è ripreso da Giancarlo Cursi che ricorre al concetto di "famiglie comunitarie":

Così come un tempo le famiglie che abitavano nello stesso caseggiato condividevano naturalmente la cura dei figli [...] oggi vivere la dimensione di *famiglie comunitarie* significa entrare nell'esperienza quotidiana dell'altro, essere disposti a contaminarsi reciprocamente.

Non rievocando anacronistici ritorni alla *solidarietà meccanica* del passato (segnata da dinamiche di *controllo* e *pressione sociale* oggi improponibili) bensì promuovendo lo sviluppo di una *solidarietà riflessiva*, consapevolmente e liberamente scelta. Se prima, tutto ciò, avveniva spontaneamente, come espressione di un'appartenenza e di un radicamento territoriale, sociale e culturale, oggi si tratta di ri-radicarsi nella micro-realtà sociale nella quale viviamo, per costruire quella dimensione di reciprocità, che nella risposta condivisa ai bisogni comuni accorcia le distanze tra famiglie ³¹.

³⁰ Progetto Famiglia, *Promozione dell'affido e dell'empowerment comunitario*, in www.progettofamiglia.org/forum/viewtopic.php?f=8&t=16#p19 (21.8.2018).

³¹ *Ibid.*

La provocazione lanciata da Cursi è netta e, come lui stesso precisa in un testo sulla solidarietà familiare, può sintetizzarsi in questa affermazione: «il fondamento di una famiglia “risorsa” è nello stile di risposta al proprio “bisogno”»³². L’idea di fondo è che per essere una buona famiglia accogliente, solidale, comunitaria bisogna innanzitutto andare a vedere se ai propri bisogni quotidiani si risponde in modo comunitario o, piuttosto, in modo isolato e individualista.

Marta Lucianelli, della cooperativa *L’Accoglienza*, così descrive brevemente l’esperienza che si sta avviando nel quartiere di Roma in cui sono più presenti:

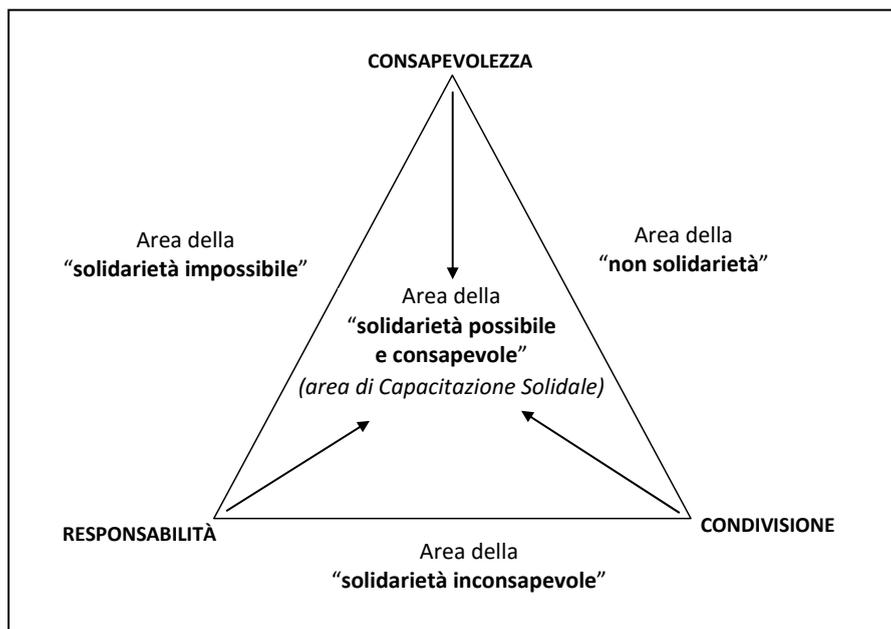
Il lavoro che come gruppo stiamo facendo è provare ad agganciare il territorio cercando di avviare un lavoro di rete con l’obiettivo di scambiarsi poi i bisogni ed eventualmente le risorse. Questo è un quartiere molto operoso e attraverso una scuola siamo riusciti ad agganciare un gruppo di famiglie che attraverso WhatsApp rispondono ai bisogni che solitamente la scuola fa emergere e quindi lì c’è l’incontro tra il bisogno e la risorsa: ad esempio c’è una mamma che è rimasta vedova molto giovane con tre figli piccoli. “Che facciamo nell’immediato?”. La rete si è attivata raccogliendo vari contributi, attraverso la presa in carico spontanea. Questo gruppo ha richiesto a noi di aiutarli ad organizzarsi un po’ meglio, e quindi ci siamo inseriti anche noi nel gruppo WhatsApp e abbiamo inserito un rappresentante di un’altra associazione e la Caritas della parrocchia³³.

L’approccio tridimensionale di cui parliamo (organizzazione, formazione e condivisione) è rappresentato graficamente nella Figura 1, anche se con il ricorso al termine “responsabilità” (come fondamento dell’attività di organizzazione) e di “riflessività” (ma potremmo anche dire “consapevolezza”, come cornice e frutto dell’attività di formazione). Questa rappresentazione grafica offre la possibilità di focalizzare i quattro differenti scenari, di seguito descritti:

³² Cursi G., Goso N., a cura di (2008), *Famiglie solidali: percorsi di impegno tra disagio ed accoglienza*, Federazione SCS/CNOS, Roma, 38.

³³ Giordano M., *Nuovi Cortili* 346.

Fig. 1. Modello dell'area di "Capacitazione Solidale"³⁴



Area della "solidarietà impossibile" (in alto a sinistra), con marcati livelli di *responsabilità* e *consapevolezza* ma basso grado di *condivisione* tra le persone. Si tratta di una zona *fredda* nella quale le persone, pur consapevoli del "perché" e del "come" essere solidali e nonostante la sincera disponibilità ad impegnarsi, non riescono a mantenere costanti e adeguati livelli di attivazione, perché sono schiacciate dai propri problemi e dagli imprevisti della vita, che affrontano in solitudine, non potendo beneficiare della condivisione (e della connessa mutualità) con gli altri membri del gruppo.

Area della "non solidarietà" (in alto a destra), in cui a elevati tassi di *condivisione* e di *consapevolezza* non corrisponde un'adeguata *responsabilizzazione* e cioè non v'è un concreto impegno solidale dei membri del gruppo a favore degli altri. In questo caso la dinamica

³⁴ Rielaborazione del modello già presentato in Giordano M., *Per un approccio comunitario ai percorsi di promozione dell'accoglienza familiare*, in Donati P., Folgheraiter F., Raineri M. L., a cura di (2011), *La tutela dei Minori. Nuovi scenari relazionali*, Erickson, Trento, 284.

gruppale è caratterizzata da sconnesione e indifferenza tra le persone. I membri (e il gruppo stesso) svolgono al più un ruolo autoprotettivo, che esclude le persone *meno utili*.

Area della “solidarietà inconsapevole” (in basso), con alti livelli di *responsabilità* e di *condivisione* ma priva di una sufficiente *consapevolezza*, a causa della mancanza di un adeguato percorso di formazione e di confronto sul senso e sulle modalità dell’azione. In quest’area si corrono molteplici rischi, dalla deriva verso azioni basate su un *volontarismo superficiale*, allo schiacciamento sulla mera erogazione di servizi,³⁵ fino alla trasformazione in organizzazioni professionalizzate e iper-strutturate, sovente appiattite sul mercato o ancillari a partititi o istituzioni.

Area della “solidarietà possibile e consapevole”, detta anche **Area di Capacitazione Solidale** (al centro). In essa le tre dimensioni sono adeguatamente presenti e questo consente alla solidarietà di svilupparsi. Si generano così una «condizione che rende la solidarietà “diffusiva”, perché capace di coinvolgere porzioni crescenti di comunità»,³⁶ e un “effetto centripeto degli imprevisti e dei carichi di cura personali”, perché le difficoltà dei singoli membri che dovessero eventualmente sopraggiungere li spingono a non sganciarsi dal gruppo (come avverrebbe nell’area del “dono impossibile”) bensì ad avvicinarsi ancora più agli altri perché in quest’area, oltre ad erogare solidarietà verso gli estranei, si è anche e innanzitutto solidali tra coloro che fanno parte del gruppo.

8. Confini e ritmi flessibili

Da quanto sopra emerge la necessità che il cammino di un gruppo sia governato con attenzione costante e consapevolezza. Prendendo spunto da alcuni scritti di Michele Pellerey, pedagogista salesiano italiano, docente emerito di Didattica e Pedagogia generale all’Uni-

³⁵ Cfr. Marcello G., Licursi S. (2008), *La Traccia. Riflessioni sul volontariato nella provincia di Salerno*, Edizioni Nuova Frontiera, Salerno, 7-8.

³⁶ Giordano M., *Quando l’aiuto si radica nella comunità. Come coltivare la solidarietà familiare*, in *Famiglia Oggi*, 37(2015)2, 38-40.

versità Pontificia Salesiana, possiamo desumere alcune ulteriori indicazioni. Innanzitutto, va tenuta presente l'importanza che il gruppo abbia dei **confini fluidi**. La partecipazione delle persone si esprime infatti con differenti livelli di intensità, mutevoli nel tempo. Bisogna pertanto pensare al gruppo come ad una realtà caratterizzata da alcune fasce concentriche: un nucleo centrale, formato da coloro che sono maggiormente presenti e che svolgono il ruolo di *leader*; una o più fasce intermedie, composte da coloro che partecipano alle attività pur senza assumere ruoli di responsabilità; una fascia periferica, che raccoglie la “partecipazione marginale”, cioè quelle persone che prendono parte in modo saltuario alle attività comuni. Poiché l'intensità della partecipazione delle persone può variare nel tempo, è importante che il gruppo tenga “fluidi” i confini, permettendo a tutti di passare da una fascia all'altra, ora intensificando l'impegno, ora alleggerendolo, sentendosi ciascuno a pieno titolo “del gruppo”.

Queste considerazioni determinano la necessità che anche il ritmo delle attività sia modulato e flessibile. Quando il gruppo ha un ritmo sostenuto si presenta vitale e in movimento. Occorre tuttavia evitare carichi eccessivi che creerebbero affaticamento e il conseguente rischio di abbandono. Ugualmente bisognerà evitare di assumere ritmi troppo bassi che causerebbero nel gruppo una sensazione di debolezza e, paradossalmente, di stanchezza. Non esiste un ritmo ideale sempre valido, per tutti i gruppi e per tutte le situazioni. Piuttosto occorrerà aprirsi ad una modulazione continua, adottando di volta in volta il ritmo più appropriato in quel dato momento.

9. Famiglie che si associano

Una delle espressioni più mature dell'aggregazione tra famiglie affidatarie e solidali emerge quando queste entrano a far parte (o danno vita *ex novo*) di un'associazione, formalmente costituita. Varie sono le dinamiche che possono portare alla nascita di tali realtà e assai diversificati sono gli assetti organizzativi che esse assumono.

Dotate di statuto, organi sociali, bilancio... esse sono soggetti attivi dell'azione promozionale e le famiglie che vi aderiscono da destinatarie di una proposta ne divengono co-attrici. Esprimono quindi una piena assunzione di responsabilità da parte degli affidatari che

assolvono ancora più intensamente ai doveri di solidarietà sociale di cui all'art. 2 della Costituzione Italiana. Bene fanno gli enti pubblici a riconoscerne il valore e a sostenere le attività.

Anche se l'adesione degli affidatari ad un'associazione non ha alcun automatismo – né può essere considerata come evoluzione necessaria, essendo una scelta libera delle singole persone – l'esperienza mostra che coloro che vi partecipano beneficiano di maggiori opportunità di formazione, confronto, sostegno e mutualità, il che favorisce una migliore tenuta nel tempo della disponibilità all'affidamento e permette anche di affrontare accoglienze più complesse.

La Cooperativa *Itaca* di Conversano (BA) lavora molto in questa direzione. Così ne parlano gli operatori:

si è scelto strategicamente di lavorare con azioni volte alla promozione e al sostegno dell'associazionismo tra famiglie solidali. [...] Si tratta di gruppi informali che hanno scelto di costituirsi in associazioni che riportano nel proprio statuto finalità proprie dell'accoglienza di minorenni e delle loro famiglie in difficoltà. Queste associazioni sono composte da famiglie o singoli che [...] hanno maturato in un tempo di circa 4-5 anni la presa in carico del loro ruolo. Nel percorso della Cooperativa *Itaca* i gruppi, anche dopo la costituzione in associazione, continuano a ricevere un sostegno, attraverso la formazione. La Cooperativa offre loro: un lavoro sul gruppo; un lavoro sul sé e sulle proprie motivazioni; percorsi di sostegno alla genitorialità; un lavoro sulla comunicazione efficace; approfondimenti sulle normative e la letteratura esistente sull'affido familiare; l'immissione nella rete provinciale, regionale e nazionale di realtà che lavorano sull'affido. Tale lavoro permette un approccio all'esperienza dell'affido e della solidarietà familiare più consapevole, più comunitario e più integrato con i Servizi Territoriali (evitando la costruzione di quel sentimento di solitudine e abbandono spesso avvertito nelle esperienze d'affido *storiche* da parte, indistintamente, dei vari attori dell'affido: famiglie d'origine o affidatarie, assistenti sociali, educatori, ecc.)³⁷.

Richiamando quanto accennato nel primo capitolo sul ruolo delle associazioni, ci limitiamo qui a dire che la dimensione associativa permette alle aggregazioni di famiglie affidatarie di avviare un dialo-

³⁷ Giordano M., *Nuovi Cortili* 347.

go ufficiale con le istituzioni, sviluppando varie forme di collaborazione, accompagnando le singole famiglie nel dialogo con i servizi territoriali e la magistratura minorile, attivando – ove necessario – attività di advocacy per stimolare l'intervento pubblico verso una maggiore tutela delle situazioni di bisogno di bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà, ecc. L'associazione permette inoltre alle famiglie affidatarie e solidali di raccogliere aiuti economici e di gestire fondi comuni, di dotarsi di eventuale personale, di attivare coperture assicurative per i propri membri, ecc. Si tratta di questioni di importanza non secondaria, fermo restando che un'associazione non nasce per questi motivi, che ne rappresentano piuttosto gli effetti positivi. Gli ingredienti che ne determinano la costituzione sono un intenso reticolo relazionale tra le famiglie affidatarie che ne fanno parte e la convinzione che mediante lo strumento dell'associazione si possa più efficacemente perseguire l'ideale di solidarietà che le accomuna, dando più solide fondamenta al bene che si compie e favorendone l'ulteriore sviluppo.

7. Percorsi di organizzazione

1. La fiducia negli operatori

La disamina dei vari aspetti connessi al *come* diffondere l'affidamento e la solidarietà familiare ci porta a riflettere su quali siano gli assetti organizzativi e di rete maggiormente rispondenti alle esigenze di una buona ed efficace attività promozionale. Il primo aspetto da evidenziare – anch'esso di tipo relazionale, analogamente a quanto presentato nei capitoli precedenti – assolutamente centrale per il raggiungimento di buoni risultati, è lo sviluppo di un rapporto di fiducia tra le famiglie e gli operatori.

Annalisa Ceglia della Fondazione *L'Albero della Vita* di Milano, approfondisce questo aspetto sottolineando che le famiglie:

tendono a rivolgersi a realtà che percepiscono come serie e sensibili, si fidano quando sentono che c'è un'équipe che sostiene il nucleo in un'esperienza che non è tutta rose e fiori. Apprezzano quella che definiscono una professionalità *radicata ma calda*. Una comunicazione diretta e veritiera, che non mira ad “addolcire la pillola” ma descrive l'affido nelle sue dinamiche peculiari, evidenziando le risorse che ognuno può introdurre per superare le difficoltà. Colgono che coloro che parlano hanno esperienza e [si dedicano] al proprio lavoro con umanità e passione. Colgono la dimensione valutativa che è presente, ma sentono che non necessariamente c'è feroce giudizio. Nella nostra esperienza, il sostegno garantito ad affido avviato, è una delle cose che attira di più. Il fatto di poter contare su un educatore che ti aiuta ad individuare le strategie educative più funzionanti, su una psicologa che ti sostiene nel fare delle letture ed elaborare quanto l'affido abbia inciso sulla tua vita personale e di coppia, su un coordinatore che ti aiuta

nel mediare al meglio con tutti gli attori che ruotano intorno all'affido, permette alle persone di sentirsi più sicure e non sole nell'affrontare un'esperienza tanto complessa¹.

Donata Nova Micucci dell'ANFAA si inserisce nella medesima linea di riflessione e ribadisce che:

gli affidatari iniziano il percorso dell'affidamento con un atteggiamento fiducioso e collaborativo verso gli operatori dei servizi sociali e sanitari: sta agli operatori stessi confermare – coi fatti – la loro credibilità ed “affidabilità” nel corso dell'affidamento².

Anche Roberto Andreoni riflette sullo stile introdotto dagli operatori:

Non sottovaluto l'impegno professionale e sempre innovativo della formazione delle famiglie a cura di professionisti competenti, ma la competenza dev'essere sempre accorta, sensibile ai linguaggi, alle aspettative, alle esperienze portate dalle famiglie che, talvolta con timida curiosità, incontrano associazioni e servizi dedicati all'affido familiare.

Questi e altri stimoli ci invitano a considerare che le attività di sensibilizzazione saranno più o meno efficaci in base a quanto sarà attivo un reticolo di relazioni fiduciarie tra coloro che ricevono l'invito e gli operatori che lo veicolano. Del resto, non è difficile comprendere che una famiglia, per aprirsi ad una proposta complessa, coinvolgente e “rischiosa” com'è quella dell'affidamento familiare, abbia bisogno di ricevere l'invito da persone di cui si fida. Come Fabio Folgheraiter già da tempo sottolinea la fiducia è un *elemento necessario per il lavoro sociale*³. Gli operatori impegnati nella promozione dell'affidamento e della solidarietà familiare, se vorranno ottenere buoni risultati, dovranno innanzitutto saper favorire processi fi-

¹ Ceglia A., *Dimensione relazionale della promozione dell'accoglienza*, in www.progettofamiglia.org/forum/viewtopic.php?f=8&t=17&p=65#p65 (21.8.2018).

² Micucci D., *Dimensione relazionale della promozione dell'accoglienza*, in www.progettofamiglia.org/forum/viewtopic.php?f=8&t=17&p=103#p103 (21.8.2018).

³ Cfr. Folgheraiter F. (2004) *Il servizio sociale postmoderno. Modelli emergenti*, Erickson, Trento.

duciari con le persone e tra le persone. A tal proposito possono essere assai utili, sia sul piano teorico che su quello pratico, le indicazioni desumibili da quell'area della sociologia che studia la *costruzione sociale della fiducia*. Come, ad esempio, il suggerimento di Roberta Rao di assicurare la presenza dei tre ingredienti che permettono la nascita e il consolidamento della fiducia tra le persone: la *familiarità*, cioè la consuetudine di rapporti diretti, *face to face*; la *visibilità*, intesa come trasparenza delle decisioni e chiarezza dei processi; la *verità*, cioè l'autenticità delle persone coinvolte e delle relazioni che queste realizzano⁴.

2. Affidabilità dell'affidamento

Approfondendo ulteriormente il tema della fiducia, è utile rilevare che il primo e principale "indicatore di affidabilità" della proposta di impegno nell'affidamento e nella solidarietà familiare è l'esito positivo degli altri percorsi di affidamento pregressi o in corso. I principali e più credibili sensibilizzatori sono gli *affidamenti riusciti*. È la forza di un'esperienza vera, concreta, positiva nonostante le difficoltà, incontrabile, trasparente a *fare cultura* e a smuovere le persone.

La riflessione di Donata Nova Micucci prosegue proprio su questo crinale, sottolineando che, in non pochi contesti, gli affidamenti familiari, una volta avviati, vengono sostenuti poco o niente. Quando questo accade «gli affidamenti si trasformano in "affibbiamenti" con tutte le conseguenze negative che ne derivano e che possono portare alla interruzione dell'affido stesso»⁵. La normativa italiana pone chiare responsabilità in capo ai vari soggetti istituzionali che, a vario titolo, hanno competenze in merito al sistema di tutela minorile e familiare e agli specifici interventi di affidamento familiare: gli amministratori, ai servizi socio-assistenziali e sanitari, alla magistratura minorile, ecc. Purtroppo, per motivi che non si ha qui lo spazio di de-

⁴ Cfr. Rao R. (2007), *La costruzione sociale della fiducia*, Liguori Editore, Napoli.

⁵ Micucci D., *Dimensione relazionale della promozione dell'accoglienza*, in www.progettofamiglia.org/forum/viewtopic.php?f=8&t=17&p=103#p103 (21.8.2018).

scrivere, non sono pochi i casi di inadempienza, rigidità, negligenza.

A tal proposito è semplice da comprendere quanto sia controproducente, in termini di *cattiva pubblicità*, la realizzazione di affidamenti familiari privi dei necessari supporti, o mancanti di una chiara progettualità, o troppo complessi per la famiglia coinvolta. Eppure, stando alle statistiche, il ricorso all'affidamento familiare diviene sempre più *tardo-ripartivo* e – sovente – attivato a fronte di disagi assai gravi, esponendo le famiglie a situazioni decisamente complesse e, quindi, bisognose di sostegni intensivi, realisticamente attivabili soltanto in alcuni dei territori in cui si pratica l'affido. Così come occorre registrare che in molti territori gli affidamenti familiari vengono realizzati senza un'adeguata preparazione e progettualità, complice la tendenza – particolarmente marcata in alcune regioni – ad attivare gli affidamenti solo in via emergenziale, per fronteggiare problematiche improvvise e urgenti. Come ben sottolinea Francesco Belletti, direttore del Centro Internazionale Studi Famiglia di Milano, in vari contesti locali, soprattutto dell'Italia centro-meridionale, si assiste a

un diffuso desiderio di politiche attive, promozionali, capaci anche di prevenzione o almeno di presa in carico precoce, che vengono frustrate e si riducono spesso a interventi riparatori, rigidamente *ex post*, in condizioni di urgenza ed emergenza⁶.

Quando questo avviene, il terreno ne resta improvvidamente bruciato e l'idea dell'inaffidabilità e della pericolosità dell'affidamento familiare si diffonde nel sentire comune.

La mancanza o l'insufficienza dei supporti, la scarsa o assente progettualità sono espressione della più generale difficoltà che attraversa il sistema di tutela minorile italiano, come evidenziato nell'intervento che il Tavolo Nazionale Affido ha effettuato nel dicembre 2018 in occasione del ventennale del CNSA:

la mancata definizione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, a quasi diciotto anni dalla previsione costituzionale,

⁶ Belletti F., a cura di (2008), *Famiglia e povertà. I comuni in prima linea*, Città Nuova, Roma.

rappresenta un elemento di grande debolezza del sistema [...] si denuncia l'esito infausto dei tagli alla spesa sociale operati [...] solo in minima parte ripianati. Il timore è che [...] si] generi una inaccettabile e gravissima "mancanza di protezione" per un crescente numero di bambini e ragazzi. Più volte e in più contesti il TNA ha manifestato queste preoccupazioni, confermate dai dati periodicamente pubblicati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Ben tre i documenti del TNA dedicati all'analisi e alla riflessione sui *numeri dell'affidamento*, nei quali se ne segnala [...] il rischio di una progressiva involuzione⁷.

La questione è emersa più volte nel confronto con gli addetti ai lavori. Roberta Deiana, assistente sociale, già membro dell'Ufficio Minori e Famiglia della Provincia/Città Metropolitana di Roma, ha posto sul forum online un lapidario quesito:

come assistente sociale di un servizio pubblico, mi chiedo: quanto gli operatori sociali pubblici, già pesantemente ridotti nell'organico dei vari Enti, spesso precari, sovraccarichi di lavoro e pertanto costretti ad operare prevalentemente sulle emergenze, possono realmente farsi carico di un lavoro così impegnativo come quello che prevede l'attivazione e il coinvolgimento delle risorse della comunità locale⁸?

Sul tema è intervenuta anche Elisabetta Giuliani, assistente sociale già responsabile dell'Ufficio Minori e Famiglia della Provincia/Città Metropolitana di Roma Capitale e del Coordinamento Provinciale dei Poli Affidato, la quale, riflettendo sull'esperienza pluriennale realizzata nella provincia di Roma, ha affermato che

sarebbe interessante approfondire i motivi dell'*indisponibilità/mancata attivazione dei servizi*; sappiamo bene come l'affidamento familiare sia un intervento ad alta complessità, che richiede competenza professionale, coordinamento tra le istituzioni locali, pubbliche e private, e strumenti adeguati a garantire la gestione di tutte le fasi del percorso di affidato. Nell'esperienza

⁷ Tavolo Nazionale Affidato, intervento al Convegno "Affidato 3.0" per il ventennale del CNSA svoltosi a Roma il 17 dicembre 2018, in www.tavolonazionaleaffidato.it/documenti/ (30.12.2018).

⁸ Deiana R., *Dimensione relazionale della promozione dell'accoglienza*, in www.progettofamiglia.org/forum/viewtopic.php?f=8&t=17#p57 (21.8.2018).

sul territorio provinciale di Roma si è rilevato come in alcuni casi i progetti di affidamento non vengono avviati perché non ci sono le condizioni per garantire la continuità degli interventi; l'assistente sociale che lavora in solitudine o non può contare sulla collaborazione di altre figure professionali o vive una situazione di precarietà lavorativa (per esempio contratti a termine di tre o sei mesi) non ha i presupposti per effettuare un intervento che si proietta nel tempo e che richiede azioni coordinate in una dimensione di lavoro in équipe; inoltre un progetto di affidamento coinvolge una molteplicità di relazioni umane (il minore, la sua famiglia e la famiglia affidataria) che si basano molto sulla fiducia e sulla continuità. Il *turn over* degli operatori, oltre che essere mortificante per gli stessi, va ad incidere pesantemente sulla qualità degli interventi⁹.

Analoghe preoccupazioni emergono anche dagli interventi di alcuni esponenti del terzo settore impegnato nel campo dell'affidamento e della solidarietà familiare. Donata Nova Micucci, presidente nazionale dell'ANFAA, così è intervenuta:

A nostro parere, lo scarso sviluppo degli affidamenti non è imputabile alla mancanza di persone disponibili, che, come le esperienze dimostrano, si trovano se vengono cercate, informate, preparate, valutate e ben supportate dai servizi. Le ricerche finora realizzate in materia di affidamento [...] hanno invece evidenziato una diffusa latitanza delle Regioni e degli Enti locali, che non assolvono – oppure assolvono in maniera inadeguata – alle precise competenze istituzionali già loro attribuite dalla legge n. 184/1983: è questa la ragione principale dello scarso “decollo” dell'affidamento familiare¹⁰.

Anche l'équipe della Cooperativa *Itaca* di Conversano (BA), condivide alcune serie perplessità:

La crisi strutturale e sistemica dei servizi sociali e delle Asl ci chiama in causa. L'affidamento familiare è un processo delicatissimo e complesso che presuppone l'esistenza di servizi sociali e consultori ben funzionanti. In questi anni assistiamo invece al depotenziamento continuo dei servizi, ad un au-

⁹ Giuliani E., *Insufficienza quantitativa delle famiglie affidatarie*, in www.progettofamiglia.org/forum/viewtopic.php?f=8&t=19#p68 (21.8.2018).

¹⁰ Micucci D., *Insufficienza quantitativa delle famiglie affidatarie*, in www.progettofamiglia.org/forum/viewtopic.php?f=8&t=19#p102 (21.8.2018).

mento di personale a tempo determinato, alla chiusura di consultori, all'aumento delle funzioni, ecc. Com'è possibile salvare l'idea del buon affidamento mentre viene smantellato un sistema di servizi territoriali¹¹?

3. Organizzazione dell'équipe affido

Consapevoli della debolezza dei servizi e del sistema di tutela minorile, descritta nel paragrafo precedente, nel realizzare la ricerca di dottorato, si è deciso di approfondire anche alcuni aspetti dell'organizzazione interna che le varie realtà adottano e del modo in cui “stanno” in rete con gli altri soggetti del territorio, al fine di coglierne gli elementi più significativi e di successo, confidando che possano essere utili anche ad altri.

Anche se l'impostazione della ricerca non permette di evidenziare in modo stringente il nesso di causa-effetto tra modelli organizzativi ed efficacia della promozione, pare ugualmente utile descrivere gli assetti concretamente adottati dalle realtà studiate in risposta alla generale esigenza di “efficacia ed efficienza” dei percorsi realizzati. Non solo dunque nell'attività promozionale ma anche nella gestione degli interventi di accoglienza e solidarietà e dell'intero processo di lavoro.

Gli aspetti che sono stati studiati sono: l'assetto istituzionale; l'assetto funzionale/relazionale; l'assetto di rete. L'analisi di questi elementi assume tutta la sua rilevanza se teniamo presente che «data la complessità, la molteplicità dei problemi e le difficoltà che ingloba l'affido, l'operatore non può lavorare da solo ma necessita di un lavoro di équipe che contemporaneamente possa mettere in atto un intervento sociale, psicologico, educativo e sanitario [...] Ciò alla luce del fatto che [...] sia per il minore che per i genitori, bisogna lavorare su più aspetti e, per far questo è utile l'intervento di diversi servizi in un lavoro integrato»¹².

Prima di addentrarci in quanto emerso è utile ricordare che tutte le

¹¹ Cooperativa Itaca, *Dimensione relazionale della promozione dell'accoglienza*, in www.progettofamiglia.org/forum/viewtopic.php?f=8&t=17#p88 (21.8.2018).

¹² Marrese M. A. (2009), *L'affido familiare. Uno sguardo applicativo al Centro Affidi della Provincia di Potenza*, Provincia di Potenza, Potenza, 39.

realtà studiate sono dotate di un'équipe di lavoro composta da professionisti, in quanto questo è stato uno dei criteri utilizzati per l'individuazione del campione studiato.

Un primo elemento da evidenziare è il numero dei componenti delle équipe che, nelle diverse realtà studiate, oscilla da un minimo di tre operatori fino a un massimo di nove, con una media di 5,8 componenti e con una maggiore numerosità delle équipe dei Servizi pubblici.

Le qualifiche sempre presenti sono l'assistente sociale (eccetto che nel caso dell'Associazione *Il Noce*) e lo psicologo. Presente, tre volte su quattro, l'educatore. In alcune équipe figurano anche altri operatori (sociologi, *counselor*, personale amministrativo, ecc.).

Per quanto riguarda la presenza di misure volte a favorire la qualità del lavoro di équipe, tutte le realtà (ad eccezione del Servizio Affidi di Salerno) beneficiano di attività di formazione permanente, per lo più di tipo continuativo, con una media di tre appuntamenti l'anno (esclusa la Cooperativa *Itaca*, con giornate formative mensili).

Metà delle realtà (una pubblica e quattro no-profit) ha attivato percorsi di supervisione sul processo di intervento svolto dalle proprie équipe. Alcune realtà no-profit prevedono la supervisione anche sulla dimensione psico-emotiva. Quasi tutte le realtà prevedono dinamiche di confronto e condivisione emotiva tra i componenti dell'équipe, alcuni in modo regolare, altri all'occorrenza. In gran parte delle realtà si rileva la presenza di relazioni amicali tra i membri dell'équipe, espressione di un marcato grado di coesione, anche se più frequentemente nei contesti no-profit che in quelli pubblici. Dall'autoanalisi qualitativa delle realtà studiate emerge una significativa convergenza sul ritenere molto adeguata la completezza delle qualifiche presenti nell'équipe ed assai elevati i livelli di sintonia e coesione tra gli operatori che le compongono. Frequente, come dimensione critica, l'insufficienza del personale o delle ore di lavoro dedicate all'affidamento rispetto ai carichi di lavoro e ai bisogni del territorio. Frequenti anche le segnalazioni di criticità inerenti all'integrazione sociosanitaria e quella tra servizi centrali (zonali, distrettuali, d'ambito territoriale) e servizi locali, nonché la discontinua copertura territoriale, con presenze *a macchia di leopardo*, sia dei Servizi Affidi che delle realtà no-profit. Critica, ad avviso di alcuni, l'eccessiva diversità delle prassi operative adottate, come evidenziato dall'Associazione *Il Noce*: «ognuno adotta una metodologia diversa sia sull'intervento

(alcuni ad esempio non fanno la valutazione delle famiglie) che nella costruzione della rete». Sull'assetto delle équipes affido ampie indicazioni si trovano nelle *Linee di indirizzo* e nel *Sussidiario*, alla cui lettura si rimanda per un più compiuto approfondimento del tema.

4. Importanza del lavoro di rete

La totalità delle realtà studiate ha sviluppato variegati fronti di collaborazione con il territorio. Tutte le realtà no-profit collaborano con i servizi pubblici e la gran parte delle volte formalizzano tali collaborazioni con la stipula di protocolli o l'esplicitazione delle procedure di intervento. Ben diffusa anche la collaborazione con altre realtà no-profit, con scuole e parrocchie. Presenti, anche se meno ricorrenti, collaborazioni con l'associazionismo sportivo. Con gli enti no-profit e le istituzioni scolastiche è frequente la definizione di accordi formali, più rari con associazioni sportive e parrocchie.

L'ambito principale di collaborazione è quello delle attività di promozione sia dell'affidamento che della solidarietà familiare. Le realtà no-profit collaborano spesso con gli altri soggetti territoriali anche sul fronte della progettazione e dell'attuazione delle attività di sostegno ai minorenni in difficoltà e alle loro famiglie. Prassi di rete attuata anche da parte dei Servizi Affidi pubblici. Meno diffusa la collaborazione in merito alla rilevazione precoce delle situazioni di rischio. Rare le sinergie in materia di valutazione delle famiglie, quasi sempre di esclusiva competenza pubblica per via della *dimensione potestativa* che tali funzioni esprimono.

In merito alle strategie di *network building* (costruzione della rete) occorre innanzitutto rilevare che ogni realtà studiata, seppur con forme differenti, ha attivato (o partecipa a) tavoli di programmazione periodica delle attività: il *Tavolo Affido* presente nel comune di Torino; gli appuntamenti periodici di verifica e programmazione organizzati dal Servizio Affidi di Salerno con le associazioni del territorio; le équipes di raccordo e direzione di Sesto San Giovanni (MI) promosse dalla Cooperativa *La Grande Casa*; il *Tavolo Affido cittadino* di Milano, così descritto da Michela Bondardo assistente sociale responsabile dell'ufficio Coordinamento Affidi Familiari del Comune: «per-

manente, aperto a imprese sociali e associazioni di famiglie impegnate per l'affido con compiti consultivi e di studio e confronto costante in particolare sulle strategie e sulle azioni di comunicazione e diffusione della cultura e delle facilitazioni per diffondere l'accoglienza familiare»¹³; i *Tavoli municipali* tra Comune, ASL ed enti no-profit promossi dal *Movimento Famiglie Solidali* di Roma con appuntamenti periodici di programmazione delle attività. Degni di nota anche alcuni organismi con competenze più ampie, inclusive anche dell'affidamento familiare, come: la *Commissione Minori dell'Osservatorio Sociale* di Casarsa della Delizia (PN); gli *Accordi di comunità*, presenti nei quartieri di Parma, coordinati da servizi pubblici ed enti no-profit e aperti alla presenza delle realtà locali e le *Commissioni Agio*, promosse nelle scuole di Parma, per ragionare sui problemi sociali di alunni e famiglie e sui rapporti con il territorio. La decisione di lavorare in rete ben si evidenzia nella descrizione riportata sul forum online da Elisabetta Giuliani:

La Provincia di Roma ha scelto, nella realizzazione del Piano Provinciale dei Poli Affido avviato nel 2003, il metodo della "costruzione partecipata": il percorso di costruzione è nato dal confronto con gli operatori, assistenti sociali e psicologi dei Comuni, delle ASL e di alcune associazioni attive nella tematica dei minorenni in difficoltà, nonché dalla condivisione delle procedure operative attraverso periodici incontri sul territorio promossi e coordinati dai tecnici dell'Ufficio Giovani e Minori. In questo modo si è arrivati, nel corso del 2004/2005, alla costituzione di sei Poli Affido inter-distrettuali, ciascuno rispondente alle caratteristiche specifiche e alla storia del territorio. Ci si è resi conto di come la forte diversità geografica e territoriale della provincia di Roma fosse un elemento centrale da considerare nella realizzazione del Piano. Non si è quindi voluto calare dall'alto un modello precostituito pur dando, attraverso le "Linee Guida provinciali sull'affido", una cornice omogenea di indirizzo operativo. A distanza di alcuni anni riteniamo che tale scelta sia stata incisiva anche perché ha puntato sulla valorizzazione dell'aspetto motivazionale e del coinvolgimento attivo degli operatori nel percorso di costruzione dei Poli Affido, garantendo una buona stabilità di tali servizi¹⁴.

¹³ Bondardo M., *Assetti organizzativi del Network "formale e informale"*, in www.progettofamiglia.org/forum/viewtopic.php?t=12#p73 (21.8.2018).

¹⁴ Giuliani E., *Assetti organizzativi del network formale e informale*, in www.progettofamiglia.org/forum/viewtopic.php?f=8&t=12#p56 (21.8.2018).

Di rilevante interesse sono le strategie adottate da alcune realtà per favorire la “sintonizzazione” con gli operatori degli altri enti in rete. Innanzitutto, si sono sperimentate varie iniziative di formazione congiunta degli operatori, specie in occasione dell’avvio o del rilancio dei percorsi (ad esempio la formazione congiunta realizzata nel 2012 dalla provincia di Roma per verificare e rilanciare il cammino dei Poli Affidamento territoriali) nonché in occasione di finanziamenti *ad hoc* (com’è avvenuto in Lombardia per effetto di alcuni bandi promossi dalla Fondazione Cariplo).

Altro fronte di lavoro è quello della sintonizzazione emotivo-relazionale tra gli operatori della rete. Ad esempio, l’Associazione *Il Noce* ha promosso alcune “colazioni di lavoro” a fini conviviali e relazionali, rivolte congiuntamente ai propri operatori e a quelli del territorio. Interessanti anche le serate di confronto e le feste promosse un paio di volte l’anno, in alcune aree del milanese, dalla Cooperativa *La Grande Casa*, che Liviana Marelli, già presidente della cooperativa, così commenta:

Lo “stare in rete nel territorio” è sempre centrale nell’accompagnamento, anche se matura con gradualità e occorre molta mediazione da parte dell’operatore [della cooperativa].

Roberto Abbati, responsabile del *Centro per la Famiglia* del comune di Parma descrive una positiva e innovativa esperienza effettuata su questo fronte:

ormai due anni fa è stata realizzata un’interessante formazione che ha visto la partecipazione di un gruppo misto di persone (operatori dei servizi, operatori dell’equipe affidamento e famiglie affidatarie) sul tema della fiducia. Il programma è stato curato dalla Cooperativa *Jolly* secondo le metodologie del *teatro dell’oppresso* e del *teatro forum*. Si sono fatti prima tre percorsi paralleli: famiglie, operatori dei servizi di base territoriali, operatori del centro per le famiglie. C’è stato poi un percorso finale unico, che è sfociato in una rappresentazione teatrale. È stato un percorso molto utile per avvicinare gli operatori dei servizi e quelli del centro per le famiglie. Con le famiglie è invece rimasta una certa distanza, da attribuire probabilmente al carico di aspettative che le famiglie hanno verso i servizi, spesso maggiore delle effettive disponibilità degli operatori, oltre che a differenze di linguaggi, codici valutativi e tempi.

Un'altra modalità adottata a Parma per favorire lo sviluppo di un progressivo senso di rete e di condivisione è quello del *Gruppo di Pensiero*, cioè di un appuntamento periodico rivolto agli operatori del Centro Affidi e alle famiglie affidatarie, per riflettere insieme sull'andamento dell'affido nel territorio.

In un recente confronto con Rosanna Santoro della Cooperativa *Itaca* è emersa le seguenti considerazioni:

nei vari territori abbiamo operatori istituzionali un po' più attenti ed altri meno [...] Ci sono alcuni che riusciamo a coinvolgere quando facciamo delle iniziative, ma anche questa è una cosa che va costruita. Su uno dei territori abbiamo un gruppo di confronto tra operatori composto dagli assistenti sociali del territorio, dall'assistente sociale e dalla psicologa dell'Ufficio di piano, dagli operatori della nostra cooperativa. Con loro condividiamo anche uscite informali, ad esempio abbiamo fatto una gita a cui hanno partecipato anche l'assessore comunale e uno degli assistenti sociali [...] ora ci vedono sotto un'altra luce... sono persone alle quali possiamo far riferimento¹⁵.

Una strategia di *network building*, che sarebbe stato opportuno indagare durante il dottorato di ricerca, è quella relativa alla eventuale presenza di operatori deputati a fare da connettori-aggregatori o il ricorso a supervisor esterni sul processo di rete. Si muove in questa direzione la figura dei "facilitatori" previsti dalla sperimentazione emiliana dei *Community Lab*, dediti a «mappare le risorse relazionali e i gruppi; "andare verso" la comunità: agganciare, attivare; connettere tra loro gruppi distanti socialmente e culturalmente; condurre i gruppi di diversa taglia con diverse modalità; documentare quanto si fa; valutare *in itinere* e alla fine»¹⁶. Nell'analogo solco si muovono alcuni percorsi di alta formazione come il *Master per facilitatori di comunità* promosso dalla fondazione Roma¹⁷.

¹⁵ Giordano M., *Nuovi Cortili* 353.

¹⁶ Regione Emilia-Romagna, *Le figure della facilitazione*, in assr.regione.emilia-romagna.it/it/aree_attivita/partecipazione-innovazione-sociale/comunita-equita/partecipazione-delle-comunita/community-lab-2013/le-figure-della-facilitazione (21.8.2018).

¹⁷ Cfr. LABUS, *Il master per diventare facilitatori di comunità*, in www.labus.org/2013/11/il-master-per-diventare-facilitatore-di-comunita (21.8.2018).

Dalle interviste emerge che, laddove le collaborazioni e il lavoro di rete hanno raggiunto livelli adeguati, i frutti sono stati positivi e notevoli, confermando la necessità di lavorare in questa direzione.

L'importanza del lavoro di rete ha portato l'Autorità Garante Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza ad attivare, nel corso del 2017, un gruppo nazionale di lavoro dedicato alla "promozione delle reti dell'affido" con l'intento di: «individuare forme strutturali di condivisione, supporto e collaborazione fra gli attori dell'affidamento familiare che operano nei vari livelli territoriali»¹⁸. Da questo lavoro è emerso un prezioso documento, di cui suggeriamo la lettura. In esso si sottolinea che le reti: «rappresentano principalmente luoghi stabili di confronto, coordinamento e corresponsabilità, la cui funzione varia in ragione della vicinanza agli interessi oggetto di cura; reti di prossimità e reti di programmazione unite, comunque, da un processo osmotico e nel loro interno caratterizzate dalla compresenza, senza separazioni nette, tra reti formali e informali»¹⁹.

¹⁸ Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza (2017), *La promozione delle reti dell'affidamento familiare*, Roma, in www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/la_promozione_delle_reti_dellaffido_familiare.pdf (21.8.2018), 3.

¹⁹ *Ivi*.

Conclusioni

Si conclude qui il nostro lavoro di esplorazione delle prassi e delle riflessioni sulla promozione dell'affidamento e della solidarietà familiare. Numerosi e diversificati sono gli spunti emersi. Terminiamo chiedendoci quanto tutto questo sia replicabile. L'ottimismo che nasce dai positivi frutti raggiunti dalle realtà intervistate e la chiarezza delle indicazioni e degli spunti emersi dalla riflessione e dal confronto, si scontrano – come abbiamo visto – con una tendenza demografica e culturale e con un indebolimento del sistema di welfare che rischiano di far arretrare la tutela del diritto dei bambini e dei ragazzi a crescere in famiglia.

Tuttavia, occorre tenere ben presente che anche le realtà intervistate e gli operatori intervenuti nel confronto operano nel medesimo scenario di crisi e, ciononostante, riescono a incassare importanti risultati. Questo ci permette di affermare che, pur nel pieno rispetto delle specificità e delle differenze territoriali e di contesto, e senza alcuna pretesa di giudizio, le variabili principali che incidono sulla possibilità (o impossibilità) di realizzare percorsi di promozione efficaci siano la motivazione, la competenza tecnica e la capacità relazionale dei professionisti e dei volontari che vi si impegnano. Risuonano le storiche parole di Margaret Mead: «Never doubt that a small group of thoughtful, committed citizens can change the world; indeed, it's the only thing that ever has»¹.

Sarà necessario, affinché ciò avvenga, mobilitare tutte le sensibili-

¹ «Non dubitare mai che un piccolo gruppo di cittadini consapevoli e impegnati possa cambiare il mondo. Anzi è l'unica cosa che sia mai accaduta».

tà e le disponibilità, tanto dei singoli cittadini quanto dei responsabili delle organizzazioni no-profit, tanto degli operatori dei servizi pubblici quanto degli amministratori istituzionali, affinché nuove alleanze e nuove strategie possano maturare e facciano registrare un passo in avanti nella capacità della nostra società di proteggere chi è nel disagio, specie se minorenni e privo di adeguati supporti familiari.

Appendici

Appendice 1

Nota metodologica sulla ricerca di dottorato*

La ricerca, condotta durante l’elaborazione della tesi di dottorato, ha esplorato le prassi realizzate da dieci realtà italiane, scelte secondo i seguenti criteri: attive da almeno dieci anni; dotate di un’*équipe* multi-professionale; aderenti a network nazionali di confronto, riflessione e sperimentazione di buone prassi in materia di affidamento familiare¹, riconosciute come “eccellenti” da almeno una delle altre realtà individuate. Nella scelta del campione, al fine di rendere più rappresentativo possibile il campione, si è optato per cinque Servizi Affidi pubblici e cinque Organizzazioni del settore no-profit, distribuite tra Nord, Centro e Sud Italia. I servizi pubblici sono: la *Casa dell’Affido* del Comune di Torino; il *Coordinamento dei Poli Affido della Provincia/Città Metropolitana di Roma Capitale*;² il *Centro Affidi* del Comune di Firenze; il *Centro per la Famiglia* del Comune di Parma; il *Servizio Affidi* del Comune di Salerno. Le organizzazioni no-profit sono: la Cooperativa *Itaca* in provincia di Bari; l’Associa-

* Tratta dalla Tesi di Dottorato di Ricerca in “Coordinamento di servizi socio-educativi” presentata nel 2016 presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell’Educazione Auxilium di Roma.

¹ Si sono considerati i soggetti aderenti ad una delle seguenti realtà: CNSA1-Coordinamento Nazionale dei Servizi Affidi pubblici; sperimentazione di P.I.P.P.I.-Programma di Intervento per la Prevenzione dell’Istituzionalizzazione condotto dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; Tavolo Nazionale Affidato delle associazioni e reti di famiglie affidatarie.

² Il *Coordinamento Provinciale dei Poli Affido* ha cessato la propria attività il 31.12.2015 a seguito del trasferimento delle competenze in ambito sociale dalla Città Metropolitana di Roma Capitale, già Provincia di Roma, alla Regione Lazio, ai sensi della legge n. 56/2014.

zione *Progetto Famiglia* in Campania; il *Movimento Famiglie Solidali* di Roma; la Cooperativa *La Grande Casa* in Lombardia; l'Associazione *Il Noce* di Casarsa della Delizia (PN).

Il lavoro di ricerca si è svolto in quattro macro-fasi: attività di progettazione (e connessa verifica *ex-ante*); attività di rilevazione mediante intervista semi-strutturata svolta *de visu* presso la sede delle dieci realtà studiate; redazione di un "report preliminare" e verifica in itinere; redazione di un rapporto finale della ricerca e valutazione *ex-post*.

Al fine di favorire il maggior approfondimento possibile si è confrontato quanto emerso con le indicazioni metodologiche e organizzative presenti nella normativa in materia, nei documenti dei principali soggetti istituzionali e dei coordinamenti nazionali attivi in materia, nelle riflessioni e spunti degli esperti in materia (con particolare attenzione a quelle emerse in senso ad un forum online attivato nel 2013 da *Progetto Famiglia* all'indirizzo web www.affidofamiliare.it per favorire il confronto tra operatori impegnati nel campo dell'affidamento familiare e della prevenzione degli allontanamenti). Si è infine valorizzata una recente ricognizione sulle pratiche di tutela del diritto alla famiglia in Gran Bretagna e Francia per trarne, ove opportuno, alcuni ulteriori spunti.

Appendice 2

La promozione nella legge 184/83 e nelle Linee di indirizzo

Legge 4 maggio 1983, n. 184 e ss.mm.ii. “Diritto del Minore ad una famiglia”.

Art. 1, comma 3. «Lo Stato, le regioni e gli enti locali [...] promuovono iniziative di formazione dell’opinione pubblica sull’affidamento e l’adozione [...], organizzano corsi di preparazione ed aggiornamento professionale degli operatori sociali nonché incontri di formazione e preparazione per le famiglie e le persone che intendono avere in affidamento o in adozione minori. I medesimi enti possono stipulare convenzioni con enti o associazioni senza fini di lucro che operano nel campo della tutela dei minori e delle famiglie per la realizzazione delle attività di cui al presente comma».

Linee di indirizzo per l’affidamento familiare (*Approvate dalla Conferenza Unificata Stato-Regioni-Autonomie locali, il 25 ottobre 2012*)

310 Azioni di contesto. Azioni di contesto, promozione e informazione sono tre passaggi interconnessi e legati a filo doppio nel percorso dell’affidamento familiare. Dato il quadro normativo che delinea i principi di riferimento dell’affidamento familiare con la L. 184/83, fissato l’obiettivo della realizzazione del diritto del bambino a vivere e crescere in una famiglia, è possibile individuare quali fattori fondamentali la diffusione della solidarietà tra famiglie e dell’accoglienza in famiglia, i costi economici (anche parametrati al costo del collocamento in servizi residenziali) e i costi non economici (tempo, fatica, costi

psicologici, disagio), la distribuzione sul territorio di una rete di servizi capace di sostenere la domanda e i bisogni delle famiglie e delle reti di famiglie (il placement) ed, infine, la comunicazione ai destinatari per stimolare il comportamento desiderato (la promozione).

Motivazione. Promozione e informazione si pongono in rapporto di fine a mezzo: una buona informazione è necessaria per realizzare un'efficace promozione dell'affidamento familiare.

Raccomandazione 310.1 *Prevedere e organizzare, a livello di ambito territoriale comunale, provinciale e regionale, occasioni e modalità di coordinamento e confronto tra tutti gli attori presenti sul territorio, pubblici e privati.*

Azione/indicazione operativa 1. Un nucleo di coordinamento a livello comunale, provinciale e regionale viene attivato per favorire lo scambio di pratiche di eccellenza all'interno del territorio e per assicurare l'uniformità/omogeneità degli interventi pianificati e dei messaggi veicolati dalle campagne di sensibilizzazione e garantire la disponibilità sull'intero territorio di servizi specializzati idonei a fornire supporto alle famiglie.

Azione/indicazione operativa 2. Le associazioni familiari e le reti di mutuo aiuto vengono coinvolte attivamente nel nucleo di coordinamento al fine di assicurare la migliore sinergia tra tutte le risorse presenti sul territorio.

Raccomandazione 310.2 *Analizzare il contesto in cui l'intervento è destinato ad operare per ogni livello amministrativo territoriale, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali.*

Azione/indicazione operativa 1. Si utilizzano strumenti condivisi e partecipati finalizzati: alla valutazione del bisogno e individuazione delle famiglie disponibili all'affidamento familiare, delle reti di mutuo-aiuto e di famiglie; alla mappatura dei centri o servizi specializzati per l'affidamento familiare, dei servizi sociali territoriali e delle altre istituzioni coinvolte; all'analisi della normativa regionale e comunale; all'analisi dell'impatto organizzativo/amministrativo dell'intervento e predisposizione delle modifiche organizzative necessarie per rendere efficace l'intervento.

Raccomandazione 310.3 *Pianificare gli interventi di sensibilizzazione e promozione, a livello territoriale, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, curando in particolar modo il coinvolgimento di tutti gli attori pubblici e privati e stimolando la creazione di*

reti e di collaborazioni inter-istituzionali, in fase di pianificazione, di attuazione e di valutazione.

Azione/indicazione operativa 1. Si utilizzano strumenti condivisi e partecipati finalizzati: alla definizione del fabbisogno informativo-comunicativo sulla base dei risultati delle analisi di contesto; alla adozione di un Piano di interventi che abbia una valenza temporale almeno biennale e che contenga la chiara individuazione della quantità di risorse finanziarie da dedicare a ciascuna delle azioni; al monitoraggio e alla valutazione degli interventi realizzati.

311 Promozione. La promozione dell'affidamento familiare ha come obiettivo la piena realizzazione del diritto dei bambini a vivere in famiglia attraverso la diffusione di una cultura della solidarietà familiare e di una sensibilità sociale nei confronti dei bambini e delle famiglie in difficoltà. Conseguentemente stimola e fa maturare nuove risorse familiari disponibili a realizzare progetti di affidamento (...)

Motivazione. Numerose esperienze segnalano come la migliore promozione dell'affidamento familiare sia la testimonianza da parte di famiglie affidatarie, soddisfatte dalla qualità dell'esperienza. È importante che la promozione sia permanente e non episodica, attuata con modalità e strumenti diversificati, rivolta a target di popolazione differenziata (...)

Raccomandazione 311.1 *Le attività di promozione devono essere univoche e sistematiche, adottate in maniera coordinata da tutti i diversi soggetti pubblici e privati attivi sul territorio, continue e non episodiche, attuate con modalità e strumenti diversi, utilizzando canali formali e informali di comunicazione e diversificando nel tempo le proposte di promozione.*

Azione/indicazione operativa 1 Si organizzano sui territori gemellaggi e momenti di presentazione e scambi di esperienze per favorire il confronto tra gli operatori, con particolare attenzione allo studio dei fattori replicabili delle pratiche di eccellenza.

Azione/indicazione operativa 2. Si raccolgono e divulgano le testimonianze positive, in particolare delle famiglie affidatarie, e si diffonde materiale divulgativo realizzato con il contributo di pensieri e riflessioni di tutti i soggetti coinvolti.

312 Informazione. L'informazione sull'affidamento familiare ha come obiettivi l'orientamento e l'ampliamento della consapevolezza e della conoscenza rispetto a cosa sia esattamente l'affidamento familiare, in cosa si distingue dall'adozione e su come funzioni.

Motivazione. L'informazione è uno strumento fondamentale per assicurare la correttezza del messaggio rispetto: alla normativa di riferimento, ai tempi, alle modalità del progetto, al ruolo dei servizi, delle associazioni, delle reti familiari e dell'Autorità Giudiziaria.

Raccomandazione 312.1 *L'attività di informazione e i suoi contenuti devono essere diversificati in relazione ai destinatari cui è rivolta (cittadinanza, operatori, famiglie affidatarie o famiglie del bambino in affidamento familiare) ed ai diversi "livelli" di approccio.*

Azione/indicazione operativa 1. Concordare tra i diversi soggetti che operano nel settore le modalità e i contenuti della informazione, con particolare attenzione: all'utilizzo della rete territoriale dei servizi pubblici sociali e sanitari e dell'associazionismo per fornire l'informazione di base; alla istituzione di almeno un punto informativo in grado di fornire i diversi livelli di informazione sul territorio; alla diffusione sul territorio delle informazioni fornite attraverso diverse attività coordinate; ad assicurare che l'informazione presenti criteri di qualità.

313 Formazione degli affidatari

Raccomandazione 313.1 *Dare piena e costante attuazione all'indicazione di legge (art. 1, comma 3, L. 149/2001) per cui "spetta allo Stato, alle Regioni ed agli Enti Locali promuovere incontri di formazione e preparazione per le famiglie e le persone che intendono accogliere minori in affidamento".*

Azione/indicazione operativa 1. Sono organizzati periodici e costanti percorsi e momenti formativi per gli affidatari, prima e durante l'affidamento familiare.

Azione/indicazione operativa 2. Gli Enti Locali organizzano i percorsi formativi rivolti agli affidatari anche insieme a reti ed associazioni di famiglie affidatarie e ad organizzazioni del Terzo Settore.

Azione/indicazione operativa 3. Affrontare in tali percorsi di formazione anche il tema dell'affido a lungo termine per aiutare gli affidatari a gestire con consapevolezza l'evoluzione del progetto di affido.

321 Percorso di conoscenza degli affidatari. Al termine della formazione e prima di cimentarsi direttamente con l'affidamento è necessario che gli operatori abbiano la possibilità di conoscere meglio e più direttamente la persona o la famiglia che si è resa disponibile attraverso alcune specifiche azioni. Si preferisce utilizzare il termine conoscenza a quello di valutazione, per differenziare nettamente quanto viene fatto con la famiglia affidataria da altre attività di carattere più prettamente valutativo/diagnostico.

Motivazione. Nel caso dell'affidamento familiare il processo di conoscenza non porta a dare una "patente" di idoneità alla persona o alla famiglia, ma ha soprattutto lo scopo di capire insieme quali siano le risorse del nucleo, i vincoli, le competenze e i saperi che può introdurre. Non esiste in astratto una buona famiglia affidataria, ma una famiglia che, caso per caso, con le sue particolari competenze, può essere adatta per un progetto di affidamento con un determinato bambino.

Raccomandazione 321.1 *Prevedere una fase di "conoscenza" delle persone che si candidano all'affidamento familiare al fine di poter attuare un intervento mirato al bisogno del bambino e della sua famiglia, e a rilevare il vantaggio evolutivo del suo futuro ingresso nel nucleo affidatario.*

Azione/indicazione operativa 1. Viene realizzato un percorso di conoscenza e un'indagine psicosociale sui candidati affidatari rispetto a diverse aree: le dinamiche familiari, i valori di riferimento, le esperienze pregresse, gli stili e le competenze educative, le motivazioni all'affidamento, la disponibilità al confronto e al mutuo aiuto, ecc.; gli elementi rilevanti della storia individuale e familiare, della storia dei figli naturali, con specifica attenzione alla capacità di costruire legami e permettere le separazioni; le relazioni con l'esterno, il legame con il territorio e l'inserimento nelle reti di prossimità, l'estensione della rete familiare e amicale.

Azione/indicazione operativa 2. La fase di conoscenza comprende alcuni incontri individuali (affidatari-operatori), almeno una visita domiciliare, e, in conclusione, una restituzione alla famiglia nella quale vengono condivisi i contenuti emersi e viene proposto un primo orientamento alla scelta.

Appendice 3

Dieci punti per rilanciare l'affidamento familiare in Italia

Tavolo Nazionale Affido

Le associazioni nazionali e le reti nazionali e regionali di famiglie affidatarie da anni impegnate in percorsi di confronto e di riflessione sulla tutela del diritto dei minori alla famiglia, propongono, dieci punti su cui si chiede alle istituzioni competenti ed alla società civile di concentrare l'impegno dei prossimi anni. [...] In particolare, sul tema dell'affidamento familiare, si propone l'implementazione delle seguenti attenzioni prioritarie:

1. Promozione e priorità. Occorre rilanciare a tutti i livelli, istituzionali e non, la promozione dell'affidamento familiare inteso come strumento che integra, senza sostituire, il ruolo delle figure genitoriali, assicurando ai minori adeguate cure, mantenimento, istruzione e relazioni affettive. Occorre altresì attuare i percorsi di affidamento familiare con sempre maggiore consapevolezza, declinando, senza erronei automatismi, il principio normativo della prioritaria scelta dell'affido rispetto all'inserimento in comunità ed integrandolo nel più ampio ventaglio degli interventi e servizi sociali per i minori e la famiglia.

2. Normazione. Occorre portare a compimento l'azione di regolazione della materia, assicurando l'adozione di linee guida nazionali che risolvano alcuni nodi interpretativi ed attuativi della legislazione vigente e che fissino periodicamente i macro-obiettivi e la cornice generale d'intervento, di leggi regionali e regolamenti locali che assicurino l'esigibilità del diritto alla famiglia definendo competenze e responsabilità, percorsi di rete e di integrazione, procedure e modali-

tà di intervento, standard delle prestazioni, copertura finanziarie, di protocolli operativi tra tutti i soggetti coinvolti nell'affido (servizi sociali territoriali, servizi affidi, tribunali per i minorenni, associazioni/reti di famiglie affidatarie...) per una funzionale gestione dei progetti di intervento.

3. Organizzazione. Occorre assicurare in tutti i territori del Paese l'istituzione dei servizi per la famiglia e, tra questi, dei servizi per l'affido, dotati di sufficiente e stabile personale socio-assistenziale e sanitario, preposto alla realizzazione ed al sostegno degli affidamenti familiari ed alla promozione dell'istituto dell'affido e della più ampia solidarietà familiare e supportato con percorsi di formazione congiunta tra i diversi operatori, coinvolgendo anche i referenti delle associazioni di famiglie affidatarie, al fine di rendere comunicanti i linguaggi.

4. Monitoraggio. Occorre completare e potenziare il sistema di monitoraggio dei servizi ed interventi di tutela del diritto dei minori alla famiglia al fine di assicurare rilevazioni ed analisi aggiornate e puntuali sugli aspetti quantitativi e qualitativi del fenomeno e di attivare banche dati nazionali e regionali dei minori fuori famiglia.

5. Prevenzione e flessibilità. Occorre potenziare il ricorso alle forme di accoglienza e di sostegno che prevengono l'allontanamento del minore dal nucleo familiare, quali l'affidamento diurno, il mutuo-aiuto tra famiglie, l'accoglienza congiunta madre-bambino, nonché favorire interventi precoci che agendo quando i minori sono ancora piccoli ed i problemi non ancora incancreniti, ridimensionino o evitino del tutto il crearsi di situazioni pregiudizievoli. Parimenti occorre sviluppare forme di intervento sempre più flessibili e adeguate ai variegati bisogni di cui i minori e le famiglie sono portatori (affidi di neonati, affidi omoculturali, affidi di disabili, accompagnamento all'autonomia degli affidati che raggiungono la maggiore età...).

6. Valutazione, progettazione, vigilanza. Occorre assicurare che la realizzazione degli affidamenti familiari si basi su adeguate valutazioni diagnostiche e prognostiche della situazione familiare e personale dei minori, si sviluppi secondo un progetto individuale condiviso dai vari attori, si accompagni a un costante monitoraggio dell'andamento del percorso.

7. Ascolto e consenso. Occorre che nei percorsi di affidamento familiare siano garantiti adeguati spazi di ascolto del minore – in mi-

sura della capacità di discernimento – e della famiglie di origine, dei quali va promosso e sostenuto il consenso ed il coinvolgimento attivo, anche nei casi in cui si rendono necessari provvedimenti di allontanamento, favorendo, ove ve ne siano le condizioni, il ricorso agli affidamenti consensuali disposti dai servizi sociali locali, anche al fine di riequilibrare il rapporto percentuale tra questi e gli affidamenti giudiziari. Parimenti va assicurato l'ascolto degli affidatari nei procedimenti civili in materia di potestà, affidamento e adottabilità dei minori affidati.

8. Sostegno e continuità. Occorre assicurare forme adeguate di preparazione, sostegno ed accompagnamento ai minori, alle famiglie d'origine e alle famiglie affidatarie, in preparazione, durante ed al termine dei percorsi di affidamento familiare, anche al fine di custodire, per quanto possibile e nell'interesse del minore, la continuità delle relazioni affettive tra i soggetti coinvolti.

9. Chiarezza e durata. Occorre tenere ben distinte le diverse finalità dell'affidamento familiare e dell'adozione dei minori, superando improprie commistioni e confusioni, regolamentando bene le *adozioni in casi particolari*, sviluppando con le istituzioni preposte (Regioni, enti locali, magistratura minorile...) condivise modalità di intervento nei casi di affidamenti ad esito incerto, definendo le condizioni per il contenimento della durata degli affidi e per un corretto e consapevole ricorso agli affidamenti di lungo periodo che devono comunque essere sostenuti da un progetto monitorato con regolarità.

10. Responsabilità e sussidiarietà. Per raggiungere questi obiettivi è fondamentale che le Istituzioni riconoscano la responsabilità civica dell'associazionismo tra famiglie affidatarie nella promozione del bene comune, e ne valorizzino il ruolo, per migliorare l'integrazione degli interventi e l'approccio di rete all'affidamento familiare.

(Ottobre 2010)

Appendice 4

Le associazioni e reti di famiglie affidatarie

Tavolo Nazionale Affido

[...]

2. Riconoscimento e valorizzazione dell'associazionismo familiare. La trentennale e articolata esperienza di promozione e organizzazione dell'affidamento familiare in Italia ha ampiamente dimostrato quanto la presenza nei territori di associazioni e reti di famiglie rappresenti un elemento che contribuisce in modo determinante alla diffusione di un'ampia cultura dell'accoglienza e alla realizzazione di "buoni affidamenti familiari". Per una famiglia disponibile all'affidamento familiare la possibilità di partecipare ad una esperienza associativa con altre famiglie impegnate in percorsi di accoglienza e di solidarietà, rappresenta una importante occasione di confronto e di crescita personale. La dimensione gruppale, la condivisione dei vissuti, il confronto sugli stili educativi... ma anche il mutuo aiuto informale e spontaneo nelle situazioni concrete della vita quotidiana, il sostegno amicale nei momenti di difficoltà... creano un terreno fecondo nel quale l'apertura ai bisogni di altri bambini e famiglie può divenire un *cammino possibile*. Una importante conferma di tutto ciò viene dalle recenti *Linee di Indirizzo Nazionali* in materia di affidamento familiare le quali, al punto 100.2, asseriscono quanto occorra «*un sempre maggiore esercizio della responsabilità sociale... di associazioni e reti di famiglie affidatarie*» e al successivo punto 115 sottolineano che «*l'appartenenza delle famiglie affidatarie a queste realtà va promossa, riconosciuta e valorizzata*». Le associazioni inoltre svolgono un insostituibile ruolo di *advocacy*, cioè di stimolo alle istituzioni nei casi di inadempienza nell'assolvimento dei compiti di tutela di bambini e famiglie in difficoltà e nello sviluppo di im-

pianti progettuali e normativi capaci di fornire risposte adeguate a bisogni emergenti. Purtroppo, come rilevato anche dal 2° *Rapporto alle Nazioni Unite sul Monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia* (Gruppo CRC, 2009), nonostante la chiarezza del dato empirico e le conferme che esso trova nelle norme nazionali di settore, permangono in molti territori prassi operative caratterizzate da un grave “difetto di valorizzazione” delle realtà dell'associazionismo familiare. A ciò si aggiunge che molti territori non sono coperti dalla presenza di reti e associazioni. Il servizio pubblico farebbe bene, a tal proposito, ad auspicarne e favorirne la nascita e lo sviluppo, e a sostenere le associazioni e le reti familiari che operano nell'affido, anche mediante forme di contribuzione e sostegno economico alle attività da esse svolte.

3. Titolarità e gestione dei percorsi di affidamento familiare. Il pieno sviluppo dell'affidamento familiare e della tutela del diritto di bambini e ragazzi ad avere una famiglia chiede la presenza di un contesto di corresponsabilità pubblico-privato. Non bisogna confondere l'auspicabile crescita del ruolo delle associazioni e reti di famiglie affidatarie con il detrimento della responsabilità pubblica. Solo un contesto di corresponsabilità effettiva del *pubblico* e del *privato sociale* può sostenere e praticare scelte di politiche sociali orientate a rendere esigibili e concretizzati i diritti. Il panorama italiano mostra variegati modelli di collaborazione tra i servizi sociali territoriali e le associazioni e reti di famiglie affidatarie. Occorre sottolineare quanto, pur nel rispetto della diversità dei contesti istituzionali, organizzativi e socioeconomici, non si debba cadere nell'errore di adottare approcci metodologici che, al di là delle intenzioni, possono deteriorare la capacità del sistema di protezione sociale di tutelare il diritto dei bambini e dei ragazzi a crescere in famiglia. La veloce, e in parte convulsa, evoluzione del quadro normativo delle politiche sociali, i progressivi tagli agli stanziamenti pubblici in materia di *welfare*, la mancata definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali prevista dalla riforma costituzionale del 2001, espongono i territori al rischio di derive organizzativo-gestionali, segnate talora dal permanere di approcci eccessivamente Stato-centrici, talaltra da un “ritiro dello Stato” e da eccessive deleghe al privato sociale. Per questi motivi il Tavolo Nazionale Affido ribadisce unanimemente: che la tito-

larità dell'affidamento familiare, come per altro sancito dalla legge 184/83 e ss.mm. e richiamato dalle *Linee nazionali di indirizzo per l'affidamento familiare*, è del servizio pubblico; che gli assetti gestionali dei percorsi di affidamento familiare vanno costruiti cercando la massima valorizzazione del contributo dell'associazionismo. Ciò dovrà avvenire in un'ottica di complementarietà con il ruolo di responsabilità del servizio pubblico in vista di un complessivo rafforzamento degli interventi.

4. Concertazione e co-programmazione delle politiche familiari e minorili. Le associazioni e le reti familiari hanno la *mission* di favorire e sostenere politiche orientate a garantire il diritto alla famiglia per ogni bambino/ragazzo. A tal fine assumono un ruolo attivo nei luoghi della definizione delle politiche sociali: piani di zona, consulte comunali... La piena sinergia tra servizi affidi e associazionismo non può, dunque, non passare per la costruzione di luoghi di programmazione condivisa. Del medesimo avviso quanto asserito dalle *Linee di Indirizzo Nazionali sull'affidamento familiare* le quali a più riprese indicano come l'associazionismo entri «a far parte del sistema integrato dei servizi» (Raccomandazione 114.1, Azione 2), venendo così chiamato «a svolgere una funzione pubblica» (Punto 115). A tal fine con queste organizzazioni vanno concordati e formalizzati specifici **protocolli d'intesa o convenzioni** (R.114.1, A.1). Le associazioni partecipano a **tavoli inter-istituzionali** di lavoro, ad incontri di approfondimento ed a revisioni periodiche di atti e indirizzi (R.121.1, A.3), ivi compresi i percorsi di raccordo tra le amministrazioni locali e le autorità giudiziarie minorili (R.125.1, A.4). Per la piena realizzazione di queste indicazioni occorre superare la diffusa pratica delle concertazioni “meramente formali”, giungendo a co-programmazioni sostanziali ed effettive. Raccordi e intese tanto più necessarie quanto più si considera che vi sono parti del processo dell'affido, quali ad esempio quelle della sensibilizzazione che, non essendo strettamente connesse ai singoli affidamenti, si sganciano dalla stretta “titolarità pubblica”, avendo a che fare con le responsabilità sociali e civili generali, proprie – e quindi autonome – anche del privato sociale (e dei privati in genere).

5. Il ruolo dell'associazionismo nelle fasi dell'affidamento familiare. Premesso quanto sopra il Tavolo Nazionale Affidato, pur nella diversità degli approcci di cui i propri membri sono portatori, si è impegnato nell'individuazione di alcuni *criteri condivisi*, di seguito proposti, circa il ruolo dell'associazionismo e la sua collaborazione con il servizio pubblico nelle singole fasi dell'affidamento familiare. Conformemente alle *Linee di Indirizzo*, il Tavolo ritiene che le associazioni e reti di famiglie affidatarie svolgano innanzitutto una preziosa attività di **«informazione, sensibilizzazione e promozione dell'affidamento familiare sul territorio»** nonché di **«confronto e formazione, finalizzate anche al mantenimento nelle famiglie della motivazione all'affidamento familiare»** (R.115.1, A.1).

Le *Linee di indirizzo* richiamano il ruolo delle associazioni anche nelle attività di **«accompagnamento e sostegno alle famiglie nell'esperienza dell'affidamento familiare»** (R.115.1, A.1). In merito alle altre attività di cura degli affidamenti (**progettazione-abbinamento, monitoraggio, ...**) le *Linee di Indirizzo* indicano la possibilità che le équipe multidisciplinari dei Centri per l'affidamento familiare si avvalgano della collaborazione dell'associazionismo (R.122.d.1, A.2). Più marcata, e più condivisa dal Tavolo, è l'indicazione a tal riguardo contenuta nell'art. 5, comma 2, della legge 184/83 così come riformata dalla legge 149/01, nella quale è scritto che i servizi “si avvalgono”, non che “possono avvalersi”, dell'associazionismo. Ne deriva non già una possibilità bensì un obbligo per i servizi pubblici di farsi ausiliare dall'associazione eventualmente indicata dalla famiglia affidataria coinvolta nell'affido. Di tal guisa anche quanto indicato dal documento *“Proposte di Linee guida per l'affidamento familiare”* redatto dal CNSA - Coordinamento Nazionale dei Servizi Affidati pubblici nel dicembre 2007. Assai importante è il ruolo che l'associazionismo può svolgere nella promozione di **percorsi di rete territoriale** con le diverse agenzie locali competenti a vari livelli in ambito minorile, familiare e sociale: scuole, parrocchie, associazioni culturali e sportive, comitati di quartiere... Nei confronti delle autonomie scolastiche, anche le *Linee di Indirizzo* suggeriscono il coinvolgimento delle associazioni, sia in merito alla formazione dei docenti che rispetto alla definizione di percorsi condivisi in materia di inserimento scolastico di bambini in affidamento familiare (R.128.1). Un significativo rilievo è riconosciuto al ruolo delle associazioni nei cd.

“affidamenti particolari”. Le *Linee di Indirizzo* ne citano alcuni: l’affidamento in situazioni di emergenza (R.224.b.1); l’affidamento di minori con bisogni particolarmente complessi: disabilità, disturbi psichiatrici, problemi sanitari... (R.224.d). L’esperienza dei membri del Tavolo Nazionale Affidato permette di indicare ulteriori ambiti nei quali la presenza delle associazioni è molto importante: l’affidamento con sostegni professionali, l’accoglienza familiare madre-bambino, l’affidamento part-time e le esperienze di solidarietà inter-familiare, l’accompagnamento all’autonomia dei neomaggiorenni, ecc. Posizioni non univoche emergono, anche in seno al Tavolo, in merito all’eventuale coinvolgimento delle associazioni e reti di famiglie affidatarie nelle attività di conoscenza delle famiglie finalizzate alla **valutazione di idoneità all’affido**. Senza entrare nel merito dei diversi approcci e dei relativi punti di forza e di criticità, è possibile affermare che la valutazione di idoneità deve vedere il coinvolgimento attivo e la responsabilità ultima degli operatori pubblici e che, al contempo, occorre tenere presenti e valorizzare gli elementi conoscitivi forniti dalle associazioni, le quali approcciano le famiglie da angolazioni e punti di vista diversi (e integrativi) da quelli dei servizi pubblici.

(Maggio 2013)

Appendice 5

Sensibilizzazione sull'affido

Coordinamento Nazionale dei Servizi Affidi

Il Coordinamento nazionale servizi affidi ritiene di poter offrire un documento relativo al tema della “**promozione dell'affido**” già confrontato e condiviso con Associazioni del privato sociale che si occupano di affido familiare. La sensibilizzazione e, in genere, tutta l'area della promozione, appare come il terreno privilegiato della collaborazione tra i servizi sociali locali e le associazioni del privato sociale. Diversi sono i motivi che sostengono questa affermazione e diversi i livelli in cui essa può tradursi in concreta prassi, rispetto alla quale diventa fondamentale individuare strategie, percorsi, alleanze e, prima ancora, presupposti. Prioritario diventa definire alcuni punti chiave come premessa ad un lavoro che basa necessariamente il rapporto di collaborazione su interessi, obiettivi comuni e differenze. Differenze relative a competenze, ruoli, mission del pubblico e del privato, nonché interne ai due settori, quello dell'associazionismo e quello del pubblico. Diventa importante definire il contesto di questo lavoro, che non può non essere condizionato dal fatto che gli interlocutori sono alcune Associazioni e il Cnsa (Coordinamento nazionale servizi affidi), rappresentante dei servizi sociali aderenti. Definizioni e chiarificazioni, di principi, di strategie, seppure non esaustivi nell'immediato, possono allora contribuire a costruire linee guida ma anche documenti programmatici che orientino le prassi e costituiscano stimoli e punti di riferimenti di carattere culturale e teorico per quanti hanno interesse per il tema e per l'intervento di affido.

Il contesto in cui opera l'affido è un contesto di aiuto al minore in condizione di disagio sociale e affettivo. Negli anni è andato conno-

tandosi come intervento di obbligatoria protezione e tutela a fronte di condizioni di rischio e malessere, quando non di danno conclamato. Tale contesto fa sì che diventi fondamentale e imprescindibile la presenza dei servizi e necessario ed indispensabile il contributo del “privato” (famiglie e associazioni).

Il servizio sociale locale ha il compito, come stabilito dalle leggi in materia, di elaborare un progetto nel quale vanno indicati i compiti e i modi dello stesso che devono essere rapportabili ad un complesso di interventi volti al recupero della famiglia d’origine. Il servizio sociale locale ha il compito di svolgere sostegno educativo e psicologico nei confronti del minore, agevolare i rapporti tra la famiglia d’origine e quella affidataria, avvalendosi di tutte le risorse e i Servizi presenti nel territorio. Al servizio sociale locale spetta il compito di tutela del minore, la responsabilità di un progetto, la predisposizione di un piano individualizzato di sostegno. Ad esso spetta la funzione di decidere, attuare, gestire, monitorare l’intervento ritenuto più adatto per il minore in difficoltà e per la sua famiglia. Risorse e attenzione devono essere poste dal servizio sociale locale nella cura degli affidi in atto, in quanto l’esperienza ha insegnato che gli affidi ben seguiti sono un’importante forma di sensibilizzazione. Il “privato” concorre alla realizzazione dell’affido e alla promozione di una cultura della solidarietà e dell’accoglienza, che parte dal riconoscimento delle esigenze dei bambini e degli adolescenti e delle loro famiglie, promuovendo il riconoscimento dei loro diritti. Viene riconosciuto al privato sociale l’impegno e la capacità di testimoniare che la solidarietà e l’accoglienza rappresentano valori importanti e significativi che rendono migliore il contesto in cui noi tutti viviamo.

I presupposti fondamentali per lo sviluppo del rapporto tra servizio sociale locale e privato sociale nell’ambito della promozione dell’affido, possono essere evidenziati in: 1) il servizio sociale locale che ha in carico il caso è titolare del progetto per il bambino e per la sua famiglia; 2) le associazioni del privato sociale rivestono un ruolo fondamentale e primario nella promozione di una cultura concreta di solidarietà; 3) il rapporto deve svilupparsi attraverso azioni coordinate a rete tra i vari soggetti pubblici e privati in cui si confrontino produttivamente un servizio sociale locale forte delle proprie funzioni di garante, di indirizzo e di verifica degli interventi di promozione ed un associazionismo competente e qualificato.

Riteniamo che la promozione dell'affido possa essere efficacemente realizzata solo in un contesto in cui pubblico e privato si riconoscono reciprocamente quali portatori di competenze e funzioni diverse, trovando sinergie e linguaggi comuni, rispetto a obiettivi chiari e definiti, basati su principi e valori condivisi, da esplicitare, quali: caratteristiche emergenti dei minori sui quali orientare prioritariamente la campagna; chiarezza e condivisione degli obiettivi e del percorso di affido; consapevolezza che si sta lavorando per gli stessi obiettivi; costruzione di alleanze sui principi/valori fondamentali; definizione di messaggi/linguaggi omogenei; chiarezza su compiti e ruoli. Nel processo di coprogettazione il servizio sociale locale porterà la conoscenza dei bisogni espressi dalle situazioni in carico e le associazioni la conoscenza del territorio nel quale la campagna deve essere realizzata. Indispensabile è definire insieme a chi ci si vuole rivolgere, chi è in nostro target, i contenuti che si vogliono sviluppare e le modalità. Nella gestione delle iniziative di promozione accanto a iniziative comuni in cui rendere visibile la coprogettazione e la promozione condivisa, il valore aggiunto di un sistema di interrelazione tra pubblico e privato, è rappresentato dal moltiplicarsi di occasioni e modi di diffusione della cultura dell'affido. Al servizio sociale locale spetterà prioritariamente la produzione di materiale, l'organizzazione di momenti più formali e centrali, in cui le famiglie affidatarie e le associazioni sono i principali *testimonial*. Le associazioni possono personalizzare la promozione, utilizzando momenti e strumenti più informali, che hanno la capacità di rendere accessibile e non "minaccioso" l'avvicinarsi all'affido, mostrandolo come un percorso, un processo di avvicinamento. Il rapporto tra pubblico e privato nell'ambito della promozione ha un suo naturale proseguo nella fase informativa/formativa alle famiglie che sono state sensibilizzate dalle iniziative proposte. Infine, si riconosce la competenza dell'associazionismo nel collaborare per il mantenimento della motivazione all'affido nelle famiglie, sia attraverso progetti specifici condivisi, sia attraverso una continua sollecitazione al pubblico rispetto alle responsabilità che gli sono proprie. Con finalità esplicative riteniamo opportuno offrire uno schema dei ruoli e delle competenze del pubblico e del privato.

Compiti/competenze del servizio sociale locale per la sensibilizzazione e la promozione. Diffusione della cultura dell'affido sia all'interno dell'Ente che all'esterno attraverso adeguate risorse e disponibilità; Iniziative continuative di promozione e produzione di materiale informativo ad alta visibilità per richiamare interesse e motivazione; Necessari filtri centralizzati e decentrati; Incontri di gruppo informativi con il coinvolgimento dei servizi socio-sanitari ed educativi del territorio; Collaborazione alla gestione del filtro telefonico; Incontri formativi; Percorso di conoscenza, formazione, supporto alle Famiglie aspiranti all'affido anche attraverso la gestione dei gruppi di famiglie affidatarie.

Ruolo delle Associazioni. Diffusione Cultura Affidato; Sensibilizzazione attraverso contatti, conoscenze proprie, anche informali (passaparola); Organizzazione di iniziative di informazione e promozione autonome; Predisposizione e cura di materiale di diffusione, bibliografico, informativo; **aiuto** nel decodificare messaggi; Sensibilizzazione e pressione politica;

Contributo culturale al dibattito pubblico sul tema; Presenza in contesti rappresentativi; Partecipazione attiva all'interno delle campagne dell'Ente locale nelle diverse fasi, co-progettazione; Gestione di compiti e attività nell'ambito della campagna; Gestione di iniziative locali e territoriali collegate alla campagna centrale; Supporto alle famiglie e gestione attività sensibilizzazione, informazione e promozione in proprio tra una campagna e l'altra; Testimonianza dell'esperienza diretta attraverso partecipazione ad incontri come famiglie affidatarie, su iniziativa propria e/o del servizio; Disponibilità a incontri personalizzati ("venga a prendere un tè da noi"). Tramite tra le famiglie affidatarie e il servizio; Costruzione di un'identità di famiglie affidatarie; Conoscenza di diritti e doveri; Cura di iniziative di comunità (feste, incontri, ecc.) che costruiscano rapporti, "calore"; Occasioni di condivisione e conoscenza, frequentazione, riconoscimento reciproco anche per i minori in affido.

L'affido è il luogo di cambiamento, perché luogo di relazioni che modificano la fiducia che si costruisce tra i soggetti coinvolti; è motore e presupposto dell'evoluzione positiva della vita del bambino, della famiglia di origine e della famiglia affidataria. Similmente la relazione tra servizio sociale locale e privato sociale, attraverso il su-

peramento delle differenze e l'instaurarsi di relazioni di fiducia, costruite attraverso il lavorare assieme permette la realizzazione di percorsi di progettualità comune in grado di ribadire la valenza sociale dell'affido familiare, da un lato come salvaguardia dell'imprescindibile diritto del bambino alla famiglia e dall'altra come crescita della famiglia affidataria che diventa promotrice nella società di una cultura di solidarietà e condivisione.

L'Ente pubblico e le associazioni, nell'ambito delle rispettive competenze, si impegnano a curare e coltivare la motivazione e la disponibilità di famiglie affidatarie quando la mancanza di bambini con le caratteristiche richieste comporta "attese" anche lunghe.

(Anno 2007)

Appendice 6

Diventare affidatari

Coordinamento Nazionale dei Servizi Affidi

Premessa. Il CNSA riconosce e valorizza le specificità di ciascun Ente Locale, delle singole professionalità e delle peculiari metodologie di lavoro. Considera contributo fondamentale al processo d'affido la collaborazione e il confronto con gli organismi del Terzo Settore. Sostiene, allo stesso tempo, attraverso il continuo scambio di esperienze, l'individuazione di un modello condiviso sui principali temi che caratterizzano l'affido familiare. Un elemento comune tra gli operatori è il riconoscimento degli affidatari come soggetti attivi e come collaboratori indispensabili per la realizzazione del progetto.

In questo documento il CNSA intende tracciare delle linee d'indirizzo rispetto al percorso che le famiglie e le persone singole intraprendono, insieme agli operatori, dal momento in cui si propongono per l'accoglienza di minori. L'intervento di conoscenza e di riscontro della compatibilità a un possibile progetto di affido è un percorso di consapevolezza che si offre alle persone coinvolte permettendo di riflettere su sé stesse. Il CNSA vuole evidenziare la progressiva maturazione in cui sono coinvolti gli operatori e le famiglie durante il percorso. Questa dimensione non si esaurisce nel tempo definito degli incontri di formazione, poiché continua a crescere durante tutte le fasi dell'esperienza d'affido. La recente ricerca effettuata dal Distretto socioassistenziale di Frosinone in collaborazione con l'Isfol e il CNSA ha individuato, attraverso un'analisi comparata, gli "Standard Minimi di Competenza per gli Affidatari"¹ che, sostanzialmente, confermano la riflessione emersa dal confronto tra gli operatori del CNSA. Le macro-aree identificate nella ricerca riguardano: la sfera

dell’Autoriflessione, associata alla capacità di mettere in discussione se stessi e il proprio nucleo familiare; l’area del Metodo dove si fa riferimento, fra l’altro, alla capacità di relazione con il minore e la sua famiglia; l’area di Sistema che attiene alla capacità di essere parte attiva nella rete. Le stesse caratteristiche sono richieste agli operatori per realizzare un valido progetto d’affido. Il percorso di compatibilità a un potenziale progetto d’affido si sviluppa attraverso quattro fasi: informazione; formazione; conoscenza e valutazione; formazione permanente. Le figure professionali dell’assistente sociale e dello psicologo sono indispensabili in tutte le fasi. È buona prassi coinvolgere le famiglie affidatarie preparate. Si possono associare altre figure professionali con compiti specifici, come quella dell’educatore professionale o altra equivalente. Riteniamo, come già espresso rispetto alla promozione/sensibilizzazione all’affido, che rappresenta la fase precedente a quella descritta nel presente documento, che il percorso di conoscenza possa essere efficacemente realizzato solo in un contesto in cui pubblico e privato si ri-conoscono reciprocamente quali portatori di competenze e funzioni diverse, trovando sinergie e linguaggi comuni, rispetto a obiettivi chiari e definiti, basati su principi e valori condivisi. [...] L’articolazione del lavoro svolto dalle diverse figure professionali viene definito dalle realtà territoriali con modalità che possono variare ma che devono comunque garantire uno standard minimo indicato per ogni fase. Ogni Ente, inoltre, articolerà le diverse azioni e la loro sequenza secondo le proprie dimensioni territoriali e relativi assetti organizzativi. Il presente documento indica gli obiettivi da raggiungere, i contenuti annessi e gli strumenti generalmente utilizzati per ogni fase. Un buon percorso di conoscenza e formazione delle persone orientate all’affido permette, infatti, di realizzare il miglior abbinamento possibile fra il minore in difficoltà con i suoi specifici bisogni e l’unicità delle caratteristiche degli affidatari che possono farsene carico.

Informazione. Questa fase può essere condotta da diverse figure professionali, preferibilmente dal l’Assistente sociale, meglio se con la presenza dello Psicologo e dell’Educatore. L’informazione si può esaurire in un solo incontro arrivando a un massimo di tre.

L’informazione può essere effettuata: Individualmente; in gruppo.

Obiettivi: Fornire alle persone che si candidano all’affido le in-

formazioni necessarie per orientarsi verso una scelta consapevole e responsabile.

Contenuti: cornice legislativa: L. 149/2001 - Normativa Regionale - Regolamento dell'Ente Locale; descrizione della modalità e degli obiettivi del percorso delle famiglie e delle persone singole; spiegazione delle diverse tipologie di affido e delle relative

finalità; gli attori dell'affido: il minore, la sua famiglia, la famiglia affidataria, l'Autorità Giudiziaria e i Servizi territoriali sociali e sanitari; le reti di famiglie e il ruolo del Terzo Settore.

Strumenti: materiale informativo: testo della Legge, articoli sull'affido, Normativa Regionale ed eventuali Linee guida Regionali, Regolamento dell'Ente, opuscoli informativi, segnalazione di eventuali siti web, materiale interattivo.

Formazione. La formazione può essere effettuata prima, durante e dopo la fase della conoscenza e valutazione delle persone che vogliono accogliere. Questa fase deve essere condotta dall'Assistente sociale e dallo Psicologo e dove presente anche dall'Educatore. Il contesto privilegiato per la piena realizzazione di questa fase è rappresentato dal gruppo. I conduttori si trovano a gestire un doppio ruolo: quello di realizzare un clima favorevole all'apertura autentica di ogni partecipante e quello di "esaminatori" rispetto alle caratteristiche importanti per determinare il grado di compatibilità all'affido. Questo doppio compito, accogliere e valutare, può essere vissuto in modo discordante dagli operatori stessi e dalle famiglie che si mettono in gioco nell'interazione di gruppo. In base all'esperienza, per sciogliere questo "nodo" insito nella formazione, risulta utile esplicitare l'implicito e condividere apertamente con il gruppo l'importanza della valutazione da parte degli operatori. I conduttori devono aver cura di rendere consapevoli i partecipanti che la valutazione e la propria autovalutazione sono un processo protettivo indispensabile non solo per i minori che si vogliono aiutare, ma per i nuclei affidatari stessi. Si devono prevedere da 4 a 6 incontri a cadenza ravvicinata.

Obiettivi: Favorire negli affidatari la consapevolezza del proprio ruolo all'interno della rete dell'affido; Stimolare una riflessione critica sulle dinamiche emotivo-relazionali che si attivano negli affidatari durante il progetto di affido; Stimolare la visione del cambiamento che la famiglia affronterà durante il progetto d'affido.

Contenuti: Diritti e doveri degli affidatari; Il progetto di affido e il ruolo attivo degli affidatari nella definizione e nella realizzazione degli obiettivi ad essi attribuiti; Rappresentazione delle situazioni a prevalente impatto emotivo: storia, vissuti, appartenenza, bisogni e potenzialità dei minori; riflessione inerente le implicazioni dell'inserimento del minore in relazione ai figli della coppia; la famiglia del minore e i rapporti tra le due famiglie; la doppia appartenenza del minore, il conflitto di lealtà; la durata dell'affido e la conclusione del progetto;

Metodologia e Strumenti: La formazione si attua preferibilmente in gruppo in quanto contesto privilegiato che permette l'attivazione di dinamiche relazionali specifiche a ciascuno e favorisce lo scambio di punti di vista differenti. È opportuno che il gruppo di formazione sia composto da persone allo stesso livello di esperienza rispetto all'affido. Si possono utilizzare le diverse tecniche di conduzione dei gruppi con l'obiettivo di sollecitare l'emergere di contenuti di tipo emotivo. È auspicabile l'utilizzo di strumenti diversi, quali ad esempio: la testimonianza di una famiglia affidataria; la lettura di un progetto di affido; la visione di filmati sull'argomento; giochi di ruolo

Conoscenza e valutazione. Questa fase deve essere condotta dall'Assistente Sociale e dallo Psicologo, dove presente anche dall'Educatore. È opportuno prevedere che le informazioni siano racchiuse in un fascicolo che possa contenere i dati acquisiti durante tutto il percorso. Gli operatori potranno ottenere, in questo modo, una scheda per ogni risorsa affidataria inserita in Banca Dati che sarà utile per ottenere il miglior abbinamento. Si devono prevedere da 3 a 6 colloqui più la visita domiciliare. Nel caso di famiglia con figli è necessario il loro coinvolgimento nel percorso di conoscenza con modalità concordate insieme ai genitori e compatibilmente con la loro età. Allo stesso modo, gli operatori si preoccuperanno di coinvolgere gli adulti conviventi con gli aspiranti affidatari. Il concetto di "compatibilità all'affido" per una famiglia, una coppia o una persona singola non vuole rappresentare un giudizio immodificabile nel tempo, richiama piuttosto la possibilità che le persone possano presentare o meno caratteristiche adeguate all'accoglienza di un minore in difficoltà, durante il ciclo vitale di quel particolare momento evolutivo che il nucleo o il singolo individuo presentano.

Obiettivi: creare una relazione di fiducia reciproca tra i futuri affidatari e gli operatori; raccogliere le informazioni necessarie per conoscere le caratteristiche specifiche della famiglia o della persona singola; stimolare nei futuri affidatari la comprensione delle proprie risorse e limiti nel fronteggiare gli eventi critici della vita; favorire nelle persone una riflessione sulla propria motivazione all'affido; delineare il tipo di accoglienza compatibile e sostenibile per i futuri affidatari.

Contenuti: Gli operatori dovranno considerare gli indicatori di compatibilità all'affido: capacità riflessiva; capacità empatica; capacità genitoriale sociale; capacità educativa; flessibilità e apertura al cambiamento; capacità di collaborare all'interno di un sistema di relazioni complesse; modalità efficace di reazione in situazioni stressanti.

Aree di approfondimento: motivazionale esplicita e implicita; storia personale di coppia e familiare; organizzazione familiare; dimensione affettivo relazionale e stili educativi; rete familiare; rete sociale; rappresentazione dell'affido; esperienze di solidarietà e/o volontariato pregresse o in corso.

Strumenti: scheda o fascicolo del nucleo affidatario; colloqui individuali; colloqui di coppia; Strumenti psicodiagnostici; genogramma familiare; visita domiciliare.

Colloquio di restituzione. La scheda del nucleo affidatario è arricchita, alla fine del percorso, da ciò che emerge durante il colloquio di restituzione in cui sia gli affidatari sia gli operatori s'impegnano in una rilettura del percorso effettuato. Gli affidatari devono essere sollecitati a descrivere l'evoluzione ottenuta dal percorso rispetto all'idea iniziale sull'affido, sui minori in difficoltà e sulle loro famiglie. È opportuno definire insieme la disponibilità anche in base alle diverse tipologie dell'affido. È importante lasciare che le persone parlino apertamente delle loro paure e delimitino una disponibilità all'affido in base a quelli che riconoscono essere i loro punti di forza e di debolezza.

Obiettivi: definizione delle risorse e limiti individuali e familiari; definizione della disponibilità; descrizione della maturazione avvenuta rispetto all'iniziale disponibilità.

Contenuti: Riflessione sulla formazione e sulla propria modalità all'interno del gruppo; progetto di affido ritenuto compatibile.

Strumenti: colloquio psico-sociale

Formazione permanente. La fase dell'attesa di un abbinamento è un periodo molto delicato e importante in quanto la famiglia o la persona singola può continuare a maturare la scelta procedendo a elaborare il proprio vissuto interno. L'aspirante affidatario ha bisogno di strumenti che gli permettano di essere supportato ed accompagnato in questa fase.

Obiettivi: evitare la dispersione rispetto all'esperienza del percorso.

Contenuti: il progetto di affido e il ruolo attivo degli affidatari nella definizione e nella realizzazione degli obiettivi ad essi attribuiti; Le situazioni a prevalente impatto emotivo e strategie di fronteggiamento.

Strumenti: incontri individuali con altri affidatari; partecipazione a gruppi di sostegno e mutuo-aiuto; partecipazione ad iniziative dell'Ente Pubblico o dell'Organismo privato (feste, convegni, dibattiti); affiancamento a una famiglia affidataria in veste di famiglia di appoggio; esperienza di volontariato presso una struttura per minori o all'interno di progetti educativi territoriali sulla base di un percorso strutturato e supervisionato dal Servizio Pubblico anche in collaborazione con il Terzo Settore.

Riflessioni conclusive. Il percorso di accompagnamento per diventare affidatari necessita di specifiche competenze degli operatori che devono essere adeguatamente formati e prevalentemente dedicati all'attività di affido familiare, possibilmente all'interno di un servizio affidi pubblico. [...]

(Anno 2011)

Bibliografia

Norme e documenti istituzionali

- Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza (2017), *La promozione delle reti dell'affidamento familiare*, Roma, in http://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/la_promozione_delle_reti_dellaffido_familiare.pdf.
- Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, *Spot campagna affido familiare*, in <http://www.minori.it/minori/spot-campagna-affidamento-familiare>.
- Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa (2005), *Recommendation Rec(2005)5 du Comité des Ministres aux Etats membres relative aux droits des enfants vivant en institution*, Strasbourg, in wcd.coe.in.
- Commission Nationale Consultative des Droits de l'homme (2013), *Avis sur le droit au respect de la vie privée et familiale et les placements d'enfants en France (Assemblée plénière du 27 juin 2013)*, Paris.
- Commissione Europea (2013), *Commission Recommendation of 20.2.2013. Investing in children: breaking the cycle of disadvantage*, Brussels, in eur-lex.europa.eu.
- Commissione Europea (2009), *Report of the Ad Hoc Expert Group on the Transition from Institutional to Community-based Care*, Brussels, 10/2009.
- Comune di Firenze, *Affidamento e adozione*, in politichesocioabitative.comune.fi.it/affidamento_adozione/index.html.
- Comune di Firenze, *Centro Affidi Spot*, in http://politichesocio-abitative.comune.fi.it/affidamento_adozione/video.html.
- Comune di Firenze, *In-Visibili. Fotogrammi sull'accoglienza*, http://politichesocioabitative.comune.fi.it/export/sites/societa/materiali/affidamento_adozione/Terza_Rassegna_Cinematografica.pdf.
- Comune di Firenze, *Questione di fili*, <http://www.comune.venezia.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/c%252Fb%252Fc%25>

- 2FD.e90a45164297e0f8221f/P/BLOB%3AID%3D42334/E/pdf.
- Comune di Genova, *Affido familiare - Colora la tua vita*, in <http://www.comune.genova.it/content/affido-familiare-colora-la-tua-vita>.
- Comune di Genova, *Affido NEAR*, in http://www.comune.genova.it/sites/default/files/locandina_near_0.pdf.
- Comune di Genova, *Ho trovato un nuovo nonno*, in http://www.comune.genova.it/sites/default/files/locandina_un_nuovo_nonno_0.pdf.
- Comune di Genova, *Le pubblicazioni*, in <http://www.comune.genova.it/content/le-pubblicazioni>.
- Comune di Milano, *Affido... da oggi suona meglio*, in <http://www.affido-milano.it/index.php>.
- Comune di Milano, *Settimana dell’Affido*, in <http://www.affido-milano.it/ckfinder/userfiles/files/Programma%20settimana%20affido%202014.pdf>.
- Comune di Parma, *Famiglia a Parma*, in www.famiglia.comune.parma.it/famiglia.
- Comune di Prato, *Un mese dedicato all’affidamento familiare*, in <http://www.istitutodeglinnocenti.it/sites/default/files/Depliant%20mese%20affido%202012.pdf>.
- Comune di Salerno, *Servizio Adozione e Affidamento territoriale*, in www.comune.salerno.it/allegati/18201.pdf.
- Comune di Torino, *Campagna affidamento 2015*, in http://www.comune.torino.it/casaffido/campagna_2015.htm.
- Comune di Torino, *Casa dell’affidamento*, in http://www.comune.torino.it/casaffido/aff_casa.htm.
- Comune di Torino, *L’affidamento familiare. Campagna di sensibilizzazione*, in <http://www.comune.torino.it/casaffido/campagna.htm>.
- Comune di Torino, *Mi presti la tua famiglia?* in <http://www.comune.torino.it/casaffido/img/camp2015.jpg>.
- Comune di Torino, *Parliamo di affidamento agli adulti di oggi e di domani*, in http://www.comune.torino.it/casaffido/biblio_filmo/teatro_forum.pdf.
- Conferenza Episcopale Italiana (2014), *Solidali per la Vita. Messaggio per la 37ª Giornata Nazionale per la Vita. 1° febbraio 2015*, Roma.
- Consorzio Desio Brianza, *Una mano per l’affido. Servizio Affidi Desio*, in <http://affidi.consorziodesiobrianza.it/affidi/?p=150>.
- Consultori familiari del Veneto Orientale, *Spettacolo teatrale sul tema dell’affido familiare*, in <http://www.consultori-ulss10.it/2014/05/spettacolo-teatrale-sul-tema-dellaffido-familiare>.
- Coordinamento Nazionale Servizi Affidi (2003), *La promozione dell’affido*, Coordinamento Nazionale Servizi Affidamento (2004), *L’affido degli adolescenti*.

- Coordinamento Nazionale Servizi Affidato (2007), *Proposte di linee guida per l'affido familiare*.
- Department for Education, *Training, Support & Development Standards for Foster Carers*, 2012, in media.education.gov.uk.
- General Assembly of United Nations (1989), *Convention on the Rights of the Child*, in www.garanteinfanzia.org.
- General Assembly of United Nations (2010), *Guidelines for the Alternative Care of Children* (Resolution A/RES/64/142 - 24 February 2010), New York.
- Gouvernement de la République Française (2008), *5ème rapport périodique de la France sur l'application de la Convention relative aux droits de l'enfant (CRC/C/FRA/5, novembre 2012)*, Paris.
- IGAS - Inspection générale des affaires sociales (2013), *Mission d'enquête sur le placement familial au titre de l'aide sociale à l'enfance*, Paris.
- ISTAT (2016), *BES 2016. Il benessere equo sostenibile in Italia*, Roma, in www.istat.it/it/files/2016/12/BES-2016.pdf (23.12.2018).
- ISTAT (2016), *Annuario Statistico Italiano 2016*, Roma, in <https://www.istat.it/it/files/2016/12/Asi-2016.pdf>, (16.8.2017).
- ISTAT, *Aspetti della vita quotidiana. Incontri - Serie storica. Persone di 6 anni e più per frequenza con cui incontrano gli amici nel tempo libero*, in www.dati.istat.it (18.8.2017).
- ISTAT, *Aspetti della vita quotidiana. Serie storica. Opinioni dei cittadini e soddisfazione per la vita*, in www.dati.istat.it (16.8.2017).
- ISTAT, *La vita quotidiana nel 2009. Indagine multiscopo annuale sulle famiglie*, in www3.istat.it/dati/catalogo/20110121_00/inf_10_05_la_vita_quotidiana_nel_2009.pdf (16.8.2017).
- ISTAT, *Rapporto Annuale. La situazione del paese nel 2010*, in www3.istat.it/dati/catalogo/20110523_00/Avvio2010.pdf (16.8.2017).
- ISTAT, *Tavola 9.5 - Persone di 14 anni e più per coinvolgimento in alcune attività di partecipazione sociale e persone di 6 anni e più per frequenza con cui si sono recate in un luogo di culto e sesso - Anni 1993-2015, in Elezioni e attività politica e sociale. Serie storica*, in seriestoriche.istat.it/fileadmin/documenti/Tavola_9.5.xls (16.8.2017).
- ISTAT, *Tavola 9.7 - Persone di 14 anni e più che si informano di politica per modalità di informazione e sesso - Anni 1998-2015, in Elezioni e attività politica e sociale. Serie storica* in seriestoriche.istat.it/fileadmin/documenti/Tavola_9.7.xls (16.8.2017).
- ISTAT, *Tavola 9.7.1 - Persone di 14 anni e più per modalità di partecipazione politica, sesso e ripartizione geografica - Anni 1993-2015, in Elezioni e attività politica e sociale. Serie storica* in seriestoriche.istat.it/fileadmin/documenti/Tavola_9.7.1.xls (16.8.2017).

- Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, *Vocabolario*, in www.treccani.it/vocabolario/legame (23.12.2018).
- Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, *Vocabolario*, in www.treccani.it/vocabolario/carpe-diem (26.12.2018).
- Ministère de la Santé et des Solidarités, *L'accueil du mineur et du jeune majeur*, in www.oned.gouv.fr.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2012), *Linee di indirizzo per l'affidamento familiare*, Atto n. 123/CU del 25 ottobre 2012, Roma.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2014), *Parole nuove per l'Affido Familiare. Sussidiario per operatori e famiglie*, Edizioni Le Pensur, Lagonegro (PZ).
- Office for Standards in Education (2012), *Fostering services quality assurance and data forms 2011-12*, London.
- OfSTED - Office for Standards in Education, Children's Services and Skills (2012), *Fostering services quality assurance and data forms 2011-12*, London.
- Papa Francesco (2013), *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, in http://w2.vatican.va/content/francesco/en/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html (23.12.2018).
- Papa Francesco (2013), *Omelia della Santa Messa celebrata a Lampedusa l'8 luglio 2013*, in w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2013/documents/papa-francesco_20130708_omelia-lampedusa.pdf, n. 2 (23.12.2018).
- Papa Francesco, *Discorso al Parlamento Europeo, Strasburgo 25 novembre 2014*, in w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/november/documents/papa-francesco_20141125_strasburgo-parlamento-europeo.html (23.12.2018).
- Presidenza della Repubblica Italiana, *DPR 21.11.2011 Terzo piano biennale nazionale di azioni e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva*.
- Provincia di Milano, *Affido familiare. Anche tu puoi fare il genitore*, in http://www.cittametropolitana.mi.it/export/sites/default/affari_sociali/Allegati/mn_depliant_affido.pdf.
- Provincia di Roma, *A maggio il mese dedicato all'affido familiare*, in <http://www.provincia.roma.it/percorsitematici/sociale/approfondimento/maggio-il-mese-dedicato-allaaffido-familiare>.
- Provincia di Roma, *Centro di orientamento all'accoglienza dei minori*, in www.provincia.roma.it/percorsitematici/sociale/approfondimento/centro-di-orientamento-all%E2%80%99accoglienza-dei-minori.
- Provincia di Roma, *Coordinamento Provinciale dei Poli Affidato*, in www.pro-

- vincia.roma.it/percorsitematici/sociale/approfondimento/poli-affido.
- Provincia di Roma, *Settimana dell’Affido familiare*, in <http://www.provincia.roma.it/sites/default/files/SETTIMANA%20POLI%20AFFIDO%20maggio%202009.pdf>.
- Regione Campania (2004), DGR 644/2004 *Linee di indirizzo regionali per l’affidamento familiare*.
- Regione Emilia-Romagna, *Le figure della facilitazione*, in http://assr.regione.emilia-romagna.it/aree_attivita/partecipazione-innovazione-sociale/comunita-equita/partecipazione-delle-comunita/community-lab-2013/le-figure-della-facilitazione.
- Regione Veneto, *Linee Guida 2008 per i Servizi Sociali e Socio Sanitari: L’affido familiare in Veneto. Cultura, orientamenti, responsabilità e buone pratiche per la gestione dei processi di affidamento familiare* (DGR n° 3791 del 2 dicembre 2008).
- UNICEF (2004), *Implementation Handbook for the Convention on the Rights of the Child, fully revised, third edition*.

Documenti del terzo settore

- ABUS, *Il master per diventare facilitatori di comunità*, in <http://www.lab-sus.org/2013/11/il-master-per-diventare-facilitatore-di-comunita>.
- Ai.Bi., *Affido familiare. Mi affido a te*, in <http://www.aibi.it/ita/attivita/affido/mi-affido-a-te>.
- Associazione Nazionale Famiglie Numerose, *Cerco famiglia ed altre informazioni*, in <http://www.famiglienumerose.org/news.php?idnews=10582>.
- British Association for adoption & fostering, *All about fostering*, in www.baaf.org.uk.
- Caritas Ambrosiana - Servizio per la famiglia della Diocesi di Milano (2008), *Abitiamo l’accoglienza. Percorsi di apertura possibili per comunità parrocchiali e famiglie*, In dialogo, Milano.
- Centro Ausiliario per i problemi minorili (2007), *Storie in cerchio. Riflessioni sui gruppi di famiglie affidatarie*, FrancoAngeli, Milano, 77.
- Centro Ausiliario per i problemi minorili, *Cerco famiglia*, in <http://www.cam-minori.org/new/cerco-famiglia.php>.
- Children’s Workforce Development Council, *Training, Support and Development Standards for Foster Care Social care. Guidance for Managers, Supervising Social Workers and Trainers*, in www.cwdcouncil.org.uk.
- CISF - Centro Internazionale Studi Famiglia (2014), *Rapporto famiglia 2014*, Erickson, Trento, 2014.
- Collegamento Ecclesiale Campano per l’Accoglienza e la Solidarietà Familiare (2015), *Parrocchia e Solidarietà Familiare. Percorsi sperimentali*

- di promozione della solidarietà familiare nelle comunità ecclesiali locali. Sussidio per i parroci e gli operatori pastorali*, Pompei (NA).
- Cooperativa Itaca, *Itaca cooperativa sociale*, in www.itacacoop.org.
- Cooperativa La Grande Casa, *Cooperativa Sociale La Grande Casa*, in www.lagrandecasa.com.
- Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (2005), *Il sasso nello stagno. L'esperienza e le buone prassi delle reti familiari del CNCA Veneto*, Comunità Edizioni, Bassano del Grappa.
- Famiglie per l'Accoglienza, *I nostri libri*, in <http://www.famiglieperaccoglienza.it/cultura-dellaccoglienza/libri>.
- Famiglie per l'Accoglienza, *Per raccontare la straordinaria normalità del bene*, in <http://www.famiglieperaccoglienza.it/cultura-dellaccoglienza/video>.
- Fondazione Paideia (2007), *Dare una famiglia a una famiglia. Verso una nuova forma di affido diurno*. Atti del Convegno di Studi della Fondazione Paideia e Città di Torino 19 maggio 2007, Fondazione Paideia, Torino.
- Il Noce. *dal 1986 dalla parte dei bambini*, in www.ilnoce.it.
- Movimento Famiglie Solidali Roma, *Borgo Ragazzi don Bosco* in www.borgodonbosco.it.
- Progetto Famiglia, *Associazioni, enti no-profit*, in <http://www.nuovicortili.it/associazioni-enti-no-profit,-...html>.
- Progetto Famiglia, *Famiglie e persone "Natural Aggregator"*, in <http://www.nuovicortili.it/famiglie-e-persone--natural-aggregator-.html>.
- Progetto Famiglia, *La federazione Progetto Famiglia*, in <http://www.progettofamiglia.org>.
- Progetto Famiglia, *Nuovi Cortili in Provincia di Roma*, in www.nuovicortili.it/nuovi-cortili-in-provincia-di-roma.html.
- Progetto Famiglia, *Operare nel Micro*, in <http://www.nuovicortili.it/operare-nel--micro-.html>.
- Progetto Famiglia, *Per contrastare i percorsi di ordinaria solitudine*, in <http://www.nuovicortili.it/perche-i-nuovi-cortili.html>.
- Progetto Famiglia, *Prevenire le cause degli allontanamenti promuovendo reti di solidarietà*, in <http://www.progettofamiglia.org/it/uploads/2015%20Convegno%20Studi/Fascicolo%20Workshop%202.pdf>.
- Progetto Famiglia, *Promuovere gruppi di famiglie solidali nella comunità ecclesiale locale*, in <http://www.nuovicortili.it/parrocchia-e-solidarieta-familiare.html>.
- Progetto Famiglia, *Riflessioni, esperienze e modalità per fronteggiare la solitudine*, in <http://www.nuovicortili.it/cosa-sono-i-nuovi-cortili.html>.
- Progetto Famiglia, *Scuole e nuovi cortili*, in <http://www.nuovicortili.it/scuole-e-nuovi-cortili-1.html>.

- Progetto Famiglia, *Servizi sociali e Nuovi Cortili*, in <http://www.nuovicortili.it/servizi-sociali-e-nuovi-cortili.html>.
- SOS Affidò, *A Savona mese dell'affido familiare*, in <http://www.sos-affido.it/forums/comments.php?DiscussionID=1260>.
- Tavolo Nazionale Affidò (2010), *Dieci punti per rilanciare l'affidamento familiare in Italia*, Milano, in http://www.tavolonazionaleaffido.it/files/documento_-_10_punti_per_rilanciare_laffido.pdf.
- Tavolo Nazionale Affidò (2013), *Le associazioni e reti di famiglie affidatarie*, in <http://www.tavolonazionaleaffido.it/files/Ruolo-delle-Associazioni---Documento-del-Tavolo-Nazionale-Affido--ristretto-ci-.pdf>.
- Tavolo Nazionale Affidò, *Appelli per la ricerca di famiglie affidatarie o adottive per minori disabili o con gravi patologie*, marzo 2017, in <http://www.tavolonazionaleaffido.it/wp-content/uploads/2017/06/NOTA-sugli-Appelli-per-affido-adozione-di-minori-disabili-conpatologie.pdf>.
- Teatro Prova, *Archivio spettacoli*, in http://www.teatroprova.com/it/th_gallery/archivio-spettacoli.
- The Fostering Network (2008), *Foster Carer Peer Mentoring. Good practice guidelines for establishing and running a peer mentoring scheme*, Northampton.

Studi e monografie

- Aa.Vv. (2010), *Segnali di Comunità. Riflessioni ed esperienze che ritessono legami*, Edizioni Rosso Fisso, Salerno.
- Acocella Giuseppe, intervento al Convegno Nazionale *Famiglie insieme promotrici di accoglienza*, promosso da Federazione Progetto Famiglia, Salerno, 9 maggio 2011.
- Amadini M., *La riformulazione del progetto educativo familiare*, in Pati L., a cura di (2008), *Famiglie affidatarie, risorsa educativa della comunità*, Editrice La Scuola, Brescia.
- Amerio P., Cafasso R., Calligaris A., *L'intrigante problema dell'altruismo: ovvero solidarietà e psicologia sociale*, in Amerio P., a cura di (1996), *Forme di solidarietà e linguaggi della politica*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Arienzo F., *Conversational Marketing*, in <http://docenti.unimc.it/francesca.arienzo/teaching/2014/13767/files/lezioni-del-corso/%235.%20conversational%20marketing%20storytelling%20social%20media%20crisis%20management.pdf>.
- Baldo A. (2007), *Il profilo culturale: l'emergenza abbandono*, in *Amici dei Bambini, Rapporto sull'emergenza abbandono 2007*, Ancora Editrice, Milano.
- Basso N., *Campagne di sensibilizzazione all'affido familiare: esigenza di*

- una cultura di solidarietà, impegno e cooperazione*, in http://www.comune.torino.it/casaffido/documenti/tesi_basso.pdf.
- Bauman Z. (2000), *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano.
- Bauman Z. (2001), *Voglia di comunità*, Editori Laterza, Roma.
- Bauman Z. (2003), *Amore liquido*, Editori Laterza, Roma.
- Bauman Z. (2012), *Cose che abbiamo in comune*, Editori Laterza, Roma.
- Belletti F., a cura di (2008), *Famiglia e povertà. I comuni in prima linea*, Città Nuova, Roma.
- Belsky J., Cassidy J., *Attachment, theory and evidence*, in Rutter M. et alii, a cura di (1914), *Development through life: a handbook for clinicians*, Blackwell, Oxford.
- Benasayag M. (2009), *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano.
- Cattabeni G., *L'amore genera amore*, in CARITAS AMBROSIANA, SERVIZIO PER LA FAMIGLIA DELLA DIOCESI DI MILANO (2008), *Abitiamo l'accoglienza. Percorsi di apertura possibili per comunità parrocchiali e famiglie*, In dialogo, Milano.
- Cecchini I., *L'abbandono fra vicinanza emotiva e negazione del problema: i vissuti e gli orientamenti degli Italiani*, in Amici dei Bambini (2007), *Rapporto sull'emergenza abbandono 2007*, Ancora Editrice, Milano.
- Contini M. (2009), *Elogio dello scarto e della resistenza*, Edizioni Clueb, Bologna.
- Crepet P. (2012), *Elogio dell'amicizia*, Einaudi, Torino.
- Cursi G., Goso N., a cura di (2008), *Famiglie solidali: percorsi di impegno tra disagio ed accoglienza*, Federazione SCS/CNOS, Roma.
- Cyrułnik B., Malaguti E., a cura di (2005), *Costruire la resilienza. La riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*, Edizioni Erickson, Trento.
- Dabbene P., Busso M., Baldacci G., *Far conoscere l'affido familiare: l'esperienza del Comune di Torino*, in Comune di Torino (2010), *Mi presti la tua famiglia? Per una cultura dell'affidamento eterofamiliare per i minori*, FrancoAngeli, Milano.
- Danna V., Ganio Mego G., a cura di (2002), *La famiglia solidale*, Effatà editrice, Torino.
- Donati P. (2012), *Sociologia della relazione*, Il Mulino, Bologna.
- Dossetti Giuseppe (1994), *Sentinella, quanto resta della notte? (Isaia 21, 11). Commemorazione di Giuseppe Lazzati nell'anniversario della morte. Milano, 18 maggio 1994*, Reggio Emilia, San Lorenzo, in www.mosaicodipace.it/mosaico/docs/4162.pdf (4.9.2017).
- Folgheraiter F., *Lavoro di rete e approccio relazionale: capacità di azione ed empowerment nei processi di aiuto*, in Donati P., Folgheraiter F., a cura di (1999), *Gli operatori sociali nel welfare mix*, Erickson, Trento.

- Folgheraiter F. (2000), *L'utente che non c'è*, Erickson, Trento.
- Folgheraiter F. (2004) *Il servizio sociale postmoderno. Modelli emergenti*, Erickson, Trento.
- Franzini M. (2012), *I beni comuni: questioni di efficienza e di equità*, in Arena Gregorio, Iaione Christian, *L'Italia dei beni comuni*, Carocci, Roma.
- Frost C., Kral K., *Affidi a intervalli per mantenere i minori presso le famiglie di origine*, in Centro Ausiliario per i problemi minorili, a cura di (2001), *Italia-Europa. Alla ricerca di nuovi modelli di tutela per l'infanzia e l'adolescenza*, FrancoAngeli, Milano.
- Galimberti U. (2007), *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano.
- Giordano M., *Prefazione*, in Progetto Famiglia (2008), *L'Affido una scelta di amore gratuito*, Elledici Edizioni, Torino.
- Giordano M. (2014), *Parrocchia e Solidarietà familiare. Sacramento di comunione*, Editrice Punto Famiglia, Angri (SA).
- Giordano M., *Quando l'aiuto si radica nella comunità. Come coltivare la solidarietà familiare*, in *Famiglia Oggi*, 37(2015)2.
- Giordano M., *Per un approccio comunitario ai percorsi di promozione dell'accoglienza familiare*, in Donati P., Folgheraiter F., Raineri M. L. (2011), *La tutela dei minori. Nuovi scenari relazionali*, Edizioni Erickson, Trento.
- Giordano M. (2017), *Nuovi Cortili. Lo sviluppo relazionale dei contesti di prossimità. Indicazioni per il lavoro sociale*, Ed. Punto Famiglia, Angri (SA).
- Guarducci F. (2013), *La parola ritrovata, ricostruire l'uomo attraverso il linguaggio*, Edizioni Rubettino, Soveria Mannelli (CZ).
- Gui L. (2004), *Le sfide teoriche del servizio sociale*, Carocci, Roma.
- Iavarone M., Rossi C., *L'assessment e lo studio di fattibilità nell'intervento di affido. Implicazioni psicologiche e metodologiche*, in Giordano M., Iavarone M., Rossi C. (2011), *A Babele non si parla di affido. Costruzione e gestione di progetti individualizzati di affidamento familiare di minori*, FrancoAngeli, Milano.
- Ingresso M. (2006), *La promozione del benessere sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Jemolo A. C. (1957), *La famiglia e il diritto* in Scavo Lombardo Luigi, *Pagine sparse di diritto e storiografia*, Giuffrè, Milano.
- Lavanco G., Novara C. (2012), *Elementi di psicologia di comunità. Progettare, attuare e partecipare il cambiamento sociale*, McGraw-Hill, Milano.
- Magatti M. (2016), *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo techno-nichilista*, Feltrinelli, Milano.

- Magatti M., Giaccardi C. (2014), *Generativi di tutto il mondo unitevi! Manifesto per la società dei liberi*, Feltrinelli, Milano.
- Mannarini T., *Comunità virtuali. Figure del legame sociale*, in Gelli B. R. (2002), *Comunità, rete, arcipelago. Metafore del vivere sociale*, Carocci, Roma.
- Marcello G. (2010), *Costruzione sociale delle reti di vicinanza e resistenza alla frammentazione delle relazioni*, in *Segnali di Comunità. Riflessioni ed esperienze che ritessono legami*, Edizioni Rosso Fisso, Salerno.
- Marcello G. (2012), *Politiche di accoglienza di bambini e adolescenti. Il lento cammino della deistituzionalizzazione in Italia*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ).
- Marcello G., Licursi S. (2008), *La Traccia. Riflessioni sul volontariato nella provincia di Salerno*, Edizioni Nuova Frontiera, Salerno.
- Marrese M. A. (2009), *L'affido familiare. Uno sguardo applicativo al Centro Affidi della Provincia di Potenza*, Provincia di Potenza, Potenza.
- Maurizio R., *La promozione dei progetti di prossimità e di solidarietà tra famiglie*, in Maurizio R., Belletti F., a cura di (2006), *Progetti di prossimità tra famiglie*, Fondazione Emanuela Zancan, Padova.
- Me S., Burlando L., *Un percorso per l'affido. Il progetto nazionale di promozione dell'affidamento familiare*, in *Cittadini in Crescita, nuova serie*, (2010)1.
- Milani P., *L'aiuto informale tra famiglie: ragioni ed esperienze*, in Maurizio R., Belletti F., a cura di (2006), *Progetti di prossimità tra famiglie*, Padova, Fondazione Emanuela Zancan.
- Mollo G., Porcarelli A., Simeone D. (2014), *Pedagogia sociale*, La Scuola, Brescia.
- Moro C. A. (1986), *L'abbandono e il semi-abbandono del minore*, in Aa.Vv., *Reti familiari e bambini a rischio*, Vita e Pensiero, Milano.
- Omacini S. (2003), *Le comunità di famiglie. Una risorsa da scoprire*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI).
- Onida T. (2014), *Cenni sull'accoglienza e sull'affidamento dei bambini senza famiglia in Europa*, in *Minori e Giustizia*, 4/2014.
- Pajusco E., *Il ruolo della teoria dell'attaccamento nella comprensione del "bisogno di famiglia" di tutti i bambini e nella corretta risposta a questo bisogno*, in Canali C., Vecchiato T., Whittaker J. K. (2008), *Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà*, Fondazione Emanuela Zancan, Padova.
- Papini F., *L'affidamento familiare attraverso gli slogans*, in <http://www.anfaa.it/blog/2013/02/24/laffidamento-familiare-attraverso-gli-slogans>.
- Paugame S. (2013), *Le forme elementari della povertà*, Il Mulino, Bologna.
- Plessner H. (2001), *I limiti della comunità. Per una critica del radicalismo*

- sociale*, Editori Laterza, Roma.
- Pulcini E. (2001), *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Punzi I. (2018), *I quattro codici della vita umana. Filialità, maternità, paternità, fraternità*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI).
- Rao R. (2007), *La costruzione sociale della fiducia*, Liguori Editore, Napoli.
- Rebellato M., Pianca B. (2011), *Bambini in affido*, Sempre Comunicaz. Rimini.
- Rizzetto M., Murgia M. C., *Il progetto "un week-end tutto per me"*, in Associazione di Volontariato Il Noce (2006), *L'Affido sotto il noce. Vent'anni di esperienze*, Casarsa della Delizia (PN).
- Russo V., *La rappresentazione sociale del tema dell'abbandono e dell'adozione nei mass media*, in Amici dei Bambini (2007), *Rapporto sull'emergenza abbandono 2007*, Ancora Editrice, Milano.
- Salteri F., *Affido familiare: accogliere in rete tra idealità e competenza*, in Zappa M., a cura di (2008), *Ri-fare comunità. Aprirsi a responsabilità condivise per chiudere davvero gli istituti*, FrancoAngeli, Milano.
- Sanicola L. (2002), *Il dono della famiglia. L'affido, oltre l'educazione assistita*, Edizioni Paoline, Milano.
- Santanera F. (2013), *Adozione e bambini senza famiglia. Le iniziative dell'ANFAA*, Manni Editore, Manduria (TA).
- Santinello M., Vieno A. (2013), *Metodi di intervento in psicologia di comunità*, Il Mulino, Bologna.
- Saviane Kanelin L., Comelli I. (2013), *Affido familiare. Sguardi e orizzonti dell'accoglienza*, Vita e Pensiero, Milano.
- Sbattella F., *Il reperimento delle famiglie affidatarie e le campagne promozionali*, in CAM (1998), *L'Affido familiare: un modello di intervento. Manuale per operatori dei servizi*, FrancoAngeli, Milano.
- Schofield G., Beek M. (2013), *Adozione, affido, accoglienza. L'attaccamento al centro delle relazioni familiari*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Schütz A. (2013), *Lo straniero. Un saggio di psicologia sociale*, Asterios Editore, Trieste.
- Selwyn J. - Nandy S. (2012), *Kinship care in the UK: using census data to estimate the extent formal and informal care by relatives*, in *Child and Family Social Work*.
- Sennett R. (2002), *La cultura del nuovo capitalismo*, Il Mulino, Bologna.
- Stein M. R. (1971), *Eclipse of community: an interpretation of american studies*, Princetown University Press, Princetown.
- Tagliagambe S. (2008), *Lo spazio intermedio. Rete, individuo, comunità*, EGEA, Milano.

- Terravecchia G. P. (2012), *Il legame sociale. Una teoria realista*, Orthotes Editrice, Nocera Inferiore (SA).
- Tester K. (2005), *Il pensiero di Zygmunt Bauman*, Erickson, Trento.
- Tönnies F. (1887), *Gemeinschaft und Gesellschaft*, trad. italiana (2011), *Comunità e società*, Editori Laterza, Roma.
- Tramma S. (2009), *Pedagogia della comunità. Criticità e prospettive educative*, FrancoAngeli, Milano.
- Tuggia M., *Promozione/sensibilizzazione*, in Assessorato alle Politiche di coesione sociale e Pari opportunità della Provincia di Mantova (2011), *Reti di famiglie affidatarie nel sistema dei servizi per minori*, Provincia di Mantova, Mantova.
- Twelvetrees A. (2006), *Il lavoro sociale di comunità. Come costruire progetti partecipati*, Erickson, Trento.
- Vitale A. (2007), *Sociologia della comunità*, Carocci, Roma.
- Volpi B., Meloni E. (1997), *Vivere con la porta aperta*, EDB, Bologna.
- Zullo F., Bastianoni P., Taurino A. (2008), *La deistituzionalizzazione dei bambini e degli adolescenti in una prospettiva psicodinamica e psicossociale*, in *Rassegna Bibliografica Infanzia e adolescenza*, 3/2008.

Forum online

www.affidofamiliare.it

www.progettofamiglia.org/forum

Sitografia

affidi.consorziodesiobrianza.it
assr.regione.emilia-romagna.it
politichesocioabitative.comune.fi.it
www.affidomilano.it
www.aibi.it
www.anfaa.it
www.baaf.org.uk
www.borgodonbosco.it
www.cam-minori.org
www.comune.genova.it
www.comune.salerno.it
www.comune.torino.it/casaffido
www.comune.venezia.it
www.consultori-ulss10.it
www.cwdcouncil.org.uk
www.famiglia.comune.parma.it
www.famiglienumerose.org
www.famiglieperaccoglienza.it
www.garanteinfanzia.org
www.ilnoce.it
www.istat.it
www.istitutodeglinnocenti.it
www.itacacoop.org
www.labsus.org
www.lagrandecasa.com
www.minori.it
www.nuovicortili.it
www.oned.gouv.fr
www.progettofamiglia.org
www.sos-affido.it
www.tavolonazionaleaffido.it
www.youtube.com

L'affidamento familiare in Italia deve essere fortemente rilanciato. Migliaia di bambini e ragazzi che vivono in comunità residenziali hanno bisogno di famiglie disponibili ad accoglierli o affiancarli. Centinaia di migliaia di bambini e ragazzi, pur vivendo con i loro genitori, necessitano di famiglie del vicinato pronte ad accompagnarli, per alcune ore o alcuni giorni della settimana, supportandone la crescita e aiutando così l'intero nucleo familiare.

Innumerevoli sono le esperienze positive di accoglienza e solidarietà familiare che dagli anni ottanta in poi hanno permesso a schiere di minorenni di beneficiare di cure, sostegno, educazione e affetti familiari. Tuttavia la ricerca di nuove famiglie sembra divenire oggi sempre più difficile e infruttuosa, complici la crisi del sistema di welfare, debole e frammentato, e le trasformazioni degli stili di vita personali e familiari, frenetici e atomizzati.

Se da un lato occorre rafforzare le azioni di contrasto all'insorgenza del malessere familiare e prevenire con determinazione le cause dell'allontanamento dei minorenni dal loro nucleo, dall'altro vanno investite significative e rinnovate energie nella promozione dell'affidamento e della solidarietà familiare in tutto il territorio italiano per offrire risposte adeguate alle situazioni di disagio, attuali e future.

Il testo, a partire dall'analisi delle buone prassi poste in essere da dieci Centri Affidi "di eccellenza", propone un percorso di riflessione teorico-pratica volto a suggerire agli operatori sociali numerose indicazioni metodologiche utili a qualificare gli stili, le strategie, le alleanze, le iniziative e le prassi attuate dai servizi nella promozione dell'affidamento e della solidarietà familiare.

Marco Giordano è docente di Servizio Sociale presso diverse Università, tra le quali "Federico II" di Napoli, "Aldo Moro" di Bari, Roma Tre, Macerata, L'Aquila. È presidente nazionale della Federazione Progetto Famiglia, presidente del Forum delle Associazioni Familiari della Campania, membro del Tavolo Nazionale Affidamento. È autore o coautore di testi e ricerche, tra cui: *L'Affido, una scelta di amore* (Elledici, 2008), *Dove va l'accoglienza dei minori?* (FrancoAngeli, 2009), *A Babele non si parla di affido* (FrancoAngeli, 2011), *La tutela dei minori* (Erickson, 2011), *La famiglia accoglie la vita* (San Paolo, 2015), *Perché accoglierli?* (San Paolo, 2016), *Parrocchia e solidarietà familiare* (Punto Famiglia, 2016), *Gli assistenti sociali non rubano più i bambini?* (Punto Famiglia, 2016), *Nuovi Cortili* (Punto Famiglia, 2017), *Famiglie in rete* (FrancoAngeli, 2018).